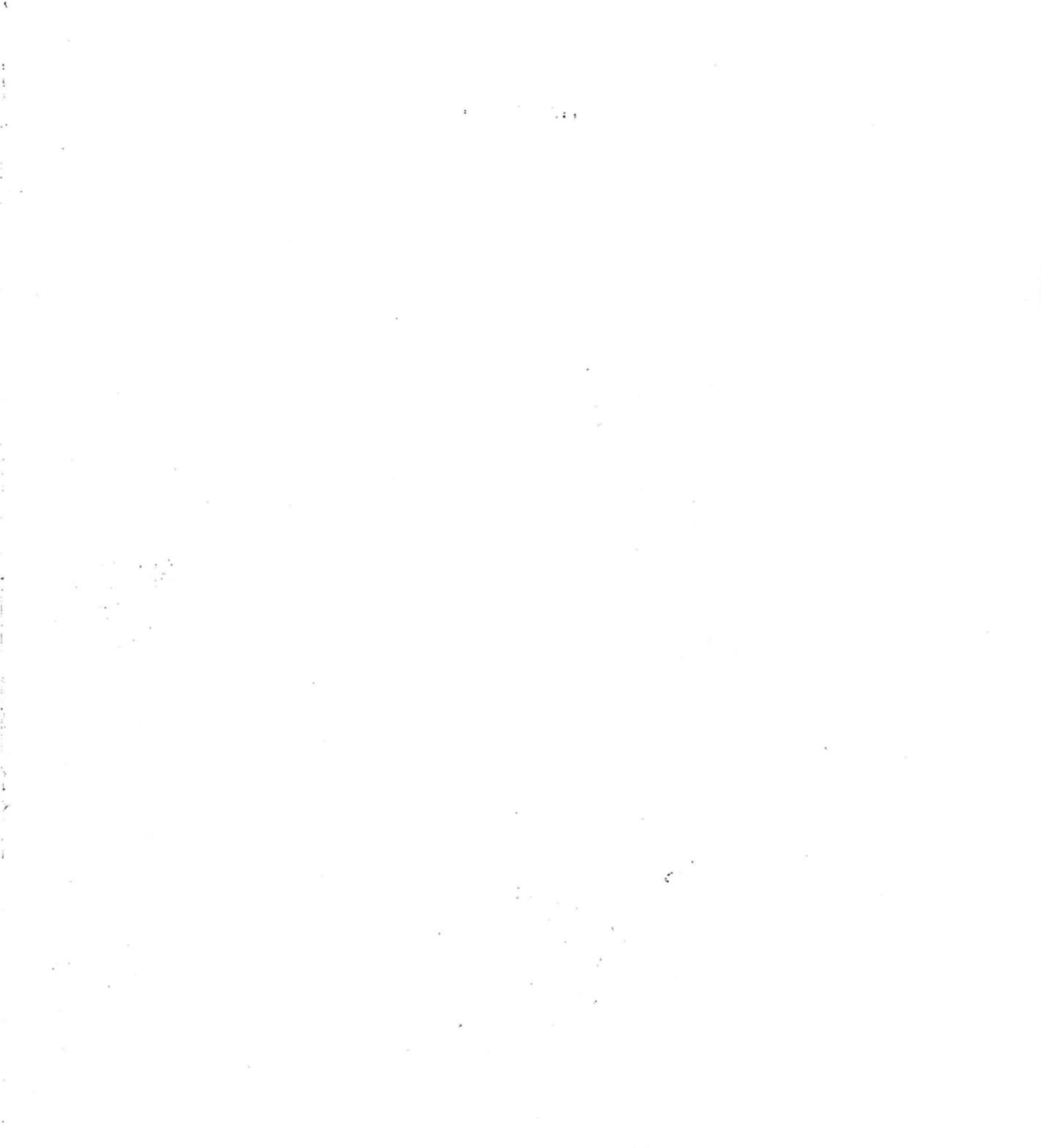


**ACCADEMIA DEI GEORGOFILI**



**I Georgofili  
per l'Unità d'Italia  
1848 - 1914**

Firenze 2011



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



*I Georgofili  
per l'Unità d'Italia  
1848-1914*

Saggio storico documentario

a cura di Lucia Bigliuzzi e Luciana Bigliuzzi

Mostra

31 marzo-18 maggio 2011

*Con il contributo di*



Proprietà letteraria riservata

17 marzo 2011: 150° dell'Unità d'Italia

Il presente saggio storico documentario è stato realizzato da Lucia Bigliuzzi e Luciana Bigliuzzi in occasione della mostra: *"Italianità" negli studi dei Georgofili 1848-1870*, 24-26 novembre 2010 e della mostra *I Georgofili per l'Unità d'Italia 1848-1914*, 31 marzo-18 maggio 2011

Settimana della Cultura (9-17 aprile 2011)

Il Maggio dei libri 2011

## Indice

|   |        |
|---|--------|
| <i>Premessa</i> (Franco Scaramuzzi)   | Pag. 5 |
| <i>"Italianità" negli studi dei Georgofili 1848-1870</i>  | " 7    |
| <i>Vincenzo Gioberti: "il fondatore di una politica civile"</i>                                       | " 10   |
| <i>Patriottismo ed Umanesimo: L'Italia del vivere civile, degli studi, del progresso economico</i>    | " 18   |
| <i>Abolizione della pena di morte</i>   | " 34   |
| <i>Per "la libertà e l'indipendenza nazionale": vita, opere ed idee di alcuni illustri Georgofili</i> | " 44   |
| <i>Unità d'Italia: questioni aperte</i>   | " 67   |
| <br>  |        |
| <i>"Costruire l'Italia" 1871-1914</i>   | " 85   |
| ... <i>Unità d'Italia: questioni aperte</i>   | " 87   |
| <i>Le "questioni sociali"</i>   | " 93   |
| <i>L'emigrazione</i>  | " 114  |
| <i>La legislazione</i>  | " 141  |
| <br>  |        |
| <i>Appendice I: Frammenti</i>   | " 153  |
| <i>A- L'Italia delle scienze, delle lettere e delle arti</i>  | " 155  |
| <i>B - I Georgofili per costruire l'Italia</i>  | " 161  |
| <i>Appendice II: Documenti</i>  | " 169  |
| <br>  |        |
| <i>Documenti esposti</i>  | " 197  |



Attenti osservatori della realtà sociale, civile ed economica, come lo erano stati da sempre in nome della loro radicata tradizione, i Georgofili seppero condividere le speranze del Risorgimento nazionale al quale parteciparono dando volto al desiderio di libertà, al senso di giustizia, all'elevazione morale dell'uomo.

Essi seppero cogliere con acume e lucido discernimento, i profondi mutamenti in atto nella società italiana negli anni cruciali che condussero all'Unità nazionale, e con i loro studi e le loro esortazioni contribuirono alla costruzione di quegli ideali identitari atti a formare la coscienza di un popolo fino ad allora asservito e diviso.

Ancor prima dell'unità politica e territoriale, i Georgofili avevano dato vita ad una *Unità* d'intelletto che abbatteva di fatto i confini fra gli Stati italiani pre-unitari e nella loro rivendicazione delle più ampie libertà economiche trovarono l'impulso per traslare questo spirito anche in campo politico.

Quando all'apparire di Gioberti sembrò concretizzarsi una speranza di rinnovamento e l'espressione di un senso alto di "italianità", essi, ancorché il piemontese fosse bandito dalla sua patria ed esule, lo nominarono accademico e lo accolsero a Firenze con tutti gli onori.

Compiuta l'Unità, i Georgofili continuarono la loro perenne opera di scienziati contribuendo fattivamente a "costruire" l'Italia, spesso anche in contraddittorio con le proposte governative. Non vi fu legge che non trovasse discussione in seno accademico, non vi furono processi sociali in atto che non meritassero le loro osservazioni e per quanto possibile, il loro intervento.

Nel 150° anno dell'Unità Nazionale, l'Accademia dei Georgofili vuole oggi rendere onore a questi suoi uomini che con coraggio seppero cogliere il susseguirsi degli eventi, parteciparvi attivamente e senza rinunciare alle peculiarità della terra che li aveva cresciuti, da Toscani seppero farsi Italiani.

Franco Scaramuzzi

marzo 2001



*“Italianità” negli studi dei Geografici 1848 - 1870*



E' una nazione l'Italia? Sì lo è, lo è ad onta dei suoi nemici interni ed esterni, palesi ed occulti, al di qua o al di là delle Alpi. Lo è malgrado le sue divisioni in più stati, lo è malgrado i suoi dialetti, le modifiche delle sue tradizioni, e delle sue idee, la varietà delle condizioni, che ci si rammenta sì spesso ...

Assai difficile ad esprimersi è il concetto teorico della nazionalità. Io dirò nazione quel popolo, o quell'aggregato di più popoli, che retti sono da principj conformi nel loro incivilimento, che conformi hanno i mezzi generali di conseguirlo, che hanno possibilità di cooperar l'un coll'altro per arrivarvi, ed interessi supremi distinti da quelli degli altri popoli, che permanentemente li riuniscono<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Raffaello Busacca, *La Sicilia considerata politicamente in rapporto a Napoli e all'Italia*, Firenze, Tipografia di Luigi Niccolai, 1848 (rist.an.)

## Vincenzo Gioberti: “il fondatore di una politica civile”

Con la fine dell'anno 1847 si è già compiuto il corso di un altro anno della nostra Accademia. Esso è parte di un viaggio che non ha durata nè meta; e un nuovo campo ci schiude l'anno novello per riprendere i nostri studii ed i nostri lavori .

Facciamo intanto un po' di riposo: riandiamo, pria di metterci nuovamente in cammino, un poco sulle cose osservate, se vogliamo che le nostre future investigazioni rechino qualche bene alle scienze ed alle arti

Così si apriva il *Rapporto* che il Segretario delle Corrispondenze, il professore Filippo Parlatore, presentava nell'Adunanza solenne del 2 gennaio 1848.<sup>2</sup>

L'anno appena concluso aveva riflesso del “più vivo splendore” declamava Parlatore; in esso infatti alle “dotte e franche parole” di Ridolfi, Salvagnoli, Lambruschini, Marzucchi aveva fatto eco la voce di Riccardo Cobden, l'uomo che aveva “conquistato l'Inghilterra” al liberismo, fede economica ispiratrice dei Georgofili, e l'Accademia si preparava ad ascoltare di lì a poco quella di Vincenzo Gioberti, uomo “eloquentissimo ... così intimamente legato con la nostra nuova vita politica ... benemerito della nostra patria”.<sup>3</sup>

Riccardo Cobden era stato nominato ad unanimità accademico onorario il 1° maggio 1847<sup>4</sup>; il giorno successivo era stato ricevuto in Accademia presso la quale aveva presentato una sua Memoria dove aveva esaltato il libero scambio, principio fondamentale di una politica economica intesa non solo come mezzo per dare ricchezza alle nazioni, ma soprattutto come strumento di “giustizia esercitata fra uomo e uomo nella maggiore estensione possibile”; come alto mezzo per

togliere i pregiudizii della nascita, del colore, della religione e del linguaggio ... [ed] unire l'uman genere nei vincoli di fratellanza e di scambievole dipendenza<sup>5</sup>

A Vincenzo Gioberti, il quale aveva inviato in dono all'Accademia la sua opera *Il gesuita moderno*, i Georgofili rivolgevano tutta la loro riconoscenza ed in “grazia della sublimità della persona”, Parlatore solennemente ne proponeva la nomina a Socio Onorario.<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> Filippo Parlatore, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze ... letto nell'adunanza solenne del 2 Gennajo 1848, Atti dell'I. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili*, C., 25, 1847, p. 254-265 (nel seguito *Atti*), citaz. a p. 254

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 254 (Cobden), p. 265 (Gioberti)

<sup>4</sup> AS, *Libri dei Verbali* 13, c. 16r

<sup>5</sup> Riccardo Cobden, *Ringraziamento*, 2 maggio 1847, Archivio Storico, *Busta* 79.1278 (nel seguito AS), citaz. a c. 8v

<sup>6</sup> Filippo Parlatore, *cit.*, p. 265

Queste le parole con le quali Parlatore presentava al consesso accademico l'alta figura del Gioberti

Nè ardisco di parlarvi, o colleghi, o di farvi elogio di un'altra opera che corre oggi nelle mani di tutti, ed il nome del cui autore eloquentissimo è così intimamente legato con la nostra nuova vita politica. Intendo dire del *Gesuita moderno* di Vincenzo Gioberti, a cui riuscirebbe peraltro di poco o niun momento la lode di uno solo, quando da per tutto nelle piazze, nei convegni, nei teatri, nelle feste le più popolari e le più commoventi si esalta e si benedice il suo nome<sup>7</sup>

Il 4 giugno 1848, al termine dell' adunanza ordinaria, Cosimo Ridolfi, in qualità di Presidente, annunciava ai Georgofili presenti "esser prossimo l'arrivo ... dell'Insigne Gioberti" e proponeva di riservare a questi la stessa accoglienza tributata l'anno prima a Riccardo Cobden: l'Accademia non doveva far di meno per l'illustre Italiano "a cui tutta Italia meritamente applaude".<sup>8</sup>

Ridolfi proponeva pertanto che una Commissione speciale venisse nominata per organizzare il ricevimento, "disporre per l'Adunanza da darsi, fissare le letture, trovarne i lettori". L'intero corpo accademico presente plaudiva alla proposta del Presidente il quale immediatamente individuava i membri della Commissione che risultava composta dal Vice-presidente (Gioacchino Taddei), dal Tesoriere (Francesco Maria Gentile Farinola), da Carlo Torrigiani e dai Deputati Vincenzo Salvagnoli Marchetti e Felice Francolini.<sup>9</sup>

Il 12 giugno, in adunanza privata presso la sede della biblioteca accademica, i membri della Commissione, invitati dal Vice-Presidente, riferivano quanto fatto per la "festa" che l'Accademia intendeva offrire al Gioberti, dagli "ornamenti della sala", alla "distribuzione dei posti per i diversi individui che potranno intervenire", alle piante ed ai fiori per gli addobbi da chiedere al Giardino dei Semplici annesso all'Arcispedale.<sup>10</sup> Nella successiva adunanza privata del 20 giugno Luigi Calamai, Segretario degli Atti, rendeva conto dei passi compiuti al

---

<sup>7</sup> *Ivi*. Era tradizione dell'Accademia dei Georgofili presentare, attraverso il suo Segretario delle Corrispondenze, i giornali, i volumi e gli opuscoli che le pervenivano dai numerosi associati, in particolare dai soci corrispondenti. Negli anni del Risorgimento nazionale ed in quelli antecedenti che lo prepararono, i Georgofili ebbero un'attenzione particolare per quella pubblicistica uscita dalla penna di uomini coinvolti nel processo risorgimentale e ne avevano anche subito le conseguenze (esilio e detenzione). Gioberti dunque richiamò la loro attenzione ed anni dopo anche Nicola Nisco, autore del volume *La moneta e il credito*, inviato in omaggio all'Accademia, richiamò l'attenzione dell'allora Segretario delle Corrispondenze Antonio Targioni Tozzetti, che sottolineò come questa pubblicazione fosse uscita dalla mano che appena un anno prima era stata incatenata dai "ceppi della tirannide borbonica", cfr. Adolfo Targioni Tozzetti, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze ... letto nell'Adunanza del dì 15 gennajo 1860, Atti*, N.S., 7, p. VII-XVIII. Nicola Nisco, patriota napoletano e poi Senatore del Regno, era stato infatti imprigionato dai Borboni a Napoli e successivamente esiliato a Malta

<sup>8</sup> AS, *Libro dei Verbali* 8, c. 24r-24v

<sup>9</sup> *Ibid.*, c. 24v

<sup>10</sup> AS, *Libro dei Verbali* 13, c. 24v

riguardo ed andati tutti a buon fine; a testimonianza della sentita partecipazione all'iniziativa dei Georgofili in onore di Vincenzo Gioberti, egli ricordava la disponibilità dell'Accademia di Belle Arti che, senza richiesta, aveva messo a disposizione anche "una quantità di sedie imbottite" in quanto sarebbero potute "abbisognare".<sup>11</sup> Il 29 giugno, alle ore 10, Gioberti veniva ricevuto ai Georgofili

E' la sala disposta con vari ornati da festa: riceve il popolo in luogo separato, accessibile dalla parte anteriore dello Stabilimento, ed in altro luogo, accessibile per la Galleria delle Pietre dure, riceve oltre 250 invitati, fra i quali moltissime Signore. Sulle pareti, ornate in vari punti, di bandiere nazionali, a lettere cubitali in appositi ovali sono ricordate le opere che hanno digià assicurata una fama non peritura all'insigne filosofo italiano. A capo della sala, fra il verde di piante vigorose e gruppi di bandiere sono inalzati i busti di Leopoldo II, di Pio IX e di Carlo Alberto<sup>12</sup>

"Vivissimi e prolungati applausi" accoglievano Vincenzo Gioberti; Cosimo Ridolfi con un suo discorso sottolineava il "benefizio" che questi avevo reso all'Italia "nei tre grandi ordini di verità politiche, filosofiche e religiose". A Gioberti egli riconosceva il merito di aver ricondotto "alle tradizioni della antica Sapienza italiana le intelligenze Sviate da false imitazioni straniere".

E continuava

Quando una nazione perde la sua personalità politica, raro è che conservi la sua personalità intellettuale. E così accadde all'Italia, da che ogni suo alito di vita propria fu soffocato e quasi ogni slancio d'ingegno represso ... A Vincenzo Gioberti era riservato di porre un limite ai travimenti dell'ingegno italiano; di restaurare la scienza tra noi, abbracciando i tre grandi ordini di verità politiche, filosofiche e religiose ... Ristabilito per tal modo il campo del vero, distrutti pregiudizi che avevano ormai autorità secolare, e dimostrati falsi certi antagonismi creduti inconciliabili, come dell'autorità colla libertà, della ragione colla fede, del Papato coll'Italia, la nazione si trovava posta in condizione d'intender se stessa, di misurare l'altezza dei propri destini. E fu allora che Vincenzo Gioberti pronunziò dalla terra dell'esilio la parola Solenne del risorgimento, ed annunciò una nuova era per questa patria decaduta<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, c. 25r

<sup>12</sup> AS, *Libro dei Verbali* 8, c. 24v

<sup>13</sup> Cosimo Ridolfi, *Discorso in occasione del ricevimento di Vincenzo Gioberti presso l'Accademia*, 29 giugno 1848, (AS, *Busta* 79.1299), citaz. a c. 4r-5v. La Memoria di Ridolfi si chiudeva, a c. 9r, con queste parole: "Alle Alpi sono i nostri confini, al di là sono i nostri nemici, ma i popoli che abitano le rive della Dora, del Po, dell'Arno, del Tevere e del Sebeto, Dio li poneva in queste Sedi beate perchè, paghi di se, incivilissero l'Europa e s'abbracciassero fratelli". La frase risulta cassata nel manoscritto e pertanto non fu recepita nella stampa sugli *Atti*

Era fiero Ridolfi della sua Accademia dei Georgofili; fiero perché “in tempi di inerzia ingloriosa” essa si era data a diffondere “molte utili verità civili”, e vindice delle “libertà economiche” poteva giustamente essere considerata “benemerita dell’Italia”. L’onore di avere annoverato il nome di Gioberti fra i propri Soci, ancorché bandito ed esiliato dalla sua patria, arricchiva l’antica istituzione fiorentina e la Toscana tutta

che per l’amor alla comune patria non è seconda ad alcuna italiana provincia, e che oggi appunto compie un mese che nei campi di Lombardia seppe nobilmente smentire la taccia di oziosa e di molle. Se qui è come nelle parti d’Italia dolcezza di clima, educazione d’arti, e mitezza di costumi, non è per questo che manchino uomini che sappian morire per la patria, anche quando, disperati della vittoria, debbono scegliere unicamente fra il ritrovarsi in faccia al nemico ed il sacrificare la vita<sup>14</sup>

Ciò che Gioberti esprimeva nella sua risposta a Ridolfi, oltre a riaffermare l’indispensabilità dell’unione fra agricoltura ed industria,<sup>15</sup> era teso a sottolineare la “vita nuova” che si apriva agli Italiani,<sup>16</sup> una vita nella quale anche coloro che erano stati allontanati dalla propria patria in virtù della libertà di pensiero professata vi avrebbero potuto fare ritorno.

Gioberti riconosceva all’Accademia l’intrinseca qualità di aver saputo cogliere nella sua interezza sia i temi legati alla “coltivazione toscana”, sia quelli connessi “alle discipline che morali e civili si appellano”

Non è certamente a caso, o Signori, che la vostra insigne Accademia così benemerita della coltivazione toscana, dà opera eziandio alle discipline che morali e civili si appellano. Essa li fa per istinto, atteso le molteplici attinenze che corrono fra l’una e le altre; e per istituto mediante gli spiriti in lei infusi dal fondatore<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, c. 6v-7r

<sup>15</sup> “Celebre è la disputa agitata nel secolo scorso tra i professori dell’economia civile, se nella coltivazione o nelle utili industrie consista la fonte principale della pubblica opulenza. L’età nostra più conciliativa e meno assoluta ne’ suoi giudizi sciolse il problema, avvisando esser poco ragionevole ogni lite di maggioranza fra due cose indivise, che abbisognano ad esser compiute l’una dell’altra ...”, cfr. Vincenzo Gioberti, *Superiorità di un’onestà agiatezza basata sull’agricoltura, in confronto ad un’opulenza raggiunta con l’industria*, 29 giugno 1848, (AS, Busta 79.1300), citaz. a c. 2r

<sup>16</sup> “Queste considerazioni non mi paiono inutili per noi Italiani, che cominciamo una vita nuova e siamo arbitri del suo indirizzo ...”, *ibid.*, c. 3v

<sup>17</sup> *Ibid.*, c. 4v

Onore dunque all'Accademia dei Georgofili che aveva saputo fin dal suo principio coniugare la "coltivazione coll'uffizio politico e col reggimento"; essa nel tempo aveva dimostrato di essere "una scuola di civil sapienza", palestra per "quel regno della libertà e delle leggi, che oggi incomincia".<sup>18</sup>

Onore ancora all'Accademia dei Georgofili per avere calorosamente accolto Gioberti filosofo ed esule politico

Egli è senza dubbio per porgere un omaggio all'idea civile, che Voi vi degnaste di eleggermi assente a vostro socio, e mi accogliete presente nel vostro seno con tanta amorevolezza. Scegliendo un esule politico e un filosofo senza guardare alla tenuità dei suoi meriti, voi intendeste di onorare la filosofia e quelle dottrine che spesso nei tempi addietro toglievano la patria a coloro che apertamente le professavano. Ricevendolo poi, e fregiandolo reduce di lodi immeritate ... venite a significare che per la efficace cooperazione vostra la libertà del pensiero e il culto del paese natio ritornano dopo lunghissimo esilio ad abitare nelle terre italiane<sup>19</sup>

"Fatidico manifattore" di una "nuova idea" del vivere civile era Gioberti nel giudizio di Raffaello Lambruschini, il quale accomunava il pensiero dell'Accademia dei Georgofili agli ideali che ispiravano il filosofo torinese

Ma d'un titolo speciale Ella [l'Accademia] crede poter gloriarsi davanti a Voi; come di quello che a Voi la stringe quasi con un Vincolo di famiglia: ed è il pensiero signoreggiatore, che ha mosso e animato come spirito di vita, le sue scientifiche disquisizioni, i suoi pratici tentativi; pensiero conforme a quella nuova Idea de' reggimenti e de' consorzj civili, della quale Voi siete stato il quasi fatidico manifattore<sup>20</sup>

Vincenzo Salvagnoli nel suo discorso in onore del grande piemontese, riconosceva a questi il merito di aver ridato spessore alla scienza politica, facendo rifulgere in essa ragione e giustizia; e poiché Gioberti accomunava "sapienza religiosa" e "civile potenza", un popolo, a lui grato, aveva invocato il risorgimento e la vittoria

E in questo nome vincerà l'esercito: gli stati si ordineranno: e la nazione italiana, nella loro confederazione, starà forte e durevole fra le altre nazioni libere; e perciò forti, ma non nemiche<sup>21</sup>

Nell'Adunanza ordinaria del 9 luglio, Luigi Calamai, Segretario delle Corrispondenze, annunciava che secondo quanto disposto nella "seduta privata" del 1 luglio, le Memorie presentate in occasione del ricevimento a

---

<sup>18</sup> *Ibid.*, c. 5r

<sup>19</sup> *Ibid.*, c. 5r-5v

<sup>20</sup> Raffaello Lambruschini, *Discorso in occasione dell'adunanza tenuta in onore di Vincenzo Gioberti*, 29 giugno 1848, (AS, Busta 79.1301), citaz. a c. 1v

<sup>21</sup> Vincenzo Salvagnoli Marchetti, *Discorso di Vincenzo Salvagnoli*, *Atti, C.*, 26, 1848, p. 177-180, citaz. a p. 179

Gioberti, sarebbero state pubblicate sugli *Atti* e stampate inoltre in mille copie in un libretto a parte da distribuirsi “a quei militi volontari che sono andati in Lombardia”<sup>22</sup>

Viva ... Gioberti, viva la Libertà, la Indipendenza e la Nazionalità italiana!

Queste le parole a chiusura della breve dissertazione che Luigi Calamai aveva presentato il 25 giugno, qualche giorno prima dunque dell'arrivo di Gioberti a Firenze, alla regia Accademia fiorentina d'Arti e Manifatture.<sup>23</sup> L'accademico Georgofilo, Segretario delle Corrispondenze aveva definito Gioberti luce divina venuta ad illuminare le menti e le coscienze degli uomini; in un'Italia divisa, misera, asservita, la voce del grande filosofo era risuonata a risvegliare le coscienze per il conseguimento della libertà, dell'indipendenza e della nazionalità. Un'Italia dal passato aulico, ma dove ora

una schiera d'ipocriti, rivestiti del nome il più glorioso ... aveva l'arte di condurre le masse del popolo alla dimenticanza d'ogni civile sentimento, e d'ogni affetto per le cose terrene; schiera a cui pure obbedivano ciecamente ed anche barbaramente molti governi della penisola, che ... premurosi cercavano di reprimere, come se fosse stato un grave reato, ogni movimento<sup>24</sup>

Come una “face” era giunto Gioberti ed aveva risvegliato nei cuori l'amore per la libertà e l'indipendenza; questo amore aveva preparato “i fondamenti della Nazionalità” vincendo la tirannide e l'inaudita crudeltà di “quella schiera di esseri malefici” capace solo di lasciare dietro di sé “nome d'obbrobrio e d'abborrimento”.<sup>25</sup> Nella sua frammentazione l'Italia era incapace a dare il meglio di sé e soprattutto nella vita economica, ma una volta che essa fosse stata

---

<sup>22</sup>AS, *Libro dei Verbali* 8, c. 25r. Nell'adunanza privata del 1 luglio 1848, su proposta di Antonio Salvagnoli Marchetti e di Bettino Ricasoli era stato stabilito di incaricare Vieusseux della stampa dei mille libretti (al quale era peraltro raccomandata “la massima economia in riguardo alla spesa”), e di provvedere subito dopo alla vendita di essi, destinando il ricavato “a beneficio delle famiglie più bisognose di quei militi volontari che sono corsi a sostenere la causa dell'indipendenza nazionale”. L'incarico della vendita era stato affidato ad Ubaldo Peruzzi, la cui famiglia era stata coinvolta nella battaglia di Curtatone, AS, *Libro dei Verbali* 13, c. 26r

<sup>23</sup> Luigi Calamai, *Parole al popolo sulle speranze d'Italia fondate sulla sua nazionalità ...*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1848, citaz. a p. 15

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 7

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 8

veramente libera e unita in una confederazione che la renda, come se altro non fosse che una sola famiglia dipendente da un solo volere: quando cioè sarà ridotta ad essere Nazione forte, libera, e indipendente, avrà nei suoi interessi civili ed economici accomunamento, e nelle sue forze materiali quella forza immensa che non può risultare che dalla unione<sup>26</sup>

Gioberti era colui che aveva dato vita a questa “Rigenerazione” ed a giusto titolo poteva essere considerato “il fondatore di una politica civile protettrice di tutti i diritti del popolo”.<sup>27</sup>

Quando sul finire del 1848 e precisamente il 24 dicembre, Raffaello Busacca, in qualità di Segretario degli Atti, presentava il suo *Rapporto ... sui lavori accademici*, così riassumeva l'anno ormai alle spalle che tante novità aveva portato, molte delle quali grazie all'opera ed all'impegno civile di Gioberti

Eccoci, o Signori, sul finire del 1848. Anno memorabile è questo per l'Europa tutta, ma più memorabile ancora per la patria nostra, che in tanto rivolgimento è parte non ultima, anzi può dirsi la prima cagione. Nelle agitazioni politiche la pacata discussione delle scienze si tace ... Ma pur riflettendo, che i movimenti dei popoli procedono dal movimento delle idee, e che nella loro natural progressione quella idea che fattasi universale divien forza motrice dei popoli, ritrae sempre l'origine dalla discussione dei dotti; anche un'Accademia è d'uopo dire, può nei movimenti politici giovare alla patria. Ed io ... posso ben dare alla nostra Accademia la giusta lode di cooperatrice al movimento attuale ... Poichè non le sole questioni puramente agrarie o tecniche furon nell'Accademia trattate, ma argomenti tendenti ad illustrare la storia patria, argomenti importantissimi al benessere del popolo, argomenti che direttamente riguardano la nazionalità Italiana, e solennità destinate a rinvigorirne lo spirito nel popolo<sup>28</sup>

Verissime le parole di Raffaello Busacca: l'Accademia dei Georgofili mai aveva limitato il proprio campo di indagine, mai aveva considerato le questioni agrarie disgiunte da un contesto sociale e civile: il ricevimento di due figure politiche, di cui una -Gioberti- peraltro invisa al potere politico della sua patria, ne era l'ultima, emblematica testimonianza.

D'altronde, faceva parte della storia e dell'anima dell'Accademia dei Georgofili questa volontà di guardare la realtà ed esaminarla a tutto tondo, per ed oltre l'agricoltura; i *Rapporti* stilati nel tempo dai Segretari degli Atti ne

---

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 9-10

<sup>27</sup> “... e sempre grideremo viva il gran filosofo Gioberti, l'iniziatore della nostra Rigenerazione, il padre dell'italiana Famiglia, l'animatore delle scienze, delle lettere, delle arti, e del commercio, ed il fondatore di una politica civile protettrice di tutti i diritti del popolo, mai rispettati nella loro integrità dal fiero dispotismo, che malauguratamente ha per anni tanti dominato nella misera Italia”, *ibid.*, p. 15

<sup>28</sup> Raffaello Busacca, *Rapporto del Segretario degli Atti ... sui lavori Accademici del 1848, letto nella Solenne Adunanza del dì 24 Dicembre, Atti, C., 26, 1848, p. 247-268, citaz. a p. 247-248*

costituiscono una emblematica testimonianza. A titolo di esempio, questo era quanto aveva dichiarato Celso Marzucchi nel suo *Rapporto degli Studi accademici*, presentato nell'adunanza solenne del 29 novembre 1840<sup>29</sup>

L'Accademia nostra ha per oggetto principale il progresso, l'incoraggiamento e la propagazione delle cognizioni teoriche e pratiche riguardanti l'agricoltura, questa madre ed altrice di tutte le arti. Il quale oggetto però se fu principale, non fu esclusivo, perchè si propose di studiare ogni ramo d'economia pubblica e privata, ed ogni scienza ed arte in quelle particolarità che con essa abbiano relazione. E a questi oggetti, che i padri nostri si proponevano, l'Accademia non venne meno, e chi conosce i suoi atti dovrà convenire, che a lei si deve gratitudine per aver cooperato al progresso, all'incoraggiamento, e alla propagazione di ogni cognizione teorica e pratica riguardante l'agricoltura; e per aver sostenuto i sani principi di pubblica economia, e specialmente difeso il principio della libera concorrenza economica, che è principio di scuola Italiana da Bandini fino a Romagnosi<sup>30</sup>

Gli avvenimenti che l'Italia stava vivendo erano costantemente presenti nella mente dei Georgofili, ed alla luce di questi, essi stessi dichiaravano la necessità di riformare le "proprie Costituzioni" per acquistare un carattere più consono ai tempi.

I grandi cambiamenti che stavano avvenendo "negli ordini civile, politico ed economico" richiedevano risposte nuove: le accademie scientifiche dovevano acquistare un carattere diverso da quello avuto fino ad allora; l'Accademia dei Georgofili, attenta scrutatrice della realtà fin dal 1836 si era data a riformare i propri studi, convinta della necessità di non poter "escludere più da questi i politici".<sup>31</sup>

---

<sup>29</sup> Celso Marzucchi, *Rapporto degli Studi accademici fatti nell'anno accademico 1839-40*, 29 novembre 1840, (AS, Busta 76.1128)

<sup>30</sup> *Ibid.*, c. 1r

<sup>31</sup> AS, *Libro dei Verballi* 13, c. 27r

## *Patriottismo ed Umanesimo: l'Italia del vivere civile, degli studi, del progresso economico*

Se il 1848 può essere considerato una specie di *spartiacque* al di là del quale cominciava a delinearsi un futuro, possibile, nuovo disegno dell'assetto politico italiano, nei Georgofili il senso di "italianità" aveva radici antiche. Anche se con l'evoluzione del contesto storico il valore di "italianità" acquisiva di mano in mano nuove valenze, potremmo affermare che fin dalla fondazione dell'Accademia, 1753, questo sentimento era presente in quella volontà, manifestamente espressa dai Georgofili, di unire le menti più eccelse, tutte, dovunque fossero, per raggiungere il progresso morale, civile, sociale dell'intera umanità.

Così si era espresso al riguardo Filippo Gallizioli nel suo *Rapporto* sugli studi accademici del 2 dicembre 1838

Formano adesso i dotti una stessa e concorde famiglia, anco con i più lontani per distanze e costituzioni diverse, perchè sono tutti diretti dagli stessi principii, dall'istessa uniformità di opinioni, sì per l'insegnamento che per la morale e fisica educazione, senza altro codice di leggi che quello di essere utili all'umanità<sup>32</sup>

Quella fitta rete di Soci Corrispondenti che da subito aveva iniziato a funzionare come veicolo di conoscenza, scambio di opinioni, apertura insomma ad altri mondi, altre realtà, altre problematiche, aveva creato di fatto una *unità* scientifica, antecedente a quella aspirazione ad una *unità politica*, ed accomunava gli accademici fiorentini con uomini di intelletto di altri Stati italiani e stranieri.

Ed era pure altrettanto vero che negli studi prodotti dagli accademici Georgofili era già presente un afflato che superava i meri confini territoriali ed anche quando si parlava di Toscana, di Granducato, non era assente quel senso profondo di appartenenza ad una più ampia compagine sociale e civile, fatta di storia comune, tradizioni comuni e soprattutto una lingua comune.

Luigi Guglielmo De Cambray Digny era definito "nato italiano, e di cuore italiano"; con l'espressione "noi Italiani" Felice Vasse aveva introdotto il tema del rilancio delle istituzioni accademiche nazionali; Torino, sede del Congresso Scientifico Italiano era definita "baluardo d'Italia", fra "il frequente tuonar del cannone ed il brillar continuo delle uniformi"; il conte di Legnano De Filippis Delfico aveva definito l'Italia come "una dolce madre"

---

<sup>32</sup> Filippo Gallizioli, *Rapporto del dottor Filippo Gallizioli, Segretario delle Corrispondenze, letto nell'Adunanza solenne del 2 Dicembre 1838, Atti, C., 17, 1839, p. 15-30, citaz. a p. 29-30*

e parlava con orgoglio del “Genio italiano”; Raffaello Busacca affermava essere l’Italia una nazione per identità di razza, di lingua, di territorio e definiva “i varj membri” di questa famiglia come “sub nazionalità”.<sup>33</sup>

Dunque per la speculazione intellettuale e la sperimentazione non esistevano né confini *geografici*, né confini *politici*; anzi le differenze erano stimolanti, propulsive. I Georgofili ricercarono e promossero sempre questa rete di comunicazioni che permise loro una vivacità intellettuale ampia, dinamica, interattiva ed una operosità non fine a se stessa.

L’osservazione dei fatti, i risultati delle sperimentazioni, la comunicazione delle idee, erano elementi indispensabili per il progresso della civiltà e dai quali era impossibile, per serietà scientifica, prescindere

La sempre crescente civiltà, tendente a diffondere le utili cognizioni per il perfezionamento del benessere sociale, ha fra i tanti vantaggi quello di rendere le scientifiche comunicazioni più facili, mediante una reciproca corrispondenza fra i dotti di ogni nazione, o individualmente considerati, o riuniti in associazioni scientifiche. E tanto più con queste associazioni la corrispondenza è desiderata ed attiva, quanto più esse sono tenute in alto grado di stima, e repute qual mezzo più certo per diffondere l’istruzione ... Quindi non è da far meraviglie se la nostra Accademia ... si trova onorata da tutti gl’individui e da tutte le società, non solo italiane, ma da molte oltramontane ancora<sup>34</sup>

Ed in questa reciprocità intellettuale, e negli studi dei Georgofili, sovente i termini *patria*, *nazione*, *Toscana*, *Italia* erano usati quasi come sinonimi e se non tali, il valore sostanziale che ognuno di essi esprimeva, si integrava con l’altro, vi si fondeva, vi si completava.

Lapo de’ Ricci nel suo *Rapporto degli studi accademici dell’anno 1836* parlava di “incivilimento italiano in Toscana”, che prima che altrove aveva plasmato la vita di quel popolo rivitalizzandone le “arti utili” e le “arti Belle”.<sup>35</sup>

Dal canto loro i Georgofili, “fedeli ... all’antichissima sapienza economica di questa terra beata ... unificando la teoria colla pratica”, avevano dato avvio al perfezionamento dei costumi, all’incivilimento del popolo, alla

---

<sup>33</sup> Celso Marzucchi, *cit.*; Cosimo Ridolfi, *Saggio sui lavori della sezione di agronomia e tecnologia del congresso scientifico tenuto a Torino*, 29 novembre 1840, (AS, Busta 76.1129); De Filippis Delfico, *Sulle ragioni per cui una storia dell’industria e del commercio italiano sia desiderabile e da farsi*, 19 giugno 1835, (AS, Busta 93.201); Raffaello Busacca, *cit.*

<sup>34</sup> Antonio Targioni Tozzetti, *Rapporto della Corrispondenza dell’anno 1839-40, letto nell’Adunanza solenne del 29 Novembre 1840 ...*, Atti, C., 18, 1840, p. 191-205, citaz. a p. 191

<sup>35</sup> Lapo de’ Ricci, *Rapporto degli studi accademici dell’anno 1836*, 8 gennaio 1837, (AS, Busta 74.1036)

salvaguardia delle civili garanzie. Essi si erano fatti espressione nel tempo di quella “forza espansiva” di cui Cesare Beccaria aveva parlato e grazie a questa, avevano operato con “il braccio libero” e “la mente illuminata”.<sup>36</sup> Ai Georgofili il dovere di riunire questo sapere, espanderlo, accrescerlo; lo stesso impegno dedicato all’agricoltura doveva essere posto nella diffusione delle idee e degli insegnamenti

il primo capitale delle imprese industriali è il sapere; molto ne ereditaste dagli Avi, molto ve ne largirono i Fratelli Italiani, assai ve lo resero caro gli errori degli Uomini, riunitelo, accrescetelo, spandetelo questo Sapere; sciogliete pronti i quesiti che vi offre quest’Accademia; fate dei Libri colla mano istessa che educa nuove Piante, e dirige il coltro, i Libri sono i veri Monitori Universali. La Stampa ha diminuito l’opera dei Maestri, essa è come il Sole che illumina tutti a un tempo istesso<sup>37</sup>

Bettino Ricasoli, “Giovane d’anni, e senza alcun grido di fama”, il 1 febbraio 1835 aveva presentato ai Georgofili un suo lungo studio sulla libertà di commercio,<sup>38</sup> consapevole di non aggiungere nulla di nuovo alle conoscenze sull’argomento, ma ben lieto di trattarne per presentare la sua “professione di fede” al riguardo.

I sistemi proibitivi e per contro una illimitata libertà economica rappresentavano per Ricasoli due opposti pensieri del vivere civile, nei primi ravvisando il segno di “nazionali gelosie” e di “una politica ignorante”, nella seconda il segno della ricchezza dei popoli e l’abbondanza delle relazioni, entrambi elementi di arricchimento sociale ed individuale

Tutto adunque a me sembra tendere ad evidentemente comprovare che l’industria più libera diviene nel tempo medesimo la più proficua alla nazione, e alla classe de’ produttori; da ciò ne consegue che la protezione più intelligente, e più efficace che l’industria possa sperare dall’autorità, è di vedersi svincolata affatto da quelle catene ove ella si dibatte incessantemente ne’ paesi che mal s’avvisarono d’interessarsi nella sorte di essa<sup>39</sup>

Il proibizionismo fatto sistema era duramente giudicato da Ricasoli; vi vedeva infatti tutti i presupposti per creare discordie, una forma di guerra latente, senza armi, ma ancora più pericolosa perché fomentatrice di divisioni fra gli uomini i desideri dei quali stavano andando in ben altra direzione

Sì, il commercio proibivo non è che l’espressione di una vera guerra sotto forme simulate di pace fra nazione e nazione, e considerandolo come cagione di questi effetti, chi non sente essere questo un sistema che tende a dissociare tutti gli uomini

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, c. 13 r-13v

<sup>37</sup> *Ibid.*, c. 13v-14r

<sup>38</sup> Bettino Ricasoli, *Sull’illimitata libertà commerciale*, 1 febbraio 1835, (AS, *Busta 73.996*), citaz. a c. 1r

<sup>39</sup> *Ibid.*, c. 8r-8v

fra loro, senza l'utile di alcuno, e che contraria quel movimento da cui evidentemente ed irresistibilmente sono tratte le nazioni tutte, scordato il nome esclusivo di patria, a confondersi in una sola affezione universale ... Questo è nell'età presente il bisogno di tutti i cuori, il grido generale di tutti gl' intelletti in Europa, stringersi, cioè, in una sola famiglia, sostituendo il mondo alla patria, l'amor di tutti a quello di pochi ... Il mondo è agitato da questo divino bisogno; nessuno può nascondere a se stesso che l'umanesimo va sostituirsi al patriottismo<sup>40</sup>

“Una sola famiglia” stretta “dall'amore di tutti” era dunque quello che Ricasoli perorava nel chiudere la sua Memoria. La libertà commerciale era per lui e per l'Accademia, insieme presupposto ed effetto di un modo particolarissimo di sentire il vivere sociale; grazie ai principi del liberalismo economico (ritenuto *fattore di incivilimento*) era possibile sperare in un futuro dove anche la libertà civile potesse allignare e presso quei popoli che non erano più stretti negli esosi vincoli del protezionismo, era senz'altro più agile costruire una vita civile e politica libera

La forza delle cose, (lo dirò colle parole di Romagnosi, nè potrei meglio chiudere il mio discorso) la forza delle cose, a malgrado delle genti, e dei governi recalcitranti, conduce le nazioni ad una pacifica federazione d'interessi, di lumi e di morale, sotto alla sola guardia di Dio

Queste parole dettate nel 1847 da Celso Marzucchi, alla vigilia delle vicende più salienti del Risorgimento nazionale condensavano il pensiero maturato dai Georgofili.<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> *Ibid.*, c. 9v

<sup>41</sup> Celso Marzucchi, *Cenni storici sul principio della libera concorrenza economica in Italia*, 6 febbraio 1847, (AS, Busta 78.1275), citaz. a c. 12v. Il tema della libertà economica era asse portante dell'economia toscana e costituiva tesi sposata in pieno dall'Accademia dei Georgofili. Molti accademici ne avevano trattato (ad es. Ricasoli, *v.supra*); ora Marzucchi riaffrontava il tema alla luce anche dell'evolversi della situazione politica nazionale riconoscendo ai Francesi la “priorità scientifica” e agli “Italiani” quella del “fatto legislativo”. Romagnosi a cui faceva continuo riferimento nella Memoria era riguardato come “la più alta e vasta intelligenza che in questi ultimi tempi abbia avuto la nostra comune patria, e dal quale non spiacerà ad alcuno di voi se dico rappresentato nella scienza delle cose civili il senno italiano “. Cosimo Ridolfi, qualche decennio dopo (1853) dichiarava l'Accademia dei Georgofili “tempio e culto di religione” nel quale “la libertà del lavoro e del commercio” avevano trovato la massima cura, cfr. Cosimo Ridolfi, *Discorso letto dal Presidente nell'Adunanza dei Georgofili del 5 Giugno 1853 nell'approssimarsi il centenario dell'istituzione dell'Accademia*, 5 giugno 1853, (AS, Busta 81.1394)

Ma i tempi non erano ancora maturi e la società intera si mostrava inquieta, agitata, ansiosa di grandi speranze ed insieme atterrita da un presente non soddisfacente. Questo era per Maurizio Bufalini lo stato d'animo del consesso degli uomini intorno agli anni '40 dell'Ottocento

Subietto di grande curiosità ad ognuno e di alta meditazione ai filosofi egli è senza dubbio lo stato presente dell'umana società, inabile forse egualmente alla quiete delle antiche consuetudini e al regolare procedere dei successivi perfezionamenti; sdegnosa di opinioni che i secoli venerarono, nè bastevole a procreare equivalenti principii; piena di una forza spaventevole di desiderii nuovi, nè conoscitrice della via a soddisfarne; in una parola ansiosa di grandi beni, e atterrita da grandi mali sovrastanti: però agitata, inquieta, irresoluta, incerta troppo dell'avvenire. Ciò non pertanto una voce confortatrice corre da un capo all'altro d'Europa, ed annuncia che l'umana famiglia è nel progresso del bene<sup>42</sup>

Una costante opera educatrice e l'attenzione dei Governi erano gli unici pilastri su cui avviare "il progresso del bene" e "richiamare a libertà un popolo corrottissimo".<sup>43</sup>

Le idee e l'impegno di uomini di pensiero che in Italia levavano la propria voce per proclamare ideali di libertà e risvegliare dall'apatia un popolo sonnolento richiamavano dunque costantemente l'attenzione dei Georgofili; Vincenzo Gioberti era annoverato fra questi e con lui Gian Domenico Romagnosi (accademico corrispondente) del cui pensiero si nutrivano sovente le Memorie presentate nelle adunanze accademiche.

Dopo "il perfezionamento economico, ed il morale" quello "politico" era la meta che si prefiggevano questi grandi italiani e con essi i Georgofili che insistevano sulla necessità di un profondo rinnovamento per l'Italia a cui soprattutto i giovani erano chiamati

Figli d'Italia ... soccorrete alla madre vostra, caduta dalla sua antica grandezza. S'infiammi il cuor vostro d'amore per lei, e il senno vostro si maturi per porla un'altra volta alla testa di quell'incivilimento, al quale Iddio le diede una meravigliosa attitudine<sup>44</sup>

La lucidità di osservazione di cui i Georgofili mostravano vanto imponeva di avere sempre presente la realtà italiana e di non lasciarsi mai guidare solo dal cuore, ma temperare questo con la ragione. Pertanto anche piccoli,

---

<sup>42</sup> Maurizio Bufalini, *Alcuni pensieri sopra il perfezionamento civile dei popoli*, 4 giugno 1837, (AS, Busta 74.1049), citaz. a c. 1r

<sup>43</sup> *Ibid.*, c. 10v

<sup>44</sup> Celso Marzucchi, *Principi fondamentali di filosofia della vita sociale di Giandomenico Romagnosi*, 10 giugno 1838, (AS, Busta 75.1073), citaz. a c. 22r

ma sostanziali passi realizzati in campo strettamente economico costituivano oggetto di interesse e di studio in quanto visti come veicolo per procedere sulla strada del rinnovamento politico.

Le leghe doganali ad esempio furono considerate estremamente “giovevoli” per avanzare in questo cammino; Carlo Ilarione Petitti Di Roreto, socio corrispondente dei Georgofili, lo affermava in una sua lunga Memoria nella quale dichiarava le dogane interne “ingiuste e rovinose”.<sup>45</sup>

Invitava i vari Stati italiani

i quali possono riguardarsi fra di loro come appartenenti ad una stessa nazione per conformità di lingua, di costumi e di leggi all'incirca consimili, quantunque siano separati da un diverso reggimento<sup>46</sup>

a seguire l'esempio della Germania, e costituirsi cioè in confederazione, e liberare così l'economia da ogni vincolo assurdo. Pesava tuttavia, a suo vedere il fatto che parte d'Italia fosse sotto il dominio di “una vasta monarchia ultramontana”

Se i varj governi che imperano nella nostra Penisola fossero ristretti alla sola Italia, certo che poche contrade sarebbero più atte ad unirsi, come la Germania, in lega doganale, ed anche in politica confederazione, perchè oltre all'utile di questa per la comune difesa, rispetto all'industria l'abolizione delle linee daziarie, che separano i varj stati Italiani, sarebbe ad ognuno d'essi vantaggiosissima. Ma la circostanza dell'essere una parte d'essa aggregata ad una vasta monarchia oltremontana, ci pare un ostacolo insuperabile alla proposta unione<sup>47</sup>

Altro campo, in tema di politica economica, su cui procedere ad uniformità, era a suo vedere quello relativo ai pesi e misure vigenti nei vari Stati della Penisola, come del resto proponeva un riequilibrio fra le tariffe postali ed i costi di navigazione ed infine una legislazione unitaria a tutela dei brevetti e della proprietà intellettuale.

Dazi e dogane non costituirono l'unico argomento che permise ai Georgofili, partendo da un tema meramente economico, di spaziare ad un livello più alto di discussione, affrontando di quell'argomento i suoi aspetti sociali, civili e politici.

Quando Giorgio Gallesio presentava in Accademia nel 1839 un suo studio sui vini toscani facendone emergere la cattiva qualità a fronte di quelli francesi, concludeva la Memoria con queste parole, dopo aver dichiarato che

---

<sup>45</sup> Ilarione Petitti Di Roreto, *Delle associazioni doganali fra i vari Stati*, 5 dicembre 1841, (AS, Busta 76.1149)

<sup>46</sup> *Ibid.*, c. 3r

<sup>47</sup> *Ibid.*, c. 10v-11r. Dazi e gabelle sopravvissero oltre la realizzazione dell'Unità nazionale; nel 1865 infatti Ermolao Rubieri denunciava la loro persistenza e tutto quel manipolo di burocrati cui avevano dato vita; cfr. Ermolao Rubieri, *Sulla utilità dell'abolizione delle gabelle in generale, e di quelle di Firenze in particolare*, 6 agosto 1865, (AS, Busta 85.1593)

“anche in Italia vi [erano] Uve proprie a fare dei vini da rosti” e dunque l’intera penisola (e non la sola Toscana) poteva operare per innalzare la qualità del proprio prodotto<sup>48</sup>

Adottiamole dunque anche Noi in Italia, esciamo dalle antiche rotine, slanciamoci nelle vie del progresso, e perverremo ad ottenere dalle nostre Vigne dei vini capaci a gareggiare coi vini che il commercio ci reca dall’estero<sup>49</sup>

Un problema della Toscana era anche dell’Italia e viceversa; l’economia ed i progressi dell’una non potevano assolutamente essere disgiunti dall’altra. Ancora una volta Toscana/Italia due entità distinte, ma sentite, avvertite in simbiosi: il mondo dell’agricoltura, degli studi, del pensiero riconfermavano nei fatti un profilo identitario di nazione ben antecedente agli avvenimenti politici che avrebbero realizzato poi l’Unità nazionale.

Lapo de’ Ricci aveva ben espresso questa consapevolezza nel suo *Rapporto* degli studi accademici presentato all’adunanza solenne dell’ 8 gennaio 1837, nel quale aveva riconfermato la vocazione, la sostanza stessa dell’Accademia dei Georgofili, quella per la quale era nata e per la quale continuava ad operare

Ed ecco la libertà del commercio dei Grani, questo primo passo, e certamente il più ardito verso la libertà Industriale, riconosciuta, e sanzionata dai nostri maggiori; che se poi corsero più secoli prima che quella divenisse per noi Dogma Politico Economico, non dee recar spece a coloro che conoscono quanto difficile sia alla verità il potersi mostrare<sup>50</sup>

Nell’ultimo *Rapporto* dell’anno 1837 lo stesso Lapo de’ Ricci aveva espresso una forte speranza per la “bella e divisa penisola”: la bontà del suo clima, la sua bellezza, la posizione geografica, la dolcezza dei suoi costumi, la saggezza delle sue leggi economiche, “il genio ... radicato per le arti belle”, avrebbero dato avvio ad un’era nuova nella quale finalmente l’Italia avrebbe potuto provare a se stessa ed agli altri che non era “destinata eternamente *A servir sempre o vincitrice o vinta*”.<sup>51</sup>

E lentamente, passo dopo passo, l’impegno delle menti più intelligenti era finalizzato a definire dei riferimenti identitari nei quali ognuno potesse ritrovarsi e che dessero il senso di appartenenza ad un’unica grande Nazione.

---

<sup>48</sup> Giorgio Gallesio, *Sui vini e del modo di migliorare i vini toscani*, 7 luglio 1839, (AS, Busta 75.1097), citaz. a c. 9v

<sup>49</sup> *Ibid.*, c.15r

<sup>50</sup> Lapo de’ Ricci, *cit.*, c. 3r

<sup>51</sup> Lapo de’ Ricci, *Rapporto degli Studii Accademici dell’anno 1837. Letto dal ... Segretario degli Atti, nell’Adunanza solenne del 31 Dicembre 1837, Atti, C.*, 16, 1838, p. 9-21, citaz. a p. 21

Razza, territorio, lingua: questi erano i presupposti per Raffaello Busacca per identificare una “nazionalità” ed una nazione; l'Italia lo era: il suo popolo era sospinto da un movimento di unificazione, al cui interno sarebbero risiedute le particolari caratteristiche di ogni sub-nazionalità<sup>52</sup>

Noi siamo certamente una nazione. La nostra razza è la stessa razza Latina che si è sparsa per le isole del Mediterraneo, e per la penisola al di quà delle Alpi. Noi abbiamo l'istessa lingua, abbiamo un territorio che non possiamo difendere che a forze unite ... E per queste cause la nostra civiltà è la stessa<sup>53</sup>

Razza e territorio erano elementi indipendenti o che dipendevano dalla volontà degli uomini, la lingua no; la lingua, base imprescindibile per la comunicazione e la relazione, bisognava curarla e tutelarla; fu questa la raccomandazione che il Georgofilo Filippo Parlatore, in qualità di Segretario degli Atti, avrebbe lanciato anni dopo nel suo *Rapporto* sugli studi accademici dell'anno 1859<sup>54</sup>

Con grave dolore io veggio nelle presenti condizioni di Europa lo sfoggio, talvolta anche smodato, passare dalle case dei principi e dei signori nelle classi mezzane e nel popolo minuto ..., crescere ... le cure dell'ornamento della persona e dello addobbo delle case e la smania di cinguettare lingue forestiere invece di sentire il dovere d'imparar bene la propria e prendersi anche nelle lettere quella funesta abitudine di scriver cose dirette più ad eccitare la fantasia che ad educare il cuore degli uomini<sup>55</sup>

Non era nuova in seno ai Georgofili l'attenzione verso l'uso della lingua italiana, scritta e parlata; precise scelte furono operate in merito alla prima in quanto attraverso le proprie pubblicazioni, essi si erano prefissi l'obbiettivo di far giungere la propria voce dovunque e a chiunque.

Una lingua corretta, agile, semplice, era il primo elemento per educare ed istruire e non a caso avevano accolto (e continuavano a farlo) tutti quegli studi che riguardavano l'argomento, quello ad esempio di Giovan Battista Magini del 1830, *Di un nuovo metodo per insegnare i rudimenti grammaticali della nostra lingua applicabile alle scuole di reciproco insegnamento*,<sup>56</sup> quello di Giuseppe Gulotta Catalano che nel 1846 inviava ai Georgofili una

---

<sup>52</sup> Raffaello Busacca, *La Sicilia*, cit.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 3

<sup>54</sup> Filippo Parlatore, *Rapporto sui lavori dei Socj dell'anno 1859, per quanto concerne la pubblica Istruzione ed Educazione, l'Igiene e le Arti, letto dal Segretario degli Atti ... nell'adunanza solenne del dì 8 Gennajo 1860, Atti, N.S., 7, 1860, p. 3-18*

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 4

<sup>56</sup> Giovan Battista Magini, *Di un nuovo metodo per insegnare i rudimenti grammaticali della nostra lingua applicabile alle scuole di reciproco insegnamento*, 3 gennaio 1830, (AS, Busta 70.1857)

lunga Memoria, corredata di quadri statistici relativi agli elementi grammaticali della lingua italiana.<sup>57</sup> Anche Raffaello Lambruschini avrebbe presentato qualche anno più tardi ai Georgofili una Memoria in merito alle riforme comunali della scuola, nella quale dichiarava che molto competeva a questa per l'insegnamento della lingua, sia parlata che scritta e rilevava alcune difficoltà di pronuncia soprattutto per i fanciulli toscani.<sup>58</sup>

Negli anni di fervore del Risorgimento, l'attenzione alla lingua italiana non poteva venire meno, proprio perché, come decretato anni prima, costituiva il primo collante fra gli appartenenti ad un popolo.

Non a caso dunque, quando nel 1862, il Senatore Raffaello Lambruschini tuonava contro la proposta di legge di dar corso legale alla moneta d'oro, chiudeva il suo veemente intervento all'adunanza del 16 febbraio 1862, rivendicando per la Toscana quelle libertà che le erano proprie antecedentemente all'unificazione nazionale: fra queste il diritto a che la sua lingua non venisse "imbarbarita"

Che demeriti ha ella? [la Toscana]. Non ha ella forse immolato se stessa per fondare il Regno d'Italia? Non è ella pronta a far tutto per assodarla e ordinarlo? ... ella domanda che non le sian tolte le sue liberali leggi; che non sia imbarbarita la sua lingua; che non sian menomate le sue istituzioni di pubblico insegnamento ... che non le sia minacciato l'obbrobrio della pena di morte ... ella chiede non per se sola ma per tutte le Provincie Sorelle<sup>59</sup>

In quello stesso anno 1862, nell'adunanza del 15 giugno, l'accademico Giovanni Ciardi nella lunga Memoria presentata a proposito di Firenze e le "strade ferrate",<sup>60</sup> polemizzando aspramente sui progetti che si andavano delineando nel nuovo Stato unitario relativamente alla rete ferroviaria nazionale e che a suo vedere penalizzavano fortemente Firenze, rivendicava il merito di questa per avere difeso nei tempi passati "il dolce idioma d'Italia"

Ma più che l'Europa a lei era debitrice l'Italia, la quale abbruttita sotto straniere dominazioni avrebbe rotto fin anco il sacro vincolo della sua nazionalità adottando l'idioma dei dominatori; se Firenze mercanteggiata e oppressa non avesse insegnato anche agli stessi oppressori il dolce idioma d'Italia ... e quando nel giro dei tempi fu ricondotto sulla scena del mondo il

---

<sup>57</sup> Giuseppe Gulotta Catalano, *Quadro statistico di nuovi elementi grammaticali della lingua italiana*, 26 dicembre 1846, (AS, Busta 94.237)

<sup>58</sup> Raffaello Lambruschini, *Considerazioni sull'insegnamento del popolo in occasione della riforma di una scuola comunale*, 4 agosto 1850, (AS, Busta 80.1329)

<sup>59</sup> Raffaello Lambruschini, *Sulla proposta di legge presentata alla Camera dei deputati per dar corso legale alle monete d'oro secondo il loro valore nominale, discorso ... letto nell'Adunanza del dì 16 febbraio 1862*, *Atti*, N.S., 9, 1862, p. 69-82, citaz. a p. 81-82

<sup>60</sup> Giovanni Ciardi, *Firenze e le strade ferrate dell'Italia Centrale in relazione alle altre d'Italia*, 15 giugno 1862, (AS, Busta 84.1550)

principio delle nazionalità; Firenze disse all'Italia che ella era nazione, e perché Firenze ne dette l'esempio, oggi è nazione l'Italia<sup>61</sup>

Nel 1863 quando Francesco Bonaini recitava l'elogio funebre di Flaminio Severi, ricordando che quando "gl' Italiani, stanchi d'un antico e immeritato servaggio", loro più meritevoli di altri, avevano rivendicato le "comuni libertà politiche europee" si erano appellati al loro aulico passato dal quale erano derivati benefici per l'intero consesso umano.<sup>62</sup> Fra questi momenti salienti del passato, l'Autore sottolineava

le memorie di Roma e di quella grandezza, i comuni gloriosi del medio evo, la lingua di Dante, una nella penisola, i meravigliosi trovati dei padri, lo splendore delle arti, un nuovo mondo discoperto<sup>63</sup>

A Firenze dunque di nuovo il merito di aver saputo conservare la purezza della lingua del Sommo Poeta ed essa, poiché "unica nella penisola" aveva di fatto costituito il primo indissolubile legame fra tutti gli Italiani, il primo incontestabile connotato identitario.

Se negli anni del Risorgimento nazionale l'interesse per la lingua assumeva questa connotazione particolarmente pregnante nel contesto del grande momento politico che si apriva all'Italia, era altrettanto vero che da sempre essa era stata vista dai Georgofili come strumento di educazione civile e di diffusione dell'istruzione.

Molti fra gli accademici nel corso del tempo utilizzarono o tribune di altri per far giungere la propria voce ed il proprio pensiero, come ad esempio l' *Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux; oppure essi stessi fondarono periodici, come il *Giornale Agrario Toscano*, edito dal Vieusseux e compilato da Raffaello Lambruschini, Lapo de' Ricci, Cosimo Ridolfi. Ancora prima, negli anni dell'esperienza toscana delle scuole di Reciproco Insegnamento, nate in seno accademico, era uscito a Firenze il *Giornale d'Educazione* per conto della Società per la diffusione del metodo del Reciproco Insegnamento fra i cui soci figuravano diversi Georgofili.<sup>64</sup> A Raffaello Lambruschini si doveva la nascita nel 1836 del foglio mensile *Guida dell'educatore* indirizzato all'educazione dei fanciulli.

Al di là di quale fosse lo scopo del periodico e a chi fosse rivolto, quello che sottendeva alla nascita di una pubblicazione era una specie di "vincolo di famiglia", il sentire cioè che ogni uomo faceva parte di quella

---

<sup>61</sup> *Ibid.*, c. 3r

<sup>62</sup> Francesco Bonaini, *Elogio del prof. Flaminio Severi*, 25 gennaio 1863, (AS, Busta 130.50)

<sup>63</sup> *Ibid.*, c. 7r

<sup>64</sup> Le scuole di Reciproco Insegnamento erano sorte a Firenze nel 1819 ed ebbero vita fino al 1850, quando il Municipio della città si era assunto il compito di gestire direttamente l'istruzione anche attraverso la fondazione di altri tre istituti. I Georgofili si erano impegnati in prima istanza alla realizzazione delle scuole di Reciproco Insegnamento ed ebbero il merito di diffondere l'alfabetizzazione soprattutto nelle campagne attraverso l'intermediazione dei parroci.

comunità, quella famiglia appunto, e dunque era necessaria la condivisione della conoscenza, che sola poteva creare benessere civile ed economico.<sup>65</sup>

La “società di famiglia” (così denominata da Maurizio Bufalini)<sup>66</sup> aveva costituito il primo passo per procedere sulla strada dell’incivilimento, ed era nata questa da sentimenti di umanità, di amore e beneficio comuni.

Lo stesso Autore tempo dopo, consapevole che gli avvenimenti accaduti nel contempo, avevano in tre anni fatto vivere all’Italia e all’Europa ciò che solitamente scorreva in un secolo, ribadiva il ruolo primario dell’istruzione, quale unica ancora di salvezza comune

Sono appena trascorsi pochi anni, dacchè l’Europa mostravasi tutta lieta della bella speranza del più desiderabile perfezionamento dell’umano consorzio ... Ma dappoichè le popolazioni quasi in ogni parte dell’Europa ... poterono meglio seguire la propensione dell’animo, alla comune letizia ed alle comuni speranze sottentrava dovunque lo sgomento e la trepidazione dell’avvenire ... Ciò non pertanto a salvezza comune si addita di nuovo l’istruzione, e si esclama essere una cosa medesima ammaestrare e moralizzare gli uomini<sup>67</sup>

L’esempio e le consuetudini erano a suo giudizio “le vere potenze educatrici” degli uomini; l’istruzione, insegnando “il vero” li avrebbe resi assennati e prudenti, e li avrebbe allontanati dai tumulti e da un operare sconsiderato: se il compito dei governi era quello di organizzare l’istruzione pubblica, quello degli educatori e dei genitori di sceglierla, agli scrittori spettava indirizzare gli uomini verso gli strumenti più confacenti ad istruirsi; infine all’opinione pubblica, divenuta “illuminata”, “forte”, “universale”, competeva il resto.

Qualche anno dopo Bufalini ribadiva che educare le menti ed il cuore dei giovani sarebbe stata “opera lunga e paziente” in quanto chè la loro educazione doveva tendere a riportare alti il valore e la virtù, recuperando così quell’“italico ingegno” che sembrava essersi con il tempo completamente “disnaturato”

nè le lettere, nè le arti belle portano più illibata l’impronta dell’italico genio: esotica pianta ella è quella del romanticismo, la quale non può mandare grati odori all’olfatto degl’Italiani, se disnaturato non sia: esotica quella eziandio di certe tenebrose metafisicherie, niente confacevoli alla limpidezza dell’italico ingegno: e già già quasi affatto pensiamo noi e favelliamo alla

---

<sup>65</sup> Di “vincolo di famiglia” aveva scritto Raffaello Lambruschini nell’*Introduzione* premessa al *Giornale Agrario Toscano* del 1828: “Questo spirito di bontà ci animi reciprocamente, una gara di stima di fiducia di schietta amicizia, si stabilisca fra scrittori e lettori, fra chi ammaestra e chi è ammaestrato, e il nostro giornale, quando non producesse altro bene, sarà ... un vincolo di famiglia fra tutti i toscani, cfr. *Giornale Agrario Toscano*, 1828, p. XXXVIII

<sup>66</sup> Maurizio Bufalini, *cit.*, c. 3r

<sup>67</sup> Maurizio Bufalini, *Sulla influenza educativa dell’istruzione popolare*, 1 settembre 1850, (AS, *Busta 80.1332*), citaz. a c. 1r-2r

foggia straniera, siccome alla foggia straniera vestiamo. Ma se piacque a Dio di creare razze d'uomini più valorosi, noi, solleciti tanto di migliorare le razze degli animali, non cureremo di mantenere incorrotta la nostra.<sup>68</sup>

Tempi oscuri sembravano emergere da questa lunga dissertazione del Bufalini, anche se egli sperava nell'opera restauratrice di una educazione ispirata a buoni e sani principi. La volontà era quella di far riaffiorare quella speranza nell'avvenire che ben aveva espresso anni prima, 1848, Vincenzo Salvagnoli Marchetti per il quale l'Italia, pur sofferente, era riuscita a mantenere indomita la sua forza congenita e della quale aveva esaltato, rifacendosi ai grandi del passato, la lucida filosofia galileiana.<sup>69</sup>

Il richiamo al razioicinio e dunque il rifuggire dal romanticismo e dalle "tenebrose metafisicherie" sarà fonte ispiratrice anche della Memoria che Filippo Parlatore presenterà nel 1860 nell'adunanza dell'8 gennaio; una Memoria a cui si è già fatto cenno<sup>70</sup> e nella quale egli aborrendo la lettura di libri capaci di sollecitare le menti solo ai piaceri dei sensi o a trasportare la fantasia, si compiaceva del fatto che nella dolce Italia tali letture fossero bandite grazie al Manzoni e alla sua scuola che avevano creato una letteratura nobile e sana.<sup>71</sup>

Come la lingua dunque, anche l'educazione, o meglio ancora come questa veniva gestita ed indirizzata, rappresentò per i Georgofili uno strumento per costruire nelle coscienze un'idea di Nazione; tendendo cioè a creare menti eccelse, lucide, sane, propulsive, nelle quali si univa al razioicinio la passione, i Georgofili ed altri con loro, cercarono di finalizzare l'idea che avevano, da sempre, di *educazione ed istruzione* a fini di riscatto nazionale ed identitario. Il richiamo ai grandi del passato e del presente, Dante, Machiavelli, Galileo, Manzoni costituì un modo di individuare valori comuni e significativi che ben identificassero il nuovo popolo italiano e la sua storia. Lingua, educazione, grandi figure della cultura italiana nelle quali un popolo riunito dopo decenni di "servaggio" poteva in qualche modo ritrovarsi e riconoscersi.

---

<sup>68</sup> Maurizio Bufalini, *L'educazione considerata in relazione alle consuetudini sociali dei tempi presenti*, 13 marzo 1859, (AS, Busta 83.1506), citaz. a c. 2v

<sup>69</sup> Vincenzo Salvagnoli Marchetti, *Discorso [A tenore della Deliberazione Accademica del dì 8 Dicembre 1844, Atti, C., 22, 1844, p. 216-221*

<sup>70</sup> Filippo Parlatore, *Rapporto sui lavori ...*, 1859, *cit.*

<sup>71</sup> "Utile cosa è certamente il rimuovere da essi [dai giovani educandi] la lettura dei libri che svegliano tendenze ai piaceri dei sensi o trasportano la fantasia in un mondo diverso da quello reale ... Bene è da compiangere la funesta azione che sui costumi presenti dei popoli ha avuto ed ha l'infinita quantità di opere che vengono da oltremonti e di rappresentazioni teatrali che fanno spesso offesa al buon costume, ed arrossire quei genitori incauti che hanno messo quei libri in mano dei loro figli o menati questi ai teatri. Fortunatamente tali opere ... sono merci sconosciute dai nostri sommi scrittori, dappoichè in Manzoni e nella sua scuola niuno vi è che non ammiri la sapienza congiunta alla sana morale, come non è chi non veggia nei *Promessi Sposi* il modello di una letteratura nobile e santa", cfr. Filippo Parlatore, *cit.*, p. 9-10

Una giovane ed acerba Nazione come fu l'Italia uscita dal Risorgimento, abbisognava di un grande lavoro di "ricucitura" degli Stati pre-unitari e se difficile fu costruire un unico sistema amministrativo, un'unica legislazione civile e penale, un solo sistema monetario, che in qualche modo recepissero ciò che precedentemente vi era, e non sempre optando per ciò che di meglio era stato presente nei diversi Stati italiani, più facile fu senz'altro cercare di costruire dei riferimenti di valenza civile e culturale che potessero essere condivisibili da tutti gli Italiani.

Non era ancora stata sancita la nascita del Regno d'Italia che un decreto del 10 marzo 1861 individuava Firenze come luogo deputato ad accogliere la prima esposizione nazionale nella quale per la prima volta tutta l'Italia poteva essere rappresentata nei prodotti del suo suolo, delle sue manifatture, delle sue produzioni artistiche

Il Parlamento ha deliberato che una grande Esposizione Agraria industriale e artistica sia tenuta in Firenze nel 1861. E la Commissione Reale ... ha deciso che essa si apra il primo di Settembre per chiudersi l'ultimo di ottobre ... Il *Giornale Agrario* incomincia in questa dispensa la pubblicazione degli Atti ufficiali di questa gran festa dell'Industria e delle Arti nazionali, in cui per la prima volta tutta Italia sarà rappresentata nei prodotti del suo suolo, nelle manifatture dei suoi figli, nelle creazioni artistiche de' suoi ingegni più eletti<sup>72</sup>

Firenze fu ancora destinata ad essere sede di altro momento di grande significato culturale nazionale. Fu infatti stabilito che qui vi sorgesse la prima Biblioteca Nazionale del nuovo Regno: infatti, il decreto n. 213 del 22 dicembre 1861, a firma Francesco De Sanctis, stabiliva la riunione di due biblioteche fiorentine di antica nascita, la Magliabechiana lasciata alla città da Antonio Magliabechi e la Palatina, frutto dell'amore per i libri dei Granduchi.

Da questa unione nasceva la Biblioteca Nazionale di Firenze, la prima ad essere riconosciuta dal nuovo Governo italiano.

Questa dal 1869, assumeva connotazioni ancora più definite da un punto di vista di identificazione culturale unitaria: in base alle disposizioni del R. D. n. 5368 le fu affidato il compito di depositaria delle opere sulle quali gravavano i diritti di proprietà letteraria e di quelle contemplate dalla "Legge sulla stampa"; infine fu disposto che presso la nuova Biblioteca fiorentina venisse creata una speciale raccolta che contenesse tutte le opere dal 1821 in poi, a testimonianza del grande movimento nazionale italiano.<sup>73</sup>

---

<sup>72</sup> *Giornale Agrario Toscano*, 1860, p. 72

<sup>73</sup> Il Decreto n. 5368, 25 novembre 1869, portava titolo *Il riordinamento delle biblioteche governative del Regno* e stabiliva altresì che presso tutte le biblioteche del territorio nazionale fossero conservati e posti a disposizione del pubblico gli atti ufficiali del nuovo Governo italiano, un modo dunque di utilizzare anche le biblioteche già presenti in ogni Stato pre-unitario, per veicolare la voce del potere politico in ogni parte della penisola. Altri successivi provvedimenti legislativi

L'Accademia dei Georgofili fu presente in tutto questo fervore e la sua attività, riconfermava il suo ruolo di grande valenza culturale e scientifica che la connotava fin dalla sua fondazione, che aveva mantenuto anche negli anni turbolenti del Risorgimento e che continuava a salvaguardare anche negli anni successivi all'unificazione nazionale.

Quando nel 1863 Cosimo Ridolfi, in qualità di Presidente dell'Accademia, ed Ermolao Rubieri, quale Segretario degli Atti, indirizzavano una Memoria al Ministro di Agricoltura e Commercio per esprimere ringraziamenti per i finanziamenti ottenuti (ad altre consimili istituzioni questi erano stati tolti o ridotti), così ricordavano il valore di questa istituzione che da sempre aveva onorato la Toscana e l'Italia

L'Accademia de' Georgofili, quantunque sia istituzione governativa ... è ben lontana dal disconoscere che come da un decreto ebbe sanzione, può da una legge vedersela tolta ... E che una tal sorte fosse per riuscire amara all'Accademia destinata a soffrirne gli effetti, sarà facile a comprendersi. Ma se men ovvio, assai più degno di ponderazione si è, che il sopprimere un'Accademia ormai assicurata da più che un secolo di esistenza; giustificata dai 48 volumi de' suoi Atti; ricca di tradizioni; incoraggiatrice d'ogni rurale progresso ...; e infine diffonditrice di quelle più sane dottrine agrarie, economiche e, diciamolo pure, anche politiche, che hanno non poco contribuito alla floridezza, alla gloria e alla libertà della Toscana, sarebbe una non lieve iattura agl'interessi generali della civiltà, della scienza e della nazione ... Chi infine riandasse i lavori degli ultimi quindici anni, dovrebbe ravvisare come perfino quelle massime che formarono la educazione politica della Toscana, e quello spirito che finì col riuscire sì fecondo pel costituzionale e nazionale riordinamento della patria comune, fossero opera dello influsso esercitato da quest'Accademia quando la sua aula fu la sola tribuna che, dopo quella efficacissima di Torino, rimanesse all'Italia<sup>74</sup>

Dunque i Georgofili non solo avevano dato il loro impegno al mondo dello studio, a quello del progresso civile ed economico; si erano esposti anche in campo politico e bene lo aveva sottolineato anni prima Marco Tabarrini, facente funzione di Segretario delle Corrispondenze, nel suo *Rapporto* del 10 luglio 1859: egli infatti stava ricoprendo la carica di Luigi Guglielmo de Cambray Digny, assente "in servizio della patria",<sup>75</sup> mentre altri

---

riguardarono l'ampliamento degli orari di apertura al pubblico delle biblioteche governative e l'incompatibilità d'impiego per i dipendenti pubblici, un provvedimento, questo, teso a creare nell'apparato, uno staff di *fedelissimi*. Si rimanda al riguardo al lavoro in corso di stampa di uno degli Autori del presente saggio (Lucia Bigliazzi), *Di Regolamento in Regolamento (Per l'evoluzione della regola?): Dalle "fatiche" post-unitarie a quelle per un "sistema integrato" delle biblioteche in Italia*

<sup>74</sup> Cosimo Ridolfi, Ermolao Rubieri, *Memoria presentata al Ministro di Agricoltura e Commercio per deliberazione e nello interesse dell'Accademia*, Atti, N.S., 10, 1863, p. 155-158, citaz. a p. 156-158

<sup>75</sup> Marco Tabarrini, *Rapporto del ff. di Segretario delle Corrisp. ...*, letto nell'Adunanza ordinaria del dì 10 Luglio 1859, Atti, N.S., 5, 1859, p. XC-XCIV

accademici, poco prima, erano confluiti nel Governo provvisorio toscano: Bettino Ricasoli, Enrico Poggi, Cosimo Ridolfi, Raffaello Busacca, Raffaello Lambruschini, nominato Senatore del Regno.

Proprio quest'ultimo, nel presentare alcune modifiche allo Statuto accademico rese necessarie per il mutare dei tempi, ricordava come l'Accademia era "passata" attraverso gli anni appena trascorsi<sup>76</sup>

Il giorno in che la prima volta occupai il seggio di Presidente, affermai che il tempo delle Accademie ciarliere era finito, e che d'ora in poi le Accademie dovevano essere rivolte a promuovere l'incremento delle scienze, delle arti, delle lettere, e la buona educazione delle moltitudini. Ripeto oggi questa sentenza; e soggiungo che l'Accademia nostra ha mirato sempre a questo fine<sup>77</sup>

Lo spirito che da sempre aveva animato l'Accademia dei Georgofili doveva "scendere intatto ..., anzi ravvivarsi ... e infonderle il vigore di una seconda gioventù".

Riandava Lambruschini al passato aulico dei Georgofili, al tempo in cui "domandare franchigie politiche era imprudenza punibile" ed i Georgofili erano stati giudicati come coloro che avevano parlato "di politiche libertà come se fossimo un'assemblea parlamentare" e si trattava invece di proclamare libertà economiche.

Perchè le dottrine da noi professate e sostenute con gagliardo combattimento, erano dottrine di libertà economica. Di quella libertà del commercio, dell'industria, del lavoro che è libertà di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti gli atti della vita; di quella libertà che sprona e perfeziona le potenze dell'uomo; che lo educa veramente, che gli fa sentire la propria dignità; libertà nelle private cose che ammaestra a ben trattare le pubbliche; e nel buon massaio, nell'avveduto uomo d'affari forma il cittadino<sup>78</sup>

Proseguiva ancora

L'Accademia nostra, mantenendo ferme in Toscana le dottrine del libero cambio e del libero lavoro, ha più fatto in prò dell'ordine pubblico che non avrebbe operato un battaglione di carabinieri. Ma in altra guisa ella ha procurato di dare alla libertà direzione e temperanza, procacciando l'educazione morale del popolo, e cattivandolo colla beneficenza<sup>79</sup>

---

<sup>76</sup> Raffaello Lambruschini, *Discorso del Presidente senatore Raffaello Lambruschini, letto nell'Adunanza solenne del dì 22 maggio 1870*, Atti, N.S., 16, 1870, p. 233-237

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 233

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 234

<sup>79</sup> *Ivi*

Le “scuole educative” , Meleto, la mezzadria: tutti istituti nati in seno ai Georgofili. Studi, memorie, sperimentazioni avevano poi costituito l'asse portante dell'attività della prestigiosa istituzione che Lambruschini ora presiedeva

Possiamo noi adunque, o Signori, non dirò già riposare tranquilli all'ombra dei nostri allori, ma appendere nella nostra sala come cari trofei, le armi colle quali abbiamo combattuto ... Noi veterani le consegnamo a voi, o giovani che già siete membri dell'Accademia nostra, o sarete. Preparatevi animosamente a combattere. E di combattere vi porgeranno occasione le paure dei timidi, gli errori delle persone avvezze alle catene dei regolamenti, e i legislatori imbevuti di false dottrine. E' prerogativa nobilissima del nostro Istituto di poter chiedere quelle correzioni a leggi vigenti, e quelle disposizioni nuove che più conferiscano all'incremento dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio<sup>80</sup>

“Tempi bui” si aprivano davanti agli uomini, ma non c'era da spaventarsene, proclamava l'eminente Georgofilo; assopite le passioni, le intelligenze vivaci e combattive avevano ora bisogno del “riposo nella verità”; la scienza avrebbe costituito una grande risorsa palesando agli uomini “che non uno solo è il mondo da esplorare, ma ben due, “ il mondo delle materiali cose” e “il mondo delle spirituali”. Due mondi che si completavano vicendevolmente e che permettevano di opporre “alla libertà dell'errore” quella della “verità

Ecco, o Signori, i ricordi che la nostra Accademia attempata dà all'Accademia ringiovanita. Pigliate le armi, pigliate la bandiera, e combattete valorosamente le battaglie della piena libertà economica e dell'educazione del popolo ... non temete: finchè non mi abbandoni la vita e qualche parte mi resti dell'antico vigore, io sarò con voi<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 235

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 237

## *Abolizione della pena di morte*

Ma all'Italia che ora risorge e che promette di dare al mondo esempi di civiltà non meno splendida dell'antica, solo una legge penale si addice: la legge che risponda alla mitezza e gentilezza dei suoi costumi, la legge ch'essendo conforme alla giustizia sappia conciliarsi il rispetto. Potrebbe, lo so, scriversi la pena di morte nel futuro codice, e poi non applicarsi. Ma qual profitto che la legge si denunzi da se medesima come ingiusta ed eccessiva, e quasi da se stessa si annulli? E poi non è questo il momento della questione. Scrittori di profonda dottrina trattarono della pena di morte andando in varie sentenze, confortate da argomenti molteplici. Ma coloro stessi che più la sostennero, non valsero a chiarirne la giustizia nè a provarne la necessità. Che se di tutte le pene quella capitale si reputa la più grave, la irreparabilità stessa comanda che quella lettera di sangue si cancelli per sempre<sup>82</sup>

Queste le parole poste a chiusura della Memoria presentata ai Georgofili da Francesco Bonaini nell'Adunanza del 12 maggio 1861.

La Memoria che nelle intenzioni del suo estensore costituiva un appello rivolto al legislatore affinché il nuovo codice penale non prevedesse la pena di morte, descriveva nella sua prima parte la vicenda legislativa della Toscana che per prima, nel 1786, aveva "abolito per sempre l'ultimo supplizio". Così scriveva Bonaini per chiarire le premesse e le motivazioni che avevano determinato la legge di riforma criminale emanata da Pietro Leopoldo

I meno conoscenti della storia affermarono (ed invero io l'udii loro più volte ripetere) che il legislatore toscano nel porre la legge che cancellò la pena di morte, prendesse a sola norma il libro del Beccaria, nel quale invero, se la voce che egli innalzò, e la proposta che scrisse è in sommo grado consentanea all'umanità, la dottrina su cui riposa tiene del sofisma avendo il suo fondamento nel supposto patto sociale. Ma a quella affermazione si può facilmente contraddire. Taccio i quattordici anni antecedenti, nei quali il carnefice non lordò mai le sue mani nel sangue. Il legislatore che tolse la pena di morte non acquietò l'animo ad una ragione astratta e meramente speculativa. Pensò che la pena debb'essere soddisfazione del privato e del pubblico danno, correzione del delinquente che non cessa d'appartenere alla società ed allo stato, della cui emenda non può mai disperarsi; finalmente cagione di pubblico esempio. Riflettè inoltre come lo stato in punire i delitti debbe sempre valersi dei modi più efficaci, ma insieme di minor dolore possibile pel reo; che tale efficacia e moderazione meglio che colla pena di morte si consegue con altra che serva di esempio continuo e che riesca ad un momentaneo terrore, il quale sempre si muta in compassione.

---

<sup>82</sup> Francesco Bonaini, *Memoria sull'abolizione della pena di morte da proporsi per il nuovo codice del Regno d'Italia*, 12 maggio 1861, (AS, Busta 84.1532), citaz. a c. 6v-7r

Queste le ragioni generali che vorremo dire filosofiche. Ma egli ebbe posto mente eziandio alla umanità dei tempi ed ai costumi fatti più civili di quel che fossero in prima, civilissimi soprattutto nella Toscana<sup>83</sup>

Tracciando poi la storia della legislazione, Bonaini ricordava che la pena di morte, sebbene ripristinata dopo il 1815, riconfermata con il codice penale del 1852, assai raramente era stata comminata; confidava pertanto che il Parlamento italiano si ispirasse a principi di civiltà

Avventurosi noi siamo che ora le leggi si pongano in quel Parlamento ove siede il miglior senno della nazione. E tanto più avventurosi perchè quello che altra volta poteva sembrare ardimento del cittadino, oggi è dovere. Che tutti, secondo la possibilità nostra dobbiamo aiutare l'opera pur necessaria della unificazione legislativa, nella quale, dopo le armi, troverà il suo riposo la nazione risorta ... Ora io considero che l'Italia sia per progredire mirabilmente nella via della civiltà, e per porsi quasi innanzi a tutte le nazioni, qualora dal suo codice delle pene cancelli quella di morte<sup>84</sup>

Bonaini concludeva la sua Memoria rivolgendo un appello ai Georgofili auspicando che alla sua voce si unisse quella della illustre e prestigiosa Accademia che così corrispose a quanto richiestole

Il Presidente nomina una Commissione composta dai Socii Cav. Avvocato Ferdinando Andreucci, Cav. Senat. Avvocato Celso Marzucchi e Cons. Senat. Enrico Poggi perchè voglia prendere in esame un soggetto tanto importante e riferirne all'Accademia<sup>85</sup>

In data 6 ottobre 1861, Celso Marzucchi in occasione della Adunanza straordinaria presentava a nome della Commissione il *Rapporto* concernente la Memoria del Bonaini.<sup>86</sup>

Così esordiva

Nell'Adunanza ordinaria del 12 Maggio ... Francesco Bonaini ... leggeva una sua memoria, nella quale discorreva della pena di morte, e concludeva come nella nuova ricostituzione dell'Italia convenga chieder al Parlamento nazionale che non sia scritta nel futuro Codice, perchè contraria ai principj della giustizia e della civiltà<sup>87</sup>

---

<sup>83</sup> *Ibid.*, c. 3v-4r

<sup>84</sup> *Ibid.*, c. 5v, 8r

<sup>85</sup> AS, *Libro dei Verbali* 9, c. 61v

<sup>86</sup> Celso Marzucchi, *Rapporto sulla memoria di Francesco Bonaini riguardante l'abolizione della pena di morte nel Regno d'Italia*, 6 ottobre 1861, (AS, *Busta* 84.1541)

<sup>87</sup> *Ibid.*, c. 1r

La pena di morte era “questione di civiltà” scriveva Marzucchi

Dubitai ... che potesse sembrare poco opportuno il discorrere della pena di morte in una Adunanza, che è principalmente destinata ad onorare i molti Italiani accorsi alla festa solenne della mostra dei prodotti delle Arti e delle Industrie nazionali quà inviati da ogni parte d'Italia. Se non che l'animo fu poi rinfrancato dal pensiero, che se quella gran Mostra è una manifestazione di civiltà, anco la questione relativa alla pena di morte si riduce a questione di civiltà<sup>88</sup>

Citando Beccaria, Marzucchi esponeva al consesso accademico una lunga ed articolata riflessione costruita attorno a tre concetti fondamentali: il patto sociale fra gli individui membri di una società, lo stato di necessità – e dunque la legittimità- della pena capitale a fronte di delitti che mettevano a rischio il patto sociale, l'incompatibilità della legge qualora la pena di morte fosse contemplata nel nuovo codice penale in rapporto all'attuale stato di civiltà

Or qui passiamo ad un altro ordine di idee ... Qui non si tratta più dell'assoluta ingiustizia della pena di morte. Qui si tratta di determinare se l'attuale nostra civiltà renda necessaria la pena di morte, o se piuttosto sia pervenuta a tal segno che se ne possa decretare la abolizione<sup>89</sup>

Marzucchi riconfermava quanto aveva già scritto al riguardo sull'*Antologia* nel 1831

La abolizione della pena di morte ... deve essere una delle conseguenze del progredito incivilimento<sup>90</sup>

L'Italia a suo vedere aveva ormai raggiunto il livello di civiltà sufficiente a rigettare dai suoi ordinamenti pratiche precedentemente in vigore ora però ritenute contrarie al consesso civile. Per stabilire il grado di civiltà dell'Italia – notava il Nostro– sarebbero state di aiuto quelle tabelle e raffronti statistici che al momento mancavano; la considerazione di alcuni eventi tuttavia consentiva di dare una valutazione del paese

E qui, innanzi tutto, non si può non dar valore, per giudicare dell'attuale civiltà dell'Italia, alla sua civiltà antica. Le tradizioni nella memoria dei popoli non si perdono mai intieramente, e formano parte della civiltà delle generazioni viventi.

Un gran segno della civiltà dei popoli italiani è stato il plebiscito, col quale hanno dichiarato di voler far parte di un solo regno sotto lo scettro costituzionale di quel Re, che meritò il raro, e più d'ogni altro glorioso titolo di Re Galantuomo ...

---

<sup>88</sup> *Ibid.*, c. 1v

<sup>89</sup> *Ibid.*, c.7v

<sup>90</sup> *Ibid.*, c. 7v-8r. Lo scritto del 1831 era stato pubblicato nel numero di ottobre della *Antologia*

Tutte queste popolazioni che hanno sentito il bisogno di doventar nazione, che aspirano al conquisto di quella potenza dello Stato, senza la quale non può esser dato alle genti di svolgere la loro nativa energia, e le speciali loro attitudinì, hanno dato un gran segno di civiltà<sup>91</sup>

Altro segno di civiltà era -scriveva Marzucchi- la religiosità della popolazione italiana, viva da sempre e particolarmente in quel momento in cui sembrava invece che l'episcopato cattolico fosse "nemico della civiltà nazionale"

Una parola d'ordine partita da Roma governa a condotta dell'Episcopato cattolico, e specialmente dell'Italiano, che lo fa nemico della civiltà nazionale, cui coi modi e colle parole più anticristiane condanna e vitupera. Le popolazioni italiane nè sono tanto stupide da credere alle non pie parole di chi dovrebbe essere loro maestro, nè sono tanto poco savie da non distinguere la religione dai suoi ministri. Esse conservano il culto alla religione dei loro padri, a quella religione, a cui non vergognarono d'inchinarsi i più grandi Italiani da Dante a Gioberti. Non è questo uno stupendo segno di civiltà?<sup>92</sup>

Tutta la reazione europea brigava per il ritorno in Italia ai "passati governi"; il papa poi aveva richiamato eserciti stranieri in difesa del suo potere temporale per far guerra ad un popolo

che vuol conquistare la sua indipendenza, ed ordinarsi a nazione<sup>93</sup>

Altri erano gli esempi che Marzucchi avrebbe potuto citare quali segni di civiltà del popolo italiano; affidava pertanto le sue riflessioni ai Georgofili, confidando che essi sollecitassero il Parlamento affinché il nuovo codice penale non contemplasse la pena capitale.

Concludeva dichiarandosi convinto che la bontà ed efficacia delle leggi avrebbero accelerato e perfezionato il processo di unificazione e in questa ottica affermava che una legge dello Stato che avesse abolito la pena di morte avrebbe rafforzato il senso della Nazione, assai più di quelle norme transitorie da altri invocate.

Gli scritti di Bonaini e Marzucchi scaturivano da una lunga tradizione di studi inerenti la morale sociale quale base della economia politica e della civilizzazione dei popoli. In tale contesto compito dei governanti era quello di garantire la convivenza fra gli individui rimuovendo gli ostacoli o correggendo le deviazioni; cura ed educazione della società, carità e beneficenza, libertà in campo economico e commerciale erano i pilastri attorno ai quali

---

<sup>91</sup> *Ibid.*, c. 8r-8v

<sup>92</sup> *Ibid.*, c. 8v-9r

<sup>93</sup> *Ibid.*, c. 9r

progredivano le idee e maturavano nelle menti più illuminate –e i Georgofili furono qui protagonisti di rilievo– le azioni e le iniziative volte al bene pubblico.

La discussione sulla pena capitale non era argomento nuovo in seno ai Georgofili. In ben quattro Memorie dal 1837 al 1844 Carlo Torrigiani aveva approfondito questo tema essenzialmente connesso al “diritto di punire” e ai “sistemi di detenzione”.

Nell’Adunanza del 7 maggio 1837, Torrigiani presentava la prima Memoria *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione, e di correzione considerato in alcuni suoi rapporti coll’economia morale, e politica.*<sup>94</sup>

Il tema

che strettamente è congiunto colle dottrine fondamentali della Sociale economia<sup>95</sup>

costituiva da tempo oggetto di studio e di interesse da parte del Torrigiani e la lettura accademica fu per lui occasione per riassumere e condensare quanto fino a quel momento era venuto raccogliendo e annotando.

La Memoria di Torrigiani si sviluppava attorno a due concetti

La Sicurezza del cittadino, in quanto abbia di rapporto e di nesso colle massime e coll’esercizio della civil carità<sup>96</sup>

La povertà e l’indigenza erano terreno fertile allo sviluppo di comportamenti delittuosi; richiedevano pertanto attenzione da parte degli uomini di governo: rimuovendo queste cause o attenuandone gli effetti – scriveva Torrigiani– si sarebbero del pari ridotti i reati. In ogni caso anche le pene da comminarsi in simili casi dovevano rispondere al principio “della civil carità” e dovevano pertanto modellarsi più sull’aspetto educativo e correttivo ai fini del reinserimento dell’individuo nella società piuttosto che infliggere sofferenze ed isolamento ai colpevoli di reati

la pena ha inoltre il distintivo del Soccorso, e della correzione, poichè, siccome la carità tende a minorare e rimuovere i mali fisici cui va soggetto il corpo dell’uomo, così il Saggio amministratore delle leggi punitive, prende di mira i mali morali che affliggono la Società, li cura sin dall’origine, e quando non abbia riuscito a soffocarli nascenti, si prefigge di vincerne per quanto possa la bruttura e il danno, richiamando i delinquenti purgati alle abitudini di una vita onesta, ed operosa. Le discipline criminali sono adunque indirizzate a due fini ben distinti; supplire all’insufficienza ed al fallimento della direzione

---

<sup>94</sup> Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione, e di correzione considerato in alcuni suoi rapporti coll’economia morale, e politica*, 7 maggio 1837, (AS, Busta 74.1047)

<sup>95</sup> *Ibid.*, c. 1r

<sup>96</sup> *Ibid.*, c. 1v-2r

che deve darsi generalmente all'infanzia ... gastigare e correggere gli autori di azioni delittuose ... senza perder di vista il possibile conseguimento della loro morale riforma<sup>97</sup>

Ciò premesso, Torrigiani passava poi ad esaminare alcune strutture utili alla correzione, dalle "Case di Refugio", destinate principalmente ai giovani e già ampiamente diffuse negli Stati Uniti, alle "carceri correzionali" e alle "case di penitenza", le prime rientranti nel "domino della previdenza", le altre in quello della "giustizia punitiva".

La successiva Memoria presentata ai Georgofili il 2 giugno 1839 che porta titolo *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione e considerato in alcuni suoi rapporti colla economia morale e politica*,<sup>98</sup> affrontava i diversi mezzi coercitivi per allontanare il reo dalla società ed impedire sue azioni contro di essa. Scartando la pena di morte in nome dei principi già enunciati da Beccaria, Torrigiani dopo aver esaminato la pena della deportazione e dei lavori forzati, si soffermava, ritenendola la migliore dal punto di vista della morale sociale, sulla detenzione.

Da qui derivava l'esame sulle carceri; Torrigiani offriva una panoramica sulla situazione italiana e straniera, dalla carceri inglesi e dalla loro riforma voluta da Howard nel secolo XVIII, a quelle olandesi, francesi, belghe a quelle americane

Anche la nostra Italia sente da gran tempo il bisogno di curare questa piaga, una fra le tante ond'è molestata; e non v'ha cuore che non gema all'aspetto dello squallore e della corruttela, di che si vedono tutt'ora bruttati quasi in ogni parte della bella penisola, i luoghi destinati a mantenere illesa la pubblica Sicurezza<sup>99</sup>

Celso Marzucchi presentando ai Georgofili in Adunanza solenne il *Rapporto* dei lavori accademici dell'anno 1838-1839, si soffermava particolarmente sugli studi inerenti l'istruzione e l'educazione; in tale contesto faceva riferimento alla Memoria del Torrigiani

Niuno ha tanto bisogno di educazione quanto coloro, che hanno commesso un qualche delitto. Per costoro è allora provato, che non è a sperarsi in una indole naturalmente inchinata a ben fare. Le carceri quali sono fra noi, i lavori forzati non educano al certo, ma finiscono di corrompere gli animi già guasti dei delinquenti; son tutt'altro che luogo di correzione; sono invece conciliaboli di depravazione, onde avviene che, espiata la pena, escono i malvagi a commettere nuovi delitti forse

---

<sup>97</sup> *Ibid.*, c. 2v-3r

<sup>98</sup> Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione e considerato in alcuni suoi rapporti colla economia morale e politica*, 2 giugno 1839, (AS, Busta 75.1094)

<sup>99</sup> *Ibid.*, c. 12r

là dentro meditati e concertati. La istituzione delle carceri di penitenza americane, svizzere e inglesi, tendono ad ottenere la riforma morale dei delinquenti. Il Socio ordinario sig. March. *Carlo Torrigiani* vi esponeva bellamente in una sua seconda memoria la istoria e i metodi delle più ragguardevoli fra quelle carceri. E sentiste anche un'altra memoria di un non Socio, il sig. *Ulisse Guarducci*, che vi parlò più specialmente delle case opportune per quel sistema di detenzione<sup>100</sup>

I Georgofili attendevano la prosecuzione dello studio di Torrigiani, come egli stesso aveva promesso alla fine della sua seconda Memoria

Ora mi resta a svolgere la parte più interessante del Soggetto da me prescelto, ed è prezzo dell'opera ch'io misuri l'una al cospetto dell'altra tutte le principali regole fin qui discorse ... e che da simile confronto io desuma le conclusioni più ragionate e più generalmente ammissibili, salve sempre le molte e diverse modificazioni prescritte dalle specialità proprie di ciaschedun popolo<sup>101</sup>

Marzucchi nel suo *Rapporto* rilevava inoltre che lavoro e pratiche religiose che Howard considerava elementi fondamentali nella rieducazione dei detenuti, non avevano sortito risultati positivi; proponeva di aggiungere ai metodi di recupero dei detenuti, "le scuole"

a modo delle *Conferenze sulla moralità delle leggi penali*, praticate ed ora pubblicate dal sig. Marquet-Vasselot, direttore della casa centrale di detenzione di Loos; conferenze, colle quali si ha principalmente in mira di far risorgere, o nascere nei condannati il sentimento della propria dignità ... Con questo sistema mostrandosi ai delinquenti di crederli meno depravati di quel che sono, forse è più facile far nascere in essi un fermo proposito di correggersi<sup>102</sup>

Argomento della terza Memoria del Torrigiani erano la

custodia degl'imputati, ... [il] costringimento legale dei debitori insolventi, [la] carcerazione per delitti di polizia e ... [la] vera e propria reclusione penitenziaria<sup>103</sup>

---

<sup>100</sup> Celso Marzucchi, *Adunanza solenne del 29 Settembre 1839. Rapporto degli studi Accademici dell'Anno 1838-39, letto dall'Avvocato Celso Marzucchi, Segretario degli Atti in Atti, C., 17, 1839, p. 204-222, citaz. a p. 219-220. La Memoria di Guarducci, letta nell'Adunanza del 7 aprile 1839 porta titolo *Brevi cenni sul sistema di detenzione, usato attualmente in America e in Inghilterra, e sulle Case opportune per questo sistema* ed è conservata nell'Archivio Storico dell'Accademia, (AS, Busta 75.1089)*

<sup>101</sup> Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire* [II Memoria], *cit.*, c. 13r

<sup>102</sup> Celso Marzucchi, *Adunanza solenne, cit.*, p. 220-221

La pena capitale era pertanto rigettata, poiché

punizione spesse volte illusoria, quasi sempre ingiusta e capricciosa, costantemente immorale<sup>104</sup>

La carcerazione e la reclusione dovevano pertanto pensarsi come sostituti del “supplizio capitale”

idea che probabilmente un giorno verrà convertita in realtà per voto unanime di tutte le colte nazioni<sup>105</sup>

In sostanza – scriveva il Nostro- la questione intorno al carcere

si riassume nei seguenti requisiti: sicurezza, salubrità, intimidazione, correzione<sup>106</sup>

Più semplice delineare i primi due, più complessi gli altri

Sotto questi due ultimi titoli stanno racchiuse le maggiori difficoltà, come vedremo ... Frattanto giova enunciare in massima che per intimidazione s'intende legalmente l'insieme di tutti quei mezzi punitivi, che senza ledere l'umanità con eccessi barbari di rigore, siano atti a rendere la posizione del condannato veramente afflittiva nel fisico e nel morale. Colla parola correzione si vogliono qualificare tutte le pratiche stimate più attive ad impedire la diffusione del contagio d'immoralità, che si verifica nella convivenza oziosa, e nella mescolanza dei detenuti<sup>107</sup>

La legge e la carità dovevano cooperare affinché avvenisse da parte dei detenuti “il pentimento, ed il ritorno al buon costume”

---

<sup>103</sup> Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione, e considerato in alcuni suoi rapporti coll'economia morale e politica. Terza Memoria, letta nell'adunanza ordinaria del 2 Maggio 1841*, (AS, Busta 76.1140), citaz. a c. 1r. La c. 1 del documento manoscritto risulta in parte lacerata, pertanto la trascrizione è tratta dal volume degli *Atti*, C., 20, 1842, p. 49-89, citaz. a p. 49

<sup>104</sup> *Ibid.*, c. 1v

<sup>105</sup> *Ibid.*, c. 2r

<sup>106</sup> *Ivi*

<sup>107</sup> *Ivi*

Quindi mi sembra degno di molta lode quel legislatore, che facendo capitale della pietà civile e religiosa, le dia una direzione utile da questo lato, e che senza scapito dei diritti governativi, autorizzi, promuova, e protegga tutte quelle istituzioni sovventive, che spontaneamente sorgano, tra le quali tengon posto onorevole le società di patrocinio a favore degli sciagurati e de' reprobri caduti in possesso della pubblica espiazione<sup>108</sup>

Torrigiani esaminava poi due modelli di detenzione: quello che egli citava come Auburniano, dal metodo usato nel carcere con tale nome e quello Filadelfiano, il primo che prevedeva momenti sociali dei carcerati durante il giorno e isolamento durante le ore notturne, il secondo che invece contemplava il totale isolamento dei detenuti. A suo parere il modello Filadelfiano era migliore.

Comuni i mezzi per pervenire al miglioramento del detenuto

I mezzi di maggiore entità comuni ai due sistemi per tentare il miglioramento morale sono: il lavoro, l'istruzione elementare, la vigilanza e cooperazione dei guardiani, l'influenza religiosa, e quella del Direttore, la quale comprende in se quasi tutta l'essenza e il vigore della disciplina<sup>109</sup>

Convinto del modello Filadelfiano anche per ciò che concerneva il lavoro del detenuto e la sua istruzione (Torrigiani non valutava positivamente la proposta di adottare nelle carceri il metodo del Reciproco Insegnamento), il Nostro aveva ipotizzato una struttura carceraria

a fondamento poligono, composto di celle quasi triangolari in pianta, che avessero contatto fra loro unicamente nelle due estremità delle basi rispettive situate lungo i lati di quello; le quali celle fossero ristrette verso il vertice, disgiunte lasciando un vuoto fra l'una e l'altra, e convergendo tutte simetricamente verso il centro, ove risiedesse la cappella<sup>110</sup>

Torrigiani a chiusura del suo lungo e dettagliato studio forniva descrizione e tavole di un progetto di carcere a base ottagonale per 118 detenuti che aveva ipotizzato in collaborazione con Francesco Angiolini.

Il quarto ed ultimo studio di Torrigiani sull'argomento veniva presentato ai Georgofili in occasione dell'Adunanza ordinaria del 2 giugno 1844.<sup>111</sup> Erano passati ormai alcuni anni dalla precedente Memoria e il

---

<sup>108</sup> *Ibid.*, c. 2v

<sup>109</sup> *Ibid.*, c. 7r

<sup>110</sup> *Ibid.*, c. 9v

<sup>111</sup> Carlo Torrigiani, *Della educazione direttiva e correttiva de' giovani traviati, considerata nei suoi rapporti fra il governo della famiglia, e quello dello Stato*, 2 giugno 1844, (AS, Busta 77.1217)

Nostro aveva approfondito l'argomento e raccolto altre informazioni; era così in grado di offrire una panoramica sulla situazione nei

più celebri Stabilimenti correzionali Europei pe' giovani traviati<sup>112</sup>

Oggetto del suo esame furono gli "stabilimenti correzionali" di Marsiglia, Lione, Parigi, Parkhurst nell'isola di Wight; di essi Torrigiani dava brevemente notizia del metodo correttivo ed educativo messo in atto e richiamava infine alla cura e all'attenzione verso i fanciulli, vittime sovente della miseria e del cattivo esempio delle famiglie e di alcuni elementi della società. Fondamentali, concludeva, erano la cooperazione degli educatori con congregazioni religiose e il metodo che doveva basarsi su "regole totalmente militari".

---

<sup>112</sup> *Ibid.*, c. 2r

*Per "la libertà e l'indipendenza nazionale": vita, opere ed idee di alcuni illustri  
Georgofili*

La commemorazione di Georgofili scomparso era fatto consueto in Accademia e di esso abbiamo numerose testimonianze nell'Archivio Storico dell'Accademia, come nei suoi *Atti*.

Da una lettura attenta di tale documentazione emerge, accanto al mondo degli eventi che contraddistinsero la vita della persona commemorata, lo scenario delle idee che si muovevano attorno a questi illustri personaggi, molte delle quali essi avevano sposato con passione.

Negli anni oggetto del presente studio che prepararono e compirono l'indipendenza e l'unità nazionale, questo secondo aspetto risalta particolarmente evidente e l'estensore degli Elogi sovente amplia e va molto oltre lo scritto di circostanza, quasi a voler cogliere l'occasione della commemorazione per veicolare altro: idee e speranze che avevano sì interessato l'estinto, ma che sicuramente trovavano uguale consenso nell'autore della Memoria.

Così a leggere con attenzione gli Elogi stesi in quegli anni cogliamo oltre la storia degli eventi, gli ideali e i fervori del nostro Risorgimento nazionale.

E' da ricordare inoltre che molti di questi illustri Georgofili ricoprirono alcune delle più prestigiose cariche nel Parlamento del giovane Stato o in altri organi dell'amministrazione e del governo.

Ci è parso utile nel contesto di questo lavoro presentare alcuni fra i numerosi Elogi funebri recitati in quel periodo che risultano particolarmente significativi in relazione al tema di cui qui si tratta.

## *Felice Vasse*

Indi il socio Ordinario Avvocato Vincenzo Salvagnoli legge l'elogio necrologico del socio ordinario defunto Felice Vasse<sup>113</sup>

L'Elogio che venne pubblicato negli *Atti*<sup>114</sup> rendeva omaggio all'uomo che aveva visto la luce in Normandia quando

L'America pugnava e vinceva per la indipendenza<sup>115</sup>

e moriva

quando una parte d'Italia aveva pugnato invano per la sua<sup>116</sup>

Felice Vasse aveva vissuto una vita abbastanza lunga tale da consentirgli di attraversare i tormentosi e molteplici eventi che avevano segnato la storia di fine Settecento e i primi cinquanta anni dell'Ottocento. Giunto in Toscana dopo che gli uomini della Rivoluzione gli avevano tolto dimora e beni, vide

la Toscana sempre più ammolirsi in un nuovo regno, che col magnifico nome d'Etruria altro non recava che un vassallaggio inglorioso. Allora il Vasse poté fare il confronto tra i Principati assoluti vecchi e nuovi. Nel borbonico dell'Etruria su cui riverberava la funesta luce delle fanciullaggini parmensi, delle vergogne spagnuole e delle napoletane ferocie, altro non vedeva che un ultimo insulto delle vecchie dinastie alla civiltà nuova ... Allora in ripensando alle ruine delle antiche monarchie, ai saggi delle recenti repubbliche ... venne nella ferma fede che la Europa non avrebbe posato mai, se non veniva ricomposta con amicar fra loro le nazioni mercè della indipendenza, e con felicitare gli Stati mercè del reggimento rappresentativo ... Il Vasse aspettò sempre l'era delle Costituzioni; e la libertà, sebben tarda, rimirò il confidente vecchio<sup>117</sup>

---

<sup>113</sup> AS, *Libro dei Verbali* 8, c. 35r

<sup>114</sup> Vincenzo Salvagnoli, *Necrologia di Felice Vasse, letta dal Socio ordinario Vincenzo Salvagnoli nella solenne adunanza del dì 30 dicembre 1849* in *Atti, C.*, 27, 1849, p. 243-250

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 243

<sup>116</sup> *Ivi*

<sup>117</sup> *Ibid.*, p. 244

I governi corrotti e il popolo non istruito rischiavano di vanificare i tempi nuovi che si stavano preparando e alla educazione, alla severa disciplina, agli studi economici e scientifici egli richiamava le menti più illuminate dell'epoca; anche l'agricoltura avrebbe dovuto riformarsi attendendo

a quelle colture che potevano crescere la rendita de' campi e dar guadagni alle officine<sup>118</sup>

Studioso ed uomo pratico, Vasse ipotizzava un individuo capace di riportare in auge la natura

degli antichi negozianti fiorentini; quando nello scartafaccio del fondaco o del banco scrivevano in mezzo alle partite de' traffici le sentenze greche e latine, e quando passavano dal misurare a canna i panni al negoziare i trattati politici, e uscivano dalle logge o dal Parlamento per filosofare, poetare e godere sui colli toscani dalla natura fatti sterili, e dall'industria fecondati e abbelliti<sup>119</sup>

Era convinto che nessun progresso sociale ed economico poteva esservi là dove non vi erano "buone istituzioni politiche" e professava con passione

che la perfezione delle macchine, i trovati delle scienze fisiche applicati alle arti, e la celerità prodigiosa de' viaggi e dei trasporti sono poca cosa alla vera vita economica senza le buone istituzioni politiche, e senza il credito, che direi anima, dell'industria, se anima pur di essa non fosse veramente il capitale morale del sapere e della virtù<sup>120</sup>

Sostenitore delle libertà costituzionali veniva associato dal Salvagnoli ad altro grande pensatore di quel periodo, il Geogofilo Pellegrino Rossi

la cui tragica fine è stata non ultima tra le sventure d'Italia<sup>121</sup>

e sicuramente queste due grandi menti avrebbero trovato sostegno l'una nell'altra, poiché Vasse, come Rossi

era persuaso che nessun principato, nessuno Stato possa reggere e prosperare senza il sistema rappresentativo<sup>122</sup>

---

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 245

<sup>119</sup> *Ivi*

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 246-247

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 248

<sup>122</sup> *Ivi*

A conclusione dell'appassionato elogio, Salvagnoli ricordava ancora l'entusiasmo e la commozione che avevano colto Vasse al momento della visita all'Accademia di Cobden (1847) e così notava

mi si accostava il buon vecchio tremando per la impazienza e non per l'età, e stringendomi convulso la mano, singhiozzava:  
*questa, questa è stata la seduta preparatoria della prima Assemblea*<sup>123</sup>

Pochi mesi dopo, quando ormai Vasse era scomparso, da quella sala in cui era stato ricevuto Cobden

si muovevano i Rappresentanti del Paese per ringraziare della libertà Iddio nel tempio che rammenta i pericoli della tirannide, e per giurar poi lo Statuto nel salone che rammenta gli eccessi della democrazia<sup>124</sup>

I primi deputati si muovevano da quella sala –sottolineava Salvagnoli– a significare che la libertà costituzionale era nata nell'Accademia dei Georgofili

Si, o Signori, qui si pensava a costituire quando per ogni dove non si faceva che distruggere e stritolare. Qui della Costituzione si gettava la base più salda in tempi corrotti; poichè serbandò intrepidi l'Evangelio della libertà economica, togliemmo alle passioni de' ricchi e de' poveri quelle cagioni di offendere e di difendersi incivilmente che in Francia e in Germania hanno insanguinato e isterilito la libertà, e tengono sempre in pericolo fino la sociale convivenza. Qui a viso aperto si cospirava in tal modo leale e sapiente, mentre in opposti recessi si scavava i fondamenti del trono o negandogli il sostegno di uno Statuto, o macchinando la repubblica. Qual'era la migliore di queste preparazioni? Chi ce ne potrà torre il merito? Guardate a' fatti. Chi fu il Presidente de' ministri che aprì il primo Parlamento? Il nostro Presidente. Chi presiedè le Assemblee? I nostri Soci. Chi empì le Assemblee? Noi. E noi, noi soli ma primi apertamente chiediamo che ricomincino i loro lavori, perchè soltanto tutti i Poteri supremi Costituzionali potranno salvare il Paese. Qualunque Potere imprendesse a governar solo, rovinerebbe: essendo ormai fatto a tutti manifesto che insufficienti a' grandi destini della libertà e della indipendenza italiana sono ugualmente re senza popolo, e popolo senza re<sup>125</sup>

---

<sup>123</sup> *Ibid.*, p. 249

<sup>124</sup> *Ivi*

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 249-250

*Camillo Benso di Cavour*

Quando Raffaello Lambruschini stendeva l'elogio funebre del conte di Cavour, aveva ben presenti gli avvenimenti degli ultimi quaranta anni e l'ampio scritto commemorativo appare al lettore di oggi come un compendio della storia di quel periodo, che aveva avuto avvio dal movimento del 1848 per giungere all'unificazione ed oltre.<sup>126</sup>

Prima di tutto Cavour fu agronomo, attento e solerte proprietario terriero che fu capace di grandi innovazioni nelle sue terre.<sup>127</sup>

Egli si diè molto allo studio della pubblica economia e delle tremende quistioni politiche e sociali che travagliano oggi il  
mondo,

agitato da bisogni nuovi, impazientemente bramoso di sodisfarli<sup>128</sup>

Ed ancora

in tutte le sue scritture spicca un raro acume di intelletto, una più rara sagacità che mira alle cose praticabili, che comprende e pondera le attinenze tutte d'una verità con le verità sorelle, e ... fa tralucere l'idea dai fatti diligentemente osservati e coordinati: idea intiera,

idea acconcia, ed accettevole<sup>129</sup>

Le idee di Cavour ben si coniugavano con quanto si era realizzato in Toscana, dove prima in Italia, era stata proclamata la libertà di commercio, libertà dalla quale era poi discesa l'esigenza della libertà politica

Il Cavour se ne fece maestro nel suo paese, dove ella era ignorata e quasi temuta. E con le vere dottrine della pubblica  
Economia

il vedremo ... eccitare viepiù l'amore già nato per la politica libertà, e promuovere e regolare gli sforzi per averla<sup>130</sup>

---

<sup>126</sup> Raffaello Lambruschini, *Elogio del socio onorario Conte di Cavour, letto dal socio ordinario Raffaello Lambruschini nell'Adunanza solenne del 6 Ottobre 1861* in *Atti*, N.S., 8, 1861, p. 329-363

<sup>127</sup> Cosimo Ridolfi aveva visitato le proprietà di Cavour e ne era rimasto entusiasta; ne aveva fornito resoconto in una Memoria presentata ai Georgofili il 5 settembre 1858 (*Escursione agraria in Piemonte*, AS, Busta 83.1496)

<sup>128</sup> Raffaello Lambruschini, *Elogio, cit.*, p. 332

<sup>129</sup> *Ivi*

<sup>130</sup> *Ibid.*, p. 333

Era questo un concetto caro non soltanto al Lambruschini, ma ai Georgofili tutti, e costituiva la base sulla quale l'Accademia aveva maturato gli ideali di indipendenza e libertà politica

Degna di molta considerazione e non abbastanza meditata a me pare l'intimità che congiunge queste due parti della scienza del pubblico reggimento; e insieme la differenza che le distingue. La libertà che noi chiamiamo economica, prepara addestra i cittadini al buon uso d'ogni altra maniera di libertà. Ma se l'economica può senza danno essere amplissima, direi quasi  
illimitata;  
la politica vuol qualche regola e qualche freno<sup>131</sup>

Nel concludere l'Elogio dell'uomo grazie al quale si era compiuta l'unificazione nazionale e del quale con dettaglio Lambruschini ne aveva evidenziati i meriti, egli spingeva lo sguardo ancora oltre, a Roma e a Venezia non ancora italiane, sebbene ne facessero parte di diritto.

---

<sup>131</sup> *Ibid.*, p. 333-334

*Un Georgofilo: Camillo Benso conte di Cavour*

*Camillo Benso conte di Cavour era stato accolto fra i Georgofili quale socio onorario; nell'inviare a Cosimo Ridolfi, Presidente dell'Accademia il suo ringraziamento così scriveva*

*Se non posso considerarlo qual guiderdone di servizi resi alle Scienze od alle arti; credo potere in esso ravvisare una luminosa prova della simpatia che il mio paese e gli uomini che lo governano ispirano ai più distinti e generosi italiani delle provincie sorelle<sup>132</sup>*

*Alla Toscana il merito della libertà economica, al Piemonte —scriveva Cavour— quello della libertà politica*

*Noi andiamo in gran parte debitori alle prove di fatto che ci ha somministrate la Toscana del facile trionfo nel nostro paese delle verità economiche. Ci sia lecito sperare che l'esempio del Piemonte agevolerà nell'avvenire il trionfo in Toscana della verità politica<sup>133</sup>*

<sup>132</sup> Lettera di Camillo Benso conte di Cavour a [Cosimo Ridolfi], [S. l., s. d. ma 1851], (AS, Busta 31.2658); citaz. a c. 1r

<sup>133</sup> *Ibid.*, c. 1v

Egregio Sig. Marchese,

Io mi rivolgo alla spemmatata sua cortesia, perpende  
 proficuo di valore farsi l'intercessore della mia gratitudine  
 presso l'illustre consesso in cui presiede per l'alto onore  
 che principale conferirmi chiamandomi a fidare nel suo  
 bene. Benchè la legge non lasci tale distinzione a  
 nessun merito mio personale, nullameno ne vado lieto e  
 lieto. Io non posso considerarlo quel grado di  
 laudare con altri, siccome ad altre arti; eido potrei in  
 me ravviare una benivola prova della impetrate che  
 il mio paese e gli uomini che lo governano ispirano  
 ai più distinti e generosi italiani delle provincie  
 sorelle.

Deuto linguista che suo d'imporsi ai miei colleghi  
 ed a me per la parte, e l'ora di stimolo nell'averne  
 per propendere sempre nelle vie del civile e pubblico progresso.

che da due anni battiamo con felice successo. Io non desidero  
che si nel momento sempre crescente, si mantenga compiere  
grandi e luminosi successi, almeno sforzandosi a dimostrare  
vicissitudini all'Europa che gli italiani meritano alla  
libertà - che ciò ci riesce di fare; le nostre fatiche non  
sopportavamo nel tutto retto per la alta parte di gloria.

Ma l'Europa che conosce l'autorità dell'Europa ha  
una semplice verità: cioè andiamo in gran parte  
debiti alla grave di fatto che ci ha amministrato  
la potenza del facile trionfo nel nostro paese delle  
virtù economiche. Ci ha tanto piacere che l'Europa  
del momento agoskov nel servizio di tanto in tanto  
della verità politica, sommato da questi successi tanto  
meno la pochessa sui nostri titoli al nostro deluso di  
una vera coscienza, eppure non fo niente e mi aggrano  
a lei, egrigis lig. Marokko, non più come un momento  
ma come ad un collega, agoskov e linguistica

Ho il bene di confrontarmi con loro di semplice  
stima e deviazione

1866. 10. 21  
P. Cavalli

## *Francesco Maria Gentile-Farinola*

Nell'Adunanza del 3 febbraio 1861 Ubaldino Peruzzi recitava dinanzi al consesso accademico l'Elogio funebre di Francesco Maria Gentile-Farinola<sup>134</sup>

Non poteva, scrivendo della vita e delle opere del Farinola, non soffermarsi sulla situazione politica del Granducato nel periodo in cui egli era vissuto; tempo di grandi eventi, molti dei quali lo avevano avuto fra i protagonisti

Come Cittadino il M.se Farinola contribuì quanto più e meglio poté a tutto ciò che nell'ultimo trentennio intendeva a trarre dalle secolari rovine questa Italia che ei non ebbe la soddisfazione di veder ricomposta<sup>135</sup>

Nato a Bastia nel gennaio del 1809, Farinola si era trasferito giovanissimo a Firenze, presso lo zio Valentino Farinola, unendo il nome di questi a quello di origine. Nel 1830 aveva sposato la figlia primogenita di Gino Capponi, Marianna, entrando così a far parte, accolto come figlio, dell'illustre famiglia fiorentina.

Era quello un periodo sterile e languido

Alle grandi convulsioni politiche del periodo napoleonico in sul declinare del quale nasceva il Farinola succedevano trenta lunghi anni d'indifferenza e d'ignavia interrotti soltanto dalle infelici quanto generose e pur non inutili riscosse del 1820 e del 1831 ... languida età nella quale troppo di frequente udivansi per le terre italiane gl'ingenerosi sospiri di molti che credendo chiusa ogni via al bene, sol sapevano nascondere sotto le speciose apparenze di sterili e disperate aspirazioni la morbidezza dell'ozio<sup>136</sup>

In quegli anni tuttavia Casa Capponi era luogo di incontro di menti illuminate che aspiravano alla rigenerazione dell'Italia e la liberalità con cui erano accolte, faceva di quella dimora meta preferita anche dei molti esuli che giungevano in Toscana per sfuggire alle persecuzioni dei loro governi

Farinola fu del gruppo di quegli "uomini egregi" che coltivando la libertà e "generosi propositi" seppero esprimerla in grandi "Opere dello ingegno" e in "azioni pubbliche e private"

In mezzo a questa generale apatia che fu agli Stranieri Visitatori delle nostre Città e frequentatori delle Corti e Convegni Patrizii argomento di troppo famose ingiurie e di una diffidenza che accrebbe testè le difficoltà del presente nostro

---

<sup>134</sup> Ubaldino Peruzzi, *Elogio del Marchese Francesco Maria Gentile-Farinola*, 3 febbraio 1861, (AS, *Busta 130.48*)

<sup>135</sup> *Ibid.*, c. 2v

<sup>136</sup> *Ibid.*, c. 4v

movimento, sorgeva un eletto drappello di Uomini egregi i quali generosamente coltivando liberi pensamenti e generosi propositi con Opere dello ingegno, con azioni pubbliche e private, con utili Istituti si affaticavano a rendere questi loro pensamenti quanto più potevano fruttuosi<sup>137</sup>

Molti furono gli incarichi assolti da Farinola il cui nome fu legato anche a numerose opere e istituzioni di pubblica assistenza; Peruzzi ricordava l'incarico di Gonfaloniere e Capitano della Guardia Nazionale svolto dal Farinola con grande senso del dovere

Finalmente una generosa e veramente evangelica parola di Perdono uscita da quel Labbro augusto che oggi sventuratamente pronuncia l'anatema contro l'Italia e contro la Libertà, veniva nell'anno 1846 a far germogliare nel Paese i semi che vi erano stati da Uomini egregi per mille guise posti e coltivati; passando per molteplici fasi e salendo un gradino alla volta e sol quando lo stare era per essi divenuto impossibile pervennero i Principi italiani ad armare i Cittadini istituendo la Guardia nazionale ed a chiamarli a parte del pubblico reggimento col promulgare gli Statuti del 1848. Il Farinola come privato Cittadino costantemente si adoperò a quei tempi perchè le larghezze a mano a mano concesse fossero mezzi a conseguirne altre conducenti a quello che fu sempre scopo finale di ogni buon Italiano, la costituzione di un'Italia indipendente e libera; or promovendo la istituzione di buoni giornali or procacciando soccorsi alle Famiglie dei valorosi che pugnavano contro l'Austriaco e più efficacemente nello esercitare con somma operosità gli Uffici di Gonfaloniere e di Capitano della Guardia Nazionale dal Governo liberale commessigli e l'altro ancor più importante ed onorevole di Deputato al primo Parlamento Toscano dai suoi Concittadinj con splendida votazione affidatogli<sup>138</sup>

La sconfitta di Novara e le truppe austriache inviate in Toscana a ripristinare l'ordine, sembrarono chiudere irrimediabilmente la speranza di indipendenza e di libertà; non fu così però –notava Peruzzi– per Farinola che seppe conservare equilibrio e fiducia, al punto di avanzare richiesta al Granduca nel settembre del 1850, nella sua qualità di Priore nella Magistratura Comunale del Galluzzo, per il mantenimento dello Statuto

a quei giorni arbitrariamente sospeso e violato con un Decreto manifestamente illegale<sup>139</sup>

Il Granduca non accolse con favore la richiesta del Farinola e adottò contro di lui “Misura singolarissima”: uno speciale decreto lo privava della carica di ciambellano di corte.

Farinola salutò con gioia “le trasformazioni del 1859”, aiutando gli amici

---

<sup>137</sup> *Ibid.*, c. 4v-5r

<sup>138</sup> *Ibid.*, c. 9r-10r

<sup>139</sup> *Ibid.*, c. 11v

prima nello apparecchiarle e poi nel consolidarle<sup>140</sup>

e in qualità di deputato all'Assemblea Nazionale prese parte alle "memorabili deliberazioni" che sancirono l'annessione della Toscana al Piemonte.

Peruzzi ne ricordava anche i meriti e il valore come agronomo e Georgofilo: convinto assertore della mezzadria, seppe nei suoi possedimenti fare grande e valida opera di modernizzazione provvedendo anche alla istruzione ed educazione dei suoi contadini

collo intendimento di usare della proprietà rurale siccome strumento di perfezione industriale e di civile miglioramento<sup>141</sup>

---

<sup>140</sup> *Ibid.*, c. 13r

<sup>141</sup> *Ibid.*, c. 13v

## *Flaminio Severi*

Nell'Adunanza solenne del 25 gennaio 1863 Francesco Bonaini leggeva ai Georgofili l'Elogio funebre del professor Flaminio Severi.

La giovane età di Severi (appena 49 anni) commuoveva Bonaini che dichiarava di aver perduto non soltanto un collega, ma sicuramente un amico.

Severi, spinto dalla vocazione sacerdotale aveva avuto l'opportunità di muovere "i primi passi ... verso lo studio più elevato" nelle scuole di Pisa.<sup>142</sup>

Mente aperta ad interessi e studi diversi, Severi aveva poi intrapreso gli studi della giurisprudenza avendo fra gli insegnanti lo stesso Bonaini

Ma chi rammenta come il Severi fosse lodatissimo giureconsulto, appena potrà andare persuaso ch'egli sapesse ad un'ora porre l'ingegno suo in così varie ed ampie facoltà, e con tal frutto da sembrare tutto nostro a noi che ... eravamo addetti all'insegnamento della giurisprudenza<sup>143</sup>

Conoscitore del greco, latino, ebraico, copto, Severi seguiva non soltanto i corsi universitari, ma anche lezioni fornite privatamente dai docenti in quelle discipline che la riforma universitaria di quegli anni non aveva contemplato e

penetrato per siffatta applicazione molto addentro nella erudizione più riposta, potè non laureato ancora scrivere lodevolmente di Francesco Accolti e delle condizioni della giurisprudenza nel XV secolo.

Per la qual monografia, che vedesi stampata, ottenne il premio ordinato in testamento pei giovani aretini, dal senatore Pasquale Della Fioraia<sup>144</sup>

Ed ancora

Ingegno elettissimo e avvalorato ognor più dagli studi e dalle locubrazioni meglio approvate, il Severi s'apparecchiava a quel magistero difficile di lettere greche e latine cui fu assunto dapprima nel 1839 e che tenne con tanto plauso fino al 1845<sup>145</sup>

---

<sup>142</sup> Francesco Bonaini, *Elogio del Prof. Flaminio Severi*, 25 gennaio 1863, (AS, *Busta 130.50*), citaz. a c. 1v

<sup>143</sup> *Ibid.*, c. 4r

<sup>144</sup> *Ibid.*, c. 4v-5r

<sup>145</sup> *Ibid.*, c. 5r

Assunse poi la cattedra di diritto romano. I tempi erano ormai quelli in cui gli ideali di indipendenza ed unità nazionale si imponevano con forza; Severi ne fu trascinato

Ed eccoci ne' tempi nee' quali gl'Italiani, stanchi d'un antico e immeritato servaggio, chiedono unanimi di partecipare alle comuni libertà politiche europee, libertà concesse a tanti popoli meno di lor meritevoli per benefizi  
recati

alla società umana generalmente. Stanno per essi le memorie di Roma e di quella grandezza, i comuni gloriosi del medio evo, la lingua di Dante, una nella penisola, i meravigliosi trovati dei padri, lo splendore delle arti, un nuovo mondo scoperto ...

Esser noi degni d'ordini liberi, anco perchè già grandi e indipendenti prima di tanti popoli che ora vanno per la maggiore. Mancarci d'esser nazione, indipendente e governati con Statuti liberali; volerlo, reverenti alle leggi e alle autorità, colle buone o colle cattive. Come tanti uomini degni, anzi come ogni italiano non degenerare, il Severi tutto s'accendeva alla fiamma di queste idee generose, che confidava condurrebber la patria alla grandezza antica<sup>146</sup>

Severi era stato eletto deputato al primo Parlamento del 1848. Con il 1849 anche Severi come altri studiosi ed eruditi che avevano confidato nel rinnovamento dell'Italia, si ritirarono nel mondo degli studi prediletti; Severi fu membro del Collegio legale di Pisa e poi di quello di Siena; successivamente fu Consigliere della Corte di appello di Lucca, divenendone poi presidente.

La morte lo aveva colto quando aveva appena intrapreso il lavoro di revisione del "Corpus" Giustiniano che voleva ristampare dopo averne annotato il testo al fine di

far rifiorire in questo suolo la più culta giurisprudenza<sup>147</sup>

Ascritto fra i soci ordinari fin dal 1856, Severi aveva in più di una occasione presentato i suoi studi ai Georgofili. Bonaini, certo di interpretare il pensiero degli accademici piangeva l'amico e collega scomparso in un momento in cui la sua figura di giureconsulto e studioso sarebbe stata di grande utilità per la nazione appena costituita

A queste cose ripensando, non posso fare a meno di non dolermi altamente, e invitare voi pure, o colleghi, a considerare quanto ne debba rincrescere che il Severi mancasse alla patria italiana quando più le sarebbe stato d'uopo giovare del suo senno e della sua dottrina. Chè se noi vogliamo dare alla nazione ordinamenti accomodati alla grandezza dei propositi, (e dobbiamo volerlo perchè l'opera si compia), non basta dare all'Italia un codice comechè sia unificato. Pensate che nella  
maggior floridezza della romana giurisprudenza

non si credette esser da tanto sol per iniziare una cotale impresa. Riflettete che presso gl'Inglese si ha per assioma, che quelle leggi, quantunque imperfette ed antiche non son da mutare ... Considerate le imperfezioni del Codice Napoleonico, e

---

<sup>146</sup> *Ibid.*, c. 6v-7r

<sup>147</sup> *Ibid.*, c. 9r

quanto di men buono ebbe fatto la Germania ... e ditemi poi se io non debba mover lamento per esserci nel Severi mancato un eletto ingegno che nell'opera legislativa, cui certo sarebbe stato chiamato, fatto si sarebbe ragione di tutte queste difficoltà e avrebbe saputo soccorrerne e superarle. Perchè in lui avremmo avuto, senza dubbio un valido aiutatore nel riordinamento delle nostre leggi ed un fedele custode

delle grandi tradizioni storico-giuridiche. Nè l'opera di un tanto ingegno ci sarebbe venuta meno nell'assunto, lasciatemi dire, nobilissimo, cui ardentemente aspira questa Accademia: che la civiltà spenga la barbarie, la mitezza delle pene prevalga alla nefanda crudeltà dei supplizi; facendo voti perchè nel futuro Codice criminale non appaia la lettera sanguinosa della pena di morte<sup>148</sup>

---

<sup>148</sup> *Ibid.*, c. 10r-10v

## *Napoleone Pini*

All'emulazione dei grandi che lo avevano preceduto, richiamava Celso Marzucchi nella Memoria commemorativa di Napoleone Pini recitata ai Georgofili il 20 settembre 1863<sup>149</sup>

Nel tessere l'Elogio, Marzucchi riandava agli anni di studio a Pisa che Pini aveva vissuto spinto dal desiderio

non solo di fare, ma di eccitare gli altri a fare<sup>150</sup>

Ne ricordava l'impegno nello studio della giurisprudenza agraria, in particolare relativamente alla colonia parziaria ed ai dibattiti che avevano avuto luogo in Accademia.

Giunti gli anni del Risorgimento nazionale, Pini aveva amato la patria desiderandone "grandezza e unità" ed anche se non aveva preso parte attiva agli avvenimenti di quegli anni, tuttavia aveva pubblicato

diverse brevi scritture coll'intendimento di illuminare la pubblica opinione nelle questioni politiche e amministrative<sup>151</sup>

Marzucchi ricordava ancora, come proprio nel 1863, anno della sua scomparsa; nella Prolusione al corso di procedura civile, egli avesse invitato

i giovani a contemplare il solenne risorgimento della Patria Italica, e mentre li confortava ad amarla, e a porla in cima dei loro pensieri, diceva che meglio le gioverebbero abilitandosi con forti studi a poterla un giorno servire, e accrescendo il capitale della sua cultura, che non sciupando le ore ed i giorni a favellare e sognare sopra di essa<sup>152</sup>

---

<sup>149</sup> Celso Marzucchi, *Elogio del dott. Napoleone Pini*, 20 settembre 1863, (AS, Busta 130.51)

<sup>150</sup> *Ibid.*, c. 1v

<sup>151</sup> *Ibid.*, c. 11r

<sup>152</sup> *Ivi*

## *Giovan Pietro Vieusseux*

Il socio ordinario Sen.re Raffaello Lambruschini legge l'Elogio del Socio Corrispondente ed Editore degli Atti Accademici  
Commendatore Gio: Pietro Vieusseux

Così si legge nel Verbale dei Georgofili relativo all'Adunanza solenne in data 17 gennaio 1864.<sup>153</sup>  
Vieusseux era morto nell'aprile dell'anno precedente ed ora l'Elogio che Lambruschini tesseva dell'amico scomparso richiamava alla "civiltà nuova" di cui egli era stato attivo promotore

Arrivava il Vieusseux in Firenze nel luglio 19; e nel gennajo del 20 era aperto da lui un gabinetto di lettura. Di gabinetti tali egli recava con sè il concetto presone nelle grandi città d'Europa; ma il suo animo rivolto sempre a beni migliori che i materiali non sono, e il conversare fatto da lui con uomini d'alto valore nel suo correr l'Europa, gli crebbero in mente il concetto volgare. A' suoi occhi il traffico scese al grado che gli si addice, a quello cioè di materia pregevole sì ma bisognosa d'un alito vivificatore; e quell'alito, quello spirito animatore fu il desiderio di sparger in Toscana, e per la Toscana in Italia, cognizioni nuove; procacciare che dell'Italia si conoscessero tra loro e si ammiccassero le divise parti e ignote a sè stesse; fu insomma il promuovere qui la *civiltà nuova*<sup>154</sup>

Civiltà –scriveva Lambruschini– ricca di grandi idee, ma anche tumultuose e spesso contrastanti e proprio questo aveva voluto far conoscere Vieusseux: il suo gabinetto era divenuto luogo di confronto libero ed aperto e la diffusione di giornali anche stranieri era stata occasione di profonda maturazione di coloro che lì si erano incontrati

Ora di questa ch'io chiamava *civiltà nuova*, strumento valido e pericoloso ma irrecusabile, è la stampa; e più la stampa di fogli pubblicati a tempi fissi, che si chiamano *Giornali*<sup>155</sup>

---

<sup>153</sup> AS, *Libro dei Verbali 9*, c. 81v

<sup>154</sup> L'Elogio di Lambruschini (*Elogio del socio corrispondente Giampietro Vieusseux, letto dal socio ordinario R. Lambruschini nell'Adunanza solenne del 17 Gennaio 1864*), fu pubblicato negli *Atti*, N. S., 11, 1864, p. 28-43 e fu poi riedito con alcune varianti nel volume *Ricordi storici intorno a Giampietro Vieusseux e il tempo nostro riuniti in questa da altre edizioni e giornali*, In Firenze, coi tipi della Galileiana, 1869 ed è contenuto alle p. 189-209. I *Ricordi* furono stampati in 100 esemplari, di cui 20 speciali; uno di questi fu destinato ai Georgofili ed è oggi conservato nella sua Biblioteca (collocazione R. 39). Citaz. a p. 33

<sup>155</sup> Raffaello Lambruschini, *Elogio, cit.*, p. 35

Vieusseux era convinto- notava Lambruschini- che solo il confronto delle idee portava gli uomini a rifiutare quelle meno buone e ad accettare e sviluppare quelle più efficaci allo sviluppo della civiltà; nel suo Gabinetto letterario furono accolti pertanto tutti i giornali italiani e stranieri

affinchè gli uni correggessero e temperassero gli altri: e aprì il Gabinetto a' giornali politici di più lingue, e di opinioni varie; e a quelli aggiunse i più gravi e più istruttivi di scienze e di lettere, e provvide libri che valessero a meglio intendere le materie. Il Gabinetto divenne biblioteca, acciocchè la lettura, ricreazione per gli uni, potesse divenire studio per gli altri<sup>156</sup>

“Nè gli bastò”, scriveva Lambruschini; per cogliere e tradurre al meglio quella Italia delle idee che cominciava allora a prendere corpo e ad avere respiro e aspirazioni proprie, fondò da solo l'*Antologia*

Egli conobbe che a sfogare gli spiriti nuovi che agitavano l'Italia, a dar all'Italia congiunzione alcuna e una prima coscienza di sè medesima come nazione, ad accostare insieme gli scienziati e i letterati e fomentarne e concordarne gli studj, a manifestare agli estranei lo stato della cultura nostra, si richiedeva un giornale di scienze e lettere fatto in Firenze. E con ardore mosso da quella semplicità dell'amore del bene ... con la prudenza altresì che detta di cominciare dal meno per salire al più, il Vieusseux imprende egli solo, quel che male avrebbero potuto i molti; piglia a pubblicare l'*Antologia*<sup>157</sup>

Ma Vieusseux non si fermò

Molto a lui pareva dover premere la civile e morale educazione de' benestanti, ma egualmente, se non più, egli giudicava doverci essere a cuore l'istruzione adatta e la sorte migliore di chi ha da vivere del lavoro. E primi gli si porgevano al pensiero i contadini, e quali nativi istruttori loro e protettori, i possidenti. Dunque non ai letterati rivolgersi, ma a chi sapesse di cose di campagna e a chi ci venisse<sup>158</sup>

Fu questo il contesto nel quale nacque nel 1827, anche grazie alla collaborazione dei Georgofili, il *Giornale Agrario Toscano*. A Lambruschini, Vieusseux aveva affidato il nipote maggiore per essere educato ed istruito. Avevano così origine l'Istituto di S. Cerbone retto da Lambruschini e la *Guida dell'Educatore*, pubblicata a spese del Vieusseux

---

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 36

<sup>157</sup> *Ivi*

<sup>158</sup> *Ibid.*, p. 38. Nella riedizione la parola “venisse” fu corretta in “vivesse” (cfr. p. 203)

Libro, più che Giornale, il quale forse potè alcun poco a svegliare le sonnacchiose famiglie, e persuaderle che del loro vero benessere era necessario fondamento, e del Risorgimento Italiano preparazione necessaria l'educazione. Quell'educazione intiera che forma l'intelletto alla verità, e il cuore alla virtù, che dà il senno e il valore, che infonde la carità della patria e ammaestra al reggimento della casa; che coordina il bene presente al gran bene avvenire, perchè ad esempio e regola della possibile perfezione dell'uomo pone la perfezione stessa di Dio<sup>159</sup>

Lambruschini ricordava fra le pubblicazioni edite dal Vieusseux anche *l'Archivio Storico Italiano*: opera che nelle intenzioni del suo editore si poneva quale testimonianza della tradizione storica dell'Italia.

In apertura al tomo X del *Giornale Agrario Toscano*, una pagina segnata a lutto recava notizia della morte del Vieusseux a firma dei nipoti Paolino e Eugenio, a tergo Raffaele Lambruschini e Cosimo Ridolfi piangevano l'amico scomparso e ricordavano quanto la sua opera avesse beneficato l'Italia tutta

Sì, GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX, l'instancabile promotore di ogni nobile e benefica opera; Quegli che tanto fece, non per la sola Toscana, ma per l'Italia tutta, e che parve ringiovanire al vedere già in atto quel grande rinnovamento della cara Patria nostra, al quale sentiva l'Amico d'aver dato anch'egli non poca mano; l'Amico nostro, di tutti, spirò la sera del 28 aprile<sup>160</sup>

---

<sup>159</sup> *Ibid.*, p. 40

<sup>160</sup> *Giornale Agrario Toscano*, 1863, p. 1-2; citaz. a p. 2

## *Cosimo Ridolfi*

Il Presidente Senator Lambruschini legge l'elogio del defunto suo predecessore Marchese Cosimo Ridolfi<sup>161</sup>

Così si legge nel Verbale relativo alla seduta dei Georgofili in data 21 gennaio 1866. L'elogio steso dal Lambruschini, legato a Ridolfi da amicizia più che fraterna, veniva poi pubblicato negli *Atti accademici*.<sup>162</sup>  
Arduo sintetizzare la vita di questo illustre agronomo, dalla cultura vastissima e dagli interessi molteplici

Egli culto in lettere, egli dotto in fisica, in chimica, in storia naturale, egli grande agronomo, egli educatore, Professore all'Università, Ajo di Principe, Rettore della Pia Casa di Lavoro, Direttore della Zecca, Presidente della Cassa di risparmio, lavoratore assiduo in questa nostra Accademia e Presidente premurosissimo, egli ministro di stato e senatore<sup>163</sup>

Lambruschini tracciava sinteticamente gli eventi che avevano guidato la vita dell'amico che, giovanissimo si era appassionato all'agricoltura soggiornando a lungo, anche per volontà della madre Anastasia Frescobaldi, nella sua fattoria di Meleto in Val d'Elsa.

Diciannovenne, Ridolfi aveva letto ai Georgofili una Memoria concernente la preparazione dell'indaco e con passione si era dedicato allo studio e alle "utili operazioni" nelle quali si era concretizzato ed espresso il suo ampio sapere

Così nella sua mente s'apparecchiava quella congiunzione di vario sapere ch'egli sempre rivolse in prò di utili operazioni ... nella mira d'accrescere gli agi de' popolani, principalmente della campagna<sup>164</sup>

Il progresso dell'agricoltura non andava disgiunto dalla educazione; Lambruschini ricordava le scuole di Reciproco Insegnamento che per volontà di Ridolfi furono istituite a Firenze nel 1819. Questo concetto preludeva a quello che poi sarebbe diventato l'Istituto di Meleto

L'agricoltura e la scuola si porgevano così alla mente del Marchese divenuto maestro, come lontana imagine del futuro Istituto di Meleto<sup>165</sup>

---

<sup>161</sup> AG, AS, *Libro dei Verbali* 9, c. 96v

<sup>162</sup> Raffaello Lambruschini, *Elogio del Presidente Marchese Cosimo Ridolfi, letto dal nuovo Presidente Raffaello Lambruschini, nell'Adunanza solenne del 21 Gennaio 1866* in *Atti*, N. S., 13, 1866, p. 27-60

<sup>163</sup> *Ibid.*, p. 28

<sup>164</sup> *Ibid.*, p. 32

“Come chi studia” e non “come chi gira”, Ridolfi aveva compiuto viaggi dapprima nell’Alta Italia, poi in Svizzera, in Francia e in molti altri paesi; egli viaggiava

per vedere, per apprendere, per arrecare in Toscana quel che s’inventava altrove e si faceva in prò delle scienze, delle arti e della popolana istruzione<sup>166</sup>

Legato non soltanto all’Accademia dei Georgofili in cui fu attivissimo e ne divenne poi il Presidente, ma anche al Gabinetto letterario del Vieusseux, Ridolfi pubblicò numerosi studi sull’*Antologia* e fu fra i fondatori del *Giornale Agrario Toscano* insieme allo stesso Vieusseux, a Lapo de’ Ricci e a Raffaello Lambruschini.

Meleto fu banco di prova di quanto Ridolfi era venuto maturando in relazione al progresso dell’agricoltura e al miglioramento della vita della gente di campagna

L’opera che egli imprese e sostenne là con tanto valore e con tanta annegazione, fu opera sapiente e benefica. E in quell’opera, io lo rafferma, tu vedevi congiunto insieme il padre dei contadini a mezzeria, e lo scienziato che mirava e rinnuovar l’arte e renderla più profittevole ai contadini medesimi, destinati ad esercitarla<sup>167</sup>

Chiuso Meleto, Ridolfi aveva tenuto lezioni “di agricoltura” all’Università di Pisa

Intanto si preparavano per l’Italia grandi e inaspettati avvenimenti<sup>168</sup>

Avvenimenti —notava Lambruschini— che se sembravano dare all’Italia grandi prospettive, finirono poi nel sangue: le truppe austriache giunsero in Toscana e fu un periodo di profonda amarezza

perchè grandemente infelice è il paese costretto ad obbedire alle leggi, non potendo amare chi le impone. Mettete a governo dello stato il timore delle pene, e scacciatene la sottomissione volenterosa; eccitate quanto volete la vita civile, e spegnete la vita morale; voi avrete un gregge di pecore, uno sciame di api, una casa di castori, non avrete famiglia di uomini<sup>169</sup>

Ridolfi che si era allontanato dai “pubblici affari” vi veniva richiamato alla vigilia del 1859

---

<sup>165</sup> *Ivi*

<sup>166</sup> *Ibid.*, p. 33

<sup>167</sup> *Ibid.*, p. 42

<sup>168</sup> *Ibid.*, p. 48

<sup>169</sup> *Ibid.*, p. 52

Memorabile anno il 59! La guerra con l'Austria che scoppiò nell'estate, si preparava nel verno. Si preparava ne' diplomatici carteggi, si preparava negli apparecchi militari, si preparava negli animi. L'Italia ancora divisa, si commoveva in tutte le sue parti, come se uno spirito nuovo ne attirasse le membra disgiunte, e vi infondesse una vita comune, non ordinata ancora, non consapevole di sè stessa, ma pronta a determinarsi e sentirsi. Tutti gli occhi erano rivolti al Piemonte<sup>170</sup>

Dopo il 27 aprile, Ridolfi fece parte del Governo toscano e resse i ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione; fu creato senatore del regno e successivamente Vice Presidente del Senato. Dal sovrano ricevette anche l'incarico della direzione della Commissione Reale per la "mostra generale italiana" che ebbe luogo a Firenze nel 1861.

Onorato nella città nativa, Ridolfi fu ugualmente onorato nel nuovo Regno.

Lambruschini terminava il commosso Elogio dell'amico ricordandolo alle giovani generazioni quale esempio di vita generosa, umile e laboriosa

O giovani, questa voce è per voi. Imitate, emulate i maggiori che combatterono e vinsero: voi pure combatterete e vincerete, se venga il giorno di respingere oltre le Alpi chi non può dominare in Italia. Ma un nemico più aspro e da doversi prima sconfiggere, è dentro di noi: son le passioni e gli errori. Deh giovani italiani, pensate che le nazioni non si costituiscono ... col morbido vivere ... ma con l'annegazione col senno con la fede<sup>171</sup>

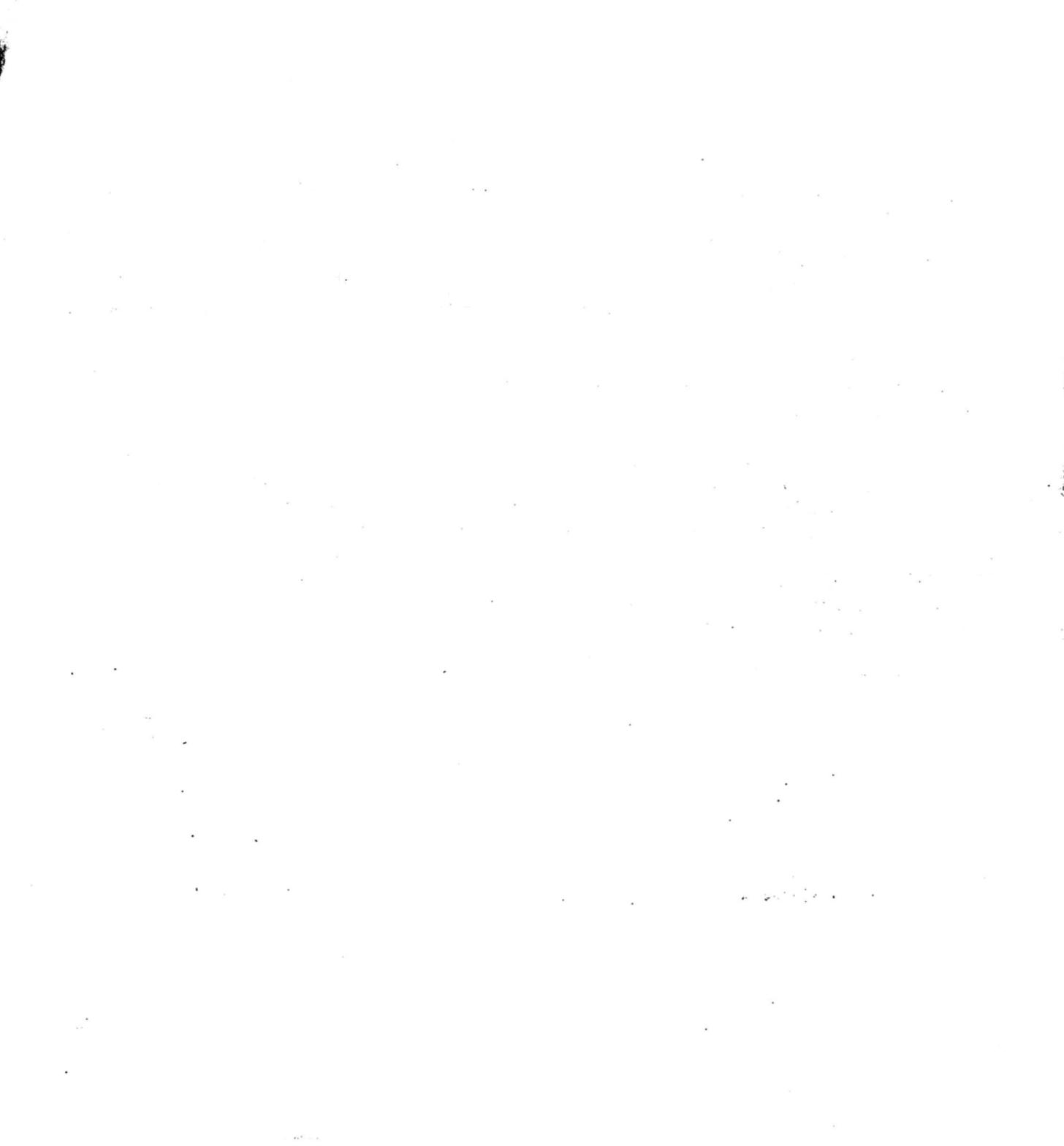
Altro Elogio funebre di Ridolfi compariva sulle pagine del *Giornale Agrario Toscano* per cura dei nipoti di Giovan Pietro Vieusseux. Lo scritto era opera di Andrea Pandolfi ed era stato presentato dall'Autore alla Società Empolese di scienze economiche.<sup>172</sup>

---

<sup>170</sup> *Ibid.*, p. 54

<sup>171</sup> *Ibid.*, p. 59-60

<sup>172</sup> Andrea Pandolfi, *Discorso sulla vita del Marchese Cosimo Ridolfi, del Dottore Andrea Pandolfi, Segretario delle corrispondenze della Società Empolese di scienze economiche teorico-pratiche* in *Giornale Agrario Toscano*, 1865, p. 227-243



## *Unità d'Italia: questioni aperte*

A leggere con attenzione gli scritti di quel periodo emerge con chiarezza che i Georgofili non ebbero difficoltà a pensare all'Italia e non più soltanto alla Toscana, a spostare cioè su un piano più vasto quei temi di confronto e di dibattito che li avevano accompagnati per oltre un secolo e fu ugualmente agevole per loro affrontare anche nuove tematiche come ad esempio l'istituzione della banca nazionale, gli istituti di credito fondiario, il corso legale della moneta e molte altre ancora.

L'Accademia era stata -e continuava ad esserlo- palestra di idee e la solida preparazione dei Georgofili consentì loro di trattare qualunque questione che il nuovo stato dovette risolvere.

L'Accademia si cimentò in tutte le problematiche ed anche se talvolta dalla lettura della documentazione in nostro possesso si coglie la sfumatura di un pensiero *in fieri*, che si forma sul campo, che si forma nel mentre si sviluppa, è pur certo che basteranno pochi anni e i pensieri e le opinioni saranno più sicuri di sé, talvolta anche in contrasto con il governo centrale e le diverse proposte di legge.

La vera difficoltà di quegli anni risiedeva da un lato nella scarsa conoscenza della situazione dei precedenti stati (mancavano dati statistici,<sup>173</sup> mancava la geografia del territorio) e nelle loro grandi differenze, dall'altro stava nella necessità di dover adeguare le diverse situazioni al nuovo assetto e al nuovo apparato legislativo.

Menti pratiche, i Georgofili anche in questo riuscirono a dare esempio al paese.

In tale contesto va tuttavia segnalato che la Toscana sovente si trovò, assai più di altri stati preunitari, in seria difficoltà: il livello raggiunto con i Lorena aveva garantito fino alle soglie dell'unificazione, una ampia elaborazione di idee, dalle economiche alle politiche e sociali, con una normativa in molti casi adeguata ad esse. Ad Unità conseguita spesso i primi progetti di legge penalizzarono proprio gli stati più evoluti e la Toscana fu sicuramente fra questi.

Sono da leggere in questa ottica molti degli interventi dei Georgofili in quegli anni, sempre propositivi, ma critici nei confronti di alcune prese di posizione dei nuovi organi legislativi. Nel presente studio ne affronteremo alcuni.

---

<sup>173</sup> Citiamo ad esempio quanto scriveva Celso Marzucchi in *Rapporto sulla memoria di Francesco Bonaini riguardante l'abolizione della pena di morte*, cit. Per dimostrare che la pena di morte era contraria alla civiltà e pertanto ogni stato che si considerasse civile non doveva contemplarla nella propria legislazione, Marzucchi segnalava alcune palesi dimostrazioni del livello di civiltà raggiunto dall'Italia; lamentava però la mancanza di tabelle e raffronti statistici che avrebbero ancor più sorretto la sua opinione



### *Corso legale della moneta d'oro*

Grande sconcerto esprimeva Raffaello Lambruschini dinanzi alla proposta di legge presentata dal Ministro dell'Agricoltura e del Commercio alla Camera dei Deputati concernente il corso legale delle monete d'oro<sup>174</sup> e si augurava che le manifestazioni di approvazione espresse in Parlamento non fossero

uscite dalla bocca d'alcun Deputato di quella privilegiata parte del Regno dove nacque e scrisse il Filangeri; nè dalla bocca di Deputati Toscani, memori delle dottrine succiate da loro col latte, e giustamente gloriosi della fama di sapienza civile in che è salita la Toscana per averle essa prima bandite, e fermamente mantenute<sup>175</sup>

Lambruschini voleva dinanzi al consesso accademico ripetere

con la maggior chiarezza ed efficacia ... quello che già tante volte è stato detto intorno all'irragionevolezza, ai pericoli, ai danni di due monete legali<sup>176</sup>

Insorgeva contro il progetto di legge che intendeva stabilire il corso legale sia per l'oro che per l'argento, fissando in maniera immutabile il "valore di cambio" fra le due monete.

La rigidità della legge avrebbe finito per annullare le libertà economiche di cui la Toscana andava fiera

la vostra legge è tiranna. Voi imponete il prezzo delle merci; oggi prezzate l'oro, domani prezzereτε il ferro, il grano, lo zucchero: noi vedremo tornare i bei tempi in cui l'Arte della seta prescriveva da Firenze a quanto si dovessero vendere i bozzoli ne' mercati del contado<sup>177</sup>

Lambruschini ricordava quanto la Toscana aveva dato per l'unificazione nazionale e si domandava perché essa dovesse essere penalizzata

---

<sup>174</sup> Raffaello Lambruschini, *Sulla proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati per dar corso legale alle monete d'oro*, cit.

<sup>175</sup> *Ibid.*, p. 69-70

<sup>176</sup> *Ibid.*, p. 70

<sup>177</sup> *Ibid.*, p. 75

Che demeriti ha ella? Non ha ella forse immolato sè stessa per fondare il Regno d'Italia? Non è ella pronta a far tutto per assodarlo e ordinarlo? Chiede ella forse privilegi e premj? No, ella domanda che non le sian tolte le sue liberali leggi; che non sia imbarbarita la sua lingua; che non sian menomate le sue istituzioni di pubblico insegnamento; che in luogo delle sue antiche libertà non le sia data la servitù della proprietà, la servitù del lavoro o del traffico, la menzogna di due monete; e che non le sia minacciato l'obbrobrio della pena di morte ... ella chiede non per sè sola ma per tutte le Provincie Sorelle. Ella non vuole aver sorti dalle loro diverse; domanda che siano felici le comuni sorti dell'Italico Regno<sup>178</sup>

Ed i Georgofili non poteva tacere: essa doveva rivolgersi al Parlamento nazionale

contro l'improvvida proposta del corso obbligatorio delle monete d'oro pel loro valore nominale<sup>179</sup>

I Georgofili approvarono all'unanimità lo scritto del Lambruschini che fu anche stampato;<sup>180</sup> in data 20 febbraio Cosimo Ridolfi trasmetteva al Ministro dell'Agricoltura e del Commercio l'opuscolo a stampa del Lambruschini insieme ad una petizione alla Camera dei Deputati affinché la legge fosse emanata in via provvisoria.<sup>181</sup> In data 2 marzo Bartolomeo Cini rispondeva alla missiva del Ridolfi, informandolo di aver passato la petizione alla Commissione parlamentare<sup>182</sup>

---

<sup>178</sup> *Ibid.*, p. 81-82

<sup>179</sup> *Ibid.*, p. 82

<sup>180</sup> La deliberazione di dare alle stampe la Memoria di Lambruschini fu presa in seduta privata che ebbe luogo subito dopo l'adunanza pubblica del 16 febbraio. Così si legge nel *Libro dei Verbali*: "Rimasti i Socii in adunanza privata dopo l'adunanza pubblica di questo stesso giorno, il Presidente apre la discussione sulla memoria letta dal Socio Lambruschini nella adunanza pubblica di quello stesso giorno. A quella discussione prendono parte i Socii Barellai, Francolini, Salvagnoli e Lambruschini, in seguito della quale vien deliberato che la memoria suddetta sia pubblicata sollecitamente, previa l'approvazione ed alcune variazioni sulle quali dovranno mettersi d'accordo lo scrittore e la Deputazione ordinaria; e che di essa si stampino a parte bastanti copie per servire soltanto ai Deputati ed ai Senatori del parlamento Italiano. E' pur nominata una Commissione composta dal presidente Marchese Cosimo Ridolfi e dai Signori Salvagnoli e Lambruschini per iscrivere la petizione da farsi in proposito al Parlamento medesimo", (AS, *Libro dei Verbali* 14, c. 22r-22v). Un esemplare dello scritto di Lambruschini, uscito dai torchi della tipografia Galileiana, è conservato nell'Archivio Storico dell'Accademia in un fascicolo che reca titolo *Documenti concernenti la presa di posizione dell'Accademia contro la proposta di legge per il corso legale della moneta d'oro ...* 20 febbraio-28 marzo 1862, (AS, *Busta* 99.43)

<sup>181</sup> Cfr. *Lettera* di Ridolfi, in *Documenti*, cit., c. 2r-2v e *Petizione*, c. 3r-6v

<sup>182</sup> *Lettera* di Bartolomeo Cini a Cosimo Ridolfi, in *Documenti*, cit., c. 7r-8v

Ma tutto fù e doveva essere inutile. Io ho sostenuto la discussione meglio che ho potuto ... ma non posso lodarmi dei miei colleghi che mi lasciarono solo in una questione, dove si sapeva che Piemontesi e Napoletani erano contro di noi<sup>183</sup>  
In quella occasione Cini aveva provveduto anche a distribuire ai membri del Parlamento le copie della Memoria del Lambruschini.

In data 10 marzo Ridolfi inviava altra petizione dello stesso tenore al Senato del Regno.<sup>184</sup>  
Anche la Camera di Commercio di Firenze aveva preso posizione contro la proposta di legge e nello stesso volume degli *Atti* dove compariva la Memoria del Lambruschini, ne veniva pubblicato il testo<sup>185</sup>

La R. Camera di Commercio di Firenze ... Considerando esser suo debito il mostrarsi gelosa custode dei sani principj economici di libertà commerciale, e delle pratiche che ne conseguono; Considerando che alla costante applicazione di questi principj la Toscana deve non solo la sua fama di sapere civile, ma deve altresì le salutari conseguenze che ne derivarono ... Considerando che allorquando la Toscana si decise a fare la sua annessione al Regno d'Italia, riteneva di veder conservati, ed anzi ampliati a tutto il Regno quei sani principj che la reggevano anzi che manomessi; Considerando che la proposta della Legge tendente a stabilire in tutto il Regno d'Italia la moneta legale nel dublice tipo di oro e di argento, cioè il baratto forzato fra l'uno e l'altro metallo in una proporzione fra loro fissata arbitrariamente a priori, costituisce l'abbandono di uno dei più savj principj di sociale economia, che ... la Toscana ha sempre adottati ...; Considerando che il temperamento adottato dalla Camera elettiva, di dare alla Legge proposta il carattere di transitoria e di poco durevole ... non salverebbe però la Toscana dai danni che la minacciano ...; Considerando che il Senato del Regno è ... la Branca del Potere Legislativo, destinata a saggio moderatore delle influenze troppo vive ... e ... savio conservatore di quelle verità che la Storia e la esperienza del tempo hanno insegnato praticamente ai popoli ... se non vuolsi che la cieca passione trionfi sulla oculata ragione; Per tutti questi motivi la Camera di Commercio di Firenze ... ha deliberato doversi fare ... umile petizione al Senato, affinché esso rigetti la proposta di Legge tendente a stabilire per tutto il Regno d'Italia la moneta legale d'oro oltre quella d'argento. E qualora delle circostanze speciali e locali reclamino una misura di deviazione dai sani principj della scienza economica, Esso si degni conservare a questa misura il carattere di provvisoria, localizzandola per il momento a quella

---

<sup>183</sup> *Ibid.*, c. 7v-8r

<sup>184</sup> *Documenti, cit.*, c. 9r-12v

<sup>185</sup> *Dichiarazione della R. Camera di Commercio di Firenze, Atti, N. S.*, 9, 1862, p. 66-68. Due copie della petizione sono conservate manoscritte in *Documenti, cit.*, c. 15r-18v. Fu scelta dei Georgofili quella di pubblicare negli *Atti* la petizione della Camera di Commercio insieme alla Memoria del Lambruschini; fu lo stesso Ridolfi che informò della decisione il presidente della Camera di Commercio, Giovan Battista Fossi, con una missiva in data 23 marzo 1862, (cfr. *Documenti, cit.*, c. 19r-20v); Fossi rispose il 28 marzo, dichiarandosi pienamente d'accordo con la proposta dei Georgofili (cfr. *Documenti, cit.*, c. 21r-22v e in copia c. 23r-23v)

provincia, le cui condizioni la reclamano, onde non si portino danni irreparabili alle Provincie floride e ben costituite, come  
è la Toscana<sup>186</sup>

La petizione era stata approvata con 14 voti a favore e 2 contrari.

---

<sup>186</sup>*Dichiarazione, cit.*, p. 66-68

## *Le strade ferrate italiane*

In data 15 giugno 1862 Giovanni Ciardi presentava ai Georgofili una Memoria concernente il nuovo progetto sulle "strade ferrate italiane".<sup>187</sup>

Ciardi che aveva esaminato il progetto approvato dal Parlamento per la realizzazione di due strade ferrate che dovevano riunire il nord e il sud del paese e congiungere il mar Tirreno con l'Adriatico, si dichiarava contrario alla decisione presa poiché non soltanto inutilmente dispendiosa, ma soprattutto poiché escludeva Firenze dai tracciati così come previsti.

L'ottica oramai -notava il Nostro- si spostava tutta verso Roma che di lì a poco doveva divenire la capitale d'Italia, ma l'esclusione di Firenze, non trovava giustificazione; assai meglio per congiungere Bologna con Roma sarebbe stato transitare da Firenze, anziché da Pistoia come prevedeva il progetto.

Il Georgofilo tracciava poi una panoramica sulla situazione nei diversi stati preunitari: ogni sovrano aveva provveduto a dotare il proprio regno di strade ferrate, ma la visione complessiva che ne derivava era di totale disordine

noi abbiamo veduto diversi tronchi di strade ferrate costruiti ed' esercitati nei diversi stati che allora formavano il territorio italiano, ma senza nesso fra loro, senza un concetto veramente italiano<sup>188</sup>

Ricordava inoltre che anche l'Austria aveva pensato ad un sistema di rete ferroviaria in Italia, tale da garantirle se necessario un pronto ingresso e transito sul suo territorio; a maggior ragione -notava Ciardi- il legislatore italiano avrebbe dovuto progettare un sistema di strade ferrate razionale e funzionale al paese

Primo dovere del governo nazionale, sembrava quello di cancellare fino le tracce della straniera signoria, e darsi sollecita cura dell'interno ordinamento, di promuovere lo sviluppo economico e commerciale, di preparare le interne difese, di stabilire a priori un buon sistema di strade ferrate, poichè per la maggior parte erano da farsi nel riguardo politico, strategico ed' economico, ed' eseguirle con quella maggior sollecitudine che le condizioni di un paese ancor in rivoluzione comportano. Ma sventuratamente fin qui si è parlato molto di ordinamento interno e poco si è fatto: si sono decretati centinaia e centinaia

---

<sup>187</sup> Giovanni Ciardi, *Firenze e le strade ferrate dell'Italia Centrale*, cit. Sulla rete ferroviaria italiana in quegli anni vi furono altre Memorie presentate ai Georgofili; fra queste segnaliamo quella di Giovanni Antonelli concernente la linea Firenze-Faenza, dal titolo *Memoria sull'importanza di una strada ferrata tra Firenze e Faenza in rapporto alle migliori comunicazioni sia tra il Nord e il Sud d'Italia, sia fra i due mari*, 6 luglio 1862, (AS, Busta 84.1552)

<sup>188</sup> *Ibid.*, c. 4r

di chilometri di strade ferrate, senza ordine logico, per una spesa di gran lunga superiore ai mezzi dei quali può adesso disporre la nazione e trascurando affatto la base del sistema per sopperirvi si è ricorso a imprestiti rovinosi, a concessioni onerosissime<sup>189</sup>

La mancanza di progettualità e di visione complessiva era per il Nostro un preoccupante segnale di inadeguatezza da parte del nuovo Parlamento

Gli avvenimenti che con una rapidità portentosa hanno riunito le varie province in un solo patto, sono forse la scusa della precipitazione colla quale si sono ideate e concesse linee di strade ferrate, senza aver prima studiato un piano, o meglio, aver formato il concetto italiano di quelle che erano nel primo tempo indispensabili. Si sono concesse, affrettate, ed' anche con sacrifici ingiustificabili le strade che erano più clamorosamente richieste, e che maggior facilità presentavano alla loro costruzione ... senza considerare che per tal modo si andava contro i veri bisogni, ai veri nazionali interessi<sup>190</sup>

---

<sup>189</sup> *Ibid.*, c. 5v-6r

<sup>190</sup> *Ibid.*, c. 13r

## *Il nuovo apparato burocratico*

### *Dazi e gabelle*

Tra le condizioni politiche, sociali ed economiche di un popolo esiste un indissolubile nesso; indissolubile nella propria essenza, ma modificabilissimo nella propria azione

Con queste parole Ermolao Rubieri apriva la Memoria *La scribocrazia e l'industria considerate nel confronto de' loro effetti per le sorti economiche dei popoli*, letta ai Georgofili il 6 luglio 1862<sup>191</sup>.

Il Nostro tendeva a dimostrare come la società dell'ultimo decennio si fosse trasformata andando a creare nuove figure professionali, gli impiegati, e come questa modificazione stesse cambiando –e non in positivo- l'assetto economico e sociale.

Si assisteva ad un progressivo svuotamento di attività fino ad allora in auge a favore di lavori impiegatizi

Quando vedete invece una moltitudine che, sdegnosa d'ogni indipendente e generosa fatica, si affolla attorno ad un trono ... o arraffando o chiedendo pane ed impieghi, impieghi e pane in un parapiglia obbrobrioso, dite pure con non minor sicurezza: Ecco gente, che se avesse imitatori molti, spengerebbe nella propria patria ogni libertà, ogni ricchezza, ogni virtù<sup>192</sup>

A dimostrazione di ciò, Rubieri tracciava la storia di Firenze e poi della Toscana dal Medio Evo fino a metà Ottocento; si soffermava anche sul progresso economico nel Regno Sardo raggiunto grazie alla libertà e liberalità del sovrano; a tale progresso tuttavia era corrisposto però l'aumento della "scribocrazia", cioè un apparato burocratico che Rubieri trovava eccessivo e costoso.

La critica della burocrazia esprimeva il timore di un cambiamento nella società che Rubieri prevedeva si sarebbe realizzato di lì a poco: cioè un eccesso di norme che per trovare applicazione avrebbero previsto una struttura burocratica sempre più definita ed ampia; egli vedeva con preoccupazione questo dilatare di professioni impiegatizie e di uffici amministrativi. Altro pericolo cui Rubieri accennava era quello del cumulo di impieghi che una recente legge tuttavia aveva cercato di arginare.

---

<sup>191</sup> Ermolao Rubieri, *La scribocrazia e l'industria considerate nel confronto de' loro effetti per le sorti economiche dei popoli* 6 luglio 1862, (AS, Busta 84.1551), citaz. a c. 1r

<sup>192</sup> *Ibid.*, c. 1v

Rubieri ritornava sull'argomento qualche anno più tardi nella Memoria *Sull'utilità dell'abolizione delle gabelle in generale, e di quelle di Firenze in particolare*, letta ai Georgofili il 6 agosto 1865.<sup>193</sup>

La questione che il Nostro sviluppava nella Memoria concerneva il sistema dei dazi e delle gabelle, ma ad essa era strettamente connesso il problema dell'apparato burocratico e amministrativo.

In Italia infatti, contrariamente all'Inghilterra, vigevano ancora rigidi controlli su merci e persone che richiedevano largo impiego di addetti. Erano previste infatti specifiche figure professionali dedicate esclusivamente a tale attività; al controllo non sfuggivano neppure le donne. Al riguardo Rubieri annotava

E vedrete frugati i pacifici passeggiatori fin nelle loro tasche, acciocchè dimostrino di non ascondervi frodo, e frugate anche le pacifiche passeggiatrici fin sotto le loro gonnelle acciocchè risulti esser tutta o gonfiezza di moda o solidità di complessione quella che le lor gonnelle ricuoprono. Guardiamoci bensì dallo scandalizzarci, poichè dobbiamo sapere che per le passeggiatrici sono tenute a stipendio delle frugatrici nelle quali se è reso un giusto omaggio al pudore, non cessa di essere scolpita un'irrefragabile testimonianza di vessazione<sup>194</sup>

Quanto incassato dalla riscossione dei dazi non trovava giustificazione nel costo di mantenimento del personale preposto a tale attività.

Se l'Inghilterra aveva ben operato -notava Rubbieri-ugualmente aveva fatto il Belgio

il quale ne' pochi anni dacchè riuscì a conquistare e libertà e indipendenza fece immensi passi in su la via di tutti quei materiali e morali progressi, cui la indipendenza e la libertà sono alito vitalissimo se si sappia fruirlo. E pochi stati sepper meglio del Belgio<sup>195</sup>

In Belgio il dazio sul consumo era di spettanza dei Comuni affinché "provvedessero alle proprie spese"; l'Italia aveva proceduto invece in maniera opposta

Il Governo Italiano non solo ha voluto l'antico dazio tutto per sè, anche quella parte che per lo innanzi era lasciata godere ai Comuni ... ma lo ha inoltre fatto straordinariamente oneroso, sia con le vessazioni apprestate o all'ingresso delle barriere de' comuni chiusi, o dentro le case e botteghe di quelli aperti<sup>196</sup>

---

<sup>193</sup> Ermolao Rubieri, *Sull'utilità dell'abolizione delle gabelle*, cit.

<sup>194</sup> *Ibid.*, c. 3r

<sup>195</sup> *Ibid.*, c. 3v-4r

<sup>196</sup> *Ibid.*, c. 4r

Erano stati sufficienti pochi anni ed il Belgio aveva assistito ad un notevole miglioramento delle condizioni economiche dell'intera società; guardando invece alla situazione in Italia, Rubieri non poteva non riflettere che il benessere di un popolo dipendeva dagli uomini che ne erano a capo

Io vorrei che le popolazioni italiane senza imitar quella di Bruxelles ... potessero arrivare a emularne la fortuna nell'aver per ministro delle finanze un altro Frère-Orban. E questa fortuna la desidero di cuore, perchè il fatto di cui ho parlato, chiaramente dimostra quanto importi anco in un governo costituzionale avere al timone dello Stato uomini che vogliano e  
sappiano  
procurare il bene de' popoli<sup>197</sup>

Se poi la questione si spostava sul piano esclusivamente amministrativo, emergevano altri aspetti

Ecco il caso. Non ho bisogno di ricordarvi, o Signori, la convenzione del 15 Settembre, il conseguente trasferimento della capitale e la necessaria ampliamento della nostra Firenze<sup>198</sup>

L'ampliamento avrebbe dovuto essere molto più vasto di quanto poi in realtà fu realizzato, sufficientemente ampio tuttavia –notava il Nostro–, tale da aggravare la situazione, soprattutto se la capitale fosse stata spostata da Firenze a Roma

Ma neppur il perimetro definitivamente adottato è da ritenersi scarso, poichè tocca la imboccatura del Mugnone, Careggi, il Pino, San Domenico di Fiesole, Varlungo, Le cinque vie, Monte Ripaldi, Soffiano e San Quirico ... Invece di pronunciare una sentenza, mi contenterò dunque di stabilire un'alternativa, dicendo che il nuovo perimetro potrebbe diventare o soverchio o giusto secondochè l'Italia volesse o mantenere o modificare il suo nazionale programma, cioè accettare o Roma o Firenze per capitale perpetua<sup>199</sup>

Dunque

dal momento dell'adozione di un tal perimetro, il mantener le gabelle non può essere che grandemente nocivo sempre, con la sola differenza che il nocimento sarebbe molto minore se Firenze dovesse rimanere capitale perpetua, ma incalcolabile nel caso contrario<sup>200</sup>

---

<sup>197</sup> *Ibid.*, c. 5v

<sup>198</sup> *Ibid.*, c. 6r

<sup>199</sup> *Ibid.*, c. 6v

<sup>200</sup> *Ivi*

Rubieri cercava di dimostrare tale asserzione sostenendo in un caso come nell'altro che le enormi spese di costruzione della più ampia cinta muraria sarebbero state compensate solo dopo molti anni dall'aumentato traffico di persone e merci nel caso in cui Firenze fosse rimasta "capitale perpetua" dell'Italia; in caso contrario le spese non sarebbero state mai più recuperate e Firenze, ritornata "città di provincia", sarebbe rimasta

come una vedova ricca di corredo ma priva di dote<sup>201</sup>

Il Nostro avanzava pertanto una proposta che avrebbe potuto risolvere la questione in entrambi i casi: sostituire al dazio dei "comuni chiusi" quello adottato nel sistema dei "comuni aperti", cioè l'imposta indiretta in luogo del dazio pagato all'ingresso della città.

---

<sup>201</sup> *Ibid.*, c. 7r

## *Conservazione dei monumenti*

Legge

Il Socio ordinario Ing. Giuseppe Poggi su la espropriazione per la conservazione dei monumenti<sup>202</sup>

Così recita il *Libro dei Verbali* là dove compare il resoconto della seduta accademica in data 25 settembre 1864. Poggi presentava alcune osservazioni in relazione al progetto di legge concernente “l’espropriazione per causa di pubblica utilità” presentato alla Camera dei Deputati dal Ministro di Grazia e Giustizia e prima di sviluppare il suo discorso riportava quanto trascritto in premessa al predetto progetto di legge<sup>203</sup>

In Italia, ove i Monumenti dell’antica sua grandezza e civiltà trovansi sparsi quasi in ogni tratto di terra, sono più che in ogni altro paese necessarie disposizioni intese a conservare queste nobili reliquie. Di quanta onta non si cuoprirebbe un popolo civile che assistesse indifferente spettatore alla distruzione che il tempo, od una mano avara venissero arrecando alle sue pregevoli memorie? Però fu stabilito che ogni Monumento Storico, e di Antichità Nazionale, il quale abbia la natura d’Immobile, e la cui conservazione pericolasse continuando ad essere posseduto da qualche Corpo morale, o da un privato Cittadino, possa essere acquistato dallo Stato, o dai Comuni in via di Espropriazione per causa di pubblica utilità<sup>204</sup>

Poggi concordava con il legislatore e valutava positivamente l’attenzione posta nei riguardi del patrimonio monumentale italiano; dubitava tuttavia che lo strumento della espropriazione fosse da sé solo efficace a tutelarlo. La legge fissava due concetti basilari: i “monumenti storici e di antichità nazionale” e il loro cattivo stato di conservazione. A fronte di ciò Poggi evidenziava che qualora lo stato avesse voluto tutelare tutti i monumenti e avesse proceduto alla espropriazione, l’onere economico avrebbe raggiunto livelli elevatissimi, ai quali andavano aggiunti quelli da sostenere per il restauro di tali monumenti.

Ed inoltre

una volta restaurati, potrebbero sopportarsi le ingenti spese di mantenimento, di custodia, e quelle di montatura di Ufficio, troppo necessarie per ordinare una regolare amministrazione dei medesimi?<sup>205</sup>

---

<sup>202</sup> AS, *Libro dei Verbali* 9, c. 94r

<sup>203</sup> Giuseppe Poggi, *Memoria relativa alla espropriazione per la conservazione dei monumenti storici*, 25 settembre 1864, (AS, Busta 85.1588)

<sup>204</sup> *Ibid.*, c. 1v-2r

<sup>205</sup> *Ibid.*, c. 4r

I dubbi di Poggi erano avvalorati da recenti vendite da parte del demanio di

alcuni Immobili che al certo entravano nel novero dei Monumenti Nazionali e per l'Arte e per la Storia, tantochè alcuni Compartimenti sono stati costretti a far voti al Governo perchè ne sospendesse la vendita, e gli conservasse sempre nel dominio dello Stato<sup>206</sup>

L'espropriazione andava pertanto limitata a casi estremi. Ciò detto, Poggi passava ad illustrare la sua proposta: innanzitutto era necessario redigere un "elenco generale illustrativo" quanto più possibile completo dei monumenti di interesse artistico e storico, distinguendo quelli di pertinenza del Governo, quelli dei Comuni, dei Corpi morali e quelli appartenenti a privati cittadini. L'elenco generale doveva scaturire dalla riunione degli elenchi particolari stilati dai Comuni sulla base di criteri univoci emanati dal Governo. L'elenco avrebbe dovuto comprendere non soltanto i monumenti antichi, ma anche alcuni fra i moderni

E se il Genio italiano ci fornisce gran copia di prodotti d'arte nei secoli remoti, non ha poi mai mancato nei più moderni di produrre sempre qualche monumento pregievolissimo, che la Nazione tiene in grande onore, e non può non volerne la conservazione.

Quindi anco questi Immobili dovrebbero essere registrati nell'Elenco illustrativo, come l'Arco della Pace del Cagnola, le Terme del Paoletti, il Cisternone del Poccianti. E se, come è da sperarsi, sorgeranno negli anni avvenire Monumenti meritevoli di conservazione, questi pure dovranno ogni quattro lustri accrescere quell'Elenco<sup>207</sup>

Poggi forniva poi indicazioni relative al procedimento da seguire secondo le varie tipologie di beni: quelli appartenenti ai privati avrebbero dovuto essere restaurati a spese degli stessi proprietari (lo stato e i Comuni avrebbero dovuto "eccitare" il senso di appartenenza all'Italia e alla sua grande e straordinaria tradizione storica ed artistica e ciò anche attraverso pubblici riconoscimenti); si sarebbe potuto procedere all'espropriazione soltanto nel caso in cui i proprietari nulla avessero fatto per salvare i monumenti.

Ulteriore distinzione poi doveva ripartire i monumenti in diverse categorie: quelli capaci di produrre una rendita e quelli che non potevano produrne alcuna. In entrambi i casi dovevano essere i proprietari a sostenere le spese di restauro e manutenzione; se ciò non fosse avvenuto, doveva essere dato avvio alla procedura di "espropriazione".

---

<sup>206</sup> *Ibid.*, c. 4v

<sup>207</sup> *Ibid.*, c. 6v-7r

Analogo procedimento avrebbe riguardato i monumenti appartenenti ai Corpi morali. Incombeva su questa tipologia di beni la legge di soppressione di prossima applicazione. Su questo aspetto Poggi auspicava che lo Stato avesse a cuore la loro destinazione

Al momento che verrà posta in pratica la Legge di Soppressione, e che non pochi Conventi e Monasterj passeranno in proprietà dello Stato, non ci possiamo nascondere il pericolo che quelli, fra questi Monumenti che hanno veramente un pregio Artistico non possano correre qualche pericolo nella loro conservazione. Perlochè mentre facciamo Voti che la Legge di Soppressione abbia una larga applicazione, vorremmo che sospendesse la mano di fronte a quei Superbi Santuarj, a quelle magnifiche Certose, a quei grandiosi Monasteri ricchi di tante bellezze d'arte, fonti di Storia patria, e un tempo asilo di Sapere e di libertà. Imperocchè quei Suntuosi Edifizj non dovrebbero mai divenire nè Caserme militari, ne aggregato di Casotti Burocratici, ma solo Gallerie di oggetti d'arte, Biblioteche, o Sede d'insegnamento<sup>208</sup>

I monumenti non redditizi, sovente ridotti allo stato di rudere, avrebbero dovuto essere espropriati; gli oneri non avrebbero riguardato le opere di restauro, ma soltanto la conservazione.

---

<sup>208</sup> *Ibid.*, c. 11r-11v

## *Ampliamento di Firenze*

Quando Rubieri esprimeva preoccupazione per l'ampliamento della cinta muraria di Firenze, in città avevano già preso avvio grandi lavori di trasformazione onde rendere Firenze una "metropoli" degna di essere la capitale del Regno.

Il Georgofilo, architetto Giuseppe Poggi fu del gruppo dei tecnici cui fu affidata la realizzazione del progetto di ampliamento della città, il cui primo intervento prevedeva l'abbattimento dell'antica cinta muraria.

Nel febbraio del 1861, in previsione dei lavori, Poggi era intervenuto al riguardo richiamando gli organi governativi a procedere secondo "un piano generale di riordinamento"<sup>209</sup>

Sarebbe grave errore il lasciarsi cogliere all'improvviso, e che i decreti di ordinazione di lavori precedessero i maturi studj, e le libere discussioni su i medesimi. Frattanto noi siamo alla vigilia di vedere principata la esecuzione di più opere, che veramente la necessità rende ogni dì più pressanti, e non si è studiato come debbano collegarsi ad un progetto di ordinamento generale, nè il Paese conosce come si vogliono effettuare questi parziali e distinti miglioramenti. Ci limiteremo ad accennare di volo alcuni dei più importanti. Per esempio il Mercato ... Altro progetto importantissimo è quello che riguarda il prolungamento della via Vacchereccia; Anco per esso converrebbe, prima di stabilire le linee del taglio, discutere circa il modo di attuarlo<sup>210</sup>

Il Nostro richiamava sul fatto di quanto fosse necessaria la collaborazione degli "artisti" con gli organismi tecnici; in caso contrario si rischiava di compiere scelte che sarebbero venute a danno della città e dei suoi abitanti; sollecitava anche l'attenzione dei Georgofili su tale questione

Signori voi ponete, e giustamente, grande attenzione nello studiare e discutere sopra i miglioramenti agricoli industriali. Voi proponete e conferite premj anco per piccole macchine che possano in qualche modo avvantaggiare una cultura; Ma voi siete pur anco Economisti: e meglio di me sapete come la bellezza delle Città conferisca, e sia parte della pubblica ricchezza. Voi dunque non vi rifuggirete da dare il vostro appoggio morale affinché si consegua l'intento proposto per opere e lavori che costano grandi sacrifici economici al Paese<sup>211</sup>

---

<sup>209</sup> Giuseppe Poggi, *Necessità del giudizio dei colleghi artistici e della pubblicazione dei loro giudizi prima dell'esecuzione delle opere pubbliche*, 17 febbraio 1861, (AS, Busta 84.1528). In altra Memoria conservata nell'Archivio Storico dell'Accademia, Poggi affrontava nello specifico la questione della edificazione del mercato di Firenze (*Dei pubblici mercati di Firenze*, 23 marzo 1862, AS, Busta 84.1545)

<sup>210</sup> *Ibid.*, c. 6r-7v

<sup>211</sup> *Ibid.*, c. 12v-13r

Il trasferimento della capitale a Roma, rallentò i lavori previsti e in altri casi essi non ebbero neppure inizio. Poggi riunì successivamente in un volume che copriva gli anni 1864-1877 i disegni e progetti oltre a numerose notizie concernenti i lavori di riassetto urbanistico di Firenze.<sup>212</sup>

---

<sup>212</sup> Giuseppe Poggi, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione di Giuseppe Poggi (1864-1877)*, Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1882

## Emigrazione

Facendo il resoconto della attività dell'Accademia, Gustavo Dalgas, Segretario delle Corrispondenze,<sup>213</sup> fra altre notizie scriveva

L'opinione pubblica si è commossa alquanto nell'anno testè compiuto, per l'emigrazione che ha luogo da alcune parti, segnatamente dell'Alta Italia, verso l'America, e il Governo stesso, partecipando a questa commozione, ha diramato istruzioni alle autorità, di premunire gli emigranti dei pericoli e delle delusioni cui vanno incontro in quelle lontane regioni, e di adoperarsi a frenare, per quanto lice, questo movimento, riguardato come nocivo egualmente e al paese che rimane privo di braccia, e agli emigranti cui si apparecchiano penosi disinganni<sup>214</sup>

Dalgas poneva così l'accento su un problema che nei decenni a seguire assumerà proporzioni notevoli, sì da indurre l'Accademia dei Georgofili all'inizio del secolo XIX a promuovere un concorso per individuare le cause del fenomeno emigratorio di parte della popolazione italiana.<sup>215</sup>

---

<sup>213</sup> Gustavo Dalgas, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze Dott. Gustavo Dalgas, letto nell'Adunanza solenne del dì 31 Gennaio 1869* in *Atti*, N. S., 16, 1870, p. 19-33

<sup>214</sup> *Ibid.*, p. 28

<sup>215</sup> Cfr. *Bando del 1 gennaio 1908 per un concorso in onore di Pasquale Villari "Sulla questione sociale del Mezzogiorno nei suoi vari aspetti"*, (AS, Busta 124.139); il Concorso che non ebbe vincitori fu reiterato nel 1911 e con Bando del 17 dicembre esso richiedeva "*Movendo dallo studio della emigrazione e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del Mezzogiorno in tutti i suoi vari aspetti*", (AS, Busta 125.140) e nel 1916 sul tema "*Movendo dallo studio della emigrazione nelle provincie meridionali d'Italia e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del Mezzogiorno in tutti i suoi aspetti*", (AS, Busta 126.141). Sul fenomeno emigratorio della Toscana, l'Accademia aveva ugualmente promosso specifico Concorso nel luglio del 1908: "*Studiare le cause che hanno determinato il sensibile aumento della emigrazione in molte zone della Toscana; determinare le conseguenze buone e cattive di tal fatto specie nei riguardi dell'agricoltura e del sistema di mezzadria e ricercare quali provvedimenti potrebbero porre riparo agli effetti dannosi che ne fossero derivati*", (AS, Busta 122.136)

*“Costruire l’Italia” 1871-1914*



### ... *Unità d'Italia: questioni aperte*

L'Italia era fatta: l'unità, dalle Alpi alla Sicilia, era frutto di più generazioni che vi si erano votate con passione, speranza, fede in un avvenire libero, sotto un cielo dove tutti parlavano la stessa lingua<sup>1</sup> che come collante naturale tutti doveva dunque unire.

Era costata sangue, la vita di tanti giovani morti sui campi di Curtatone e Montanara; era costata prigionia ed esilio;<sup>2</sup> era costata la fatica di tutte quelle menti aperte, intelligenti, libere che avevano creduto in un'idea e con l'impegno personale, e con i propri scritti, avevano messo l'anima per costruire un'ossatura portante sulla quale fondare un libero assetto politico e sociale di un'Italia rinnovata.

I Georgofili erano stati fattivamente presenti e partecipanti a questo processo di unificazione nazionale; vi si erano profusi a piene mani, vi si erano impegnati chi direttamente lottando, e morendo, contro il nemico in battaglia,

---

<sup>1</sup> Sul finire del secolo l'accademico Arturo Jéhan de Johannis, nel suo discorso inaugurale dell'anno scolastico 1891-1892 al Cesare Alfieri, nel rivendicare la libertà dell'insegnamento e nel riconoscere a questo una componente psicologica, schiacciata sovente nella scuola pubblica, così scriveva a proposito dell'insegnamento della lingua italiana: "Perciò uniformità di programmi, di orario, di metodi e perfino di temi; dalle fredde regioni dell'Alpi alle vulcaniche dell'Etna, dal forte e severo Piemonte al vivace e sottile napoletano; e non sembra che si avverta nemmeno che è un assurdo ad esempio, insegnare cogli stessi sistemi la lingua italiana nell'Alta Italia dove, per la grande diversità dei dialetti costituisce come lo studio di una lingua nuova, e l'Italia centrale dove, con lievi modificazioni, si scrive quasi come si parla", cfr. Arturo Jéhan de Johannis, *L'insegnamento e lo Stato. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1891-92 letto ... alla Scuola di Scienze Sociali (Istituto Cesare Alfieri) in Firenze il giorno 8 Novembre 1891, Atti*, 4. S., 15, 1892, p. 239-254, citaz. a p. 249

<sup>2</sup> Esemplificativo della passione che aveva animato le speranze di venti anni di storia italiana, era quanto scriveva Aurelio Gotti nel necrologio del 1 marzo 1885 per ricordare Giovanni Arrivabene. Riandando al passato, egli rammentava l'impegno dell'accademico scomparso per la rinascita dell'Italia. Per essa aveva sopportato il carcere a Milano e l'esilio in Francia; per la libertà della sua terra egli aveva creduto, con tanti altri, nell'opera silente, ma pregnante della Carboneria. Queste le parole con le quali Gotti ricordava "i tempi poetici" del Risorgimento nazionale durante i quali il termine *Carboneria* sintetizzava speranze, sogni, ideali di libertà: "Voi sapete che significato avesse questa parola allora ... C'è dentro tutta una storia di esili, di carceri, di patiboli, e senza altra luce che di un'idea lontana, d'una speranza che pareva un'illusione. Chi non ha letto o non leggerà le *Mie prigionie* di Silvio Pellico? E' un libro sacro per noi italiani: si crederebbe poter essere stato scritto per empirici l'anima d'odio, e ce la lascia colma d'amore, d'amore per l'Italia, per chi ha sofferto per lei, per chi le avrebbe volentieri dato la vita, e l'amore a quel modo fu arma più potente dell'odio", Aurelio Gotti, *Elogio del conte Giovanni Arrivabene letto ... nell'Adunanza ordinaria del dì 1° Marzo 1885, Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 87-115, citaz. a p. 93

chi cercando di “costruire” un sentimento di italianità dove tutti ritrovarsi e per cui tutti lavorare insieme.<sup>3</sup>

Ormai alle spalle i “tempi poetici” del Risorgimento nazionale, come li definiva alla fine dell’800 Aurelio Gotti,<sup>4</sup> era ora necessario che l’intera società si predisponesse a lavorare per l’era nuova che si era appena schiusa; un grande lavoro di ricostruzione (meglio di “costruzione”) era da fare e l’Accademia, rappresentativa della sua storia, non poteva mancare neanche a questo appuntamento

Non bisogna dissimularsi però che le agitazioni politiche, i rivolgimenti, le guerre nazionali, se gloriosamente ci condussero all’acquisto della libertà, della indipendenza, e della tanto sospirata unità nazionale, non poterono a meno di allontanarci per un tempo dalla cultura dei severi studi e delle scientifiche discipline. Era naturale. Quando suona la squilla guerriera e tuona il cannone, quando si agitano le sorti delle generazioni, quando si lotta nel campo o nei parlamenti per conquistare la libertà e per costituire la patria, manca negli animi di tutti quella serena tranquillità che è necessario elemento per dedicarsi agli studi.

Ma quando la conquista è fatta e assicurata, e un’era nuova si apre alla nazione, quando comincia il lavoro dell’interno ordinamento, nessun libero paese può prosperare, nessun sviluppo morale o materiale, politico od economico, può sostenersi e produrre buoni frutti, ove non abbia per fondamento la scienza. Quindi è che adesso che la nostra rivoluzione è finita per dar luogo al grande lavoro della ricostituzione degli ordini interni, l’Italia ha bisogno di raccogliere tutte le sue forze morali ed economiche per assicurare il nuovo suo stato, quindi è che dico che molto opportunamente si è pensato a chiamare a vita novella questo nostro e benemerito Istituto<sup>5</sup>

Fervide ed appassionate le parole del Georgofilo Luigi Guglielmo de Cambray Digny, membro del nuovo

---

<sup>3</sup> “Quando ancora la stampa era soggetta alle forbici del censore, e le baionette straniere erano lì pronte a comprimere ogni patriottica aspirazione, quando infine pei potenti della terra l’Italia non doveva essere che un’espressione geografica, noi qui in questo stesso recinto elevammo una libera tribuna, dalla quale la scienza potè indirizzare la pubblica opinione, e creare in queste provincie quel profondo sentimento nazionale, che si è poi tradotto nei fatti nel 48, nel 59, nel 66, e si è manifestato non meno luminosamente nel 1870”. Con queste parole il Senatore del Regno Luigi Guglielmo de Cambray Digny si rivolgeva ai Georgofili nell’adunanza inaugurale del 18 giugno 1871, ad Unità d’Italia da poco realizzata per ricordare il ruolo dell’istituzione fiorentina nel processo di unificazione nazionale, cfr. Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *Discorso letto... nell’Adunanza inaugurale del 18 giugno 1871, Atti*, 4. S., 1, 1871, p. 11-21, citaz. a p. 12

<sup>4</sup> “Ecco uno di que’ nomi che sono una storia; quello però di Pio IX è anche una poesia: i suoi furono i tempi poetici del nostro risorgimento, il tempo del *Primato* e delle *Speranze*, e poi quello delle cinque giornate di Milano, quando in Italia e per l’Italia si cantava e si moriva, cfr. Aurelio Gotti, *cit.*, citaz. p. 107

<sup>5</sup> Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *cit.*, citaz. p. 12-13

Parlamento Italiano,<sup>6</sup> con le quali si rivolgeva ai Georgofili sollecitandoli a porre la loro scienza e le loro conoscenze a beneficio di tutto il popolo italiano.

Ad essi, fedeli al loro ruolo, competeva spronare il rilancio dell'agricoltura, fonte primaria della ricchezza nazionale e quella passione e quell'impegno che l'Accademia fiorentina aveva da sempre profuso per la causa toscana, ora dovevano essere posti a vantaggio dell'intera Nazione che agli occhi dell'attento e concreto osservatore mostrava tutte le sue piaghe e le profonde differenze scavate da secoli di dominazione straniera

Certamente l'opera nostra è divenuta più ardua quanto più vasta; la Toscana è felicemente scomparsa, e la Italia giovane e rigogliosa l'ha surrogata. Ma non conviene illuderci, nè adularci; la sana vita economica non è sparsa in tutta la nazione, e quando il regno si formò, chi rivolse uno sguardo indagatore sugli antichi stati che scomparivano vedeva qua e là errori economici sui principii più elementari della scienza<sup>7</sup>

L'adunanza del 18 giugno 1871 sanciva per l'Accademia dei Georgofili il rinnovo del proprio Statuto, alla luce del nuovo contesto politico e sociale. Al primo articolo si riconosceva il ruolo nazionale dell'Istituzione fiorentina, la cui opera, tesa da sempre al progresso della pubblica economia e delle scienze naturali, ora doveva essere posta alla cooperazione per la prosperità dell'intero corpo della Nazione.

Le parole con le quali il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio plaudiva all'evento rendevano conto dell'opera dei Georgofili, alta ed autorevole nel passato, quando l'Accademia era stata "consigliera del felice governo di PIETRO LEOPOLDO", ora organismo indispensabile per coadiuvare il nuovo Governo alla realizzazione della rinascita dell'agricoltura nazionale<sup>8</sup>

A fronte delle tematiche identitarie individuate e proclamate durante gli anni "poetici" del Risorgimento, con l'Unità politica l'Italia si presentava come un gigantesco puzzle scombinato rispetto al quale necessitavano interventi urgenti per ricondurre davvero ad unità la giovane Nazione.

---

<sup>6</sup> Tanti furono i Georgofili che sedettero nel nuovo Parlamento Italiano, a partire da Raffaello Lambruschini e Cosimo Ridolfi che forti delle idee di liberismo economico respirate in Accademia, seppero trasfondere l'idea di libertà in campo politico e spronare a più alti intenti unitari. Come non ricordare infine Bettino Ricasoli, successore di Cavour, il quale nel 1835, giovane Georgofilo, aveva lanciato un monito dall'Accademia contro ogni forma di protezionismo, ritenuto come guerra latente fra popoli premonitrice di lotte ben peggiori e cruente. A fronte di un "patriottismo" inteso come atteggiamento gretto e meschino di autodifesa, il barone Ricasoli aveva rivendicato un ideale "umanesimo" entro al quale ogni popolo, ogni individuo potesse trovare la sua libera e particolare espressione, cfr. Bettino Ricasoli, *Sull'illimitata libertà commerciale*, cit.

<sup>7</sup> Tommaso Corsi, *Discorso letto ... nella Adunanza inaugurale del 18 giugno 1871*, Atti, 4. S., 1, 1871, p. 22-31, citaz. a p. 24

<sup>8</sup> *Adunanze Accademiche*, Atti, 4. S., 1, 1871, p. XXXV-XXXIX, citaz. a p. XXXVIII

Conseguentemente, a partire dal 1861, la politica governativa si era votava ad una frenetica attività legislativa allo scopo di ricondurre ad un'unica fonte quelle tante e diversissime norme che costituivano il *corpus* legislativo di ogni Stato pre-unitario.

Non sempre tuttavia l'obiettivo veniva raggiunto e ancora molti anni dopo l'Unità, i Georgofili si troveranno a denunciare le lentezze dell'Amministrazione la quale, nonostante gli sforzi, non riusciva a varare norme di basilare importanza per l'Italia.

Tale fu ad esempio il destino della riforma del Codice penale che ancora sul finire dell'800 vagava fra mille incertezze ed altrettanti ripensamenti

Sono già trascorsi oltre 18 anni da che si sta lavorando intorno ad un nuovo codice penale, del quale la necessità non può mettersi in dubbio<sup>9</sup>

Queste le parole accorate di Giuseppe Poggi, datate 1885, e mentre ricordava la bontà della legge toscana che aveva abolito fin dal 1859 la pena di morte, non sottaceva il fatto che dal 1866 ben sei progetti erano stati presentati, invano.

Questo non fu il solo episodio: molti altri progetti di legge ebbero vita difficile e trovarono solo molto tempo dopo ratificazione in una norma.

L'Accademia dei Georgofili seguì con molta attenzione il processo di legiferazione che il nuovo Stato stava approntando e si può affermare che non ci fu proposta di legge che non venisse esaminata e discussa in sede accademica.

Di pari con l'impegno legislativo, si manifestava impellente per il potere centrale del nuovo Regno, la necessità di fornire questa Italia, giovane e complessa, di connotati meno indefiniti e vaghi; le indagini conoscitive, i censimenti, le statistiche costituirono strumenti fondamentali per procedere sul cammino di questa conoscenza e di questa identificazione, meno passionali di quelle elaborate nella prima ora del Risorgimento nazionale, ma indispensabili per dare forma a questo nuovo Paese di cui forse l'unica caratteristica nota ai più, era il suo apparire come un lungo stivale disteso nel mare.

Se anche prima dell'Unità era emersa l'esigenza di far ricorso alle statistiche, dopo il ricorrere ad esse e promuovere indagini conoscitive divennero impellenti necessità strategiche ed organizzative per il nuovo Stato, per deciderne la politica e gli interventi conseguenti.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Giuseppe Poggi, *Osservazioni intorno al progetto di un nuovo Codice penale. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 7 Giugno 1885, Atti, 4. S., 8, 1885, p. 281-300, citaz. a p. 282*

<sup>10</sup> Sul valore delle statistiche fra i numerosi studi discussi ai Georgofili, si cita quello di Giovanni Piccinetti, datato 1844, nel quale l'Autore definiva la scienza statistica come "*Termometro Politico*" al quale i governi illuminati potevano attingere per "determinare con ogni cura gli

Anche in questo percorso i Georgofili furono presenti, basti ricordare a titolo di esempio il ruolo da essi giocato in occasione dell'Inchiesta agraria Jacini statutata con legge 15 marzo 1877, un'inchiesta a tutto tondo e della quale l'Accademia dava conto nei propri *Atti*.<sup>11</sup>

“Costruire” l'Italia: una missione ardua e complessa e che andava ben oltre l'unificazione politica e territoriale del nuovo Stato, scosso dai sussulti della questione sociale, depauperato della sua forza lavoro dall'emigrazione, impegnato nello sforzo economico e militare delle conquiste coloniali, dibattuto fra una politica accentratrice ed i mille volti di un'Italia unita, ma certamente non uniforme.<sup>12</sup>

---

elementi statistici che hanno rapporto con la popolazione”, cfr. Giovanni Piccinetti, *Censimento nominativo della Popolazione nel Granducato di Toscana eseguita nell'anno 1841. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 5 Maggio 1844*, *Atti*, C. 22, 1844, p. 105-126. In epoca post-unitaria, altro studio teso a valorizzare la statistica demografica, era stato ad esempio quello di Leto Puliti, che focalizzato su Firenze, dava anche uno spaccato dell'intero Paese. L'Autore intendeva dimostrare quanto i movimenti della popolazione fossero determinati dalle riforme legislative in corso; in proposito rilevava che intorno al 1866 il numero dei matrimoni si era notevolmente contratto, sia a causa della guerra, ma più che altro a fronte della riforma legislativa per la quale il matrimonio era rimesso “alla potestà secolare”, cfr. Leto Puliti, *Della popolazione e del movimento dello stato civile in Firenze, durante il triennio 1866-68. Memoria letta ... nell'adunanza ordinaria del dì 8 agosto 1869*, *Atti*, N. S. 16, 1870, p. 120-157

<sup>11</sup> *Giunta d'Inchiesta agraria e sulle condizioni della Classe agricola in Italia*, *Atti*, 4. S., 6, 1877, p. XL-LXII

<sup>12</sup> Dichiarare che l'Italia non era uniforme da un capo all'altro della penisola, non costituiva sicuramente elemento di negazione del processo unitario; anzi questi mille volti dell'Italia necessitavano ancora di più di riferimenti identitari. Questo era ciò che avevano avvertito i quattordici maestri elementari italiani che erano stati inviati, intorno al 1888, a visitare le scuole svizzere. Giunti a Zurigo, festeggiati ed accolti con calore, subivano però l'umiliazione di non poter rispondere in coro al canto delle canzoni nazionali elvetiche, con un proprio inno nazionale: “E quando uno dei maestri svizzeri si rivolse agli altri che erano di diversi Cantoni ... ed intuonò, in segno d'onore ai nostri, una delle canzoni nazionali, [i maestri italiani] ebbero l'umiliazione di non poter rispondere, perchè nella nostra patria unificata, la patria della musica e del canto, non avevano appreso il canto corale, e non potevano tutti insieme intonare nessun inno nazionale”, cfr. Pasquale Villari, *Il lavoro manuale nelle Scuole Elementari. Memoria letta ... nell'Adunanza ordinaria del dì 4 Marzo 1888*, *Atti*, 4. S., 11, 1888, p. 141-260



## *Le “quistioni sociali”*

Nella lunga memoria che il Senatore Luigi Guglielmo de Cambray Digny presentava ai Georgofili l'8 febbraio 1885,<sup>13</sup> anno nel quale l'Accademia fiorentina recuperava il suo antico vigore e riprendeva, dopo tanto silenzio la stampa dei suoi *Atti*,<sup>14</sup> si parlava di “quistioni sociali”, intendendo con ciò “tutte quelle difficoltà ... e quei tenebroso problemi” che stavano agitando la povera gente e che enormemente stridevano a fronte dei numerosi e veloci progressi compiuti dall'intera società nel corso di pochi decenni e di cui pareva che tutto il corpo sociale ne potesse giovare.

Lo stesso Luigi Guglielmo de Cambray Digny confessava la sua meraviglia di fronte a ciò, il cui merito risiedeva tutto, a suo vedere, nello sviluppo delle scienze fisiche e matematiche che l'ingegno umano aveva poi saputo tradurre in pratica: i mezzi di produzione si erano perfezionati quasi all'inverosimile; i trasporti e le vie di comunicazione, costate “migliaia di milioni” alle generazioni precedenti, ora mettevano in relazione uomini e prodotti, creando una “concorrenza mondiale e reciproca fra tutte le nazioni”, inimmaginabile appena qualche anno prima.

Una profonda e veloce trasformazione economica e sociale aveva coinvolto tutta l'Europa e l'Italia in particolare, e nonostante ciò, e forse proprio per questo, con più forza emergevano i conflitti e le difficoltà fra le varie classi sociali

---

<sup>13</sup> Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *La Crise Agricola e l'Agricoltura delle Provincie Toscane. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 8 Febbraio 1885, Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 33-58

<sup>14</sup> L'accademico e Senatore del regno Enrico Poggi, già dal maggio 1884 aveva denunciato in Parlamento la grave situazione dell'Accademia dei Georgofili, costretta a languire per anni e ad interrompere i suoi lavori. Fra le varie cause, a suo vedere, una, e forse la principale, risiedeva nella mancanza dei finanziamenti che fin dal 1866-67 era stata disposta dal Ministero dell'Agricoltura (erroneamente a dire di Poggi, in quanto che la dotazione era stabilita per legge). Così aveva tuonato nella seduta parlamentare: “... in verità non mi pare che stia bene defraudare l'Accademia fiorentina di una prestazione che teneva in vita un Istituto, per l'amore agli studi ed al bene economico del paese a niun altro secondo. Si direbbe che ci fosse stata una specie di reazione per le opinioni liberali che ha sempre manifestato quando si viveva in tempi diversi dai presenti”, cfr. *Parte storica e ufficiale, Atti*, 4. S., 8, 1885, p. III-VI. L'accademico Poggi, aveva anche avanzato la proposta di rivedere gli Statuti dell'Accademia, sì da renderne più snella e fruttuosa l'attività

La generazione alla quale io appartengo non è solo testimone e cooperatrice di miracolosi mutamenti negli ordini politici della vecchia Europa, e più specialmente della Italia nostra, ma ha veduto altresì una trasformazione forse più meravigliosa nelle condizioni economiche del mondo civile, operata dai progressi giganteschi delle scienze fisiche e matematiche e dallo sviluppo che l'ingegno umano è arrivato a dare alla loro applicazione ... In questo imprevedibile svolgimento della applicazione delle scoperte alla vita civile, siamo giunti, o Signori, a tal segno, che le novelle generazioni ne usano con quella indifferenza colla quale noi, nella nostra prima gioventù, usavamo delle carrozze o della posta giornaliera ... Di questo fatto universale io non saprei dolermi, ma sarei tentato di considerarlo come provvidenziale, quando penso che ... vedo in esso ... il modo più efficace di scongiurare i pericoli, i quali minacciano la nostra civile Società, e di risolvere quelle difficoltà che si è convenuto chiamare quistioni sociali, e quei tenebrosi problemi che agitano le plebi<sup>15</sup>

Questo stato di disagio più o meno latente fra le classi povere, e che sostanzialmente coinvolgeva l'intera società, aveva costituito da sempre elemento di riflessione in ambito accademico; già nel 1869, alla vigilia di realizzare la completa Unità nazionale, Augusto De Gori, fresco di nomina, presentava all'adunanza del 13 giugno un suo studio, *Della indole delle Associazioni operaie*,<sup>16</sup> con l'intenzione di trattare nella sede dei Georgofili un nuovo argomento, che si presentava però sulla scena sociale con lo stesso "vigore" e lo stesso "moto" di cui si erano vestite le tematiche dibattute negli anni appena passati, dove il fervore e le speranze avevano dato anima al Risorgimento italiano

Lo stato morale del popolo operaio, in tutti i paesi a libero reggimento, è in questo momento, niuno potrà negarlo, degno di molta attenzione. Che varrebbe il dissimularselo? In tanto accrescimento della forza produttiva, in tanto sviluppo dell'industria, in tanto aumento di materiale prosperità, pure la popolazione operaia è malcontenta del proprio stato ... Fra i fantasmi che brillano innanzi agli occhi delle moltitudini irrequiete, principalmente vi è quello di un supposto nemico perpetuo ed implacabile, invidia di ogni loro conforto, il capitale<sup>17</sup>

L'attenzione sullo "stato morale del popolo", operaio o agricoltore che fosse, era sempre stata al primo posto ai Georgofili e quando il Presidente Luigi Ridolfi all'adunanza inaugurale del 18 giugno 1871, spronava alla ripresa dei lavori dopo gli "straordinarij eventi" che avevano scosso l'intera compagine civile -e che comunque non lasciavano sperare "vicino riposo"- ribadiva il ruolo sociale dell'Accademia che doveva rivestire "le investigazioni

---

<sup>15</sup> Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *cit.*, p. 35, 37, 39-40

<sup>16</sup> Augusto De Gori, *Della indole delle Associazioni operaie. Lettura fatta ... nell'Adunanza ordinaria del dì 13 Giugno 1869*, *Atti*, N. S., 16, 1870, p. 92-103

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 93-94

della scienza” di un “carattere operativo”.<sup>18</sup>

Per una giovane Nazione come l'Italia c'era tanto da fare e soprattutto c'era da acquisire la “pratica della libertà”

La pratica della libertà vuol due condizioni per riuscire salutare e vivificativa. E' d'uopo anzitutto ... che al LASCIATE FARE, tenga dietro il FACCIAMO. Facciamo tutti; operiamo ciascuno secondo le proprie forze ...; operiamo secondo giustizia, esercitando gelosamente i nostri diritti, ma rispettando gli altrui. Così l'ordine sociale sarà, quasi per incanto, saldamente ricostituito e con esso assicurata la potenza e la indipendenza vera della patria<sup>19</sup>

La passione e la lucidità di Luigi Ridolfi, la sua volontà di richiamare tutti ad essere presenti ed attivi, costituivano un filo conduttore degli studi accademici. L'anno precedente, 1870, anno nel quale l'esperienza risorgimentale andava concludendosi, e che apriva un'epoca di estrema complessità, Marco Tabarrini relazionando su una Memoria del Georgofilo Ferdinando Bartolommei avente a tema la riforma dell'Orfanotrofio del Bigallo e delle Scuole Leopoldine, con sarcastica ironia, aveva richiamato all'impegno di tutti, non solo del popolo, e alle fiere invettive di certi patriarchi” fannulloni e viziosi, contrapponeva il lavoro, dovere di tutti<sup>20</sup>

Del resto sta bene che si gridi al popolo che si istruisca e lavori ... ma anche questo sermone ha bisogno d'un po' di commento morale. Primeriamente invece di dire *lavorate*, vorrei che si dicesse *lavoriamo*; perchè il lavoro è un dovere di tutti, e non so con che faccia certi patriarchi emeriti dell'ozio escano ora in fiere invettive contro chi non fa nulla, e tra un sigaro e l'altro, si scalmanino in lirici ditirambi sull'operosità<sup>21</sup>

A monte, dietro il pensiero di Tabarrini e Ridolfi (esemplificativi fra i tanti) vi era la consapevolezza di una problematica di fondo che stava sommuovendo l'intera società: il rapporto cioè fra il capitale ed il lavoro: due forze concorrenti, l'equilibrio delle quali costituiva a vedere di tanti Georgofili l'unica garanzia contro possibili eventuali crisi sociali. Ad iniziare da Raffaello Lambruschini che lo asseriva in una sua lettera a Luigi Ridolfi, datata settembre 1871, a margine della Conferenza sulla Colonia parziaria promossa dall'Accademia nel giugno e tenuta a Firenze il 27 agosto di quell'anno

---

<sup>18</sup> Luigi Ridolfi, *La Scienza, l'Arte e le Istituzioni in relazione all'ordinamento sociale. Discorso letto ... nell'Adunanza inaugurale del 18 Giugno 1871, Atti, 4. S., 1, 1871, p. 1-11*

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 9

<sup>20</sup> Marco Tabarrini, *Di una Memoria del Marchese Ferdinando Bartolommei sulla riforma dell'Orfanotrofio del Bigallo e delle Scuole Leopoldine, Relazione letta ... nell'Adunanza solenne del dì 22 Maggio 1870, Atti, N. S., 16, 1870, p. 219-232*

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 232

Antica, inevitabile e passionata è la contesa fra chi lavora e chi gode del lavoro; contesa che può per qualche tempo rimanere latente, che può da opportuni temperamenti essere disacerbata, ma che non è mai vinta: e quando può, e come può, divampa come fiamma non bene soffocata<sup>22</sup>

Il sistema mezzadrile toscano (pur da rivisitare alla luce dei tempi nuovi e di nuove problematiche), sembrava costituire per Lambruschini la concretizzazione di un possibile equilibrio, rendendo “i lavoranti ... partecipi del frutto del loro lavoro”, associandoli “ai possessori del capitale” proporzionando “il premio alla fatica” e componendo così finalmente

la gran lite fra chi ha e chi non ha; porgendo ai lavoranti il modo di *avere* con certezza, con dignità e con misura dipendente dall'opera propria<sup>23</sup>

Nella risposta di Ridolfi dell'ottobre, c'era l'espressione di molta meno certezza in proposito e a suo vedere la contesa capitale-lavoro era divenuta più complessa nel tempo e dunque più difficile da risolvere; infatti, altre immense questioni, anche indipendenti dai fattori del capitale e del lavoro, vi si erano innescate, quali ad esempio l'appesantimento dei vincoli commerciali stabiliti da nuove leggi economiche, l'eccessivo impulso dato ai lavori pubblici con conseguente sequestro dei capitali, le guerre gigantesche e desolanti.<sup>24</sup>

Tutto ciò contribuiva a creare, oltre ad un senso di incertezza, anche una più marcata povertà delle classi lavoratrici. Se poi si aggiungevano le “cupidigie sfrenate” degli speculatori, la crisi sociale non aveva possibilità di soluzione

In tutto questo v'è, mi pare, di che spiegare ampiamente le numerose crisi economiche del nostro secolo; la incertezza, in cui furono continuamente tenute le sorti dei lavoranti nei grandi centri industriali; le strettezze, nelle quali ebbero così spesso a trovarsi gl'imprenditori; le difficoltà e gli attriti, che necessariamente ne derivarono nelle officine e che spesso proruppero in

---

<sup>22</sup> Raffaello Lambruschini, *Intorno al valore tecnico e morale della Mezzeria, Lettere .. per occasione delle Conferenze tenute dalla R. Accademia dei Georgofili ...*, Atti, 4. S., 1, 1871, p. 240-247, citaz. p. 243

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 247

<sup>24</sup> Luigi Ridolfi, *Lettera a ... Raffaello Lambruschini*, Atti, 4. S., 1, 1871, p. 248-260. “Proclamata poi nei moderni tempi la eguaglianza civile, rimasero cagione di ampi contrasti nelle officine l'artificiale eccitamento dato alle industrie e i vincoli imposti al commercio dalla legislazione economica che quasi ovunque prevalse e dalla quale ebbero origine perturbazioni continue nella produzione: aggravate nei loro effetti dai cambiamenti portentosi che le grandi invenzioni dei nostri tempi addussero nelle condizioni delle industrie e dei commercj; ed accresciuto eziandio dallo eccessivo impulso dato ai lavori pubblici, dagli spostamenti imposti ai capitali ed alle popolazioni, e dalle gigantesche guerre che desolarono l'umanità”, citaz. a p. 255-256

proteste ed in tumulti. Eppure, a dar piena ragione della esacerbazione tremenda che ai nostri giorni han patito quelle piaghe sociali, vi sono ancora da mettere in conto le passioni politiche e le cupidigie sfrenate, alle quali porge alimento il gonfiarsi strabocchevole del bilancio degli Stati; passioni e cupidigie che, appoggiate a seducenti quanto fallaci teoriche, seppero trovare nelle condizioni dei lavoratori il pretesto e fecero di questi le vittime di intrighi e maneggi oggi divenuti cosmopoliti<sup>25</sup>

L'analisi della crisi sociale in atto, razionale, lucida, spassionata che Luigi Ridolfi sintetizzava in questa sua lettera a Lambruschini, proseguiva poi su un terreno non pacifico per i Georgofili: questi uomini, toscani appassionati della loro terra, terra agricola, dove la mezzadria aveva costituito fin da tempi remoti un valido strumento di equilibrio fra i possidenti ed i contadini; questa mezzadria che era stata ed era il loro vanto e la loro caratterizzazione, tanto da divenire elemento di eccellenza per la Toscana e per l'intera Italia,<sup>26</sup> ebbene, questo rapporto fra due classi sociali, fatto di parità fra capitale e lavoro, non poteva considerarsi traslabile *tout court* al mondo del lavoro in generale. Questa l'amara ma concreta conclusione a cui Luigi Ridolfi addiveniva

Come non temere che il parlare di diritti da soddisfare e di ineguaglianze da pareggiare conduca ad accrescere e non a soffocare l'incendio? Come non temere altresì che il cercare a tanto male unico rimedio in una formula astratta, che si riconosce non aver trovato appoggio nella esperienza se non in condizioni affatto speciali dell'industria agraria, possa preparare delusioni tremende e tanto più pericolose quanto più grandi speranze avessero potuto suscitarsi? Come infine non adoperarsi piuttosto a ricondurre nelle industrie quella stabilità e quella sicurezza, che sole possono consentire ai capi delle officine ed ai lavoratori di venire a previdenti accordi tra loro e di stringere patti che accomunino i loro interessi quanto e come la natura e le condizioni speciali di ciascuna industria concedano?<sup>27</sup>

Pertanto se la "mezzeria" poteva costituire strumento di prosperità per l'agricoltura, alle industrie, doveva essere lasciata la libertà di determinare quali potessero essere le forme migliori per stabilire "la remunerazione del lavoro e quella del capitale".<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 256

<sup>26</sup> La Toscana, in rappresentazione dell'intera Italia, aveva partecipato all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, presentando l'esperienza del sistema mezzadrile e la sua realizzazione, quale esempio di strumento civile volto al raggiungimento del benessere materiale, morale ed intellettuale dei lavoratori della terra

<sup>27</sup> Luigi Ridolfi, *cit.*, p. 256-257

<sup>28</sup> "Lasciamo dunque che le remunerazioni del lavoro e del capitale siano determinate dalla concorrenza con quella libertà, il cui esercizio fu per tante guise contrastato e turbato finqui. Lasciamo che l'ordinamento delle industrie prenda in tutte, e dovunque quella forma che può dar loro la maggior somma possibile di libertà", *ibid.*, p. 259

Nel Manifesto, articolato in dieci quesiti, che l'Accademia dei Georgofili proponeva in vista della Conferenza sulla colonia parziaria, al settimo di questi si formulavano domande in merito al rapporto proprietario-colono: si trattava di una relazione pacifica? Quando e come poteva esservi conflitto? Il fatto di avere, proprietario e colono, interessi comuni, poteva costituire garanzia per una tranquilla collaborazione? Tale rapporto influenzava l'intero ordinamento sociale?<sup>29</sup>

Sicuramente la Conferenza costituì occasione per sviscerare il tema proposto, ma non solo: essa divenne momento per spaziare sull'intero complesso delle problematiche sociali e la *Conclusione* a firma Luigi Ridolfi, Presidente dell'Accademia, ne rendeva sinteticamente conto

Quale sarà dunque l'ultima nostra conclusione? Fortunato, direm volentieri, quel paese nel quale *possa* la Colonia parziaria, aver la prevalenza sugli altri modi di esercizio della cultura, in condizioni tali che essa riesca a prosperarvi e ad esservi docile strumento di progresso rurale. Ma più fortunato ancora lo diremo, quando *sappia* usare a questo intento anche gli altri varj sistemi di condotta dell'industria rurale, a seconda che ciascuno di essi meglio si adatti alle circostanze locali e meglio assicuri il pronto incremento dell'agricoltura ... Per tal guisa soltanto, in mezzo a tanta varietà di condizioni economiche ed agrarie, potrà l'Italia ... raggiungere un alto grado di prosperità e trovarvi insieme il miglior fondamento ad una buona e stabile costituzione sociale<sup>30</sup>

Nella prima nota in fine al suo testo Luigi Ridolfi riconfermava che la diversità dei "sistemi di cultura, in uno stesso paese", anziché costituire elemento di impoverimento e turbativa, era invece "circostanza favorevolissima alla prosperità di ciascuno"; occorreva, in un contesto politico e sociale del tutto nuovo, che l'operosità e l'intelligenza fossero ora capaci di sottrarre l'agricoltura "all'assoluto impero della consuetudine" pena il rischio per la risorsa primaria della ricchezza nazionale di soffocare.<sup>31</sup>

Eppure la mezzadria continuava ad avere il fascino di strumento alla portata di tutti e dovunque diffondibile per una possibile pacata risoluzione dei problemi sociali.

Quando nel 1874 Ermolao Rubieri presentava ai Georgofili il *Discorso* inaugurale del professore siciliano Girolamo Caruso al momento di succedere al Cuppari nella cattedra pisana, egli rammentava lo scetticismo iniziale del giovane docente nei confronti della conduzione mezzadrile. Ma appena dopo due anni di soggiorno toscano, in Caruso era subentrata la profonda convinzione che solo "mediante l'egida della mezzeria" era possibile "la difesa contro gl'intenti comunistici" e ne auspicava la diffusione anche nella sua contrastata Sicilia, dove

---

<sup>29</sup> Luigi Ridolfi, Ermolao Rubieri, *Manifesto per una conferenza sulla colonia parziaria*, *Atti*, 4. S., 1, 1871, p. XL-XLIII

<sup>30</sup> Luigi Ridolfi, *Conclusione*, in *Quesiti e considerazioni intorno alla Colonia Parziaria*, *Atti*, 4. S. 1, 1871, p. 237-239, citaz. a p. 239

<sup>31</sup> *Ivi*

vivevano i coltivatori più poveri, i quali sovente confluivano, per questo, nelle file dei “masnadieri”.<sup>32</sup>

La diffusione dell’istruzione, la moralizzazione attraverso l’educazione delle classi più povere, l’estensione del “sistema colonico” erano a detta di Caruso l’unica cura contro le piaghe sociali.

Quasi a conferma della funzione equilibratrice del rapporto mezzadrile, nella lunga nota che Rubieri inseriva nella sua dissertazione, era riportato un episodio occorso nei primi mesi dell’anno e che poneva in risalto la complessità della situazione sociale del tempo coinvolgendo sia la città, sia le campagne dove però i contadini, preoccupati delle scadenze dei lavori campestri, sovente collaboravano con la forza pubblica per ristabilire l’ordine

Nuovi fatti non hanno tardato a dare nuova conferma a questa asserzione.

Ne’ primi mesi di quest’anno, 1874, i muri di Firenze furono visti tempestati di epigrafi, che in caratteri romani, con una certa eleganza e precisione riprodotti a guazzo e mediante stampino, dicevano:

FUOCO  
AI PALAZZI  
E PACE  
ALLE CAPANNE

... Non potrebbesi affermare che gli abitanti delle capanne, i contadini toscani, leggessero questa epigrafe o la ponderassero: certo è che non se ne lasciarono sedurre. Infatti venuti gli stupidi ma non men crimonosi moti anarchici dell’agosto dello stesso anno, que’ contadini, nonchè secondarli, ne coadiuvarono la repressione<sup>33</sup>

E tuttavia il problema sociale esisteva: “chiudere gli orecchi a tali esortazioni sarebbe [stato]funesto”, proclamava Rubieri; la povertà era un dato di fatto e sovente la soluzione era ricercata nelle piazze, là dove non contava la lucidità dell’intelligenza, ma semplicemente il numero”.<sup>34</sup> Occorreva dunque abbandonare ogni superfluo filosofeggiare sulla bontà o meno del sistema mezzadrile quale organizzazione dei rapporti agrari, tutte le forze dovevano coalizzarsi per “salvare il tutto”

Non è più il tempo di proseguire a discutere se la mezzeria sia migliore o peggiore dal lato agronomico. Non si tratta ormai di lucrare il più od il meno, ma di salvare il tutto. Salutari avvisi già vennero: vennero dalle dottrine e dagli atti dei comunisti; vennero dalla scienza e dalla pratica degli economisti. Non tardi a profittarne chi vi ha un più diretto interesse, e

---

<sup>32</sup> Ermolao Rubieri, *Sopra un Discorso del Prof. Girolamo Caruso intorno ai sistemi di Amministrazione rurale ed alla questione sociale; Memoria letta nella Pubblica Adunanza del dì 1° Marzo 1874 ...*, Atti, 4. S., 4, 1874, p. 3-11

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 5

<sup>34</sup> “Le questioni sociali si discutono nelle accademie, ma si risolvono nelle piazze. E nelle piazze non vale la ragione, ma il numero. Laonde ogni nostra salute dipende dal far sì che il numero dei nemici della società non ingrossi”, *ibid.*, p. 11

chi ha il pericolo più vicino. Non attenda, non provochi quel momento fatale che all'opera della distruzione è bastante<sup>35</sup>

Anche per Aurelio Gotti, la mezzadria costituiva qualcosa di più di una semplice "questione agraria", e le Conferenze sulla Colonia parziaria di pochi anni prima ne avevano ben reso conto. Nell'esame che ne era stato compiuto in quell'occasione, oltre a mettere a fuoco i benefici che essa apportava alla vita dei contadini, la mezzadria si era soprattutto qualificata come solido fondamento dell'intera società civile.

Gli ingegni si erano succeduti a dimostrare tutto ciò ed il dibattito di allora si era allargato "fino a toccare i confini di tante scienze"

Per ciò lo studio di tal quesito si allargava fino a toccare i confini di molte scienze, e variamente s'illuminava per gli ingegni splendidi ed eruditi che presero a trattarlo. La questione si animò sempre più opportuna e ... utile; e tornerà su di nuovo ancora, fino a che la condizione di chi lavora richiamerà alla mente di chi studia, e a chi soffre si volgerà alcuno di quei che godono; o fino a che le veglie dell'operaio turberanno i sonni dell'abbiente ozioso, e le querimonie del popolo si mischieranno alle gaie voci e ai tripudii dei potenti. La questione sociale comincia quasi, dove si chiude la questione agricola<sup>36</sup>

Ma non solo: davanti alla crisi agricola che l'intera Europa e l'Italia dovettero affrontare nei decenni post-unitari (dovuta a molte concomitanti circostanze, prima fra tutte la concorrenza mondiale), il sistema mezzadrile sembrava rappresentare una salvaguardia economica, un punto di riferimento certo per un'intera classe di lavoratori.

Luigi Guglielmo de Cambay Digny lo dichiarerà apertamente nel 1885: il lavoratore della terra in Toscana niente aveva da temere dalla "concorrenza Americana"; il suo stato di "socio d'industria" lo poneva al riparo da ogni perturbazione del mercato: il sistema mezzadrile gli garantiva "la sua parte di prodotti" e liberando così un'intera classe sociale da ogni preoccupazione, poteva dirsi assicurata la concordia e vincere "in efficacia tutte le novità che i moderni socialisti" avevano saputo immaginare.<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> *Ivi*

<sup>36</sup> Aurelio Gotti, *Prefazione, Atti*, 4. S., 4, 1874, p. 171-179, citaz. a p. 171-172. La *Prefazione* introduceva alcuni studi sulla mezzadria, in particolare quelli di Vincenzo Salvagnoli, datati 1834, custoditi manoscritti dal fratello Antonio che ora acconsentiva alla loro pubblicazione sugli *Atti*

<sup>37</sup> Luigi Guglielmo de Cambay Digny, *La Crise Agricola e l'Agricoltura delle Provincie Toscane, cit.* "Da tutto questo risulta in sostanza che nelle provincie Toscane la concorrenza Americana non minaccia seriamente la classe dei lavoratori della terra, ed anzi non ne minaccia affatto la parte più numerosa. E qui giova osservare che questo beneficio è dovuto al contratto di mezzateria, mercè il quale il coltivatore, fatto socio d'industria, piglia in natura la sua parte di prodotti, la quale costituisce la

All'Accademia dei Georgofili si continuava a guardare come a quella voce autorevole e libera tante volte invocata in presenza di questioni basilari per l'intera comunità nazionale.

Era questo il messaggio che Ferdinando Nobili lanciava all'Accademia nelle cui mani rimetteva per scienza e concretezza l'esame della crisi agraria in atto ed un programma di interventi per fronteggiarla.<sup>38</sup>

Sicuro anch'egli che la mezzadria mitigasse il disagio, chiedeva tuttavia un atto responsabile allo Stato che superando una iniziale indifferenza, doveva farsi carico delle difficoltà che proprietari e contadini stavano vivendo in quel momento; se non altro questo atto pubblico era dovuto, poiché la crisi agraria portava con sé la diminuzione del patrimonio nazionale.

A questo Stato onnipotente Nobili chiedeva un patrocinio particolare per coloro che nella terra miglioravano ed innovavano, innalzando così l'agricoltura "a dignità d'interesse nazionale" e se era dovere dello Stato "aiutare i forti e i volenterosi" era per contro un danno gravissimo "il promuovere artificialmente la sopravvivenza dei fiacchi, dei pigri, degl'imbelli".<sup>39</sup>

Dunque, contro l'immobilismo ed il culto statico delle tradizioni, Nobili rivendicava una visione dinamica della relazione fra capitale e lavoro, fra i proprietari ed i propri lavoratori, pena altrimenti ribellioni e scioperi come era avvenuto nell'Italia del Nord

I proprietari delle Provincie Italiane che si trovano in mezzo agli Scioperi, io penso che ben presto dovranno accorgersi, come anche nell'industria agricola, il progresso debba prevalere alla immobilità delle tradizioni e dovranno per necessità abbandonare l'uso di quei contratti e di quei sistemi agrari che non son più corrispondenti al correre dei tempi: e prima o poi si dovranno persuadere che il profittare della superiorità dell'offerta sulla richiesta del lavoro agricolo per ottenere ribasso di spesa nella produzione, conduce per necessità a quella reazione, la quale spinge le masse affamate ai tumulti ed agli scioperi,

---

sua mercede; e mentre ha la sua sorte e quella dei suoi assicurata, è tutelato eziandio dalle fluttuazioni del mercato. Combinazione, questa, che interessa una intera classe operaia alla conservazione dell'ordine sociale, e vince in efficacia tutte le novità che i moderni socialisti hanno saputo immaginare", citaz. a p. 46

<sup>38</sup> "All'Accademia nostra nulla fa certamente difetto a tanto compito, al di cui disbrigo deve impegnarla la sua gloriosa tradizione, e la coscienza di mantenersi benemerita alla intera Nazione", cfr. Ferdinando Nobili, *Questione Agraria. Memoria letta ... nell'Adunanza pubblica del dì 3 Maggio 1885, Atti, 4. S., 8, 1885, p. 170-205, citaz. a p. 171. Qualche anno dopo, 1887, anche Aurelio Gotti esalterà il ruolo dell'Accademia dei Georgofili, la sua operosità "nobile" e "civile" che "univa le idee ai fatti, le teorie alla pratica, e finalmente l'Accademia al paese", cfr. Aurelio Gotti, *L'Ufficio che possono avere certe Accademie scientifiche in un governo libero. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 4 Settembre 1887, Atti, 4. S., 10, 1887, p.161-175**

<sup>39</sup> Ferdinando Nobili, *cit.*, p. 183

dai quali ne consegue che la inumana economia della mercede si converte per il proprietario in grave e sicuro danno<sup>40</sup>

In un simile clima sociale e con l'idea di risolvere essenzialmente il problema della concorrenza straniera, e dunque mitigare in parte la crisi agraria ed i problemi sociali connessi, molti anche in Italia riproponevano il protezionismo.

I Georgofili, da sempre fedeli tutori delle libertà economiche, non potevano non reagire dinanzi a proposte che sembravano riportare la storia indietro negli anni, cassando tutto quel progredire che aveva visto sul cammino dell'Accademia fiorentina il patrocinio delle leghe doganali fra gli Stati italiani pre-unitari e le battaglie per l'abolizione di dazi e gabelle.

Proprio l'impegno a cancellare le barriere economiche nella realtà italiana frammentata e divisa, aveva costituito quella *Unità* d'intenti, antesignana di quella politica per la quale l'Accademia lavorerà poi significativamente.

Di più: a chi vedeva in questo sistema di restrizione uno strumento per migliorare il livello della vita dei poveri, si obiettava che innalzare barriere doganali fra i popoli significava incrementare l'indigenza causa il rincaro dei prezzi dei generi di sussistenza, soprattutto del pane

E quello che è più singolare è di vedere questo movimento farsi strada in Italia, dove si è fatto tanto rumore per abolire la tassa del macinato ... E nelle file di coloro che provocano l'agitazione ... e fra gli uomini di Governo più illustri d'Europa che li secondano, noi vediamo quelli stessi i quali si sforzano con provvedimenti legislativi, cui danno il nome di leggi sociali, di soddisfare o almeno di calmare le esigenze dei socialisti e di scongiurare i pericoli che minacciano la Società civile. E non vedono essi che l'aumento che vanno a determinare nel prezzo del pane, recherà alle classi operaie un danno di gran lunga maggiore del bene, che avranno creduto di fare loro colle leggi sociali<sup>41</sup>

Parole accalorate, queste di Luigi Guglielmo de Cambray Digny, come monito verso coloro che sembravano voler rinnegare un cammino iniziato da tempo all'insegna del progresso e della civiltà

Proseguiva

Mentre pertanto le nazioni civili si sono assoggettate da cinquant'anni a questa parte a spese colossali, e che neppure sarebbe possibile calcolare, per ottenere la produzione a minor prezzo, la facilità degli scambi, la rapidità e la economia dei trasporti, si vuole adesso che ogni nazione si cinga di barriere, impedisca gli scambi e faccia rincarare la produzione, e sopra tutto poi dei generi più necessari alla vita. Tanto varrebbe che le nazioni si accordassero per bruciare i bastimenti, otturare le gallerie

---

<sup>40</sup> *Ibid.*, *cit.*, p. 191

<sup>41</sup> Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *cit.*, p. 40-41

che forano i monti, e distruggere le ferrovie<sup>42</sup>

Le classi più povere, contadini ed operai, sarebbero state le prime a soffrirne e contro coloro che, propugnatori dei sistemi protettivi, ne minimizzavano le ripercussioni sociali, si opponeva che per effetto del protezionismo, tanti piccoli aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità, avrebbero finito per costituire un depauperamento vero e proprio e non trascurabile

Poiché stiamo discorrendo di effetti strani della protezione, possiamo anche dire poche parole sul sofisma pel quale si considera separatamente ogni singolo aumento di dazio, mostrando che ad ogni cittadino ne tocca piccolissima parte, e quindi si conclude che non ne risente danno alcuno. Così, a proposito del recente aumento del dazio sul grano, si è fatto vedere che aumentava di pochissimi centesimi al chilogramma il costo del pane, e se ne è concluso che nessun giusto motivo di lamento avevano i consumatori. Questo ragionamento si può ripetere per ogni singolo dazio: per quello comunale sulle farine, per quello doganale sul petrolio, sullo zucchero, sul caffè, sui panni dei quali pure il povero si veste, e per quanti altri mai si possa desiderare, e così giustificarli ognuno, dimenticando opportunamente che molte piccole quantità ne fanno una grande<sup>43</sup>

Questo il pensiero di altro Georgofilo Vilfredo Pareto, il quale se stigmatizzava il protezionismo industriale, dichiarava "odioso" quello imposto all'agricoltura poiché nella sostanza finiva per essere un "monopolio naturale" legato al possesso del suolo.

Tutto ciò, a suo vedere, nascondeva un probabile potenziale per accendere la rivolta di un popolo, ora inconsapevole, ma domani edotto, contro coloro che lo affamavano impercettibilmente, ma stabilmente

Il popolo che paga tutto, inconscio di sua ragione, lascia correre ed ha anche poca influenza nei comizi ... Di ciò nulla hanno da temere coloro che si partiscono gli utili della protezione, anzi la modesta opposizione farà più splendido il loro trionfo.

Ma verrà giorno in cui a più fiere lotte soggiaceranno, e sarà quando gli spogliati, conosciuto l'inganno e consci della propria forza, muoveranno a riconquistare il mal tolto ... E forse sarà questa dolorosa sì ma necessaria via per giungere pure infine ad un più equo organamento sociale<sup>44</sup>

La libertà economica: unico baluardo contro le rivolte sociali; a lui, e a tanti altri, che combattevano battaglie

---

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 42

<sup>43</sup> Vilfredo Pareto, *Sulla recrudescenza della protezione doganale in Italia. Memoria letta ... nell'adunanza del dì 29 Maggio 1887*, *Atti*, 4. S., 10, 1887, p. 27-47, citaz. a p. 40

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 47

incruente contro ogni fallace sistema di limitazione di questa libertà, non rimaneva che sentirsi paghi di aver adempiuto al proprio dovere, consapevoli tuttavia della vanità delle loro speranze

Solo la libertà potrebbe allontanare quel tremendo pericolo di lotte civili; ma pur troppo poca o nessuna speranza rimane di vederla trionfare; oramai solo per onore delle armi combattiamo; ma, comunque volgano gli eventi, a noi rimarrà sempre la coscienza di avere adempiuto al nostro dovere<sup>45</sup>

Se "l'utile della Società" come asseriva Carlo Massimiliano Mazzini costituiva lo scopo ultimo della scienza economica, la povertà dei contadini e degli operai meritava tutta l'attenzione degli uomini di scienza per individuare percorsi e soluzioni per fronteggiarla, la sua persistenza infatti impediva il raggiungimento del bene dell'intera collettività.<sup>46</sup>

L'attenzione dell'eminente Georgofilo era attratta in particolare dalle condizioni di vita dei contadini la cui situazione economica ed igienico-sanitaria era già stata presa in considerazione in occasione dell'Inchiesta agraria Jacini.<sup>47</sup>

La miseria e gli stenti a cui i lavoratori della terra erano costretti a sottostare in molte parti d'Italia, compromettevano alla lunga la loro salute; quasi tutti fruivano di una alimentazione priva di carne e di grassi e soprattutto mancante di varietà. Una dieta essenzialmente vegetale, senza quasi vino e olio, entrambi considerati un lusso per la povera gente: il primo sostituito sovente dall'acquerello, il secondo da surrogati di dubbia qualità.

Da non dimenticare infine, quale aggravante della crisi agricola, l'attacco alle viti della fillossera, che riduceva drasticamente la produzione di vino con conseguente rincaro del suo prezzo, motivo per cui le classi meno abbienti non poterono più acquistarne nemmeno piccole quantità

Le tinte di questo quadro relativo all'alimentazione degli Agricoltori, tinte così poche rosee, specialmente se si tien conto che, sugli 8 milioni d'individui che costituiscono la popolazione agricola, la categoria più misera, quella dei giornalieri, raggiunge la cifra di oltre due milioni e mezzo, si fanno fosche addirittura, se insieme all'alimentazione vogliasi tratteggiare anche lo stato delle abitazioni<sup>48</sup>

In questo tipo di indagine, la statistica mostrava tutta la sua potenza per dar volto all'Italia, al suo popolo ancora

---

<sup>45</sup> *Ivi*

<sup>46</sup> Carlo Massimiliano Mazzini, *Di alcune indagini sulle condizioni fisiche-organiche della Classe Agricola in Italia. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 12 Giugno 1887, Atti, 4. S., 10, 1887, p. 53-73*

<sup>47</sup> *Giunta d'Inchiesta agraria, cit.*

<sup>48</sup> Carlo Massimiliano Mazzini, *cit.*, p. 64. Sul tema delle abitazioni, v. in seguito nel testo

sconosciuto, ai problemi che lo aggredivano e a dar loro un nome: ad esempio l'aumento del numero dei riformati per gracilità era senza alcun dubbio da interpretare come indicatore di una miseria palpabile riconducibile alla triste condizione di vita di tanti italiani.<sup>49</sup>

Accanto all'insufficienza alimentare, l'Inchiesta Jacini riconfermava come la dieta della maggior parte degli italiani fosse ad indirizzo unico: dall'indagine era emerso infatti che i cereali, frumento nel Centro-Sud, mais nel Nord-Italia, costituivano l'elemento base (e pressoché l'unico) dell'alimentazione.

Ebbene, proprio a causa di questa monotonia alimentare, l'Italia si trovò flagellata nella seconda metà dell'800 dalla mortale pellagra che decimò la popolazione soprattutto agricola, ma che non risparmiò neppure gli appartenenti alle classi più ricche ed il proletariato urbano.

I Georgofili furono attenti osservatori e sovente in Accademia si trattò dell'argomento, mirando a rintracciare le cause di questa temibile malattia e a trovarne i rimedi. Si arrivò perfino a richiedere l'emanazione di un Codice agricolo che prendesse in conto anche l'igiene delle "case rustiche" e la pellagra, sanzionandone così la valenza di malattia sociale e nazionale.<sup>50</sup>

La profonda crisi agricola in questo scorcio del secolo XIX, si faceva dunque ancora più cruda alla luce di un

---

<sup>49</sup> Migliorare le condizioni di vita della popolazione italiana significava "togliere il male negli ordinamenti sociali" e promuovere il bene che per Carlo Massimiliano Mazzini si concretizzava nella tutela dei fanciulli orfani o abbandonati, nel proteggere i liberati dalle carceri, nel tamponare l'usura, nell'equa retribuzione del lavoro etc., *ibid.*, p. 55. Contro l'usura era insorto anni prima anche il Georgofilo Giuseppe Pagni che in vista del progetto di legge per la riforma dei Monti di Pietà, ne aveva perorato il mantenimento, in quanto riteneva questi istituti, pur bisognevoli di migliorie, garanzia per la povera gente di non ricorrere agli usurai che sugli oggetti loro presentati offrivano ben poco compenso ed esigevano per contro "dieci centesimi per settimana sopra ogni lira, ossia il 120 per cento l'anno", cfr. Giuseppe Pagni *Dei Monti di Pietà e [della] loro riforma. Parte II.a. Discorso letto ... nell'adunanza della Sezione di Economia del dì 17 Maggio 1874, Atti, 4. S., 3, 1873, p. 78-106*. Lo studio del Pagni è particolarmente interessante per lo spaccato sociale, essenzialmente cittadino, che riesce a dare: attorno al Monte dei Pegni al quale la gente si rivolgeva nei periodi di crisi economiche e per il "caro spaventoso dei viveri", gravitava una serie di figure *professionali* che andava dai "mezzani" inviati dagli usurai "nelle case di gioco e di dissolutezza" pronti a fornire "uno scudo sull'anello sull'orologio e all'occorrenza sul mantello", ai "procaccini" e "procaccine" che impegnavano i beni per conto dei proprietari che intendevano rimanere anonimi

<sup>50</sup> L'esigenza di un Codice rurale era stata dettata in seno ai Georgofili dalla necessità di tendere ad uniformare per quanto possibile il panorama agricolo italiano, sfumando, fino a cancellare, antistoriche consuetudini. Inoltre nel Codice essi avevano intravisto lo strumento per rendere più certi, e dunque maggiormente stabili, i lavoratori delle campagne dando loro sicurezza dei loro diritti e doveri; la mezzadria avrebbe dovuto assurgere ad un vero e proprio "modello contrattuale", cfr. Carlo Fontanelli, *Rapporto degli studi Accademici nell'anno 1885 letto ... nell'adunanza solenne del dì 13 Dicembre 1885, p. CXXXIX-CLIII e Riassunto della seduta del dì 14 Giugno 1885, p. 301-322, entrambi in Atti, 4. S., 8, 1885*

panorama italiano colpito da povertà, fame, malattie incurabili, sovente irrimediabili proprio perché la povera gente non aveva i mezzi per farvi fronte. A titolo di esempio si cita il Geografico Vilfredo Pareto, secondo il quale alcuni scienziati ritenevano che l'incidenza della pellagra fosse la naturale conseguenza della mancanza o scarso uso del sale (corroborante potente contro la debolezza del sangue), non più alla portata di tutti causa i dazi imposti su questo genere di prima necessità.<sup>51</sup>

A fronte di una situazione sociale articolata, complessa, problematica, in profonda trasformazione, stava il giovane Stato italiano con la sua politica accentratrice, la sua frenetica attività legislativa, la sua burocrazia ingigantita e "scribocratica",<sup>52</sup> con la sua azione tesa più ad uniformare che ad unire.<sup>53</sup>

Spesso i Geografici si trovarono a denunciare un tale stato di cose e pur consapevoli della necessità di portare a reale compimento l'Unità politica raggiunta facendo dell'Italia uno Stato efficiente e sollecito a comprendere e risolvere i problemi, non condivisero a pieno certe scelte operate dall'Amministrazione centrale, che se pur dettate dalle contingenze, per essi significavano negare il libero pensiero della loro tradizione più alta, quella cioè che tendeva al benessere e alla dignità dell'intero corpo sociale.

Come accadeva ad esempio quando gli operai mantovani erano stati arrestati e puniti per aver scioperato causa

---

<sup>51</sup> Moltissimi furono gli studi dei Geografici aventi a tema la pellagra, definita da Augusto Michelacci una malattia di "interesse sociale, economico, scientifico, umanitario, e per di più nazionale", cfr. Augusto Michelacci, *Brevi cenni intorno alle Cause della Pellagra. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 26 luglio 1885, Atti*, 4. S. 8, 1885, p. 323-355. La Commissione di studio nominata in proposito dai Geografici era composta oltre che da Michelacci anche da Luigi Ridolfi, Giorgio Roster, Cesare Taruffi, Vittorio Alpe, Arturo Jéhan de Johannis

<sup>52</sup> Di "scribocrazia" aveva parlato Ermolao Rubieri nel 1862, criticando l'eccessivo incremento del numero degli impiegati dello Stato, un gigantesco contingente di fedelissimi vincolati all'Amministrazione dal divieto assoluto del cumulo degli impieghi, come aveva stabilito in quello stesso anno la Legge del 19 luglio, cfr. Ermolao Rubieri, *La scribocrazia e l'industria*, cit.

<sup>53</sup> Arturo Jéhan de Johannis inaugurando l'anno scolastico 1891-92 al Cesare Alfieri di Firenze, così si esprimeva in proposito: "Il nostro paese, pur condotto ad unità, coi mirabili sforzi di più generazioni, conserva nelle diverse regioni nelle quali è formato quei caratteri intellettuali e morali che sono il prodotto ad un tempo delle condizioni fisiche, del processo storico, e delle ragioni etnografiche. Tale varietà di fisionomie alcuni con erroneo pensiero hanno sognato di poter distruggere per ottenere un tipo unico di italiano, quasi che si potesse cancellare con leggi o con altri provvedimenti la impronta secolare che la storia ha scritto nelle singole parti di questa terra e di questo popolo italiano. Non sapendo distinguere la unità dalla uniformità, molti hanno creduto che quella senza questa non si potesse raggiungere, mentre appunto coltivando le differenze regionali e dirigendo le speciali qualità dei diversi luoghi, si può ottenere che ognuna delle singole parti, insieme con un più alto sentimento del vincolo collettivo, dia alla patria il prodotto della maggiore o migliore sua attività", cfr. Arturo Jéhan de Johannis, *L'insegnamento e lo Stato*, cit., citaz., a p. 247-248

paghe da fame: l'accademico Fontanelli insorgeva marchiando di vergogna "il libero Regno d'Italia" che con storture legislative da "medio evo" contemplava lo sciopero fra i delitti punibili

Si ammise che nell'interesse dei lavoratori si dovrebbe anzitutto abolire la iniqua e improvvida legislazione riguardante le coalizioni e gli scioperi, vigente in tutta Italia, eccetto in Toscana ritenendosi a buon diritto che si tratta di fatti perfettamente leciti e non di reati, e riconoscendo l'assurdo di elevare un fatto di per sé lecito a reato quando la causa non apparisca ragionevole agli occhi del magistrato, che viene così a diventare giudice fino alla capacità dello stomaco altrui<sup>54</sup>

Un popolo, quello italiano, fatto anche di operai, che vivevano anch'essi in condizioni di povertà, con salari inadeguati, il più delle volte pure privi di un'istruzione elementare<sup>55</sup> e quasi più sconosciuti dei lavoratori della terra i quali a lungo avevano focalizzato l'attenzione degli uomini più sensibili e civili, e fra questi i Georgofili.

E se la Toscana da questo punto di vista poteva dichiararsi fortunata per la sua tradizione manifatturiera più che industriale, i problemi tuttavia di quelle classi lavoratrici non potevano non riguardare l'Accademia fiorentina, presso la quale alcuni suoi soci erano arrivati perfino a proporre, allo scopo di sedare i conflitti padroni-proletari, una relazione costruita sull'esempio di quella che legava padrone-contadino nel contratto mezzadrale.

La piccola e civile Toscana che oltre a preoccuparsi di dare un'istruzione tecnico-professionale alla classe operaia, con i suoi rappresentanti in Parlamento aveva chiesto, senza risultato, di estendere a tutta Italia l'assunto che lo sciopero di per sé non costituisse delitto punibile.

Come era insorto Carlo Fontanelli per gli arresti nel Mantovano, altrettanto Vilfredo Pareto alzava la sua voce a difesa di una equità legislativa nel rapporto capitale-lavoro, e se pur condannava l'ingerenza e l'arbitrio dello Stato, trovava nella proposta dell'onorevole Baccarini di fissare per legge il salario minimo per l'operaio e la cifra massima per gli investimenti speculativi, un importante strumento per la difesa degli interessi dell'intera collettività. Si meravigliava pertanto di tutti coloro che in nome di una libertà di facciata avevano rigettata la proposta come vincolante alla libera iniziativa

ma non può rimanersi dal provarne meraviglia ... ripensando ... ove mai si fossero rimpiazzati tutti costoro, allorquando

---

<sup>54</sup> *Riassunto della seduta del dì 14 Giugno 1885, cit.*; per l'intervento di Carlo Fontanelli, v. p. 315-317

<sup>55</sup> "Se v'ha argomento che grandemente interessi chiunque si preoccupa dei mezzi che meglio conducono al miglioramento morale, intellettuale ed economico di un paese, è certamente quello della pubblica istruzione, il quale si connette non solo col decoro nazionale e col civile avanzamento, ma ancora, specialmente quando trattasi di istruire la classe lavoratrice, con quelle ardue e gravi questioni che presero il nome di sociali", cfr. Guido Vimercati, *Dell'insegnamento professionale in Italia e della necessità e mezzi di favorirne l'incremento. Memoria letta ... nell'adunanza del dì 6 settembre 1885, Atti, 4. S., 8, 1885, p. 414-436, citaz. a p. 414*

crescea la marea delle ingerenze governative, istituivansi monopoli di ogni specie e, per dire di fatti meno importanti ma più recenti e dove maggiormente spicca il contrasto, quando non è molto una pubblica sentenza condannava al carcere cittadini di questo solo rei di avere ricusato di vendere l'opera loro per il salario di una lira al giorno, dal tribunale reputato convenientissimo<sup>56</sup>

A conflitto sociale in atto, non era più moralmente accettabile che i detentori del capitale si lanciassero in speculazioni sconsiderate e farne poi ricadere tutto il peso sulle spalle delle classi lavoratrici

Coloro che vogliono le spedizioni africane, i monopoli e le regie debbono ben sapere che sono lussi che costano caro, chi li ha voluti li paghi, ma non c'è giustizia nel volerne fare ricadere tutto il peso sui lavoratori e se questi troveranno cogli scioperi o altrimenti, modo di sottrarsi gioveranno non solo a se medesimi, ma all'intero paese trattenendo coloro che si spingono su così rovinosa via<sup>57</sup>

Non era più nemmeno possibile accettare che alla classe operaia non fosse garantita quella dignità di vita che era stata meta ideale dell'azione dei Georgofili a vantaggio essenzialmente del mondo agricolo. Nei confronti della classe operaia, dunque, accanto ad un salario dignitoso, essi proclamavano primario dovere dare agli operai abitazioni decenti e ciò non solo in nome di una solidarietà umana, ma anche per la salvaguardia del benessere dell'intero corpo sociale.

Il Georgofilo conte Francesco Guicciardini, sul finire del secolo XIX, approntava un piano di intervento per fornire case decenti agli operai costretti a vivere in tuguri malsani negli agglomerati attorno alle città.

Il problema, da privato, diveniva pubblico proprio in virtù dell'aumento del numero degli operai: garantire case più ampie e più salubri, significava salvaguardare la salute delle persone che le abitavano e conseguentemente

---

<sup>56</sup> Vilfredo Pareto, *Se convenga fissare per legge un minimo al salario guadagnato e un massimo alla ricchezza speculata. Memoria letta ... nell'adunanza Ordinaria del dì 4 Aprile 1886, Atti, 4. S., 9. 1886, p. 103-130, citaz. a p. 103-104.* L'equilibrio fra capitale e lavoro sarà esaltato dal Pareto anche al momento del suo intervento nel dibattito apertosi ai Georgofili sul protezionismo; affermerà egli infatti che l'unico modo per farne comprendere ai fautori l'antistoricità e l'antieconomicità, scaturirà dalle richieste sempre più pressanti degli operai, essi stessi esigendo protezione e tutela dei propri diritti: "Allora, quando essi pure domanderanno che si garantisca qualche cosa alla mano d'opera, poichè si garantisce qualcosa al capitale, probabilmente non parranno degne di disprezzo le teorie della libertà economica", cfr. intervento dell'Autore in *Sunto della discussione avvenuta nell'Adunanza del dì 11 Giugno 1887 ... intorno all'argomento trattato nella lettura fatta dal Socio ordinario Ing. Pareto nella domenica 29 Maggio 1887: "Sulla recrudescenza della protezione doganale in Italia", Atti, 4. S., 10. 1887, p. 293-319*

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 122

poter contare su una forza lavoro più costante e sana. Inoltre, prevedere case più grandi e comode, avrebbe consentito alle famiglie di viverci con più agio, mantenendone più salda l'unità; da un punto di vista morale poi, si evitava una possibile promiscuità.

L'intervento dei Georgofili non mancò neppure in questo campo.

L'accademico Ferdinando Bardi Serzelli in un sua puntuale dissertazione, descriveva minuziosamente le caratteristiche ideali di una edilizia popolare per gli operai: allo scopo di garantire non solo l'intimità familiare, ma soprattutto per evitare assidui contatti di una famiglia con l'altra -il colera ed altre malattie contagiose costituivano delle ottime ragioni per avanzare proposte del genere- egli proponeva piccole abitazioni con ingresso indipendente, magari rese più accoglienti da un giardino e composte solitamente di quattro stanze.<sup>58</sup>

Del tutto simili erano state realizzate nei sobborghi di Parigi, ma la Toscana, dichiarava il Nostro, poteva vantare un primato anche in questo: egli ricordava infatti le piccole casette delle tessitrici di seta, dette "le Casine sul Prato" aperte direttamente sulla strada dalla quale si potevano scorgere le donne lavorare all'interno delle loro dimore

Quello che la scienza moderna ha oggi in Francia in Germania e altrove trovato utile e sano per il popolo operajo, noi altri fiorentini l'avevamo inventato prima. Non dico questo a nostro orgoglio, ma perchè prima che altrove nate qua le arti e le industrie, più presto ce ne fecero sentire il bisogno, e a conferma del nostro tema su quale sia sempre stato in tutti i tempi stimato il miglior modo di provvedere alla abitazione della popolazione operaja<sup>59</sup>

Tendere a migliorare la qualità della vita delle classi lavoratrici, e riconoscere che anche ad esse competevano diritti paritetici a quelli di coloro che nelle campagne e nelle industrie mettevano il capitale, acquisirà nel tempo ulteriori connotati, segno di quanto la "questione sociale", i sommovimenti di popolo, gli scioperi, avessero inciso nella coscienza comune ed avessero posto all'intero corpo sociale problematiche nuove, ma urgenti, da dover affrontare.

Esemplificativa al riguardo è la lunga Memoria che Carlo Massimilino Mazzini presentava nel 1906 ai Georgofili, *Obbligatorietà e libertà nelle assicurazioni sociali*,<sup>60</sup> nella quale riprendendo un suo vecchio pensiero, intendeva dimostrare la necessità che l'Italia adottasse forme assicurative a vantaggio degli operai sull'esempio di quanto era

---

<sup>58</sup> Ferdinando Bardi Serzelli, *Case per gli operai. Memoria ... letta nell'Adunanza pubblica del 30 Marzo 1890*, Atti, 4. S., 13, 1890, p. 84-101

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 89

<sup>60</sup> Carlo Massimiliano Mazzini, *Obbligatorietà e libertà nelle assicurazioni sociali. Memoria ... letta nell'adunanza del dì 4 Marzo 1906*, Atti, 5. S., 3, 1906, p. 174-192

già stato realizzato in Europa e negli Stati Uniti.

“L’assicurazione è previdenza” dichiarava Mazzini, riconducendo la problematica anche alla sfera morale.

Qualche anno più tardi, 1910, egli presentava altra Memoria, avente ad oggetto gli infortuni sul lavoro in agricoltura ed in quel contesto avanzava la proposta di introdurre forme assicurative a tutela anche dei lavoratori delle campagne sull’esempio di quanto era già avvenuto per le industrie.<sup>61</sup>

Nel ricordare però come la Cassa nazionale infortuni fosse sorta già dal 1883, Mazzini esprimeva sfiducia in proposito e rammentando episodi di lunghezza burocratica, lanciava uno sfiduciato messaggio deplorando nel contempo la sostanziale differenziazione che si andava creando nel mondo del lavoro, dove otto milioni di lavoratori agricoli venivano condannati ad una situazione di inferiorità nel campo dei diritti, rispetto agli operai

Onde non può essere tacciato di pessimista chi, come me, ritenga che in Italia, per vari anni ancora gli otto milioni di lavoratori dei campi proseguiranno ad essere privi di quei diritti che la vigente legge riconosce ai lavoratori delle officine<sup>62</sup>

Nella dissertazione del Mazzini e nella problematica proposta era ben delineata l’evoluzione ed il cammino compiuto dalla Nazione italiana, che da Paese eminentemente agricolo, stava cambiando fisionomia e si avviava verso un’epoca dove l’agricoltura lasciava parte del suo spazio all’industria e alle manifatture.

E tuttavia all’inizio del XX secolo si rivisitava ancora la mezzadria alla luce della “questione sociale”, come già nel passato avevano fatto altri eminenti Georgofili. L’intenzione era ora quella di verificare se quel sistema, basato su un patto di concordia e di equa ripartizione dei costi e degli utili, fosse ancora applicabile stante l’evoluzione della società negli anni.

Questo era quanto si era domandato nel 1906, l’accademico Agostino Gori, riproponendo una lettura sociale dei patti colonici toscani, che dimostravano di avere mantenuto nel tempo quella loro caratteristica peculiare insita nel patto sociale quella cioè di aver evitato nelle conflittualità quella “gronda di sangue o anche soltanto di lacrime” da cui talvolta erano connotate le lotte operaie<sup>63</sup>

Allorchè in tempi recenti venne in Germania un partito, che si propone di risolvere la questione sociale col progressivo applicarsi del “principio cooperativo di produzione”, la mezzeria, purificata e a così dire idealizzata, parve il miglior modo di applicazione agraria di quel principio. Onde tale partito volle e vuole esteso, per virtù di legge, a tutte le terre italiane il

---

<sup>61</sup> Carlo Massimiliano Mazzini, *L’assicurazione degl’infortuni sul lavoro nell’agricoltura. Memoria ... letta nell’adunanza ordinaria del 3 Luglio 1910, Atti, 5. S., 7, 1910, p. 254-271*

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 261

<sup>63</sup> Agostino Gori, *Il presente momento della mezzeria toscana. Memoria ... letta nell’Adunanza del dì 1° Luglio 1906, Atti, 5. S., 3, 1906, p. 339-354, citaz. a p. 341*

sistema di mezzeria sul tipo toscano. Volontà utopistica forse e agevolmente schernita; ma comunque ... poichè mira a sciogliere la quistione rurale, ossia i quattro quinti della quistione italiana mediante un sistema che i secoli hanno consacrato come giusto e pietoso<sup>64</sup>

E tuttavia, se poteva essere dichiarato vero quanto Gori affermava nel suo studio, e cioè che il mezzadro era colui che “deteneva” i prodotti del suo lavoro, era altrettanto imprescindibile il constatare che anche il mondo agricolo, compreso quello toscano, andava sempre più manifestando una sorta di disagio al quale si tentava di rispondere con forme di aggregazione simili a quelle a cui il mondo operaio aveva già dato espressione.

Erano nate così all’inizio del ‘900 le leghe contadine attraverso le quali i lavoratori agricoli, fino ad allora singole realtà lavorative, ognuna ancorata al proprio podere e sostanzialmente costituente una monade separata da altre consimili, si univano per avanzare richieste di riforma colonica, dando anche vita a pubbliche manifestazioni di protesta.<sup>65</sup>

Nel 1902 un gruppo di contadini di Chianciano, rompendo il silenzio degli splendidi colli, si era concentrato nel paese con i propri animali, dando vita, a dire di Francesco Guicciardini, ad uno spettacolo del tutto nuovo

Il 7 aprile 1902 il paese di Chianciano ... presentava uno spettacolo nuovo. Fino dalle prime ore antimeridiane il piazzale era pieno

di buoi, di vacche, di pecore ornate di fiocchetti rossi. Pattuglie di soldati, guidati dai carabinieri, percorrevano il paese e le strade

... Tutto il giorno il paese rimase affollato di contadini in attitudine di chi attende qualcosa. Giunta la notte il piazzale si accese di lanterne, di torcie, di fuochi che illuminavano di fantastiche luci quella strana riunione, mentre gli animali, che non avevano mangiato dalla mattina, riempivano l'aria di belati e di muggiti ... i contadini intanto seguitavano a stare impassibili nella loro attitudine di attesa. Lo spettacolo, che, per le grida degli animali, era divenuto straziante, durò tutta la notte: ai primi albori, all'improvviso, come obbedendo a un ordine misterioso, contadini e animali abbandonavano il piazzale e tornavano alle loro case. Fu questo il primo sciopero avvenuto nella classe dei mezzaiuoli in Toscana<sup>66</sup>

La descrizione del primo sciopero dei contadini toscani, come un affresco stagiato nella quiete dei colli senesi,

---

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 341

<sup>65</sup> “Contadini si nasce” proclamava Agostino Gori, a fronte degli operai che tali divenivano per scelta. Alla forza lavoro dei primi, il cui valore era dato dall’insieme dell’intera famiglia colonica, compresi vecchi e fanciulli, contrapponeva quella dei secondi costituita dal valore lavorativo di ogni singolo operaio, spettando pertanto al padrone determinare quale ne dovesse essere la somma complessiva, *ibid.*, p. 345

<sup>66</sup> Francesco Guicciardini, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà. Memoria ... letta nell'Adunanza ordinaria del dì 7 Aprile 1907*, Atti, 5. S., 4, 1907, p. 93-156, citaz. a p. 93-94

dava conto di uno sciopero pacifico che non appena ottenute alcune innovazioni circa la ripartizione delle spese fra proprietari e contadini, era terminato e l'intervento della forza pubblica si era limitato a presenziare alla manifestazione.

Ma negli anni seguenti l'organizzazione, divenuta più solida, coinvolgeva intere zone della Toscana; nel maggio del 1906 il moto agrario assumeva connotati ben diversi e gli scioperi, diffusisi nel giro di pochi giorni in tutti i colli fiorentini, davano segno della maturazione dei tempi.

I primi segnali di ribellione si verificavano nelle campagne intorno a Rignano, per estendersi poi nei mesi successivi, al Galluzzo, Bagno a Ripoli, Antella, Sesto Fiorentino.

Da parte degli scioperanti vi erano state azioni di vera e propria mobilitazione tese a far riuscire lo sciopero: infatti prima dell'avvio della manifestazione alcuni giovani contadini si erano presentati presso le case di altri agricoltori, invitandoli alla partecipazione, o comunque imponendo loro di non uscire di casa e non dedicarsi al lavoro

La campagna era deserta sotto il bel sole di maggio, che nel fiorente risveglio della natura pareva invitasse tutti a sciogliere un inno di pace e di amore. Le case coloniche erano avvolte in un silenzio misterioso e angoscioso: la maggior parte degli abitanti era raccolta in paese, gli altri avevano ordine di non escire di casa perchè più completo e imponente apparisse la sospensione dell'attività campagnola. Fra le bestie soltanto il pollame crocchiante nei dintorni delle case era esonerato dal digiuno del calendario socialista<sup>67</sup>

La protesta che si era dilungata fino a settembre inoltrato, vedeva per la prima volta la partecipazione anche degli operai accorsi a dar mano ai lavoratori agricoli dalle fabbriche fiorentine; alcuni sindacalisti inviati sul posto dalla Camera del Lavoro di Firenze, avevano tenuto pubblici comizi, mentre i sindaci dei paesi coinvolti intervenivano per tentare un accordo con i proprietari, i quali però disertavano gli incontri.

Nel frattempo nelle campagne cominciavano a circolare drappelli di soldati accompagnati dai carabinieri che si presentavano alle case coloniche per chiedere conto, a nome dei proprietari, del perché di questo abbandono del lavoro e nei giorni successivi cominciavano a prendere avvio i primi provvedimenti di sfratto con l'accusa ai contadini di aver abbandonato il lavoro e le stalle.

Da simili drastici provvedimenti ne conseguiva che la sicurezza dei contadini iniziava a cedere e sulla fine di settembre risultava ormai chiaro che lo sciopero stava rientrando ed lì a poco i lavoratori agricoli infatti riprendevano il loro lavoro.

Queste in proposito le considerazioni di Francesco Guicciardini

Ma se dal fallimento degli scioperi si volesse argomentare che i moti agrari fossero senza effetto utile per i contadini e peggio

---

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 98

che sono manifestazioni artificiose prive di contenuto e di avvenire, si commetterebbe un grave errore di giudizio, che condurrebbe ... a illusioni e tristi disinganni ... Il moto dei coloni toscani ... non è nè artificioso, nè sporadico. Il disinteresse sarebbe leggerezza. Il contrastarlo per impedirlo sarebbe atto contrario ad ogni ragione di civiltà<sup>68</sup>

L'anno successivo, 1908, Riccardo Dalla Volta commemorando alcuni Soci defunti, ricordava le considerazioni del Guic-ciardini a proposito dei sommovimenti dei contadini toscani ed invitava l'Accademia dei Georgofili, in nome della sua tradizione, ad affrontare "le non poche questioni di economia pubblica" davanti alle quali non era più tempo di tacere.

Le sue parole sembravano concludere un'epoca, durata a lungo, nella quale un patto di reciproca fiducia aveva retto un intero sistema sociale ed economico, ma che alla luce dei tempi nuovi mostrava molta della sua inadeguatezza<sup>69</sup>

L'Accademia dei Georgofili nel decorso anno ha proseguito nei suoi lavori con molta alacrità ... Nè potrebbe essere diversamente, perchè i problemi economici e sociali incalzano da ogni parte e la necessità di nuove indagini di scienza pura ed applicata all'agricoltura si manifesta ogni giorno con maggiore intensità ed urgenza. Un tempo, a cagion d'esempio, potevasi credere che l'assetto economico agrario della Toscana fosse ormai così saldamente stabilito da non esigere notevoli e radicali mutazioni. Oggi di ciò si può, se non altro, dubitare, di fronte ad agitazioni e a dibattiti che appunto hanno per obbietto la riforma dei patti colonici. Quindi non più soltanto le altre regioni italiane, come l'Emilia e le provincie meridionali, presentano problemi gravissimi di economia agraria che devono essere attentamente considerati, ma la stessa Toscana offre a chi lo voglia, materia di studi importantissimi, come del resto l'Italia tutta in questa fase del suo sviluppo economico e sociale presenta non poche questioni di economia pubblica che sarebbe grave colpa ed errore imperdonabile lasciare senza adeguata trattazione. L'Accademia, ne affidano le sue tradizioni, non commetterà questo errore, nè si macchierà di tale colpa<sup>70</sup>

---

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 107, 109

<sup>69</sup> Riccardo Dalla Volta, *Commemorazione dei soci defunti e relazione degli studi accademici di economia pubblica nell'anno 1907*, *Atti*, 5. S., 5, 1908, p. XV-XXXVI

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. XVIII-XIX

## L'emigrazione

Lasciare il paese per necessità di trovare altrove di che sopravvivere, fu fenomeno che emerse fin dai primi anni dell'unificazione.<sup>71</sup>

L'emigrazione che nel corso di pochi decenni raggiunse cifre elevatissime, fu tema centrale negli studi dei Georgofili e se almeno all'inizio il fenomeno fu visto come possibile sbocco all'eccedenza di popolazione e strumento di più ampio commercio,<sup>72</sup> con il passare del tempo esso divenne un vero e proprio problema per i riflessi che ebbe nell'assetto delle famiglie, nei costumi e nei rapporti con l'intera compagine sociale.

E' indubbio tuttavia che l'emigrazione, in particolare quella transoceanica, in qualche maniera contribuì ad allargare il campo di indagine da parte dei Georgofili, poiché oltre agli aspetti più tipicamente sociali del fenomeno (che come vedremo fu ampiamente analizzato), furono considerati anche quelli più specificatamente agricoli o manifatturieri, dando origine ad interessanti studi.

In questo contesto segnaliamo il parere richiesto all'Accademia sul finire del 1872 su alcuni prodotti provenienti dall'America Latina; il professore Paolo Mantegazza, presidente della Società italiana di antropologia e di etnologia, tramite un suo rappresentante (Giovan Battista Cuneo), consegnava ai Georgofili quanto pervenuto

---

<sup>71</sup> "L'opinione pubblica si è commossa alquanto nell'anno testè compiuto, per l'emigrazione che ha luogo da alcune parti, segnatamente dell'alta Italia, verso l'America, e il Governo stesso, partecipando a questa commozione, ha diramato istruzioni alle autorità, di premunire gli emigranti dei pericoli e delle delusioni cui vanno incontro in quelle lontane regioni, e di adoperarsi a frenare, per quanto lice, questo movimento, riguardato come nocivo egualmente e al paese che rimane privo di braccia, e agli emigranti cui si apparecchiano penosi disinganni": queste le parole pronunciate dal Segretario delle Corrispondenze Gustavo Dalgas nel corso dell'Adunanza solenne del 31 gennaio 1869, commentando il volume di Jacopo Virgilio pervenuto in dono all'Accademia, *Delle migrazioni transatlantiche degli Italiani ed in ispecie di quelle dei Liguri alle regioni del Plata. Cenni economico-storici*, Genova, Tipografia del Commercio, 1868, (Gustavo Dalgas, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze ... letto nell'Adunanza solenne del dì 31 Gennaio 1869*, *Atti*, N. S., 16, 1870, p. 19-33, citaz. a p. 28); cfr. anche prima parte del presente saggio

<sup>72</sup> Cause, effetti e timori che Dalgas, commentando il volume di Jacopo Virgilio, metteva in rilievo e che di lì a pochi anni, si sarebbero mostrate in tutta la loro vastità: "il libro del sig. Virgilio ... nel quale si discorre della colonizzazione in genere ... fa rilevare, per quanto lo permettono la scarsità e l'incertezza dei dati statistici che si posseggono, l'entità dell'emigrazione Italiana nei paesi dell'America Meridionale, ed il vantaggio che ne deriva al patrio commercio, cui si schiude una vasta e proficua sfera di attività. All'autore appare insussistente il timore invalso per fino nel Governo, che tale emigrazione possa spopolare il paese ed essere fatale alla produzione, e afferma che risulta invece utile sfogo al sovrabbondare della popolazione, e rimedio a molte sofferenze delle provincie agricole" (Gustavo Dalgas, *Rapporto*, cit., p. 28)

dalle “Colonie Argentine” e chiedeva “il permesso d’espore ne’ locali” dell’Accademia i prodotti delle Colonie Argentine, allo scopo di farli conoscere

non solo io ebbi in animo di farli in questa guisa conoscere a un maggior numero possibile di persone intelligenti, ma anche il desiderio d’ottenere dall’autorevole Accademia de’ Georgofili un giudizio sulla bontà dei prodotti medesimi, perchè, rendendolo noto per le stampe, acquisti ad essi la meritata fama; e nel caso in cui vi fossero de’ difetti da correggere, partecipare alla Commissione Governativa di Buenos Ayres che me li spedi, le osservazioni a cui potessero dar luogo<sup>73</sup>

Ermolao Rubieri, quale Segretario Generale dei Georgofili, richiedeva a nome del presidente alle Sezioni tecniche dell’Accademia (Sezione di agricoltura, Sezione di Economia politica, Sezione di scienze naturali) la nomina di un rappresentante per ciascuna di esse che avrebbe avuto incarico

di esaminare alcuni prodotti esibiti dalle Colonie italiane della repubblica Argentina sotto i vari aspetti agrari, economici e fisico-chimici, senza trascurare l’importante problema delle sorti dell’emigrazione<sup>74</sup>

I Georgofili scelti furono Demetrio Balestrieri, Augusto De Gori, Pietro Marchi.

Il 18 maggio 1873 Augusto De Gori presentava in qualità di membro della Commissione, una Memoria nella quale era dettagliatamente analizzata la questione della emigrazione.<sup>75</sup>

L’emigrazione -sottolineava De Gori- era fatto necessario, naturale, spontaneo dell’umanità. La storia della civiltà era la storia delle migrazioni di popoli che avevano portato, diffondendole nei popoli conquistati, le loro tradizioni, i loro culti, la loro civiltà.

L’Autore si chiedeva quali fossero gli effetti del recente fenomeno emigratorio e sottolineava che esso andava esaminato sotto vari aspetti

Si esamini la emigrazione quando parte, quando è lontana, quando torna, e quando non torna<sup>76</sup>

Sia che si emigrasse per “impulso di novità”, sia per bisogno o per “fuga”, lasciare il proprio paese si rivelava non

---

<sup>73</sup> Lettera di Giovan Battista Cuneo a Ermolao Rubieri, Firenze 16 dicembre 1872, *Atti*, 4. S., 3, 1873, p. XXV-XXVI

<sup>74</sup> Lettera di Ermolao Rubieri ai Presidenti di Sezione, Firenze, 15 gennaio 1873, *Atti*, 4. S., 3, 1873, p. XXVII

<sup>75</sup> Augusto De Gori, *Della Emigrazione. Memoria letta nella pubblica Adunanza generale del dì 18 maggio 1873 dal Conte Sen. Augusto De’ Gori, uno dei componenti la Commissione incaricata di esaminare alcuni prodotti inviati dalle Colonie Agricole della Repubblica Argentina*, *Atti*, 4. S., 3, 1873, p. 192-202

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 193

soltanto benefico alla società e all'individuo, ma anche utile. L'Italia disponeva allora di una forza lavoro sovrabbondante, pertanto chi sceglieva di partire non arrecava danno alle attività, poiché in ogni caso la sua presenza sul mercato del lavoro era "superflua".

Il Nostro passava poi ad esporre altra considerazione: il movimento via mare di tanta popolazione verso altri paesi, favoriva il commercio; le navi partivano con persone e carico di "merci povere" e tornavano colme di "merci di grande consumo"

sono più che altro i bastimenti di ritorno degli emigranti, che fanno dell'Havre il gran deposito dei cotonei,  
di Brema dei tabacchi, e di Genova delle cuoia<sup>77</sup>

Il commercio era incentivato anche grazie alle abitudini alimentari di coloro che si stabilivano fuori d'Italia; difficilmente infatti gli emigrati rinunciavano ai prodotti cui da sempre erano abituati; riuscire ad ottenerli significava alimentare gli scambi commerciali fra il paese di origine e il paese di destinazione

L'olio, il riso, le paste, gli agrumi sono e saranno sempre derrate indivisibili da ogni italiano,  
delle quali reclamerà il consumo subito che gli sia possibile l'ottenerle ... di queste derrate domanderà l'invio ed estenderà  
anco la cultura<sup>78</sup>

Le esigenze essenzialmente alimentari degli emigrati avevano finito col creare il bisogno di particolari generi anche nella popolazione indigena

Dai porti italiani si caricano continuamente per Montevideo, per Buenos Ayres, per Rosario, per Valparaiso, per Callao, per Calcutta, per Singapore, per Shanghai, per Yokohama, marmi, gessi, alabastri, concerie, cappelli di paglia, merletti, agrumi, maccheroni, formaggi, salami, wermouth, delle quali cose l'uso è divenuto generale per dato e fatto dell'emigrazione<sup>79</sup>

In dieci anni, dal 1862 al 1872, all'aumento del numero di coloro che emigravano verso l'America Meridionale (da circa 5.000 persone all'anno si era passati a circa 30.000) era corrisposto il moltiplicarsi dei viaggi dei bastimenti che si era più che triplicato (da 30 navi nel 1862 si era raggiunto il numero di 100).

L'emigrazione era utile anche perché favoriva la circolazione del capitale, il denaro cioè che gli emigrati inviavano alle loro famiglie o che tesaurozzavano presso "case bancarie" in loco, in previsione del loro ritorno in patria. Certo

---

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 195

<sup>78</sup> *Ivi*

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 195-196

era che molti di coloro che poi tornavano erano in grado di assicurare alle loro famiglie un livello di vita migliore, oltre al fatto che sovente dimostravano di possedere capacità professionali più elevate rispetto a quelle dei conterranei.

Molti però gli emigrati che non tornavano: anche in questo caso l'emigrazione era fatto positivo, poiché ciò dimostrava che essi si erano pienamente inseriti nell'assetto sociale ed economico del paese che li ospitava.

Vero e proprio "guaio" poteva essere invece considerata l'emigrazione quando gli emigranti cadevano nelle mani degli speculatori, individui ed associazioni che, eludendo la legge, richiedevano denaro a coloro che intendevano lasciare l'Italia per recarsi in altri Paesi dove però non venivano condotti e spesso venivano ceduti alla stregua di schiavi.

Di questa gravissima situazione si stavano occupando già tutti i Governi e il Congresso delle Camere di Commercio, svoltosi a Napoli nel 1871, aveva posto l'accento su tale drammatica questione. Numerose erano le città italiane di partenza degli emigranti nelle quali erano stati istituiti dei Comitati di assistenza; analoghi Comitati si trovavano nei luoghi di arrivo. Ciò tuttavia non era sufficiente a risolvere la questione ed era necessario che il Governo italiano stabilisse alcuni principi a protezione degli emigrati; in tal senso il Congresso di Napoli aveva elaborato le seguenti disposizioni

- 1.° Stabilire ove occorra Stazioni Navali all'estero per tutelare gli interessi dei Nazionali. 2.° Promuovere lo stabilimento di Casse di Sconto nelle piazze estere ove ciò si palesi di maggior necessità<sup>80</sup>

Operando in tal senso -scriveva De Gori- l'emigrazione poteva essere guardata soltanto come fenomeno positivo e non più considerata "*piaga sociale*" come recitava invece una Circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri. Risolta tale questione, il Governo avrebbe così potuto rivolgere la propria cura per affrontare "*ben altre piaghe*" che affliggevano il paese, prima fra tutte l'"iniquo mercato dei fanciulli e fanciulle". Era ormai diffuso il cattivo costume di cedere da parte delle famiglie dietro corresponsione di una somma di denaro, i figli più giovani che venivano obbligati a girovagare per il Paese

Chi non ha veduta coi propri occhi nelle città popolate del mondo la sorte degli sventurati ragazzi e ragazze dell'Italia inferiore, ma più che altro della Basilicata, noleggiati come cantastorie, suonatori di cornamusa, d'arpa, di violino o chitarra, ovvero della Lunigiana cogli organetti, le scimmie ammaestrate, o le marmotte imposti ad un tributo giornaliero che se non è completo si salda a furia di bastonate<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 200

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 201

Vera e propria vergogna sociale definiva l'Autore tale costume; "mercimonio brutale" qualificavano questo tristissimo fenomeno italiano, i paesi d'Oltralpe; se non risolto -sottolineava De Gori- rischiava di vanificare gli ideali e i principi che avevano mosso le azioni per la conquista della libertà ed indipendenza nazionale

Si ha un bel diffondere per ogni dove il vanto della conquistata libertà e indipendenza e unità; finchè daremo spettacolo al mondo di tanta nostra depravazione, mal si farà consentire che quei beni siano la conquista e il premio delle nostre virtù civili. Non è mancata talora nei Governanti e nei Legislatori la buona intenzione di estinguere questa macchia; ma sempre alla buona intenzione ha prevalso la pedanteria: pedanteria da Arcadia, che disertato il campo delle lettere prova ad affacciarsi in quello degli ordinamenti e delle istituzioni<sup>82</sup>

Al solo "stato di necessità" faceva invece risalire l'emigrazione altro Georgofilo, Francesco Carega di Muricce, che qualche mese prima del de' Gori (marzo 1873) aveva presentato all'Accademia una Memoria avente ad oggetto gli Stati Uniti d'America che egli aveva visitati nel corso di un viaggio intrapreso due anni prima.<sup>83</sup>

Con minuzia di attento ed acuto osservatore, il Nostro aveva descritto l'ampio e "ferace" paese, il cui Governo con tutti i mezzi favoriva la colonizzazione delle terre ancora vergini. L'emigrazione pertanto era largamente appoggiata<sup>84</sup>

Ho lungamente esitato prima di decidermi a trattare della emigrazione europea in America, perocchè questo argomento esca dal campo agrario ed appartenga piuttosto al sociale ed economico, se non al politico Mi è sembrato peraltro di non doverlo assolutamente tacere, acciocchè anco il poco ch'io sarò per dirne ... contribuisca a richiamar l'attenzione Vostra sopra la crescente proporzione verificatasi nell'abbandono delle nostre campagne dalle popolazioni rurali attratte in America, pur troppo non già dal desiderio di arricchire, ma dallo stimolo del bisogno, derivante dalla soverchia loro densità in regioni aspre e men favorite, o troppo ristrette e già sature di lavoro, e dalla ignoranza loro intorno alle condizioni generali e non uniformi della penisola<sup>85</sup>

---

<sup>82</sup> *Ivi*

<sup>83</sup> Francesco Carega di Muricce, *Saggio di Economia rurale Americana, applicato all'Italia. Memoria ... letta nell'adunanza del dì 30 marzo 1873 della Sezione di Agricoltura, Atti, 4. S., 3, 1873, p. 63-110*

<sup>84</sup> Carega di Muricce segnalava l'organizzazione che comprendeva uffici dell'apparato governativo e società filantropiche, nonché in alcuni casi anche privati, che accoglievano gli emigranti fin dal momento dello sbarco e li seguivano fin all'arrivo nel luogo che essi sceglievano (e che poteva fra l'altro essere acquistato a prezzo bassissimo). Qui la famiglia si stabiliva conservando i propri usi, costumi e culto, edificava la propria abitazione, vivendo "in società di connazionali suoi compagni di ventura" (*ibid.*, p. 106)

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 103-104

Egli riteneva tuttavia utile trattare la questione poiché il fenomeno aveva ormai assunto proporzioni notevoli (circa 80.000 persone all'anno), ben giustificate dallo stato di abbandono in cui versava la campagna; poco era stato fatto per arginare l'emigrazione e nonostante che l'Inchiesta agraria promossa dal ministro Jacini avesse voluto ottenere una visione complessiva della situazione italiana, ancora mancava un quadro generale del territorio, la cui maggior conoscenza –sosteneva Carega– avrebbe potuto favorire l'emigrazione interna, anziché quella transoceanica

Ora io mi domando perchè quando noi assistiamo in Italia ad uno spostamento annuale di circa ottantamila persone, di cui almeno un terzo emigrano in America, non daremo noi opera alla costituzione di una Società, la quale ... arrestasse questo movimento fatale e, dalle provincie ov'è maggiore, lo dirigesse invece nell'interno del regno, in quelle ove la popolazione scarseggia? La terra italiana offre di che dare esuberante lavoro alle braccia dei suoi figli<sup>86</sup>

Quando a distanza di oltre dieci anni Vilfredo Pareto affrontava la questione dell'emigrazione, era oramai dato certo che il fenomeno non andava più imputato al solo aumento demografico, ma altre e ben più gravi cause avevano provocato il dissesto della società. La Memoria che egli presentava ai Georgofili nell'Adunanza del 3 febbraio 1889,<sup>87</sup> aveva a tema l'economia politica, scienza verso la quale ancora molti si mostravano diffidenti ed ostili

Qualunque cultore dell'Economia Politica avrà avuto occasione di osservare con rammarico l'indifferenza e anche l'ostilità che i più dimostrano verso quella scienza, e sarà stato quindi tratto ad indagarne il perchè; parendo strano invero come lo studio, che intende a fare conoscere il miglior modo di favorire la produzione della ricchezza, e di procurarne un'equa ripartizione, non abbia a godere credito presso chiunque sia sollecito del bene del popolo<sup>88</sup>

L'ignoranza "delle verità dell'economia politica" aveva origine -notava Pareto-

dal non essere ancora da molti convenientemente valutata l'influenza delle condizioni economiche di un popolo sulla fortuna più o meno prospera alla quale va incontro<sup>89</sup>

---

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 107

<sup>87</sup> Vilfredo Pareto, *Perché l'Economia Politica non gode favore presso il popolo? Memoria letta ... nell'adunanza ordinaria del dì 3 Febbraio 1889*, Atti, 4. S., 12, 1889, p. 26-44

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 26

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 28

e condivideva l'opinione di coloro che propugnavano l'inserimento dell'economia politica fra le materie di insegnamento nell'istruzione secondaria.

Tale era la premessa con la quale l'illustre economista apriva la sua Memoria con la quale intendeva dimostrare il danno economico e sociale causato dalla politica sconsiderata del Governo: leggi protezionistiche, aumento di tributi, aumento dell'apparato burocratico, spese militari ("effetti ... di quella politica ... imperiale"), diminuzione dell'attività commerciale, guadagno per pochi e privazioni per molti

Non si può negare che molte e gravi ingiustizie si compiono nella società nostra a danno de' miseri, bisogna avere il coraggio di riconoscere il male e far vedere che, in quanto dipende da condizioni economiche, proviene non già dall'aver seguito ma  
invece trasgredito i precetti che si possono trarre dall'economia politica<sup>90</sup>

Lo Stato insomma aveva in pochi decenni

profondamente modificato le condizioni economiche del paese, e certo non in senso di favorirne la prosperità<sup>91</sup>

Languiva l'agricoltura e languiva l'industria; sorte diversa non era toccata al commercio: il numero dei fallimenti in soli due anni (dal 1886 al 1888) era passato da 1306 ad oltre 2000. Indizio sicuro della "cresciuta miseria", anche la drastica diminuzione dei consumi e non soltanto quelli di prima necessità; indizio ancor più evidente l'aumento di coloro che lasciavano l'Italia

L'emigrazione cresce in modo spaventevole. Frotte di contadini accasciati dalla miseria, disperati di miglior sorte, abbandonano il suolo patrio, pure ad essi sì caro, e, cacciati dalla fame, traggono a quelle contrade ove appare loro qualche  
speranza di potere almeno  
campare la vita<sup>92</sup>

L'"empirismo economico" e "le non temperate spese" erano le cause prime.

Quando Pareto scriveva, l'Italia aveva già fatto il suo esordio sulla scena della politica coloniale ed oltre le ingenti spese sostenute aveva dovuto affrontare anche la sconfitta di Dogali con pesanti ripercussioni a livello politico ed economico

---

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 39

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 42

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 44

di recente ci è toccato udire alcuni sognare paragoni tra la moderna Italia e l'antica Roma, e parodiando il *delenda Carthago*, incitare i concittadini a riconquistare il suolo punico; dimentiche, quelle egregie persone, fra tanti e tanti mutamenti di tempi, di uomini, e di circostanze anche di questa: che non per prepotente protezione straniera, ma solo per virtù dei suoi concittadini vinceva Roma a Zama, e che allora le conquiste recavano al popolo gloria ed utile ad un tempo, onde dopo le vittorie di Paolo Emilio cessarono i cittadini di pagare il *tributum*, unica imposta che ancora su di essi gravasse; mentre pare che a noi toccherà la gloria in meno, e l'oppressione dei tributi ognora crescenti in più<sup>93</sup>

Sia che si trattasse di emigrazione interna, che di emigrazione transoceanica o anche verso i paesi europei, il fenomeno, come ben fu messo in evidenza nel Concorso promosso dai Georgofili nel 1908 concernente la emigrazione in Toscana, aveva anche altro risvolto, quello cioè di scardinare la compagine sociale, intaccando e distruggendo l'elemento primo: la famiglia.

Se all'inizio del fenomeno emigratorio questo aspetto era rimasto nell'ombra, offuscato dall'idea che l'emigrazione fosse benefica compensazione all'aumento demografico, successivamente questa problematica apparve con vigore in primo piano.

Una possibile soluzione a tale questione sembra emergere dalla lettura della Memoria di Ignazio Santangelo-Spoto, presentata ai Georgofili nel settembre del 1891. Oggetto di indagine: "l'Homestead e l'Hofgut nella colonizzazione italiana".<sup>94</sup>

La Memoria dava alcuni suggerimenti per ricreare la piccola proprietà quale bene di famiglia allo scopo di radicare così la popolazione al territorio di origine.<sup>95</sup> Il modello veniva dagli Stati Uniti dove era stato applicato per la prima volta nel 1839 in Texas e si era poi diffuso in tutto il Paese, dando origine a numerosi villaggi grazie alla possibilità di acquistare il terreno a prezzo esiguo e di edificarvi l'abitazione per la famiglia. Questo sistema aveva avuto il merito di tenere unito il nucleo familiare, di creare affezione alla terra, di garantire la sussistenza. Il dominio veniva intestato alla donna poiché in caso di abbandono essa e i figli avrebbero potuto continuare a

---

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 29

<sup>94</sup> Ignazio Santangelo-Spoto, *L' "Homestead" e l' "Hofgut" nella colonizzazione italiana. Studio Economico-Rurale, presentato all'Accademia ... nell'adunanza ordinaria del dì 6 Settembre 1891, Atti, 4. S., 14, 1981, p. 251-424; la Relazione sulla Memoria è conservata manoscritta nell'Archivio Storico dell'Accademia (AS, Busta 96.322)*

<sup>95</sup> In questo contesto va segnalato che lo stato deplorabile dell'agricoltura, dal quale dipendeva la fuga della gente di campagna verso altri Paesi, aveva svariate cause, fra le quali quella che aveva visto concentrare molti dei territori requisiti dallo Stato italiano a seguito dell'ultima soppressione conventuale (avvenuta subito dopo l'unificazione) nelle mani di grandi proprietari, ricreando così il latifondo; a questo va aggiunto che la politica sul credito agricolo era stata almeno fin a quel momento discontinua e disorganica; inoltre molti fra i proprietari cominciavano ad investire in altre attività

vivere su quella terra. Dopo avere diffusamente descritto la situazione americana, il Nostro passava ad esaminare i diversi Stati in Europa; quanto all'Italia poco era stato fatto per risolvere la grave crisi che aveva colpito l'agricoltura; una soluzione sul tipo di quella americana, se unita alla riforma tributaria (che doveva prevedere sgravi per gli agricoltori), ad una conveniente istruzione, alla revisione dei patti mezzadrili, avrebbe potuto risollevarlo lo stato della gente di campagna.<sup>96</sup>

Nei primi decenni dopo l'Unità, il flusso degli emigranti verso Paesi stranieri fu caratterizzato da disordine e disorganizzazione; essi partivano nella quasi totalità senza aver mai prima di allora compiuto alcun viaggio, con il loro bagaglio di miseria e di ignoranza (pochissimi sapevano leggere e scrivere) e con scarsissima conoscenza della lingua italiana. Pure nei luoghi dove arrivarono riuscirono a farsi apprezzare per la loro versatilità, forza fisica e capacità di adattamento ai vari tipi di lavoro.

Un tentativo di porre rimedio alla disorganizzazione può essere letto nella proposta di dar vita ad una sorta di "borsa di lavoro" gestita dall'Istituto internazionale di agricoltura della cui istituzione si fece promotore presso il re sabaudo all'inizio del Novecento l'americano David Lubin.

I Georgofili guardarono con favore tale progetto e fra gli accademici che affrontarono l'argomento, ricordiamo Girolamo Caruso e Riccardo Dalla Volta che presentarono le loro Memorie nell'adunanza accademica del 2 aprile 1905.<sup>97</sup>

Avvenimento "agrario, economico e politico di prim'ordine" definiva Caruso l'istituzione di tale organismo che nelle intenzioni del suo ideatore avrebbe dovuto far uscire dall'isolamento la realtà agricola dei diversi Paesi. Re

---

<sup>96</sup> Della "Homestead" aveva parlato qualche anno prima di Santangelo-Spoto, Ettore Coppi, socio corrispondente, presentando ai Georgofili il 5 maggio 1889 la Memoria *La protezione legale della piccola proprietà in America (Homestead exemption. laws)*, *Atti*, 4. S., 12, 1889, p. 199-230: inalienabilità e tutela della piccola proprietà ne erano i principi fondamentali che garantivano oltre l'unità della famiglia, l'affezione del colono alla terra. L'Accademia dei Georgofili prestò particolare attenzione alla questione della piccola proprietà rurale, tanto da promuovere un Concorso concernente gli strumenti ed i mezzi da adottare per ricostituirla. Il 3 aprile 1910 veniva bandito con il titolo: "Allo scopo di creare la piccola proprietà rurale o le piccole imprese rurali nelle regioni ove più rare si riscontrano, si espongano uno o più disegni intesi a promuoverle, valendosi anche delle leggi di favore promulgate a vantaggio di alcune regioni del Mezzogiorno"; era previsto un premio di lire 1.000, oltre la stampa della Memoria; la scadenza del Concorso fu fissata al 31 ottobre 1911. Tre Memorie pervennero ai Georgofili che la Commissione esaminatrice, formata da Leone Neppi Modona, Gino Bartolommei Gioli, Vittorio Niccoli provvide ad esaminare; nessuna delle Memorie fu ritenuta tuttavia degna di premio e pertanto fu deciso di reiterare il Concorso (AS, *Busta 122.137*, in particolare *Busta 122.137d. Relazione della Commissione esaminatrice*; cfr. anche Archivio Moderno - nel seguito AM-, G.2.2)

<sup>97</sup> Girolamo Caruso, *Sull'istituto internazionale di Agricoltura d'iniziativa di Sua Maestà il Re*, *Atti*, 5. S., 2, 1905, p. 101-114; Riccardo Dalla Volta, *Sull'istituto internazionale di Agricoltura proposto da S.M. il Re d'Italia*, *Atti*, 5. S., 2, 1905, p. 115-137

Vittorio Emanuele III aveva plaudito all'iniziativa che avrebbe sicuramente arrecato gran beneficio all'Italia, dando forza ai suoi prodotti col favorirne la conoscenza ed il commercio. Per ciò che concerneva l'emigrazione, Caruso condivideva l'idea della "borsa di lavoro" poiché sarebbe stato strumento utile a regolare il fenomeno

Resti pur libero ogni Stato nel regolare le correnti migratorie come meglio gli torna, ma nessuno potrà mettere in dubbio la convenienza di organizzare un servizio d'informazioni intorno al bisogno di braccia nei vari paesi istituendo borse di lavoro... un organo centrale internazionale sarebbe di aiuto efficacissimo per sfogare la domanda e l'offerta di braccia, ed estendere ad altri paesi il collocamento di esse ... Finora i nostri emigranti sono partiti quasi sempre per lontane regioni poco o niente informati sul clima, sulle condizioni di lavoro e sulle imprese possibili; e delusioni inevitabili non sono mancate ad essi<sup>98</sup>

L'emigrazione era questione della massima importanza -scriveva il Nostro- ed era necessario "un regime su questo argomento", intimamente connesso con l'agricoltura

Vediamo attualmente, che le correnti migratorie sono regolate da norme disparatissime: ora è aperta la porta a tutte, ora alcune correnti per la loro provenienza non sono viste di buon occhio oppure non sono ricevute. Di qui è che si rende necessario un esame imparziale e sereno, per evitare rappresaglie violente e disastrose alle correnti del commercio<sup>99</sup>

Dalla Volta concordava con Lubin sulla necessità di una maggiore cooperazione fra i diversi Stati, operando affinché fossero messi in atto tutti gli strumenti per realizzare questa costante, solidale attività di collaborazione (vie ferrate, trasporti, servizio postale, telefono, telegrafo, moneta, pesi e misure), ma anche accordi doganali, commerciali e giudiziari. L'agricoltura poi era campo in cui la solidarietà e la cooperazione andavano totalmente create

La sola agricoltura manca di quella solidarietà, di quella direzione che sola è efficace nella guerra economica dell'oggi. L'agricoltura ha bisogno non soltanto di organizzarsi in una data località, ma in tutte le località; e queste organizzazioni dovrebbero essere riunite in una Federazione che guiderebbe e dirigerebbe, e senza questa Federazione le Unioni isolate saranno impotenti<sup>100</sup>

Dalla Volta contrariamente al pensiero di Lubin, riteneva tuttavia che il patto mezzadrile, sebbene rivisto e

---

<sup>98</sup> Girolamo Caruso, *cit.*, p. 108

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 108-109

<sup>100</sup> Riccardo Dalla Volta, *cit.*, p. 124

riconsiderato alla luce della situazione del tempo, tutelasse ancora i contadini i quali in altre realtà si trovavano invece alla mercè di intermediari e piccoli accaparratori.

L'Istituto internazionale anche grazie alla prevista istituzione della "borsa di lavoro" avrebbe favorito ed aiutato gli emigranti, troppo spesso isolati e vittime di soprusi nei Paesi nei quali si erano stabiliti

Se vogliamo che gli emigranti non sieno nella nostra epoca di civiltà simili alle orde barbariche che andavano in paesi stranieri alla ventura, se vogliamo che leggi uguali e giuste si applichino a queste grandi correnti ..., se vogliamo evitare sorprese dolorose e rappresaglie brutali dobbiamo cercare che mediante accordi internazionali sieno adottati provvedimenti tali da garantire agli emigranti un trattamento liberale ed equo. Affinchè la emigrazione non sia esposta agli errori che spesso ha compiuto e ai disinganni che ha subito nel passato, e i lavoratori si rechino là dove il lavoro li attende e non altrove, se vuolsi che la offerta e la domanda si equilibrino, occorre un organo internazionale che centralizzi le informazioni e per ciò stesso diriga ... le correnti emigratorie<sup>101</sup>

Dirigere le correnti emigratorie significava riuscire a distribuire "le braccia" là dove richiedeva il lavoro; risolvere isolatamente da parte di ciascun Paese il problema del sovraffollamento avrebbe potuto significare creare tensioni e rappresaglie di cui avrebbero sofferto le relazioni fra gli Stati; "la borsa di lavoro" poteva efficacemente servire allo scopo

La stessa questione, agitata così di frequente, della limitazione delle correnti migratorie, può, se risolta dai singoli paesi, dar luogo a rappresaglie che porterebbero colpi gravissimi al traffico internazionale; oppure può imprimere a quelle poche correnti migratorie che non fossero impedito una espansione eccessiva con danno dei paesi non disposti a divenire impenetrabili<sup>102</sup>

Sulla emigrazione, sebbene in un'ottica più specifica, quella cioè in relazione alle colonie, interveniva nel giugno dello stesso 1905 Gino Bartolommei Gioli in una Memoria con la quale proponeva al consesso accademico la fondazione di un istituto agricolo coloniale.<sup>103</sup>

La proposta nasceva dalla necessità di dare organizzazione alla attività di colonizzazione, organizzazione che era possibile attuare solo avendo una solida conoscenza del paese nel quale si sarebbe dovuto operare

---

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 131-132

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 132

<sup>103</sup> Gino Bartolommei Gioli, *Per la fondazione di un istituto agricolo coloniale in Firenze. Memoria ... letta nell'Adunanza del dì 4 Giugno 1905, Atti*, 5. S., 2, 1905, p. 154-188

L'Italia possiede già una colonia che dovrebbe molto amare se più spesso le risovvenisse il ricordo delle ansie e dei sacrifici che le è costata. Quella colonia è più ricca di quanto si voglia credere e si presenta sotto condizioni climatiche e telluriche così svariate da permettere produzioni proprie ai paesi di clima temperato, torrido e semitorrido; e se il suo sviluppo economico apparisce lento, ciò è dovuto principalmente alla mancanza, nel nostro paese, di competenze tecniche in materia di agricoltura coloniale alle quali affidare le iniziative che potrebbero utilmente colà svolgersi.<sup>104</sup>

L'Italia non aveva saputo sfruttare la sua conquista coloniale e lo slancio iniziale anche in fatto di capitali si era poi affievolito dinanzi alla mancanza di organizzazione e di pianificazione

Se dunque dobbiamo giudicare delle nostre attitudini colonizzatrici dai risultati che abbiamo ottenuto muovendo i primi passi nella politica coloniale, dovremmo sinceramente confessare che la nostra fu fino adesso opera di dilettanti. Ma politica coloniale è politica di interessi ed anzi, ove essa non riposi prevalentemente su questi, continuerà ad essere sorgente d'una sequela di mistificazioni. Insomma se si vuol far della politica coloniale sul serio, procuriamo di farla riposare solidamente sulla base d'interessi economici o nazionali<sup>105</sup>

La "ragione" doveva ricercarsi -sottolineava Bartolommei Gioli-

nella impreparazione ad una vita su terra straniera, nella ignoranza assoluta intorno alle dottrine e alla pratica della colonizzazione<sup>106</sup>

Si dovevano pertanto creare conoscenze tecniche ed indirizzare le "energie speculative" verso "fonti di prosperità fuori" del Paese che non era più in grado di aver cura di "tutti i suoi figli"

Ora, l'Italia, trascinata fuori dai suoi confini per virtù del suo popolo e per opera dei suoi governanti, ha il compito di crearsi quelle capacità tecniche che sappiano condurre le nostre migliori energie alla conquista dei mercati esteri e alla organizzazione economica di quei nuclei di italianità trapiantati sul suolo di altri paesi<sup>107</sup>

Bartolommei Gioli aveva dunque messo in evidenza due aspetti fondamentali nell'opera di colonizzazione: la necessità di ben conoscere il Paese nel quale si doveva operare e la conseguente urgenza di dotarsi di una solida

---

<sup>104</sup> *Ibid.*, p. 160

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 162

<sup>106</sup> *Ivi*

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 163

preparazione tecnica. L'istituto di cui egli proponeva la fondazione aveva questo scopo.

Quanto al fenomeno emigratorio, Bartolommei Gioli dopo aver fornito alcuni dati numerici sulla massa di persone a quella data oramai residenti fuori d'Italia (superiore all'ottava parte dell'intera popolazione) ne sottolineava alcune caratteristiche

Orbene, se noi consideriamo le caratteristiche che distinguono le nostre più potenti e, diciamo ancora, floride colonie spontanee, notiamo purtroppo che il contributo dato dalle classi colte e dai ceti medii all'emigrazione è esiguo e, quel che è peggio, costituito da elementi impreparati ad una vita nuova in paesi nuovi<sup>108</sup>

Dunque: gli emigranti appartenevano alle classi più povere e su questo aspetto Bartolommei Gioli annotava

Che cosa sia stato fatto in tanti anni di vita nazionale per il miglioramento morale e intellettuale delle popolazioni meno progredite, non osiamo chiederci, quasi desiderassimo gettare un velo di oblio su tutto quello che ci parla delle più tremende nostre piaghe sociali: analfabetismo e delinquenza. E nemmeno ci domandiamo abbastanza a quali dure prove è messo il carattere dei nostri proletari che, se non sempre, lasciano la patria dopo un'esistenza avvelenata dalle più tristi sofferenze: privi di ogni cultura, senza conforto e senza aiuti, senza mèta ben definita, debbono ricorrere agli impulsi più bassi per sostenere la loro esistenza in nome di quel diritto alla vita che è sovrano in tutti gli esseri viventi<sup>109</sup>

L'istituto agricolo coloniale di cui egli perorava la fondazione poteva pertanto essere anche strumento di orientamento per gli emigranti

In queste contingenze dovremmo desiderare un migliore organamento delle nostre forze proletarie nei paesi da colonizzare e, più che altro, una maggiore preparazione, in coloro che potrebbero e dovrebbero indirizzare tanta forza viva paesana ad una più risoluta e sapiente presa di possesso dei nuovi paesi che già si schiudono alle imprese agricole, ove diverse dalle nostre sono le culture che vi si possono praticare<sup>110</sup>

Questa riflessione che ipotizzava una emigrazione organizzata e protetta, preludeva al concetto di "colonie di popolamento" che qualche anno più tardi (in occasione della conquista della Libia) sarà ampiamente sviluppato<sup>111</sup>

---

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 159

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. 158-159

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 160

<sup>111</sup> In relazione a tale argomento cfr. Francesco Guicciardini, *L'impresa di Tripoli e il dovere della nazione. Discorso letto ...*

Ma ben altro dobbiamo promuovere ed intraprendere per dirigere l'emigrazione verso proficue iniziative coloniali; ben diversa opera dunque s'impone a noi se, come spero, vogliamo allargare i nostri doveri sociali e patriottici, fino a pensare che là dove sono degli italiani, là è l'Italia che rivive oltre i confini, desiderosa di raggiungere una maggior grandezza economica e di contribuire alla prosperità della patria lontana<sup>112</sup>

Fino a quel momento sembrava che l'Italia poco avesse fatto per ben dirigere la sua azione nelle colonie; l'istituto della cui nascita Bartolommei Gioli si faceva promotore, avrebbe efficacemente contribuito a questo e avendo sede a Firenze, avrebbe rinnovato quella tradizione che aveva fatto della città il luogo per eccellenza dei "traffici e mercature", dell'arte e della cultura

mi sembra che Firenze, dove ancora vivono gloriosi ricordi di un passato che spese nei fastigi delle arti i tesori accumulati dai nostri avi nell'esercizio secolare dei traffici e della mercatura, mi sembra che a Firenze, quasi per far rivivere così nobili tradizioni debba poter sorgere un'Istituzione, la prima in Italia, la quale si prefigge di portare il lume del sapere a coloro fra i nostri connazionali che vogliono contribuire d'oltre mare a render più ricca e più pregiata la patria lontana<sup>113</sup>

Un tentativo di risolvere la questione connessa al flusso emigratorio verso lontani paesi fu il disegno di legge presentato al Parlamento nel marzo del 1906 che prevedeva la perequazione del mercato del lavoro mediante una forma di emigrazione interna che avrebbe spostato le masse di lavoratori in eccedenza in alcuni luoghi del Paese verso altri che invece ne erano carenti.

Emilio Bianchi, accademico di recente nomina, affrontava la questione della "colonizzazione interna" così come ipotizzato dal disegno di legge, in una Memoria presentata ai Georgofili il 6 maggio di quello stesso anno.<sup>114</sup>

Questa forma di emigrazione già esisteva e veniva attuata attraverso quelli spostamenti stagionali per l'esecuzione

---

*nell'Adunanza solenne del dì 17 Dicembre 1911, Atti, 5. S., 9, 1912, p. 1-27; Leone Neppi Modona, I rapporti fra l'uomo e il suolo delle colonie e i tentativi fatti per risolvere i principali lati del vasto problema in alcune regioni nord-africane. Memoria ... letta nell'Adunanza del dì 2 giugno 1912, Atti, 5. S., 9, 1912, p. 271-359; Gustavo Parravicino, La Libia di ieri, d'oggi e di domani. Appunti economici. Memoria ... letta nell'adunanza ordinaria del 2 Giugno 1912, Atti, 5. S., 9, 1912, p. 360-381; Gino Bartolommei Gioli, C. Manetti, Il regime fondiario in Libia e la colonizzazione. Note preliminari ... lette nell'adunanza ordinaria del 19 Gennaio 1913, Atti, 5. S., 10, 1913, p. 32-84*

<sup>112</sup> Gino Bartolommei Gioli, *Per la fondazione di un istituto ...*, cit., citaz., p. 174

<sup>113</sup> *Ibid.*, p. 188

<sup>114</sup> Emilio Bianchi, *Sul disegno di legge per la colonizzazione interna. Memoria ... letta nell'Adunanza del 6 Maggio 1906, Atti, 5. S, 3, 1906, p. 272-303*

di particolari attività limitate nel tempo. Citiamo a titolo di esempio la transumanza di pastori e contadini dall'Appennino verso la Maremma per condurre gli animali a pascoli più rigogliosi nel periodo invernale, quando la neve e il gelo sulle vette e pendici dei monti impedivano loro qualunque rifugio e sostentamento.<sup>115</sup>

Il legislatore aveva inteso stabilizzare le persone o le famiglie, le quali -secondo Bianchi- opponevano sovente una serie di ostacoli per non lasciare il luogo natio anche se sterile ed improduttivo, e quando lo lasciavano, intraprendevano solitamente più volentieri viaggi transoceanici che non percorsi più brevi in Italia

è più facile che il nostro contadino venda la sua casetta, il suo campicello, le sue masserizie, i suoi animali, e si imbarchi sopra un transatlantico, ignaro del proprio destino, che sappia o pensi di poter trovare a poche miglia di distanza un suolo più fecondo e più remuneratore delle sue fatiche<sup>116</sup>

Se le intenzioni erano "eccelse" -scriveva Bianchi-, inadeguati però parevano gli strumenti che la legge prevedeva: scarsi accenni al credito, all'istruzione agraria e al bonificamento; per una corretta applicazione della legge, era poi necessario conoscere e tener conto degli usi civici e del regime forestale dei diversi territori, ciò al fine di appianare, risolvere e superare le difficoltà prima che la colonizzazione interna avesse avvio.

In quegli anni, almeno per ciò che concerne il Meridione d'Italia, la situazione fu ulteriormente aggravata dal terremoto del 1905. Dalla Toscana, così come dalle altre regioni, partirono personalità di rilievo per recare soccorso alle popolazioni; i Georgofili furono rappresentati da Pasquale Villari che fu fra i primi a visitare i luoghi colpiti dal sisma; successivamente furono Dino Taruffi e Leonello de' Nobili che compirono in Calabria una approfondita ed accurata indagine sulla situazione di quei luoghi.

Riccardo Dalla Volta, Segretario degli Atti, nel rendere conto dei lavori accademici dell'anno 1907, ricordava quanto Taruffi aveva scritto nella sua relazione concernente il suo viaggio<sup>117</sup>

La viabilità si presenta deficientissima; l'ambiente fisico è più che mai deteriorato e la malaria continua ad essere l'esponente

---

<sup>115</sup> Una tradizione questa che ancora si perpetua nella partecipazione dei butteri maremmani alla "Fiera ai Poggi" che ha luogo nell'agosto di ogni anno al Passo del Muraglione

<sup>116</sup> Emilio Bianchi, *cit.*, p. 274

<sup>117</sup> Riccardo Dalla Volta, *Commemorazione dei soci defunti ...*, *cit.*. Taruffi condensò in un volume pubblicato nel 1908 il risultato della indagine condotta in Calabria (Dino Taruffi, C. Lori, Leonello de' Nobili, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria. Note statistiche ed economiche*, Firenze, presso G. Barbèra, 1908). Relativamente al fenomeno emigratorio, Taruffi in altro intervento parlava di "punto di saturazione" ad indicare il livello massimo di emigrazione raggiunta in alcune località di montagna, oltre il quale vi era la disgregazione della società (cfr. Dino Taruffi, *Relazione del Congresso forestale in Firenze (30-31 Maggio e 1° Giugno 1907) letta ... nell'adunanza ordinaria del dì 1° Marzo 1908, Atti*, 5. S., 5, 1908, p. 361-373

di questo fatto; il capitale persiste a rimanere lontano dall'industria agraria. Con patti agrari gravosi e terreni sterili ... con sistemi di agricoltura smungenti, impotenti per l'ignoranza a fronteggiare le difficoltà dei tempi nuovi, il lavoratore è dovuto emigrare. E' questa la vera, triste istoria dell'esodo incessante dei lavoratori della terra dalla Calabria. Ed una volta apertasi la via delle Americhe, il movimento dei lavoratori verso quelle terre ove l'opera loro è meglio pagata, è andata man mano aumentando ... E pur troppo questa fuga dei lavoratori dei campi non cesserà presto perchè l'agricoltura è in uno stato così arretrato che difficilmente potranno mutare le condizioni fatte ai contadini così da indurli a restare in patria<sup>118</sup>

Dalla Volta ritornava sulla questione della emigrazione con una Memoria presentata ai Georgofili nel giugno del 1908.<sup>119</sup> In essa egli metteva in rilievo i pesanti effetti del fenomeno emigratorio sulla società e sulla morale; dopo aver evidenziato che quasi tutti i comuni d'Italia registravano un calo di popolazione, sottolineava che solitamente chi emigrava erano cittadini maschi di giovane età; questo aveva comportato la "rarefazione della mano d'opera" ed il deperimento delle attività lasciate in mano a donne, anziani e fanciulli.

Quanto all'aspetto morale, il Nostro poneva l'accento sulla "scomposizione delle famiglie", ed anche sul fatto che molti dei giovani emigrati all'estero non facevano più ritorno in patria e là dove avevano trovato lavoro si erano creati sovente altra famiglia. Calo dei matrimoni e nascite illegittime erano inoltre altri effetti della disgregazione sociale in atto.

Era necessario intervenire, ma occorreva avere una visione complessiva della situazione. Sollecitava pertanto studi monografici sulle diverse regioni d'Italia e plaudiva al Concorso promosso dai Georgofili avente ad oggetto l'emigrazione nel Meridione ed auspicava che altro analogo fosse bandito per la Toscana.

Il primo gennaio del 1908 l'Accademia aveva infatti promosso il Concorso a premi avente ad oggetto la questione sociale del Mezzogiorno.<sup>120</sup> Nessuna delle Memorie pervenute all'Accademia fu ritenuta degna di premio e il Concorso fu reiterato per ben due volte, il 17 dicembre 1911 e il 10 aprile 1916; in quest'ultimo risultò vincitore Gino Arias, ordinario di economia politica all'Università di Genova<sup>121</sup>

Il notevole incremento che ha avuto la emigrazione dalla Toscana nel periodo 1898-1907, ha indotto la R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili ad aprire un concorso a premi per richiamare l'attenzione degli studiosi

---

<sup>118</sup> Riccardo Dalla Volta, *cit.*, p. XXVI-XXVII

<sup>119</sup> Riccardo Dalla Volta, *Sulle conseguenze demografiche della emigrazione in Italia ... Nota letta nell'Adunanza del dì 7 Giugno 1908, Atti*, 5. S., 5, 1908, p. 469-481

<sup>120</sup> *Bando del 1 gennaio 1908 per un concorso in onore di Pasquale Villari, cit.*

<sup>121</sup> *Nuovo Bando del 17 dicembre 1911 ... sul tema: "Movendo dallo studio della emigrazione..."*, *cit.*; *Bando del 10 aprile 1916 con scadenza il 30 aprile 1918 ... sul tema: "Movendo dallo studio della emigrazione nelle provincie meridionali..."*, *cit.*

su tale fatto<sup>122</sup>

Con queste parole in data 5 luglio 1908, il presidente dell'Accademia dei Georgofili, Luigi Ridolfi e il Segretario degli Atti Riccardo Dalla Volta aprivano il Bando di Concorso avente ad oggetto lo studio "Sulla emigrazione della Toscana".

I partecipanti, recitava il Bando potevano estendere il loro esame su tutto il territorio toscano, oppure limitarlo "a una o più zone aventi carattere di uniformità topografica, agricola, economica e demografica", ad esclusione però delle provincie "di Lucca e di Massa-Carrara perché ivi il fenomeno è più noto".

Il tema messo a concorso era il seguente

Studiare le cause che hanno determinato il sensibile incremento della emigrazione in molte zone della Toscana; determinare le conseguenze buone o cattive di tal fatto, specie nei riguardi dell'agricoltura e del sistema di mezzeria, e ricercare quali provvedimenti potrebbero por riparo agli effetti dannosi che ne fossero derivati<sup>123</sup>

Il premio consisteva in 500 lire e tre sarebbero state le Memorie premiate i cui autori avrebbero ricevuto la somma prevista soltanto dopo aver provveduto a dare alle stampe ciascuno il proprio scritto.

Membri della Commissione giudicatrice furono i Georgofili Riccardo Dalla Volta, Agostino Gori e Pasquale Villari.

I documenti concernenti il Concorso sono conservati nell'Archivio dei Georgofili, ma per una di quelle 'strane' vicende che spesso accompagnano la storia delle fonti documentarie facendone prendere ad alcune un percorso, ad altre diversa destinazione, parte della documentazione è conservata nell'Archivio Storico e porta collocazione *Busta 122.136*, parte è invece collocata nell'Archivio Moderno (collocazione G. 4.1-6, nello specifico G.4.6);<sup>124</sup> per chi esamina separatamente l'uno e l'altro degli strumenti di ricerca a disposizione,<sup>125</sup> potrebbe sembrare che la documentazione relativa al Concorso sia frammentaria. La presente ricerca e l'elaborazione del saggio relativo ci consentono di riunire qui per la prima volta tutti i documenti e di delineare in maniera complessiva le vicende

---

<sup>122</sup> *Programma di concorso sulla emigrazione dalla Toscana, Atti*, 5. S., 5, 1908, p. LXXIX-LXXX

<sup>123</sup> *Ivi*

<sup>124</sup> *Bando in data 5 luglio 1908 sul tema: Studiare le cause che hanno determinato il sensibile aumento della emigrazione in molte zone della Toscana, cit.*

<sup>125</sup> Negli strumenti di ricerca cartacei (*Archivio Storico Inventario 1753-1911*, Firenze, 1970-1977 e *Archivio Storico Sezione Contemporanea (1900-1960) Inventario*, Firenze, 2004) non figura alcun legame fra i due gruppi di documentazione; a cura degli estensori del presente saggio è stato provveduto ad inserire una nota di collegamento nell'Archivio on line pubblicato sul sito dell'Accademia.

che accompagnarono lo svolgimento del Concorso.<sup>126</sup>

Sette furono le Memorie che pervennero ai Georgofili (*l'Inventario* dell'Archivio Storico ne registra soltanto cinque), contraddistinte rispettivamente dai seguenti motti: "Questioni maremmane"; "Cuore e progresso"; "Stella"; "Fida nella bontà di nostra gente"; "L'Emigrazione è una valvola di sicurezza"; "Lavora e spera"; "Pietole di Giovanni Pascoli 'che nell'autunno è per lasciare i campi'" <sup>127</sup>

La lettura delle Memorie offre un quadro significativo della Toscana di inizio Novecento e sia che si tratti di Maremma, o del territorio pistoiese o appenninico ciò che emerge è una situazione di estrema difficoltà per la popolazione rurale messa in ginocchio dalla crisi fillosserica, dalla incuria dei proprietari; emerge anche una situazione dove accanto alla mancanza di istruzione ed educazione (si denuncia in tutte le Memorie un tasso elevatissimo di analfabetismo), sono presenti malattie terribili (come la pellagra) che colpiscono larga parte della popolazione più povera.

L'estensore della prima Memoria che affrontava la questione limitatamente alla Maremma, notava in apertura come il fenomeno emigratorio avesse ormai assunto preoccupanti dimensioni e che se sembrava solo trenta anni prima limitato ad "alcune provincie dell'Alta Italia", al momento era presente dovunque. La miseria era la sua molla propulsiva.

La Maremma, oggetto dell'indagine, salvo alcuni felici casi come ad esempio le tenute del marchese Ricasoli, versava in situazione disastrosa: case malsane, agricoltura languente, assoluta mancanza di igiene, malaria. L'Autore proponendo la "Colonizzazione della Maremma", individuava cinque punti che dovevano determinare gli interventi

1° Migliorare l'agricoltura 2° Migliorare ed aumentare la viabilità 3° Aumentare la competenza tecnico-direttiva col sostituire l'attuale personale d'agenzia 4° Istituire una cattedra ambulante d'agricoltura 5° Allargare ed esercitare con criteri diversi il credito agrario 6° Migliorare le condizioni igieniche<sup>128</sup>

L'appoderamento e il sistema della colonia parziaria erano indubbiamente le basi per ricostituire lo stato dell'agricoltura in quel territorio; ciò attuato, doveva prendere avvio una grande opera di trasformazione che prevedeva l'ampliamento e l'aumento della viabilità, con particolare riguardo alle vie ferrate. La questione fondamentale restava tuttavia nel cattivo stato di quel territorio, sul quale a parte le grandi imprese di bonifica

---

<sup>126</sup> Analoga vicenda hanno subito i documenti relativi ai Concorsi sul Mezzogiorno sopra citati che sono conservati parte nell'Archivio Storico, parte in quello Moderno (si rinvia alle filze segnate AM, G.4, G.5, G.6, G.7, G.8)

<sup>127</sup> La Memoria col motto "Lavora e spera" è conservata nella Archivio Moderno (AM, G.4.6)

<sup>128</sup> *Memoria sulla emigrazione maremmano-toscana contrassegnata col motto "Questioni maremmane"* (AS, Busta 122.136a), citaz. a p. 14

attuate dai Lorena, il Governo Italiano poco o nulla aveva fatto fino a quel momento

La Maremma culla dell'antica civiltà Etrusca, è ancora in qualche punto la tomba paurosa della Pia de' Tolomei. Per i suoi ristagni d'acqua, per le sue lagune in parte prosciugate è funestata dalla malaria. E tanto più lo era prima che il granduca Leopoldo ... imprendesse tutti quei lavori ... di bonifica che portati a compimento avrebbero grande riflesso di vigore nelle sorti del paese. Ma il Governo italiano ha ben altre occupazioni. Sarebbe tempo si muovesse, facesse qualche cosa di più in prò della Maremma e dell'agricoltura, attivasse ed aumentasse l'efficacia del suo Ministero che, vile ironia, non si occupa che di statistica e di sofisticazione di vini ... E che cosa ha fatto lo Stato? La somministrazione del chinino è qualche cosa certamente, ma non tutto. Egli avrebbe dovuto riprendere i lavori di bonifica e compirli non perdersi in inutili progetti <sup>129</sup>

Altra Memoria contraddistinta dal motto "Cuore e Progresso", era opera di un coltivatore del Mugello, come egli stesso annunciava all'inizio della sua trattazione. <sup>130</sup>

L'emigrazione nel Mugello era fenomeno attestato da anni e sicuramente la tipologia del territorio, pianura, collina e montagna, aveva creato condizioni di vita molto diversificate; se a mala pena il contadino di pianura e collina riusciva a sfamare la famiglia, quello della montagna versava nella miseria "più insopportabile", tale da indurlo a lasciare il luogo dove era nato e vissuto fino a quel momento. L'Autore sia pure affrontando brevemente i diversi argomenti, tracciava un vero e proprio quadro sociale ed evidenziava con crudezza il sistema vessatorio che oramai, in scandalosa deroga al patto mezzadrile, gravava sui contadini per colpa dei proprietari che sovente li distraevano dal lavoro agricolo, obbligandoli a svolgere altre attività

come, per esempio, strade, costruzione di case e cose simili, facendo lavorare i contadini pagandoli con la vecchia tariffa ... mentre i contadini a loro volta se non vogliono trascurare il podere sono costretti a prendere operai e pagarli in media il doppio <sup>131</sup>

e degli "agenti" che li gravavano di pesanti ed arbitrarie contravvenzioni per minime trasgressioni

L'applicazione del Vincolo forestale nella sua parte anchessa fece il suo danno; tutte le famiglie che si trovarono in prossimità o dentro alla Zona del Vincolo si sentirono gravemente danneggiate abituate nella più infinita libertà di pascolo, di sementa, di caccia, e di azione, dovendo sottostare alle regole, ed alla legge, eccessivamente rigide, aggravate dagli abusi degli agenti

---

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 29-30

<sup>130</sup> *Memoria contrassegnata col motto "Cuore e progresso" col titolo "Emigrazione e malessere agrario in Mugello" (AS, Busta 122.136b)*

<sup>131</sup> *Ibid.*, p. 3

che stabiliscono a loro capriccio l'ammontare delle contravvenzioni da pagarsi per le trasgressioni relative<sup>132</sup>

Questo fatto, unito alla povertà di vita della popolazione di quei luoghi, aveva favorito l'emigrazione, ulteriormente aggravatasi "con la crisi del vino": la peronospora che in quegli anni aveva colpito la vite aveva richiesto da parte dei contadini grande impegno e spese cui essi avevano cercato di far fronte indebitandosi fino al punto di dover cercare altrove le risorse con cui vivere e soddisfare i propri debiti.

Pesanti le ripercussioni sullo stato sociale della popolazione: gli uomini spesso non facevano ritorno e anche coloro che poi tornavano in patria, non riprendevano più i lavori lasciati; le donne poi, costrette a far molte delle attività degli uomini, ormai ne avevano del tutto abbandonate altre, come ad esempio la raccolta del foraggio, il cui prezzo, diminuita la produzione, era in pochi anni aumentato. Anche la famiglia ne aveva risentito: l'antica struttura gerarchica che aveva consentito la tenuta del nucleo familiare, risultava ormai notevolmente "allentata".

L'Autore sottolineava poi un tipo particolare di emigrazione, quella che aveva visto muoversi buona parte della popolazione della campagna verso la città; questo fenomeno aveva generalmente provocato un aumento dei prezzi e molte delle donne si erano viste costrette per far fronte alle spese, a lavorare nelle manifatture.

Altro problema sociale scaturiva dalle mutate abitudini di vita: l'emigrazione in paesi d'Oltralpe aveva ad esempio abituato gli uomini ad assumere birra in luogo del vino. Una volta fatto ritorno in patria, difficilmente se ne riadattavano all'uso: ora in Mugello se ne vendeva la "quarta parte di una volta", mentre centuplicata risultava la vendita di altre bevande.

Fra gli strumenti ed i metodi da adottarsi per arginare l'emorragia di braccia verso altri Paesi, l'Autore proponeva: aumento dei salari, bonifica dei terreni, abbandono della coltivazione della vite (di scarso rendimento per il Mugello) a vantaggio di "altre sementi"; sottolineava inoltre l'importanza dell'istruzione, del credito agrario, delle cooperative di produzione e di consumo (al fine di ridurre il costo delle merci), della viabilità.

La Memoria si chiudeva con un accorato appello alla concordia sociale: soltanto il miglioramento delle condizioni di vita della gente della campagna avrebbe potuto garantire il Paese dal malessere che agitava una parte della popolazione ed avrebbe arginato il flusso emigratorio

Quando la Campagna avrà le risorse economiche e sociali, e queste possiamo ripromettersele mercè il buon volere, ossia quando non siavi nell'animo di chi siede al potere l'avarizia inumanitaria; e quando i rappresentanti della Nazione non cerchino di occupare un posto in Parlamento per vana ambizione, e per il bene esclusivo del proprio partito; Ma quando tutti i partiti ... uniti in singolare partito agrario, chiameranno la terra l'unica restauratrice e sorgente di ogni bene<sup>133</sup>

---

<sup>132</sup> *Ibid.*, p. 4

<sup>133</sup> *Ibid.*, p. 13

“Emigrazione transoceanica”, “Emigrazione nei paesi europei”, “Emigrazione interna”: questi i differenti tipi di emigrazione evidenziati dall’Autore della terza Memoria, contraddistinta dal motto “Stella”.<sup>134</sup> Il fenomeno emigratorio aveva ormai assunto proporzioni gigantesche (l’Autore ricordava le 726.000 persone partite dall’Italia nel 1905 e le circa 500.000 negli anni successivi); il Meridione d’Italia, le provincie di Belluno ed Udine privilegiavano l’emigrazione transoceanica (gli Stati Uniti e l’Argentina in testa); Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia e Toscana muovevano masse di lavoratori verso la Svizzera, la Germania, la Francia e l’Austria. E’ “emigrazione interna” infine aveva luogo ogni qual volta si verificava la necessità di braccia in una località anziché in un’altra. Il fenomeno riguardava essenzialmente gli operai più che i contadini, in quanto ritenuti maggiormente tutelati.

Per corrispondere al quesito posto a Concorso dai Georgofili, l’Autore analizzava poi il fenomeno emigratorio limitatamente alla Romagna Toscana: da recenti statistiche, il territorio oggetto del suo studio ospitava 81.643 persone, segnando dall’ultimo censimento della popolazione del 1881 un aumento annuo dell’8,4 per ogni mille abitanti. La densità di popolazione era tuttavia assai più bassa rispetto a quella dell’intera regione. Isolamento, mancanza di viabilità (fatto salvo l’unico tratto di rete ferroviaria da Marradi, e un servizio di “automobili per passeggeri” da Cesena a Bagno di Romagna e altro da Rocca San Casciano a Pontassieve), assenza di manifatture (ad eccezione di alcune seterie a Modigliana e a Marradi, e della tipografia di Rocca San Casciano) facevano di questo territorio una delle zone più depresse della Toscana.

Attività predominanti agricoltura e pastorizia, l’una e l’altra però arretrate nei sistemi di produzione, conduzione, sfruttamento ed uso dei prodotti. L’irrazionale disboscamento cui quel territorio era andato soggetto, contribuiva inoltre a rendere questa parte della Toscana ancor più desolata.

Assai misera la vita delle popolazioni caratterizzata da scarsità di cibo, da abitazioni malsane e non curate, da malattie: una per tutte la pellagra che aveva infierito negli ultimi anni, sì da non destar stupore se

il Circondario di Rocca S. Casciano figurasse al Manicomio Provinciale per il massimo contingente di malati dei demenza  
pellagrosa<sup>135</sup>

Il fenomeno emigratorio aveva interessato negli ultimi anni anche la classe dei “mezzaiuoli”, coloro cioè che oltre a coltivare appezzamenti di terreno -solitamente coltivati a viti- concessi loro dai proprietari, svolgevano altri

---

<sup>134</sup> *Memoria contrassegnata col motto “Stella”* (AS, Busta 122.136c)

<sup>135</sup> *Ibid.*, c. 13r

mestieri.

Il quarto Capitolo della Memoria dal titolo *Correnti migratorie e statistica completa dell'emigrazione della Romagna-Toscana per periodo 902-909* si concludeva con la *Statistica della emigrazione interna*.

Pochi erano i casi nella Romagna Toscana di "emigrazione transoceanica"; assai più numerosi invece quelli verso Paesi europei. Questi lavoratori sovente facevano ritorno a casa e pertanto le loro famiglie rimanevano nel luogo di origine; sporadici i casi in cui il lavoratore veniva raggiunto dai familiari.

Esisteva poi in quella parte della Toscana una forte emigrazione interna che interessava sia coloro che essendosi specializzati in alcuni lavori (ad esempio spaccatore di pietre, opere di perforazione etc. a seguito della costruzione della linea ferroviaria Faenza-Firenze) venivano richiesti per eseguirne di simili in altre località d'Italia, sia coloro che giunto l'autunno e l'inverno, si spostavano con i loro animali verso la Maremma dove alloggiavano per tutto il periodo più freddo. Altro flusso migratorio all'interno della Toscana riguardava poi quelle decine di migliaia di persone che giungevano dalla montagna alla pianura e alla collina e vi si trattenevano giusto il tempo necessario per assolvere alle faccende campestri: mietitura, vendemmia, falciatura etc.

Emigrazione come male necessario, emigrazione come una delle maggiori "piaghe dell'Italia", emigrazione considerata "un gran bene" per il paese e "rimedio corroborante". Tutti giudizi troppo rigidi secondo l'estensore della Memoria; indubbiamente ciascuno di essi scaturiva da analisi e riflessioni, ma pochi fra essi consideravano la ricaduta sulla società del fenomeno emigratorio, in special modo quello transoceanico che "svuotava" parte dell'Italia.

Il Nostro concludeva la sua articolata ed estesa Memoria ricordando che solo buone leggi e riforme, migliorando lo stato dell'agricoltura, potevano richiamare alla terra tanti di coloro che l'avevano abbandonata. Chiudeva citando le parole con cui il francese Ribot spiegava la legge a lui dovuta che riformava l'agricoltura di quel paese

Quando noi diciamo ad un uomo, il quale nulla possiede, che egli deve amare la patria, che deve essere pronto a dare per essa la vita, diciamo cosa giusta. Ma il giorno in cui questo uomo abbandona il reggimento, se potremo dirgli che abbiamo fatto una legge che gli permetterà di acquistare un pezzo di terra o una casa, noi avremo fatto veramente qualcosa di utile e di patriottico. Quando diciamo a questo operaio dei campi che sbaglia nel perdersi nel rumore della città, dove troverà solo delusioni, abbiamo pure il dovere di offrirgli qualcosa che ai campi lo affezioni e lo trattenga ... Questo si chiamerà fare della buona, della sana politica, della politica umana<sup>136</sup>

La quarta Memoria recante motto "Fida ne la bontà di nostra gente",<sup>137</sup> segnalava in *Avvertenza* che l'Autore avrebbe voluto dare al suo elaborato miglior struttura e tavole di corredo, ma era disposto a fornirne una sintesi

<sup>136</sup> *Ibid.*, c. 99r

<sup>137</sup> *Memoria contrassegnata col motto "Fida nella bontà di nostra gente"* (AS, Busta 122.136d)

da stamparsi in “foglio volante” da distribuire gratuitamente nei centri rurali; ugualmente sottolineava che la forma che egli aveva inteso dare al suo lavoro era la più semplice possibile proprio per rendere comprensibili le idee esposte alle “classi più direttamente interessate”.

L'emigrazione temporanea che interessava la Toscana si era quadruplicata nell'ultimo decennio e se all'inizio era la gente residente nelle zone montuose della regione ad emigrare, il fenomeno si era poi esteso anche alla popolazione rurale di collina e pianura, con gravi ripercussioni sullo stato dell'agricoltura e sull'intera economia della regione.

Occorreva -notava l'Autore- porvi urgentemente rimedio facendo sì che la remunerazione del lavoro agricolo divenisse appetibile per la gente di campagna, sì da dissuaderla dal lasciare il luogo di origine.

Il Nostro, pur consapevole dello sforzo compiuto dal “giovane paese”, sottolineava la necessità che gli organi governativi incentivassero agricoltura ed industria al fine non soltanto di dare lavoro a chi ora andava a procurarselo altrove, ma anche a mettere in moto il capitale, necessario al mantenimento delle attività produttive

Noi abbiamo bisogno, innegabilmente, del denaro altrui per attivare le nostre produzioni, poichè l'Italia -stremata di risorse nel lungo periodo che fu necessario per formarsi a Nazione-; nel troppo breve tempo da che le sue regioni divise e nella massima parte esauste di finanze e prive d'industrie attive e fiorenti, furono riunite, ebbe da compiere un troppo largo lavoro di coesione; nè mancarono le inevitabili incertezze e gli errori, o avvenimenti imprevisi, a distrarre il pensiero de[] paese tutto dal suo maggior interesse: il razionale sfruttamento delle ricchezze naturali del suolo<sup>138</sup>

Il Nostro aveva condotto la sua indagine sul territorio pistoiese il quale risultava assai florido dal punto di vista agricolo, ma sul quale si iniziavano a intravedere segnali di crisi dovuti piuttosto alla mancanza di capitale e di investimenti che non alla flessione del lavoro.

Erano soprattutto le parti montuose che denunciavano povertà. L'emigrazione che in questi luoghi era stagionale, limitata ai mesi invernali, ora si andava estendendo a quelli primaverili ed estivi ed i lavori agricoli restavano affidati alle donne e agli anziani.

Anche i territori più vicini alla pianura, coltivati essenzialmente a viti ed ulivi, languivano; ciò in larga parte era dovuto agli elevati costi di manutenzione per salvaguardare le piante dalle malattie, costi che i contadini non erano più in grado di sostenere.

Era questa la causa del progressivo spopolamento delle campagne a favore delle città e d'altra parte anche i proprietari oramai in buona parte non vivendo più sulle loro terre non prendevano a cuore l'attività dei contadini: gli uni e gli altri sembravano aver perso interesse al territorio e alla attività agricola. Disinteresse e povertà erano pertanto da considerarsi le cause prime dell'emigrazione

---

<sup>138</sup> *Ibid.*, c. 3r

la mancanza di solidarietà, le agitazioni prodotte dall'infiltrarsi di nuove idee, non ancora ben chiare, nelle classi agricole; e più che altro la mancanza di una sana e sicura educazione delle masse allo spirito di nazionalità, v'è ognor più assottigliando, per i malcontenti che crea, la non più compatta falange, e mettendo a contrasto i due poli necessari a qualunque azienda produttiva: Capitale e lavoro, posti già equamente a contatto dai patti di mezzadria<sup>139</sup>

L'Autore invocava il mantenimento del patto mezzadrile, sia pure rivedendo e aggiornando alcune delle sue clausole; in una "tavola sinottica" posta a corredo della sua Memoria egli evidenziava accanto alle motivazioni e alle cause dell'emigrazione, i rimedi che era possibile a suo parere mettere in atto per arginare il fenomeno: sviluppo della viabilità e delle industrie, credito agrario, istruzione dei contadini per mezzo delle cattedre ambulanti, istruzione ed educazione al sentimento nazionale.<sup>140</sup>

L'Autore della Memoria contrassegnata n. 6, contraddistinta dal motto "Lavora e spera",<sup>141</sup> chiariva in apertura che contrariamente a quanto prescritto nel Bando di Concorso, aveva incluse nel suo elaborato anche le provincie di Lucca, Massa e Carrara

Sia perché l'emigrante lucchese rappresenta il tipo più esperto e utile dell'emigrante toscano, sia per l'influenza che l'emigrazione della Lucchesia ha esercitato sui movimenti migratorii delle zone limitrofe, come per la sua storia e per i benefici notevoli che ne ha risentito l'agricoltura<sup>142</sup>

La Memoria, suddivisa in 11 fascicoli scaturiva essenzialmente dallo studio ed esame delle statistiche, le cosiddette "tavole numeriche dell'emigrazione italiana all'estero" pubblicate dalla Direzione Generale della Statistica; ma il Nostro aveva fatto ancor più: aveva viaggiato per tutta la Toscana, soffermandosi in quei luoghi dove era noto che l'emigrazione avesse la più alta incidenza e con questionari ed interviste aveva compiuto una vera e propria inchiesta, raccogliendo osservazioni, cifre, documenti etc. utili alla compilazione del suo saggio.

Aveva anche tentato, sebbene con scarsi risultati per mancanza di documentazione, di raccogliere dati su quanto denaro gli emigrati inviavano alle loro famiglie, o quanto essi stessi riportavano in patria quando vi facevano ritorno. Il proemio si concludeva citando le parole del senatore Luigi Bodio, segretario generale e poi presidente dell'Istituto Internazionale di Statistica, pronunciate al II Congresso Geografico Nazionale

---

<sup>139</sup> *Ibid.*, c. 11r

<sup>140</sup> La Tavola sinottica era ampiamente e dettagliatamente spiegata nella Memoria nel paragrafo che porta titolo *Considerazioni sulle cause, gli effetti ed i provvedimenti esposti nella tavola sinottica*, c. 16r-64r

<sup>141</sup> *Concorso sulla Emigrazione in Toscana del 5 luglio 1908*, (AM, G.4.6)

<sup>142</sup> *Ibid.*, c. 3r

L'emigrazione per il nostro paese, è necessaria ... essa è un sollievo ... ed è dovere nostro patrocinarla emigrazione volontaria, la sola utile, la sola che porti in sé energie latenti, cioè la forza d'iniziativa e di resistenza, che conducono al successo l'emigrante con beneficio della patria nostra e della nuova patria di adozione<sup>143</sup>

Nei successivi fascicoli della lunga Memoria (fasc. 2-9) l'Autore esaminava ogni singola provincia della Toscana; il fascicolo decimo era infine riservato alle *Conclusioni*.

L'emigrazione "è un malanno pieno di benefizi", scriveva il Nostro, "è ... una valvola di sicurezza" che risveglia energie sopite

Noi siamo un popolo vecchio, quindi molti di noi soffrono della depressione che nasce dall'ambiente, d[a]lle abitudini, dalle compagnie di persone inerti o perniciose, e, giustamente e conseguentemente, il cambiare ambiente, abitudini, compagnia vuol dire la redenzione; in tal modo, e non altrimenti, si rinnovellano quelle energie latenti che si sarebbero, indi a breve, definitivamente spente<sup>144</sup>

L'emigrazione quindi era fatto positivo non soltanto economico, ma anche "intellettuale" quanto meno per il proletariato agricolo", incentivato ad istruirsi almeno nel leggere e nello scrivere per poter mantenere i contatti con i familiari.

L'Autore tracciava brevemente a conclusione del suo discorso una panoramica sullo stato sociale della popolazione: quella rurale sovente languiva poiché l'agricoltura necessitava di un rinnovamento fino a quel momento assai poco avvertito; assai peggiore la situazione dei pigionali che andavano ad ingrossare la fila degli emigranti. Infine il Nostro poneva l'accento su un fenomeno appena all'inizio, ma che lasciava intravedere il possibile ampio sviluppo, quello della urbanizzazione della gente di campagna.

La Memoria contrassegnata con il numero 7 presentava in esordio il componimento *Pietole* di Giovanni Pascoli che ne costituiva il suo motto identificativo.<sup>145</sup>

L'Autore dopo aver esibito l'ampia bibliografia consultata, notava come nel periodo oggetto della sua indagine, 1893-1907, si era assistito nelle provincie di Lucca e Massa Carrara ad una diminuzione del fenomeno emigratorio che era passato dal 71,51% al 40,10%; non così era stato per le altre provincie che inversamente dal 30,92% del 1893 erano arrivate nel 1907 al 59,90%.

I numeri erano ben lontani da quelli del Veneto, Emilia, Piemonte, pur tuttavia l'emigrazione toscana in dieci anni era

---

<sup>143</sup> *Ibid.*, c. 22r

<sup>144</sup> *Ibid.*, c. 175r

<sup>145</sup> *Memoria contrassegnata con i versi di "Pietole" di G. Pascoli, sull'emigrazione tra il 1898 e il 1907*, (AS, Busta 122.136e)

quintuplicata.

L'Autore riteneva per dar corso alla sua analisi e poter mettere a confronto i dati, di procedere secondo il sistema in vigore fino al 1904, quello cioè che suddivideva (a fini essenzialmente statistici) l'emigrazione in temporanea e permanente, pur avendo presente la più moderna ripartizione in emigrazione nei paesi europei e in quelli oltre Oceano.

L'analisi condotta dal Nostro si basava essenzialmente su dati statistici, pertanto il suo studio si sviluppava per categorie: "Emigrazione distinta per sesso ed età", "Emigranti secondo i paesi di destinazione", "Emigrazione distinta secondo la professione dei partenti".

Non erano sicuramente i lavoratori agricoli (che rappresentavano il 12,80%) a costituire il gruppo più numeroso degli emigrati, bensì quel "proletariato lavoratore" genericamente individuato nelle statistiche nelle categorie dei "terraiuoli, facchini, braccianti e giornalieri" che giunti nel Paese di destinazione, prestavano la loro opera "nella costruzione di strade e ferrovie, nell'apertura di canali, nell'arginatura di fiumi e torrenti ed in generale in tutti i lavori di movimenti di terra"

Ad ogni modo l'alto contingente che questa classe ... dà al movimento di emigrazione ... ci fa palese che il malessere più grave sta in essa, che costituisce il vero proletariato lavoratore di tutto il mondo, la macchia del bel nome d'Italia, l'undesirable immigration<sup>146</sup>

L'Autore esaminava poi ciascuna provincia della Toscana tracciando la tavola statistica indicante la curva in ascesa dell'emigrazione dal 1893 al 1907. La provincia di Firenze superava tutte le altre; fra le cause, comuni ad altre regioni d'Italia: aumento della popolazione, scarsità di guadagno specialmente per ciò che riguardava il settore agricolo, crisi del contratto mezzadrile, aumento dei prezzi, carico fiscale, mancanza di possibilità di impiego in altre attività (manifatture), scarsa viabilità (difficoltà di spostamenti brevi, mancanza di comunicazione).

Il Nostro si mostrava favorevole al mantenimento del patto mezzadrile, ma conveniva che i recenti moti di ribellione in alcune zone della Toscana (gli "scioperi" del 1902 e quelli del 1906) imponevano di rivederne alcuni aspetti e sicuramente imponevano ai proprietari di "favorire quel moto di miglioramento" reclamato dai mezzadri. Per opporsi al fenomeno emigratorio o comunque mitigarne gli effetti, egli suggeriva alcune migliorie da apportare al patto colonico, tali da elevare il livello di vita della popolazione rurale e contenere così l'esplosione di eventuali ribellioni.

Per avere visione completa della situazione onde provvedere ai miglioramenti necessari, il Nostro aveva elaborato un questionario che aveva diffuso fra 210 proprietari; lo allegava con le relative risposte alla sua Memoria.

La Commissione dopo aver esaminato le Memorie ed averne dato valutazione, reputò degna del premio quella

---

<sup>146</sup>*Ibid.*, c. 23r

contrassegnata con il numero 5, il cui Autore risultò essere il professore Attilio Mori, bibliotecario dell'Istituto Geografico Militare. La Memoria contraddistinta dal motto "L'emigrazione è una valvola di sicurezza", fu data alle stampe, così come previsto nel bando di Concorso;<sup>147</sup> essa, sebbene fosse ritenuta troppo sintetica nella premessa di ordine generale, fu apprezzata dalla Commissione esaminatrice

sia dal lato agricolo sia dal lato industriale, facendo uso intelligente di statistiche raccolte con diligenza e con criterio e recando copia di savie osservazioni personali; il tutto espresso in forma piana ed appropriata<sup>148</sup>

Anche l'Autore della Memoria contrassegnata dal motto "Pietole di Giovanni Pascoli 'che nell'autunno è per lasciare i campi'", che risultò essere Giulio Marcelli laureando della Bocconi, ricevette premio di lire 500.

---

<sup>147</sup> Attilio Mori, *L'emigrazione della Toscana e particolarmente del Casentino*, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e c., 1910. Un esemplare è conservato presso la Biblioteca dei Georgofili e porta collocazione Misc. Com. Ag. 1449

<sup>148</sup> *Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso*, (AS, Busta 122.136g, citaz. a c. 4r)

## *La legislazione*

Il quinquennio che seguì la proclamazione del Regno d'Italia fu un periodo di grande attività legislativa che aveva la cagione nel pensiero di unificare subito, senza sosta, in tutti i suoi ordinamenti il nuovo Stato.

Quasi nessuna parte degli ordini amministrativi fu lasciata in quiete: uffici governativi provinciali, ordinamenti comunali e provi[n]ciali, sistema tributario, giustizia, debito pubblico, tutto fu messo in discussione, tutto fu oggetto di ricerche e di studi, tutto si volle rendere uniforme. La mole delle riforme compiute in quel quinquennio per numero, per qualità e per proporzioni è tale da destare, in chi a tanti anni di distanza la consideri, un vero senso misto di stupore e di ammirazione<sup>149</sup>

Le parole pronunciate da Francesco Guicciardini nel corso dell'Adunanza solenne dell'11 dicembre 1910, con le quali commemorava Luigi Ridolfi, ben traducono e danno il senso dell'intenso lavoro legislativo che ebbe avvio una volta realizzata l'Unità nazionale.

Il processo di unificazione legislativa fu lento e non scevro da errori e molte norme divennero definitive dopo ripetuti tentativi e revisioni; lo sforzo fu davvero ingente poiché la situazione dei diversi Stati preunitari ereditata dal nuovo Parlamento, imponeva un grande lavoro di omogeneizzazione e talvolta fu addirittura preferibile adottare in alcune regioni norme in via transitoria, e procedere solo successivamente ad una legislazione generalizzata ed estesa a tutto lo Stato.

I Georgofili furono attenti osservatori di quanto avveniva nel paese e sovente l'Accademia divenne luogo di dibattito e di confronto sulle varie tematiche oggetto di progetti di legge o leggi già approvate. Su alcuni argomenti di particolare interesse, essa promosse addirittura delle Conferenze; a titolo esemplificativo ricordiamo quelle sulla legge forestale, sulla perequazione dell'imposta fondiaria e sulla legge nota come "Tassa sul macinato".

Non sempre i Georgofili condivisero le scelte parlamentari e molti degli accademici che sedevano anche nel Parlamento italiano, dovettero dichiarare la "loro sconfitta" rispetto ad opinioni che essi avevano difeso in Parlamento e che in qualche modo rappresentavano anche la tradizione di pensiero dell'Accademia. In questo senso deve essere letto l'intervento ai Georgofili di Ubaldino Peruzzi in occasione della Prima Conferenza relativa alla legge forestale, 13 maggio 1877.<sup>150</sup>

Peruzzi si era battuto in Parlamento affinché la legge, molto limitativa nei confronti del diritto di proprietà, mitigasse nel suo testo definitivo questo aspetto; le proposte di modifica non erano state però recepite

---

<sup>149</sup> Francesco Guicciardini, *Il marchese Luigi Ridolfi. Commemorazione letta ... nell'Adunanza solenne del dì 11 dicembre 1910, Atti*, 5. S., 8, 1911, p. XV-XLII, citaz. a p. XXIII

<sup>150</sup> Dal maggio (13 maggio) al giugno (10 giugno) 1877 ben cinque furono le Conferenze attorno a questo argomento

Io non vengo qui come accademico a confortarmi nel seno dell'Accademia dei Georgofili, dai fiaschi, diciamolo pure, fatti come Deputato nel Parlamento intorno alla Legge forestale<sup>151</sup>

La legge oramai era già in discussione e probabilmente le Conferenze giungevano troppo tardi: poco o nulla poteva essere cambiato, meglio sarebbe stato -sottolineava il Nostro- che le Conferenze avessero avuto luogo assai prima, sì da poter dare maggior forza alle eccezioni sollevate in Parlamento

Forse sarebbe stato utile che l'Accademia avesse preso ad argomento delle sue discussioni il progetto della Legge forestale prima che questa venisse in discussione alla Camera<sup>152</sup>

Fatto certo era -scriveva il Nostro- che tali e tante erano state le proposte di legge attorno ai boschi e foreste che nessuno sospettava che l'iter parlamentare si completasse in maniera così rapida come invece era accaduto

ma convien dire che pochi credevano probabile la discussione di questa legge nella presente Sessione; dopochè tanti progetti di legge forestale erano venuti dinanzi alla Camera ed erano rimasti vuoti d'effetto<sup>153</sup>

Per correttezza Peruzzi si asteneva dal criticare il progetto di legge

Io non intendo, lo ripeto, venir quì a far la critica di questo progetto di legge: ciò che oramai sarebbe pressochè inutile, e per me sconveniente<sup>154</sup>

e limitava la sua azione allo sviluppo di alcuni "quesiti" intorno al testo legislativo, che egli aveva predisposto su richiesta del Presidente (Luigi Ridolfi) ai quali doveva essere data risposta nell'ambito delle previste Conferenze. Tre i motivi che giustificavano l'apertura di un dibattito attorno alla legge

1°. Il progetto di legge forestale stà per essere discusso nel Senato; e potrebb'essere da questo rinviato con qualche modificazione alla Camera dei Deputati.

2°. Nelle provincie toscane dove questa Legge altererà grandemente, quando sia promulgata, le condizioni della proprietà i

---

<sup>151</sup> *Conferenze intorno alle Legge forestale, Atti, 4. S., 6, 1877, p. 1-306, citaz. a p. 2*

<sup>152</sup> *Ibid.*, p. 2

<sup>153</sup> *Ivi*

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 3

Consigli Provinciali e parecchi Consigli Comunali saranno chiamati a dare i loro pareri intorno ai terreni da sottoporre al vincolo forestale ed a concorrere all'applicazione della Legge.

3°. Nei Comitati forestali cui il Progetto di legge attribuisce amplissime facoltà rispetto ai pratici effetti che aver potrà il vincolo forestale, i Membri eletti dai Consigli Provinciali e Comunali costituirebbero la maggioranza<sup>155</sup>

Peruzzi sollecitava i Georgofili ad entrare a far parte dei Comitati forestali che avevano compito di vigilanza sulle opere “conservative e riproduttive” fatte dai proprietari in terreni sottoposti a vincolo, sostituendosi addirittura ad essi in caso di loro inadempienza

Nè crediate, o Signori, che per aver noi un libero reggimento invece di quel governo assoluto sotto il quale una parola di libertà non poteva esser pronunziata altrove che dalla tribuna accademica, noi possiamo addormentarci senza venir meno alla missione di questa Accademia. Io credo che anzi che mai, come nei tempi in cui viviamo, le Accademie, specialmente le Accademie economico-scientifiche come la nostra, possano produrre così larghi benefizi al paese colle dotte e pacate loro discussioni. Imperocchè oggi i cittadini sieno nella possibilità di discutere le leggi avanti che sieno fatte, ed hanno poi gran parte e larghe influenze sul modo di eseguirle ed applicarle. Ora parmi, o Signori, che se in questi due stadii dell'opera legislativa, gli uomini che sanno, rimangono ognuno da sè, studiando nel silenzio dei loro gabinetti, o stampando qualche opuscolo che spesso pochissimi leggono, la loro azione rimarrà poco meno che sterile. Se invece tutti gli uomini che conoscono gli elementi scientifici delle Leggi, si adunassero per discutere pacatamente e senza l'azione perturbatrice delle gare di parte, come la nostra Accademia inprende a far oggi rispetto alla legge forestale, si avrebbero critiche rispettose e feconde. Così le Accademie insegnerebbero ai cittadini il modo di cavar dalle Leggi il maggior bene, il trionfo dei principii reputati migliori, di patire il minor danno possibile per le disposizioni giudicate men buone<sup>156</sup>

Il 23 giugno 1878 alle ore 12 nella sede accademica posta in via Ricasoli, Piazzetta delle Belle Arti, ebbe luogo altra Conferenza avente ad oggetto questa volta il progetto di legge che prevedeva la riduzione della tassa sul macinato. Nell'invito che il presidente Luigi Ridolfi e il Segretario generale Luigi Poggi indirizzavano agli accademici venivano enucleati tre quesiti ai quali si doveva dare risposta in sede di Conferenza: quale influenza avrebbe avuto il provvedimento legislativo sulla classe meno agiata della popolazione; se gli effetti sarebbero stati conformi “ai principj economici regolatori del reparto delle pubbliche gravezze”; se tale provvedimento infine, avrebbe dovuto essere inteso come prioritario per sollevare la condizione dei più poveri, oppure se lo Stato

---

<sup>155</sup> *Programma per una Conferenza intorno alla legge forestale, Atti, 4. S., 6, 1877, p. V-XXIX, citaz. a p. V*

<sup>156</sup> *Conferenze intorno alle Legge forestale, cit., p. 16.* Alla “pratica applicazione” farà esplicito riferimento l'articolo I del nuovo Statuto che i Georgofili, dopo alcuni anni di silenzio, si daranno nel 1885: “L'Accademia ha per scopo il progresso dell'Agricoltura, dell'Economia Pubblica e delle Scienze naturali, in quanto la loro pratica applicazione può conferire alla prosperità della Nazione”; per il testo dello Statuto cfr. *Atti, 4. S., 8, 1885, p. VIII-XXIV*

avrebbe potuto su tale questione “intraprendere altra via”.<sup>157</sup>

Il dibattito fu ampio e non si concluse con la prima Conferenza; ne fu indetta pertanto una seconda che ebbe luogo la domenica successiva, 30 giugno.<sup>158</sup>

Gli accademici dopo aver rilevato l'inutilità della riduzione della tassa, misero in rilievo che tale provvedimento non avrebbe arrecato alcun beneficio alla parte più povera della popolazione, ma -come sottolineava Luigi Guglielmo de Cambray Digny- avrebbe favorito soltanto mugnai e fornai: il prezzo del grano o di altri prodotti infatti sarebbe rimasto invariato (ciò che poi di fatto avvenne quando la tassa fu abolita).

L'onorevole de Cambray Digny che non era potuto intervenire alla seconda Conferenza, aveva trasmesso da Roma le sue conclusioni ripartite in quattro punti i cui primi tre recitavano

1°. Non accettare il sistema del Governo, perchè giovevole solo ai mugnai e ai fornai, che pagheranno meno di tassa, senza prender meno dai contribuenti. 2°. Non accettare l'abolizione della tassa sul secondo palmento, che non alleggerirà neppure di una lira a testa i contribuenti più aggravati ... 3°. Lasciate tale quale la tassa sul macinato che per sua natura bisogna mantenere intera, o abolire affatto<sup>159</sup>

Di analogo parere furono i Georgofili in sede di Conferenza e a conclusione dei lavori così l'Accademia esprimeva l'opinione che

alla prosperità economica delle popolazioni lavoratrici e bisognose della Nazione, meglio che un parziale alleggerimento della tassa sul macinato conferirebbe una riforma tributaria, per cui si migliorassero le condizioni dei Corpi morali subalterni dello Stato, incominciando dalle Opere Pie, le quali colpite dalla tassa sulla ricchezza mobile, hanno dovuto o restringere i propri bilanci, o crescere i carichi dei Comuni e delle Provincie<sup>160</sup>

L'espropriazione per lavori di pubblica utilità, la perequazione dell'imposta fondiaria (ben 22 erano i catasti ancora in vigore in Italia che davano vita ad altrettanti sistemi di applicazione dell'imposta fondiaria), il corso forzoso della moneta, le miniere, il codice rurale, il nuovo codice penale, il credito agrario, la caccia: solo alcuni dei temi oggetto delle proposte di legge presentate e discusse in Parlamento e sulle quali i Georgofili aprirono

---

<sup>157</sup> Cfr. *Programma per una Conferenza intorno alla diminuzione o abolizione parziale della Tassa di Macinato*, Atti, 4. S., 7, 1878, p.V-VI

<sup>158</sup> Per la sintesi delle Conferenze cfr. *Atti*, 4. S., 7, 1878, p. VII-X

<sup>159</sup> *Ibid.*, p. VIII-IX

<sup>160</sup> *Ibid.*, p. X

dibattito in occasione delle loro Adunanze accademiche o promossero Conferenze specifiche.<sup>161</sup>

I Georgofili inoltre furono chiamati in causa dallo stesso Governo per esaminare ed esprimere parere su specifici testi legislativi: nel 1885 l'Accademia, dietro richiesta governativa, nominò apposita Commissione per l'esame di due progetti di legge relativi alla pellagra. Augusto Michelacci, relatore, presentò all'Accademia in data 22 novembre 1885 la sua *Relazione* stilata il 5 dello stesso mese.<sup>162</sup> I sei Georgofili, membri della Commissione, concordavano con le intenzioni del legislatore volte a migliorare la vita e le condizioni igieniche dei contadini; reputavano tuttavia troppo onerosi per i proprietari i lavori che venivano richiesti dalla legge (obbligatorietà degli essiccatoi, dei ventilatori, forni di torrefazione)

La Commissione non disconosce i grandi benefici che sarebbero per derivare alla pubblica igiene generale, specie dei campagnoli, da questo progetto di Legge, e tiene per fermo che non solo possa valere a menomare indirettamente anco la pellagra, ma conferire grandemente a porre li abitanti delle campagne, e più particolarmente li agricoltori in condizioni fisiche più favorevoli a resistere, e sostenere, anco vittoriosamente, le dannose e malefiche influenze patogene, di non poche deleterie e frequenti azioni di potenze morbigeni; e in generale a rinvigorire e conservare la costituzione e la robustezza del corpo, e così della razza. Però non può a meno di dichiarare apertamente, che ad onta dei veramente filantropici e salutarissimi concetti ai quali è informato, riuscirebbe all'atto pratico di molto difficile attuabilità ... estendendosi nel largo

---

<sup>161</sup> Fra i numerosi documenti conservati in Accademia, cfr. Felice Francolini, *Della legge sulle Espropriazioni motivate da lavori di pubblica utilità del 25 Giugno 1865 e degli inconvenienti che si riscontrano nella sua applicazione. Memoria ... letta nell'Adunanza del 1° marzo 1874*, Atti, 4. S., 4, 1874, p. 107-166; Alessandro Cantagalli, *La Perequazione dell'Imposta Fondiaria in Italia. Memoria letta ... nell'Adunanza del di 20 Giugno 1875 (Sezione di Economia)*, Atti, 4. S., 5, 1875, p. 3-30; *Conferenze sulla perequazione della imposta fondiaria*, Atti, 4. S. 5, 1875, p. 31-191; Tommaso de Cambay Digny, *I fabbricati rurali e l'imposta fondiaria. Memoria letta ... nell'Adunanza del di 10 Maggio 1885*, Atti, 4. S., 8, 1885, p. 235-262; *Sui provvedimenti per attenuare gl'inconvenienti del corso forzoso*, Atti, 4. S., 5, 1875-1876, p. 194-220; Gustavo Dalgas, *Della Legge sulle Miniere in coerenza alle disposizioni del Codice Civile del Regno d'Italia. Memoria letta ... nella adunanza ordinaria del di 7 giugno 1885*, Atti, 4. S., 8, 1885, p. 263-280; Ferdinando Nobili, *Questioni Agrarie .., cit.*; Giuseppe Poggi, *Osservazioni, cit.*; Tommaso Corsi, *Seconda memoria sul credito per i miglioramenti agrari, letta ... nell'Adunanza ordinaria del 28 febbraio 1886*, Atti, 4. S., 9, 1886, p. 68-102; Ippolito Pestellini, *Considerazioni e riflessioni sul disegno di legge relativo ai provvedimenti per l'esercizio della caccia. Memoria ... letta nell'Adunanza ordinaria del di 5 Marzo 1905*, Atti, 5. S., 2, 1905, p. 49-85; Ippolito Pestellini, *Brevi note sulle modificazioni proposte dall'Ufficio Centrale del Senato al progetto di legge sulla caccia. Memoria letta ... nell'Adunanza ordinaria del di 7 Maggio 1905*, Atti, 5. S., 2, 1905, p. 138-145

<sup>162</sup> *Relazione della Commissione nominata dalla R. Accademia Economico Agraria dei Georgofili per lo esame di due disegni di Legge per minorare le cause della Pellagra. Letta dal Socio Ordinario ... Augusto Michelacci nell'adunanza pubblica straordinaria del di 22 Novembre 1885*, Atti, 4. S., 8, 1885, p. 507-519

campo della Igiene generale e al di là di quello che si propone il primo disegno, cioè *la diminuzione della Pellagra*. Le disposizioni in esso contenute sono gravissime per la proprietà che si vedrebbe costretta a rinnovare molta parte delle costruzioni rurali, con forte dissesto economico, ed in taluni casi nella assoluta impotenza ad ottemperare alle ingiunzioni di Legge ... Ma tutto lo insieme dei pochi articoli che racchiudono i principj generali ai quali il disegno di Legge è ispirato, la Commissione giudica essere così assoluti, e precettivi, che nello stato attuale delle condizioni della proprietà rurale nel nostro paese, saranno per riuscire impraticabili; assolutamente, in alcuni casi, come ad esempio ove si tratti di piccolissimi, ed anco piccoli proprietari<sup>163</sup>

“Encomiabilissimi” i principi enunciati, da tradursi -consigliavano i Georgofili- in raccomandazioni ufficiali più che in articoli di legge.

La Commissione concludeva la sua *Relazione* esibendo una proposta di modifica al testo normativo, articolata in sette punti.<sup>164</sup>

Al giovane Stato che doveva ricondurre alla uniformità della legge infiniti aspetti della società e del vivere civile, la scienza statistica e la scienza sociale (che proprio in quegli anni iniziava a prendere corpo e a definirsi come tale),<sup>165</sup> vennero in soccorso; ma per ciò che concerne l'agricoltura, fu sicuramente l'Inchiesta agraria Jacini a fornire oltre ad un quadro completo della situazione italiana, indicazioni di metodo per ciò che concerneva la rilevazione dei dati. Per condurre l'Inchiesta, la legge del 15 marzo 1877 aveva istituito la Giunta d'Inchiesta agraria che al fine di raccogliere i dati necessari aveva stabilito di dare avvio ad un

pubblico concorso a premi d'onore per la compilazione di Memorie intorno alle condizioni dell'Agricoltura e della Classe agricola<sup>166</sup>

riferibile a diciannove “complessi territoriali”, i quali, pur non corrispondendo

al concetto di vere e proprie zone agrarie, pur tuttavia, sia per ragioni di commercio o di viabilità, sia per omogeneità di trasporti, presentano sufficiente argomento per essere più facilmente sottoposti ad altrettante unità di studii<sup>167</sup>

---

<sup>163</sup> *Ibid.*, p. 511-512

<sup>164</sup> *Ibid.*, p. 517-519

<sup>165</sup> Cfr. Vittorio Raca, *L'opera di Paul Rioux. Studi e ricerche di uno straniero sopra l'economia agricola di alcune regioni d'Italia secondo i criteri della scienza sociale. Memoria letta ... nella adunanza del 9 gennaio 1910, Atti, 5. S., 7, 1910, p. 14-47*

<sup>166</sup> *Giunta d'Inchiesta agraria, cit.*, citaz. a p. XL

<sup>167</sup> *Ibid.*, p. XL-XLI

I complessi territoriali individuati facevano capo ad un Commissario; per la Toscana era stato nominato il deputato Giuseppe Toscanelli, accademico Georgofilo.

Il Concorso che prevedeva l'assegnazione di diciannove premi, uno per complesso territoriale, escludeva le Memorie che nella loro estensione non si fossero attenute a quanto richiesto dal *Programma* emanato dalla Giunta. Questo enucleava in sei punti quanto doveva essere sviluppato: "Terreno e clima", "Popolazione e sua distribuzione"; "Agricoltura, industrie agrarie. Fattori delle produzioni agrarie"; "Proprietà fondiaria"; "Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo"; "Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra".<sup>168</sup>

L'indagine su tutto il territorio nazionale si compì in un tempo relativamente breve se confrontato con analoghe indagini in altri Paesi.

I risultati dell'inchiesta misero in risalto che se già esisteva un'Italia industriale e commerciale, quella agricola era ancora tutta da fare

I criteri uniformi della imposta sulla ricchezza mobile, l'unificazione avvenuta della tassa sui fabbricati, i trattati di commercio conclusi dall'Italia cogli Stati esteri, i mezzi di comunicazione presso che attuati in tutte le parti del Regno per collegare i centri popolosi fra loro e cogli sbocchi del commercio, hanno in certo qual modo parificato tutti gli industriali italiani. Perciò si può dire che esiste ormai un'Italia industriale e commerciale.

Un'Italia agricola invece non esiste ancora; ma abbiamo parecchie Italie agricole affatto distinte fra loro<sup>169</sup>

In quegli anni un'altra questione coinvolse i Georgofili, toccando con gli scritti di Vilfredo Pareto, di Luigi Guglielmo de Cambay Digny, di Arturo Jéhan de Johannis punte di vera e propria passione nella difesa dei principi fondamentali della scienza economica e la salvaguardia dei più poveri: il dazio sulle merci di importazione. Quando Carlo Fontanelli sul finire del 1885, presentava il suo *Rapporto* intorno agli studi accademici<sup>170</sup> così notava al riguardo

---

<sup>168</sup> Per il *Programma da servire per le informazioni circa allo stato di fatto*, cfr. *Giunta d'Inchiesta agraria*, cit., p. XLV-LXII

<sup>169</sup> *Inchiesta Jacini. Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Sala Bolognese, 1978, v. 1, p. 4 (rist. anast. dell'ed. Roma, 1881). Il ministro Jacini pubblicò poi in un libretto i risultati dell'Inchiesta con alcune considerazioni preliminari relative allo svolgimento del lavoro e alla stato dell'agricoltura italiana nel suo complesso (Stefano Jacini, *I risultati della Inchiesta agraria*. Terza edizione, Roma, Casa editrice A. Sommaruga e c., 1885)

<sup>170</sup> Carlo Fontanelli, *Rapporto degli studi Accademici nell'anno 1885 ...*, cit.

Io non potrei entrare nelle particolari divergenze sorte su alcuni punti fra gli oratori; dirò piuttosto quali fossero le conclusioni che emersero dalla discussione. Fu respinta assolutamente ogni idea di dazi protettori o compensatori, come con più mite parola si usa chiamarli<sup>171</sup>

La discussione in seno accademico aveva avuto avvio quando nel febbraio di quello stesso anno Cambray Digny aveva letto ai Georgofili la Memoria *La Crise Agricola e l'Agricoltura delle Provincie Toscane*.<sup>172</sup>

La penuria di grano, unita alla concorrenza estera e al diffuso aumento dei prezzi (con pesanti ripercussioni sulle classi più povere della società) avevano spinto il legislatore verso norme di protezione dei prodotti italiani, prevedendo il dazio d'ingresso su quelli provenienti dall'estero.

In ambito accademico la questione dette vita ad ampio dibattito;<sup>173</sup> de Cambray Digny, contrarissimo alla politica protezionistica, portò anche in Parlamento questa posizione cercando di dimostrare l'errore del legislatore, purtroppo le norme restrittive passarono

Se voi riflettete alle recenti polemiche che la scuola economica cui noi tutti apparteniamo ha dovuto sostenere contro le novelle dottrine che si vanno propagando, e contro i vecchi errori che risorgono, se pensate ai nomi dei campioni che difendono le une e gli altri in Europa, ed anche in Italia, voi troverete, io spero, naturale e opportuno che da questa aula sorga una voce ... che propugni i dettati della scienza contro l'empirismo, e troverete degno di voi di tenere alta l'antica bandiera<sup>174</sup>

Rivendicava Cambray Digny all'Accademia il ruolo che in quel momento le spettava per avere da sempre propugnato e difeso il libero scambio. Era necessario far comprendere a coloro che esigevano barriere doganali a difesa dei propri interessi economici (i produttori) che l'innalzamento dei prezzi, oltre a peggiorare la condizione della popolazione meno abbiente, avrebbe finito con il contrarre il mercato con prevedibile danno per tutti.

Era semplicistico tentare di risolvere la questione della concorrenza imponendo dazi sui prodotti provenienti dall'Estero; la questione andava affrontata nel suo complesso e per ciò che concerneva l'agricoltura riguardava il sistema delle imposte, comprese quelle locali, che gravavano sui proprietari e del credito che avrebbe dovuto sostenerli

---

<sup>171</sup> *Ibid.*, p. CXLII

<sup>172</sup> Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *La Crisi Agricola ...*, cit.; cfr. anche dello stesso Autore *Proposta di repliche ai quesiti e relativi alla crisi agricola*, Atti, 4. S., 8, p. 450-476

<sup>173</sup> Cfr. *Riassunto della seduta del dì 14 Giugno 1885*, cit.

<sup>174</sup> Luigi Guglielmo de Cambray Digny, cit., p. 35

Ben altri sono i rimedi, ed è vero che specialmente dipende dalla iniziativa degli agricoltori l'ottenerli ... ma ... questo non si poteva fare ove il Governo non ponesse pure un argine a queste continue sovrimposte che Provincie e Comuni andavano imponendo sulle terre e per le quali temeva il capitale di impiegarsi nelle terre, nessuno volendo metter più i suoi denari in una industria così flagellata da queste richieste continue<sup>175</sup>

Due anni dopo, il 29 maggio 1887, Vilfredo Pareto ritornava sull'argomento,<sup>176</sup> presentando al consesso accademico una Memoria nella quale partendo dall'assioma

Che, ove siavi libertà di commercio tra vari paesi, la produzione si distribuisce naturalmente per modo che ciascun oggetto viene prodotto ove si può ottenere col minor dispendio di lavoro, e che quindi ciascuno ottiene col cambio tutti gli oggetti che gli abbisognano col minimo lavoro. In altre parole, questo stato di cose ha per conseguenza diretta la massima efficacia, il massimo effetto utile dell'umano lavoro. Qualunque turbamento che, sotto il nome di protezione, venga recato a quest'equilibrio, ha per effetto immediato di accrescere il lavoro che nell'insieme debbono fare gli uomini per procurarsi la stessa somma di prodotti o di godimenti<sup>177</sup>

cercava di dimostrare sia gli effetti diretti del protezionismo che quelli indiretti, entrambi pesantemente gravosi per le classi più povere

Egli è peraltro probabile che avremo in Italia, oltre la protezione industriale, anche quella agricola, già parzialmente applicata coll'attuale dazio sul grano, poiché manca chi possa o chi voglia efficacemente porvi argine. Gli industriali preferiscono al

---

<sup>175</sup> *Riassunto ... , cit.*, p. 307

<sup>176</sup> Vilfredo Pareto, *Sulla recrudescenza della protezione doganale in Italia. Memoria letta ... nell'adunanza del dì 29 Maggio 1887, Atti, 4. S., 10, 1887, p. 27-47.* Pareto riaffrontò la questione in altra Memoria presentata ai Georgofili il 3 febbraio 1889; lo scritto teso a dimostrare l'utilità dei principi dell'economia politica e la necessità che la scienza fosse divulgata ed insegnata nelle scuole, criticava le spese ingenti sostenute dal Governo soprattutto per attuare la politica coloniale e metteva in rilievo le condizioni di povertà in cui versava la popolazione italiana, buona parte della quale era costretta per fame a lasciare il Paese (Vilfredo Pareto, *Perché l'Economia Politica non gode favore presso il popolo? ... cit.* Nell'Archivio Storico dell'Accademia è conservata una Memoria avente ad oggetto il libero scambio, trasmessa ai Georgofili nel settembre del 1889 dall'ingegnere agronomo Vitale Fondelli; lo scritto era stato da lui elaborato in occasione del Congresso degli agricoltori italiani svoltosi a Siena nell'agosto di quell'anno. Poiché non gli era stato possibile presentarlo in quella occasione, ne faceva dono all'Accademia in quanto essa aveva dato voce a tutti coloro che continuavano a battersi in difesa della libertà in campo economico (Vitale Fondelli, *Della libertà del commercio e libero scambio*, 12 settembre 1887, AS, *Busta 96.321*)

<sup>177</sup> *Ibid.*, p. 28

contendere cogli *agrari* l'intendersi con essi, e voteranno in parlamento reciprocamente gli uni in favore degli altri. Il popolo che paga tutto ... lascia correre ed ha anche poca influenza nei comizi ... alcuni fra i nostri liberi scambisti non che ricorrere al popolo ne temono; combatteranno ad armi spuntate contro i protezionisti e sarà lotta cortese senza alcuna efficacia<sup>178</sup>

La Commissione d'inchiesta sulle dogane istituita dal Governo aveva dichiarato la teoria del libero cambio "cristallizzata" e oramai vecchia; Pareto confutava tale giudizio e intravedeva invece nella politica protezionistica, pericolo di rivolta sociale e sviluppo del nazionalismo, precursore di guerra fra popoli

Qui la protezione può far crescere i pericoli di guerra; per fermo non li scema, quindi da quel lato se pure non fa male, non fa il minimo bene<sup>179</sup>

E ribadiva

Solo la libertà potrebbe allontanare quel tremendo pericolo di lotte civili; ma pur troppo poca o nessuna speranza rimane di vederla trionfare<sup>180</sup>

L'estensione di norme protezionistiche dall'industria all'agricoltura trovò concretizzazione nel dazio sul grano. Della questione si occupò il Georgofilo Arturo Jéhan de Johannis, presentando ai Georgofili una Memoria su tale questione.<sup>181</sup>

Condividendo il pensiero di Pareto, de Johannis scriveva

I liberi-scambisti combattono il dazio sui cereali in nome della economia politica, perchè sono convinti che la prosperità di un paese non possa mai essere compromessa dal buon mercato in genere dei prodotti di cui abbisogna e meno che mai dal buon mercato dei prodotti di più largo consumo. I liberi-scambisti -o meglio ancora gli *ortodossi* od i *dottrinari*- come continuano a chiamarci gli avversari- non solo non sperano che la concorrenza estera non cessi, ma anzi anelano il momento

---

<sup>178</sup> *Ibid.*, p. 47. Si segnala che intorno al protezionismo industriale l'Accademia promosse nel marzo del 1913 un Concorso sul tema: "Il protezionismo industriale in Italia negli ultimi 30 anni; i fatti, le teorie, la critica". Il Concorso trovava ragione d'essere nel fatto -come si legge nel Bando- che con il 1917 venivano a scadenza i trattati di commercio stipulati dall'Italia con i principali Stati europei; si trattava pertanto di esaminare la situazione tenendo presente tale situazione avendo presente tale condizione. Al vincitore sarebbero state assegnate lire 3.000, con l'obbligo di stampare la sua Memoria (cfr. AM, G.2.2)

<sup>179</sup> Vilfredo Pareto, *Sulla recrudescenza della protezione doganale, cit.*, p. 41

<sup>180</sup> *Ibid.*, p. 47

<sup>181</sup> Arturo Jéhan de Johannis, *Intorno al dazio sui cereali. Memoria letta ... nell'Adunanza pubblica straordinaria del dì 19 Giugno 1887, Atti*, 4. S., 10, 1887, p. 95-116

in cui essa sia così potente da permettere che il grano ed il pane possano essere offerti al popolo italiano ad un prezzo ancor più mite di quello che non sia attualmente<sup>182</sup>

e concludeva la sua Memoria con un appello

Termino queste mie povere parole augurandomi, non solamente vicina l'opera nella quale vengano cancellati gli effetti di questo gravissimo periodo protezionista che l'Italia attraversa, ma più ancora augurandomi che gli uomini di Stato abbiano maggior culto per il carattere e non si veda prolungarsi quella confusione oggi dominante per la quale sono coloro che, col nome di liberali hanno conquistata la fiducia del paese, quelli che ci apportano poi le leggi protezionistiche<sup>183</sup>

Intorno al dazio sul grano, nel gennaio del 1906 l'Accademia promosse un Concorso avente a tema: "Cause ed effetti economici agrari e finanziari del dazio sul grano in Italia";<sup>184</sup> il Bando sottoscritto dal Presidente Luigi Ridolfi e dal Segretario degli Atti Riccardo Dalla Volta, richiedeva che le memorie dovessero anche indicare i provvedimenti reputati necessari per agevolare proprietari e contadini, nonché per favorire l'estensione della coltivazione del grano. Il premio consisteva in 1000 lire oltre ad un diploma.

Quattro furono le memorie presentate; la Commissione giudicatrice, composta da Riccardo Dalla Volta, Francesco Guicciardini, Agostino Gori, giudicò degna di premio quella contrassegnata dal motto "Frangar non flectar"

La Memoria designata col motto Frangar non flectar è, nonostante le sue imperfezioni, una completa, acuta ed efficace dimostrazione della convenienza della abolizione graduale del dazio del grano. Buono è il metodo, proprio il linguaggio, savie le osservazioni, specialmente per quanto concerne gli effetti del dazio ... Una memoria poi che vuole essere una completa monografia in materia, non può tralasciare una indagine alquanto accurata della scala mobile, applicata ai dazii granari: indagine storico critica, di per sé interessante e da offrire campo a importanti considerazioni di applicazione odierna<sup>185</sup>

Autore della Memoria, che fu poi data alle stampe, risultò essere Bettino Fraccari di Azzignano in provincia di Vicenza.

Michelangelo Billia, Georgofilo corrispondente, riaffrontava nel maggio del 1910 la questione del libero scambio

---

<sup>182</sup> *Ibid.*, p. 96-97

<sup>183</sup> *Ibid.*, p. 116

<sup>184</sup> *Concorso bandito il 2 gennaio 1906 sul tema: "Cause ed effetti economici agrari e finanziari del dazio sul grano in Italia* (AS, Busta 120.130a-e)

<sup>185</sup> *Relazione della Commissione giudicatrice*, 5 gennaio 1908, c. 4 (AS, Busta 120.130d), citaz. a c. 2r-2v

e giudicava “feudale” la legge che aveva istituito il dazio sul grano.<sup>186</sup>

Billia, come scriveva in apertura della Memoria, ritornava sull’argomento nel momento in cui il Parlamento stava discutendo la riforma tributaria e si rendeva pertanto necessario far comprendere l’operazione politica in corso che mirava a salvaguardare gli interessi dei pochi a danno dei molti.

Il tributo -notava il Nostro- doveva gravare sulla ricchezza, non sul consumo

Il tributo deve essere secondo il reddito, sul reddito, proporzionato al reddito ... Il tributo quindi sul consumo per quanto sia comodo ad esigere e faccia gli interessi ... di certa gente, è un controsenso e inconciliabile coll’idea di società civile<sup>187</sup>

Quindi la tassa sui consumi si configurava come una vera e propria vessazione operata dal legislatore verso i più poveri; la tassa sul consumo inoltre, colpendo i generi più necessari, era una “vera tassa sulla miseria”, illogica e disumana

L’illogico poi e il disumano fanno una cosa sola, di nuovo, nei consumi più necessari, perchè per l’imposta sul pane p.e., o sulle cose indispensabili si paga in ragione inversa del reddito e in ragione diretta delle bocche: onde chi ha il reddito di mille, e cinque bocche paga assai più che chi ha il reddito di tremila, e una bocca sola<sup>188</sup>

Michelangelo Billia concludeva ricordando Cambrai Digny, quando in una sua Memoria aveva calcolato in circa 60.000 le persone che si sarebbero arricchite grazie all’aumento del prezzo del pane, in confronto a circa 33 milioni di italiani contribuenti.

Il protezionismo aveva sortito questo effetto.

---

<sup>186</sup> Michelangelo Billia, *Perchè il libero scambio non è popolare*, Atti, 5. S., 7, 1910, p. 195-202

<sup>187</sup> *Ibid.*, p. 196

<sup>188</sup> *Ivi*

Appendice I

*Frammenti*



*A - L'Italia delle scienze, delle lettere e delle arti*



“Osservando il Conte di Longano che mentre le arti belle italiane hanno una storia, le vite degli illustri che le fondarono o l’estesero furono ed indagate e scritte, e la poesia esaltò le mille volte le sue sorelle; le nostre arti meccaniche, che pur tanta ricchezza e fasto fruttarono un tempo all’Italia, e delle quali fu alle altre genti d’Europa maestra, giacciono per lo contrario inonorate presso gli esteri, perchè mancanti di una appropriata istoria, di quell’istoria che era da Bacone reputata il ramo più importante della filosofia, ha espresso in un suo discorso ... quanto desiderar si debba, e come esser potrebbe di rilevante nazionale vantaggio, se da mano maestra scritta venisse, poichè rivendicherebbe all’Italia nostra molte sue glorie dalla nebbia dei tempi, e dalla usurpazione straniera mandate in dimenticanza”

(Leopoldo Pelli Fabbroni, *Atti*, 1836, p. 39)

“Se le lettere sono una magistratura destinata alla educazione dei popoli, uno dei migliori uffici di esse si è quello di tramandare alla posterità le virtuose imprese di onorevoli cittadini, onde la lor ricordanza offra esempj degni di essere imitati da chi vuol ben meritar della patria, e contribuir pur anco ai progressi delle scienze, delle arti, e di ogni civiltà”

(Leopoldo Pelli Fabbroni, *Atti*, 1836, p. 52)

“Da un polo all’altro le idee de’ dotti e degli economisti sono conformi, e fraternizzano con le nostre ... Così sotto tali auspicj e con l’esempio delle società scientifiche, che con noi corrispondono, si animeranno i nostri studi, che progrediranno sempre con maggiore impegno per la prosperità della nazione”

(Filippo Gallizioli, *Atti*, 1837, p. 37-38)

“Non meno più importante per la nostra Corrispondenza si è quello che dimostra gli avanzamenti dell’Anatomia e della Fisiologia ... Gl’Italiani ... ci hanno colmati di doni a ciò relativi, per lo che possiamo concludere che da un estremo all’altro della nostra penisola, l’insegnamento medico e chirurgico, e l’applicazione della pratica, sono in armonia, e in una mirabile uniformità di principj e di metodi curativi”

(Filippo Gallizioli, *Atti*, 1838, p. 34-35)

“Figli d’Italia ... soccorrete alla madre vostra, caduta dalla sua antica grandezza. S’infiammi il cuor vostro d’amore per lei, e il senno vostro si maturi per porla un’altra volta alla testa di quell’incivilimento, al quale Iddio le diede una meravigliosa attitudine”

(Celso Marzucchi, *Atti*, 1838, p. 239)

“Nè al nobile fine di farne ricchi di utili e belle dottrine, mirarono soli coloro che al di là delle Alpi e del mare ebbero dagl’istituti antichi e da occasioni rarissime forza ed impulso a progredire. Ancor l’Italia fece molto col senno, e quasi direi più col perpetuo dolore. Che se alcuno ci volesse giudicare imparzialmente, quando pure interrogasse le prigioni di Giannone e le ceneri di Pagano, dovrebbe confessare, almeno nel suo segreto, che non fu secolo di letargo italiano quello che cominciò col Vico, che giunse a mezzo con Stellini col Genovesi col Beccaria, e finì col Volta e col Romagnosi. Gli anni, le guerre e le proscrizioni hanno distrutta quella generazione di valorosi: ma pur qualche vecchio resta a testimonianza del sapere antico, come quelle solitarie piante secolari che quantunque battute dalla tempesta e solcate dal fulmine, mostrano sempre la primitiva feracità del deserto terreno”

(Vincenzo Salvagnoli, *Atti*, 1840, p. 29)

“L’Accademia nostra ha poi per suo subbietto l’elemento economico; essa nello svolgerlo ha uno scopo pratico, il benessere del paese per via dell’industria, ed essa abbraccia le altre scienze nel loro rapporto con quello scopo. Or l’elemento economico è quello prevalente nella moderna società, base fondamentale su cui riposa il sociale edificio. Se io dovessi caratterizzare la malattia che travaglia l’Europa, io la direi una dissociazione tra l’elemento economico predominante, e gli elementi morali e politici poco o male sviluppati. I governi si sono essi i primi affrettati a svolgere l’elemento economico, e punto di partenza in questa opera del progresso è stata l’emancipazione dell’uomo ... L’emancipazione dell’uomo nell’ordine economico conduce direttamente all’emancipazione nell’ordine politico, e intanto la libertà politica si è negata. La prevalenza dell’elemento economico esige un perfezionamento morale, pari al bisogno di contenere e dirigere la forza vera della società moderna; ed intanto questo perfezionamento morale si è trascurato ... Voi adunque, o Colleghi, stando nei limiti dell’elemento economico preparerete la libertà non solo, ma pur l’ordine vero”

(Raffaello Busacca, *Atti*, 1850, p. 342-343)

“Non appartiene a noi entrare nella questione politica, ma diciamo che la divisione in sette stati di 25 milioni di Italiani, contigui per territorio, parlanti la stessa lingua, aventi la stessa civiltà, la stessa vita, questa divisione può non risolversi in danno economico, solo quando tutti i provvedimenti si adottino abbisognevola, perchè la divisione politica non si converta in ostacolo all’accomunamento delle forze economiche dell’Italia”

(Raffaello Busacca, *Atti*, 1857, p. 156-157)

“Nè un popolo può mai grandeggiare in cosa veruna, se d’alti e nobili sentimenti ed affetti non sia costantemente nutrito; nè possiamo noi credere, che nella sola giustizia della punizione dei delitti s’inchiudano tutte quelle impulsioni, che conducono gli uomini nelle commendevoli consuetudini del vivere civile e nelle consolazioni dei buoni costumi”

(Maurizio Bufalini, *Atti*, 1862, p. 94)

“Costituita oggi la gran patria italiana e fondata su quelle maggiori politiche libertà che le condizioni nostre consentono, non è da credere il compito dell’Accademia cessato; esso è anzi cresciuto a dismisura”

(Tommaso Corsi, *Atti*, 1862, p. 133)

“In questo meraviglioso congregarsi delle sparse membra d’Italia in un sol corpo di nazione, è mestieri che ci stia davanti al pensiero una necessità, una suprema necessità, che il rapido incalzarsi degli avvenimenti e l’ardore legittimo dello aspettarli ci fan quasi dimenticare. I brani che oggi si vanno insieme riappiccando, han già formato per secoli e secoli altrettanti corpi civili, i quali viveano una vita propria ed accomodatisi all’essere di ciascuno di loro, accomodatisi ancora alle condizioni estrinseche con cui pur si corrispondeva”

(Pietro Cuppari, *Atti*, 1862, p. 145)

“Interesse vitale per le sorti economiche delle nazioni è anche quello de’ porti. E per la nazione nostra vitalissimo è quello del porto di Civitavecchia, il quale è non solo un glorioso monumento della Roma de’ Cesari, ma anche un prezioso corredo della Roma degl’Italiani. E intanto che i nostri desiderii aspettano la restituzione di questa Roma, sì che se oggi avvenisse ci parrebbe tardi, giova che sien fin d’ora discussi i disegni che esigono un’attuazione non mai troppo sollecita”

(Ermolao Rubieri, *Atti*, 1864, p. 4)

*B – I Georgofili per costruire l'Italia*



“Non bisogna dissimularsi però che le agitazioni politiche, i rivolgimenti, le guerre nazionali, se gloriosamente ci condussero all’acquisto della libertà, della indipendenza, e della tanto sospirata unità nazionale, non poterono a meno di allontanarci per un tempo dalla cultura dei severi studi e delle scientifiche discipline. Era naturale. Quando suona la squilla guerriera e tuona il cannone, quando si agitano le sorti delle generazioni, quando si lotta nel campo o nei parlamenti per conquistare la libertà e per costituire la patria, manca negli animi di tutti quella serena tranquillità che è necessario elemento per dedicarsi agli studi. Ma quando la conquista è fatta e assicurata, e un’era nuova si apre alla nazione, quando comincia il lavoro dell’interno ordinamento, nessun libero paese può prosperare, nessuno sviluppo morale o materiale, politico ed economico, può sostenersi e produrre buoni frutti, ove non abbia per fondamento o per guida la scienza. Quindi è che adesso che la nostra rivoluzione è finita per dar luogo al grande lavoro della ricostituzione degli ordini interni, l’Italia ha bisogno di raccogliere tutte le sue forze morali ed economiche per assicurare il nuovo suo stato, quindi è dico che molto opportunamente si è pensato a chiamar a vita novella questo nostro e benemerito Istituto”

(Guglielmo de Cambray Digny, *Atti*, 1871, p. 12-13)

“Certamente l’opera nostra è divenuta più ardua quanto più vasta; la Toscana è felicemente scomparsa, e la Italia giovane e rigogliosa l’ha surrogata. Ma non conviene illuderci, nè adularci; la sana vita economica non è sparsa in tutta la nazione, e quando il regno si formò, chi rivolse uno sguardo indagatore sugli antichi stati che scomparivano vedeva quà e là errori economici sui principii più elementari della scienza”

(Tommaso Corsi, *Atti*, 1871, p. 24)

“Una sera mentre l’Arrivabene, passava in carrozza vicino ad un gruppo di ufficiali tedeschi, gli giunsero alle orecchie le parole: “*carbonara, carbonara*”

Voi sapete che significato avesse questa parola allora ... C’è dentro tutta una storia di lacrime e di dolori immensi, una storia di esilii, di carceri, di patiboli, e senza altra luce che di un’idea lontana, d’una speranza che pareva un’illusione. Chi non ha letto o non leggerà le *Mie prigioni* di Silvio Pellico? E’ un libro sacro per noi italiani: si crederebbe poter essere stato scritto per empirici l’anima d’odio, e ce la lascia colma d’amore, d’amore per l’Italia, per chi ha sofferto per lei, per chi le avrebbe volentieri data la vita, e l’amore a quel modo fu arme più potente dell’odio”

(Aurelio Gotti, *Atti*, 1885, p. 92-93)

“Ma poi si compì per miracoloso favori di casi quello che lunga segreta preparazione di aspirazioni e di sacrificii maturava, e scosso il giogo dello straniero, si strinsero ad unità di nazione le sparse membra di quest’Italia state tanto tempo soggette e divise. Ne derivò imperiosa necessità di unificare le leggi e i regolamenti del nuovo corpo sociale, abolendo, innuovando, o insieme trasfondendo quelle tante svariate disposizioni che già reggevano le singole parti del nuovo tutto”

(Gustavo Dalgas, *Atti*, 1885, p. 266)

“Ma verrà giorno in cui a più fiere lotte soggiaceranno, e sarà quando gli spogliati, conosciuto l’inganno e consci della propria forza, muoveranno a riconquistare il mal tolto, nè pur troppo allora di questo vorranno tenersi paghi, ma ritorceranno contro gli avversari quelle stesse armi contro di essi già adoperate e da spogliati diverranno a loro volta spogliatori. E forse sarà questa dolorosa sì ma necessaria via per giungere pure al fine ad un più equo organamento sociale. Solo la libertà potrebbe allontanare quel tremendo pericolo di lotte civili; ma pur troppo poca o nessuna speranza rimane di vederla trionfare”

(Vilfredo Pareto, *Atti*, 1887, p. 47)

“Ma per un popolo conseguire la libertà poco vale, o Signori, se poi della libertà conseguita non usa: e non basta ad una nazione la indipendenza dalla soggezione straniera, se essa non le procura grandezza propria, se no la fa sicura nello svolgimento del suo pensiero. Insomma Indipendenza e Libertà significano non altro che forza che vuol’essere adoperata a fine di bene per la nazione; significano, per un popolo, interezza di vita ... E questa vita piena, libera, di tutto il popolo, deve essere aiutata dall’opera e dal sapere di ciascuno, dalla forza delle varie istituzioni, e anche però dalle Accademie”

(Aurelio Gotti, *Atti*, 1887, p. 166-167)

“Se il Parlamento si fa sovrano per maniera da porsi al di sopra della nazione e non innanzi a lei, se la volontà propria pone in vece di quella del popolo, se in luogo della scienza tiene a guida l’opinione ... e per andare innanzi volge le spalle al paese che pensa, che lavora, che paga, allora non abbiamo un governo libero o, come si

voglia dire, un reggimento liberale: è la tirannia de' più, in luogo della tirannia d'uno solo, è l'assolutismo del Governo che subentra all'assolutismo del Principe”

(Aurelio Gotti, *Atti*, 1887, p. 167)

“L'esperienza che ci ammaestra è non solo quella degli altri Stati, ma disgraziatamente anche questa che or facciamo a nostre spese. Poichè gli errori degli economisti legislatori si espiano dai popoli che soffrono e che non si confortano del rincaro del vivere colla fantastica figura rappresentante l'esaltazione del lavoro nazionale”

(Augusto Franchetti, *Atti*, 1888, p. XLIV)

“La vita democratica predominante dà origine ad uno straordinario e sregolato incremento dell'istruzione tecnica; onde si cerca come questa possa riuscire in pari tempo scientifica e pratica, a beneficio delle industrie manifattrici ed agricole; le quali dal canto loro hanno bisogno di essere fecondate dalla virtù della mente e dalla potenza del capitale. Intelligenza e capitale, scrisse il Senatore Jacini nelle conclusioni della Inchiesta agraria, sono i fattori essenziali della vera industria rurale, dell'agricoltura intensiva e perfezionata”

(Augusto Franchetti, *Atti*, 1888, p. XLVI)

“Poco prima erano passati da Zurigo, diretti per Nääs, quattordici maestri italiani, accompagnati dagli egregi prof. Pick e Golfarelli. Ricevettero, com'era naturale, cordiale e festosa accoglienza. E quando uno dei maestri svizzeri si rivolse agli altri, che erano di diversi Cantoni, i quali hanno anche diverse leggi scolastiche, ed intuonò, in segno d'onore ai nostri, una delle canzoni nazionali, tutti cantarono in coro. I maestri italiani, invece, che pure erano stati scelti fra i nostri migliori, ebbero l'umiliazione di non poter rispondere, perchè nella nostra patria unificata, la patria della musica e del canto, non avevano appreso il canto corale, e non potevano tutti insieme intonare nessun inno nazionale”

(Pasquale Villari, *Atti*, 1888, p. 164-165)

“Sembra che la memoria recente e l'impressione indimenticabile dei casi che avevano agitato il mondo sospingesse l'animo, anche de' più timidi e de' più conservatori, a vagheggiare, almeno col pensiero novelli ideali. E i nostri toscani si compiacevano di ripigliare il filo, pur troppo spezzatosi in mano al governo granducale, delle illuminate riforme promosse da Pietro Leopoldo, nel quale scorgevano, a ragione, un savio precursore, delle massime di filosofia sociale bandite all'universo e poi bruttate di sangue per opera del popolo francese. Ma vi s'aggiungeva un sentimento ignoto ai riformatori del secolo XVIII, sentimento balzato fuori dal contrasto delle idee cosmopolitiche ed umanitarie della Repubblica giacobina colle violenze e gli arbitrii che, in nome di quelle, si commettevano, e fomentato poi, in varie ed opposte maniere, dalla dominazione napoleonica, il desiderio di avere una patria indipendente non più fatta ludibrio degli stranieri”

(Carlo Fontanelli, *Atti*, 1890, p. XXVI-XXVII)

“L'unità d'Italia, che era pur così prossima, pareva allora un'utopia alla massima parte dei Toscani; e quando poi uomini quali il Poggi, il Ridolfi, il Galeotti, non solo l'accosero come possibile, ma dedicarono i loro sforzi a conseguirla, parve veramente che una saggezza superiore a quella degli uomini reputati più savi, per una fortunata combinazione di eventi, conducesse la nazione italiana alla meta prefissa e invano da tanti secoli sospirata”

(Carlo Fontanelli, *Atti*, 1890, p. XXXIII)

“Il nostro paese, pur condotto ad unità coi mirabili sforzi di più generazioni, conserva nelle diverse regioni nelle quali è formato quei caratteri intellettuali e morali che sono il prodotto ad un tempo delle condizioni fisiche, del processo storico, e delle ragioni etnografiche. Tale varietà di fisionomie alcuni con erroneo pensiero hanno sognato di poter distruggere per ottenere un tipo unico di italiano, quasiché si potesse cancellare con leggi o con altri provvedimenti la impronta secolare che la storia ha scritta nelle singole parti di questa terra e di questo popolo italiano. Non sapendo distinguere la unità dalla uniformità, molti hanno creduto che quella senza questa non si potesse raggiungere, mentre appunto coltivando le differenze regionali e dirigendo le speciali qualità dei diversi luoghi, si può ottenere che ognuna delle singole parti, insieme con un più alto sentimento del vincolo collettivo, dia alla patria il prodotto della maggiore o migliore sua attività. E coloro che seguono con più amore lo svolgimento della storia dei popoli, sempre più avvertono che sarebbe non solamente pericoloso per l'avvenire del nostro paese, ma esiziale allo stesso suo progresso intellettuale ed economico, un reggimento che tendesse a

soffocare quella vita locale a cui tanta memoria di storia è legata, e che mal potrebbe essere contenuta e racchiusa in un tipo uniforme il quale solo dal lento e spontaneo lavoro dei secoli potrà, se utile o necessario, essere dato”

(Arturo Jéhan de Johannis, *Atti*, 1892, p. 247-248)

“di fronte all’esodo sempre crescente dei nostri connazionali verso l’America e l’Africa settentrionale, che hanno bisogno di mano d’opera e di capacità tecniche, dovremmo desiderare un migliore ordinamento delle nostre forze proletarie nei paesi da colonizzare e più che altro una maggiore preparazione in coloro che potrebbero e dovrebbero indirizzare tanta forza viva paesana ad una più risoluta e sapiente presa di possesso dei nuovi paesi. Oltre a ciò l’Italia possiede già una colonia che dovrebbe molto amare, se più spesso le risovvenisse il ricordo delle ansie e dei sacrifici che le è costata”

(Riccardo Dalla Volta, *Atti*, 1905, p. LXXX)

“La popolazione agricola, di cui tanta parte emigra lasciando col pianto il paese nativo, non si può trattenerne che colla intensità delle culture, e l’intensità delle culture non si può promuovere e spingere, che colle maggiori agevolanze, aiuti e libertà ai lavoratori della terra, ed ai loro soci proprietari della medesima”

(Ippolito Pestellini, *Atti*, 1905, p. 66)

“Il nazionalismo, e talvolta persino il regionalismo, lottano ancora tenacemente per dare una impronta particolare, un carattere nazionale ai sistemi o agli espedienti adottati in relazione a questo o a quel fine, a questa o a quella questione. Ma la necessità di agevolare le relazioni economiche e sociali fra i popoli di differente nazionalità si afferma ogni giorno di più, e quanto più viene riconosciuta la identità o la somiglianza di interessi che un tempo si credevano del tutto opposti. Così gli Stati, vincendo le ultime riluttanze, accedono ad accordi, stipulano convenzioni, che, se a primo aspetto può parere costituiscano altrettante limitazioni della libertà di ciascun paese, sono effettivamente i mezzi più adatti per tutelare e favorire onestamente ed efficacemente gl’interessi comuni del consorzio civile”

(Riccardo Dalla Volta, *Atti*, 1905, p.115)

“Che cosa sia stato fatto in tanti anni di vita nazionale per il miglioramento morale e intellettuale delle popolazioni meno progredite, non osiamo chiederci, quasi desiderassimo gettare un velo di oblio su tutto quello che ci parla delle nostre più tremende nostre piaghe sociali: analfabetismo e delinquenza. E nemmeno ci domandiamo abbastanza a quali dure prove è messo il carattere dei nostri proletari che, se non sempre, spesso lasciano la patria dopo un’esistenza avvelenata dalle più tristi sofferenze: privi di ogni cultura, senza conforto e senza aiuti, senza mèta ben definita, debbono ricorrere agli impulsi più bassi per sostenere la loro esistenza in nome di quel diritto alla vita che è sovrano in tutti gli esseri viventi”

(Gino Bartolommei Gioli, *Atti*, 1905, p.158-159)

## Appendice II

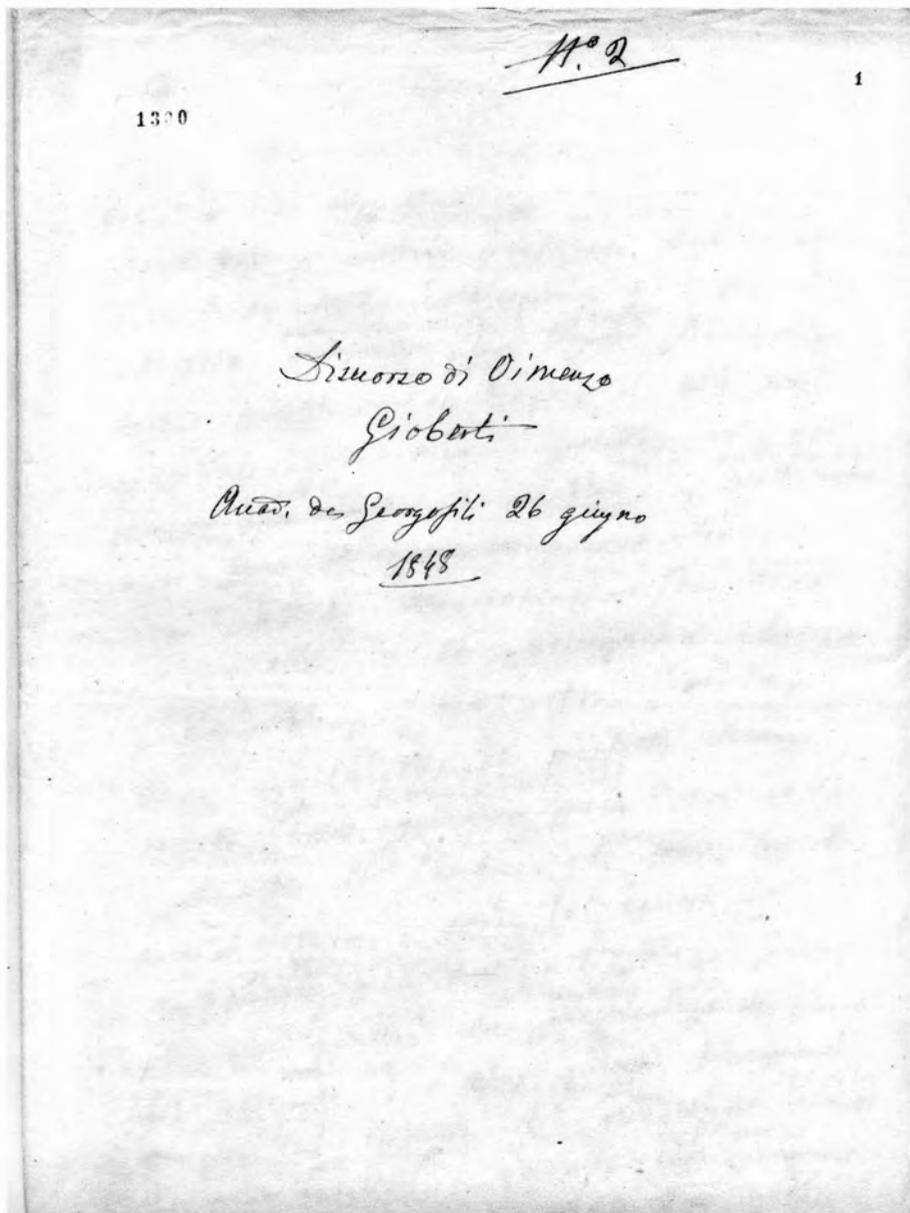
### *Documenti*

Vincenzo Gioberti, *Superiorità di un'onesta agiatezza basata sull'agricoltura, in confronto ad un'opulenza raggiunta con l'industria*, 29 giugno 1848, (AS, Busta 79.1300)

Raffaello Lambruschini, *Discorso del Presidente senatore Raffaello Lambruschini, letto nell'Adunanza solenne del dì 22 maggio 1870*, Atti, N.S., 16, 1870, p. 233-237

Inchiesta Jacini. *Giunta d'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della Classe agricola in Italia*, Atti, 4.S., 6, 1877, p. XL - LXII





N.º 2

1300

1

Simone di Vincenzo  
Gioberti

Avv. de' Georgioli: 26 giugno  
1848

Signori,

Fondo Museo - Part. di Stato  
della Biblioteca - Firenze 1919  
INVENTARIO  
N. 3921

Celebre è la disputa agitata nel secolo  
scorso tra i cultori profegosi dell'economia  
civile, se nella coltivazione o nelle utili  
industrie ~~consista~~ <sup>consista</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~base~~ <sup>fonte</sup> principale  
della pubblica opulenza. L'età nostra  
più conciliativa e meno appollata ne' suoi  
giudizi, ~~ha scelto~~ <sup>risolve</sup> il problema, ~~mostrando~~ <sup>avvisando</sup>  
essi ~~fonti di~~ ~~proprio~~ poco ragionevole  
ogni lite di maggioranza fra due  
corpi indivisi, che obbligano ad opere  
compiute ~~per~~ <sup>per</sup> una dell'altra, e impor-  
tano ugualmente al perfetto vinco-  
sociale. ~~Eppoi aggiunge~~ <sup>Egli è tuttora verissimo</sup> che, come  
ogni arte si fonda ed innesta  
nella natura, così le opere umane  
che ~~sono~~ <sup>sentono</sup> meglio dell'artificiale, presu-  
pongono quelle che ~~meno~~ <sup>hanno</sup> ~~meno~~ <sup>più</sup> partecipano  
del naturale; e che quindi l'agricoltura  
è per tal rispetto l'agricoltura <sup>lavorata</sup>  
alla sua sorella; quando ~~la~~ <sup>l'una</sup>  
precede l'altra e le porge la materia

2 / in cui si esercita. Onde nel modo  
che l'uomo è il primo artefice, la  
natura, propriamente parlando, è la  
prima coltivatrice; e se l'industria  
è a Dio nepote, per usare una  
figura dantesca, l'agricoltura è sua  
figliuola, e trae la sua istituzione  
dall'opera immediata del creatore.

[Se non che la questione economica  
non può essere ben risolta, se  
non si sale più alto; quando i savi  
s'accorgono che le ricchezze servono  
piuttosto a corrompere e quindi ad  
immiserire i popoli, <sup>che a felicitarli</sup> se non sono  
ben usate. Ora la norma suprema  
da cui dipende il buon uso delle  
ricchezze è la morale; tanto che  
almeno per indotto quell'atto si  
dovrà giudicare cedere più alla  
prosperità materiale che  
i popoli, che meglio riesce nel  
nutrire e promuovere le virtù private



4 / cupidità del guadagno, dall'altus al  
luppo, e alle delizie della vita morbida.  
Finalmente l'industria, traendosi dietro  
il traffico, e inducendo <sup>gli</sup> negli uomini <sup>a</sup> peregrinare  
di loro l'abitudine, dove da l'agricoltura  
vuole stanga <sup>ferma</sup> l'uso, e pastorale  
quella della quiete; l'una  
portando debilita e l'altus inuigoria  
te usanze <sup>del vivere</sup> della vita capereccio, e i  
suoi vincoli agli affetti di famiglia, della  
di parentela, gli affetti di famiglia e di  
patria, che per loro la natia radice  
onde rampolla ogni genere di opus  
virtuose.

[ Queste considerazioni non mi  
paiono inutili per noi Italiani, che  
cominciamo una vita nuova <sup>siamo</sup> nel  
arbitrio del suo indifferenza. Ma io lo  
fo per ~~infatuare~~ <sup>condannare</sup> ~~o~~ <sup>benignare</sup> ~~scandalar~~ come  
cheppia gli artifici e i commerci, che  
sono tanta parte della nostra cultura;  
ma si per <sup>deporre</sup> <sup>i vicij ed i prolijas</sup> ~~impedire~~ gli abusi e la  
casualità, temperandoli con altre pratiche  
e dando lor buona piega col tirocinio.

5  
L' Italia moderna par destinata  
a <sup>acquistare</sup> ~~diventare~~ col tempo il dominio del  
Mediterraneo e a tendere la sua  
potenza in remoti paesi; ma noi avrem-  
mo più a temere che a desiderare tali  
incrementi di fortuna, se dovremo  
compensarci ~~destando in noi la cupidità~~  
sostituendo gli spiriti mercantili, che  
sono ignobili di lor natura, ai morali  
e cittadini, come avvenne <sup>11990</sup> ~~in altri~~ <sup>non pochi</sup>  
paesi. Per ovviare a tal disordine uopo  
è promuovere e radicare altamente  
la buona morale, mediante l'educa-  
zione, e maritare alle arti <sup>giustissime</sup> ~~che~~ ~~causano~~  
~~pericolose~~ <sup>pericolose</sup> quelle che sono pervertive  
e miglioratrici. Perciò qualunque giudizio  
posti l'economista sul rispettivo valore  
dell'agricoltura e dell'industria,  
non può <sup>dubitarsi quale delle due arti</sup> ~~cadere dubbio intorno alle~~  
<sup>meriti la</sup> ~~predilezione~~ del moralista e del  
filosofo.

6/ [Non è certamente a caso, o  
o Signori, che la vostra illu-  
stra Accademia così beneficente della  
coltivazione toscana, <sup>di opera</sup> attenda e siandi  
alle discipline che morali e civili  
si appellano. Ella il far per istinto,  
atque la stessa multiplice attinenza  
che corrono fra l'una e le altre;  
e per istituto, <sup>(mediante ista rubeanda)</sup> atque gli spiriti  
in lei infusi dal fondatore. Quando  
io per la prima volta <sup>entrai</sup> scesi nel  
vostro <sup>amenissimo</sup> bellissimo paese, meravigliai  
vedendo tant' arte e tanta bel-  
lezza nei colti e nei seminati;  
e paragonando tale spettacolo con  
quello dello <sup>onde di un'aura</sup> contado ~~che non~~  
l'oniva, ~~l'oprista~~, cercai l'origine della dif-  
ferenza, e la trovai nel regno  
visitaggio di Leopoldo. Poscia fu come  
accade, dipensiero in pensiero veggendo, mi  
corse all'animo l'antica usanza

di molte <sup>regioni</sup> ~~parti~~ orientali, nelle quali  
 il Principe fa professione di agri-  
 coltura, e ne <sup>adempie gli uffici</sup> ~~adempie~~ i caschi, rice-  
 vendo l'investitura della somma  
 potenza. Ora questo connubio della  
 coltivazione coll' <sup>politica</sup> ~~carica~~ e col  
 reggimento, lo trovò epinadio efrisi  
 nella vostra Accademia; la quale,  
 conforme alle <sup>intenzioni</sup> ~~intenzioni~~ del suo  
<sup>institutore</sup> ~~institutore~~ fu uno de' suoi prin-  
 cipii (scuola) di civil sapienza,  
~~instituzione~~ di e avvicinandosi  
 efficacemente quel regno della libertà  
 e della legge, che oggi incomincia.

[Egli è senza dubbio per farsi  
 porre un omaggio all' idea <sup>civile</sup> ~~antica~~ ~~antica~~ ~~antica~~  
 che Voi vi degnate di eleggermi  
 appreso a vostro socio, e <sup>mi accolto</sup> ~~di accogliermi~~  
 frequente nel vostro seno con tanta  
 amorevolezza. Scegliendo un epato po-  
 litico, <sup>e un filosofo</sup> ~~tenere~~ guardavo alla ~~parte~~

tenuta de' suoi meriti, voi intendete  
di onorar la filosofia e quelle maggiori  
dottrine che ~~troppo~~<sup>l'avevo</sup> nei tempi addietro  
toglievano le patrie a coloro che  
<sup>avventurata</sup> (le) professavano. Ricevendolo voi, e  
~~obbligandolo a ridurre a suo figlio~~  
reduce di lodi immeritate (delle quali non  
mi vennero a ringraziarsi) venite a  
significare che ~~colle~~<sup>per la</sup> ~~(la)~~<sup>efficienza</sup>  
vostre la libertà del ~~proprio~~<sup>proprio</sup>  
~~il culto d' Italia~~<sup>del mago nato zingano</sup> ~~della patria~~  
~~immortale~~ dopo lunghissimo esilio nella terra  
italiana ad abitar nella terra  
italiana.

*Discorso del Presidente senatore RAFFAELLO LAMBRUSCHINI,  
letto nell'Adunanza solenne del dì 22 maggio 1870.*

**Signori,**

Il nostro Vice-Presidente vi ha ragguagliati, o Signori, delle sostanziali mutazioni indotte nello Statuto dell'Accademia; delle cagioni loro e dei fini. Il Segretario degli Atti ha toccato di tali cambiamenti con avvertenze e consigli che varranno a ben usare la nuova costituzione. Dopo le parole di questi a me cari Colleghi, potrebbero parere inutili e inopportune alcune parole mie. Pure non so astenermi dal dirvele, perchè ho da esprimervi pensieri e sentimenti che non vogliono restare taciti nel mio cuore.

Il giorno in che la prima volta occupai il seggio di Presidente, affermai che il tempo delle Accademie ciarlere era finito, e che d'ora in poi le Accademie dovevano essere rivolte a promuovere l'incremento delle scienze, delle arti, delle lettere, e la buona educazione delle moltitudini. Ripeto oggi questa sentenza; e soggiungo che l'Accademia nostra ha mirato sempre a questo fine, e che appunto per conseguirlo meglio, ella oggi si trasforma. Lasciate dunque, o Signori, che io ricordi da un lato i meriti antichi dell'Accademia nostra, e dall'altro io raccomandi a tutti voi non solo di conservarli, ma di accrescerli. Lo spirito che animò sempre l'Accademia dei Georgofili, deve scendere intatto, deve anzi ravnivarsi nel nuovo corpo che ella ora piglia, e infonderle il vigore di una seconda gioventù. Si è detto che in tempi in cui domandare franchigie politiche era imprudenza pu-

nibile, noi abbiamo parlato qui di politiche libertà come se fossimo un'assemblea parlamentare. Ciò non fu vero del tutto; ma in parte fu; e perchè fu? Perchè le dottrine da noi professate e sostenute con gagliardo combattimento, erano dottrine di libertà economica. Di quella libertà del commercio, dell'industria, del lavoro che è libertà di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti gli atti della vita; di quella libertà che sprona e perfeziona le potenze dell'uomo; che lo educa veramente, che gli fa sentire la propria dignità; libertà nelle private cose che ammaestra a ben trattare le pubbliche; e nel buon massajo, nell'avveduto uomo d'affari forma il cittadino. E perchè lo forma? Perchè a guida dell'uso de' privati diritti pone la cognizione e l'esperienza, e a freno dell'audacia pone il ben inteso interesse. Io non cesserò mai di proclamare che scuola delle libertà politiche è la piena e rispettata libertà in materie economiche. Quando le leggi e i regolamenti vogliono tutto prevedere, e in tutto intromettersi, come tutori universali di un popolo perpetuamente pupillo, sapete voi che cosa si prepara e a che si viene? Si prepara un popolo ignorante, un popolo presuntuoso, e si viene agli schiamazzi della piazza, alle ribellioni nelle officine, ai furori della licenza.

L'Accademia nostra, mantenendo ferme in Toscana le dottrine del libero cambio e del libero lavoro, ha più fatto in prò dell'ordine pubblico che non avrebbe operato un battaglione di carabinieri. Ma in altra guisa ella ha procurato di dare alla libertà direzione e temperanza, procacciando l'educazione morale del popolo, e cattivandolo colla beneficenza. Qui si è pensato alle scuole educative; di qui è uscita l'istituzione materna per gli asili dell'infanzia; qui si è sostenuta e innalzata a istituzione sociale la mezzeria; qui per mezzo dei

possidenti e dei fattori si è fatta scendere fino al contadino la parca, ma bastevole e praticamente attuabile, scienza dell'agricoltura.

Basti ricordare, oramai illustre nella Storia dell'Agricoltura Toscana, l'*Istituto di Melegnano*, che di qui ebbe incitamento; e creato dal nostro Presidente, fu come opera di tutti noi.

Io non dovrei osare di dir parola di me; pure s'io ricordassi il mio libro sul modo di custodire i bachi da seta, e i miei studj sulla curva da darsi all'orecchio degli aratri, non sarei, spero, tacciato da voi di puerile vanità. E io e voi, se abbiamo pensato, se abbiamo scritto, se abbiamo operato, tutto abbiamo fatto per il bene del popolo. Cosicchè ci scese nell'intimo del cuore come parola di conforto non demeritato, la lode dataci qui dall'illustre Cobden, cioè che noi sapemmo vestire di polpa e di pelle il nudo scheletro dell'economia sociale. Possiamo noi adunque, o Signori, non dirò già riposare tranquilli all'ombra dei nostri allori, ma appendere nella nostra sala come cari trofei, le armi colle quali abbiamo combattuto.

Or queste armi, o Signori, non bisogna permettere che arrugginiscono. Noi veterani le consegniamo a voi, o giovani che già siete membri dell'Accademia nostra, o sarete. Preparatevi animosamente a combattere. E di combattere vi porgeranno occasione le paure dei timidi, gli errori delle persone avvezze alle catene dei regolamenti, e i legislatori imbevuti di false dottrine.

E prerogativa nobilissima del nostro Istituto di poter chiedere quelle correzioni a leggi vigenti, e quelle disposizioni nuove che più conferiscano all'incremento dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio.

E noi valendoci di questo riconosciuto privilegio, chiedemmo già e ottenemmo una nuova legge sulle Ipo-

teche; la quale sciolse in gran parte i legami che vincolavano i patrimonj. Ora parecchie leggi o già proposte, o domandate, o prossime ad essere, minacciano la piena e libera proprietà dei fondi. Si vorranno incensare le Driadi protettrici dei boschi; si vorrà determinare fino a qual punto del raggio terrestre scende in profondità il dominio di chi possiede dei terreni la crosta. In mille guise si vorranno forse stringere vincoli, e ingiungere prescrizioni che oltrepassano la legge; come già si è fatto per quella sui pesi e sulle misure, e per le minute e insopportabili indagini sulle rendite.

Voi non vi stancherete di chiedere rispettosamente ma costantemente la riforma delle leggi e dei regolamenti molesti. Voi vi piglierete soprattutto a cuore la sorte del popolo, della cui ignoranza è giusta cosa il dolersi, ma più giusta ancora è il deplorarne l'immoralità. In tanta sfrenatezza di pensiero e di linguaggio chi dice oggi al popolo una parola di verità e di amore, che mantenga o instilli in lui la riverenza per le cose sante, l'ammirazione per le cose grandi, il culto e l'amore per le cose belle e pie? Dove sono gli affetti generosi, quando gli animi si rinchiudono in sè medesimi, bramosi di godere e non d'altro curanti che di sè medesimi? Quando i casti dilette della famiglia paiono insipidi, e l'uomo giacente nel lezzo delle voluttà, non si può levar in alto a respirar la pura e serena aria del cielo?

Tempi bui, o Signori, e difficili; ma non da spaventarsene. Le passioni alla fine si freddano, gl'intelletti agitati e illusi da vane apparenze, cercano alla fine il riposo nella verità. La scienza, della quale oggi si mena giustamente così gran vanto, riconoscerà che non uno solo è il mondo da esplorare, ma sono due, il mondo delle materiali cose e il mondo delle spirituali; che questi due mondi non si escludono l'un l'altro, ma

si corrispondono e si compiono vicendevolmente, e in ambedue sono tesori inesauribili in che sta il potere e la gloria dell'uomo re dei sensi, e re della coscienza. No, non ci spaventiamo: alla libertà dell'errore opponiamo la libertà della verità, e con la potenza della parola svegliamo nelle moltitudini il senso d'ogni bella, d'ogni onesta, d'ogni grande cosa. Amichiamocene coi benefizj, rendiamole industri e virtuose, e prima o poi la vittoria è per noi.

Ecco, o Signori, i ricordi che la nostra Accademia attempata dà all'Accademia ringiovanita. Pigliate le armi, pigliate la bandiera, e combattete valorosamente le battaglie della piena libertà economica e dell'educazione del popolo. Capitani più valenti di me vi guideranno. Ma poichè nei nuovi Statuti a me pure è riservato un luogo, di dove io potrò stimolare il vostro zelo, e partecipare in qualche modo all'opera vostra, non temete: finchè non mi abbandoni la vita e qualche parte mi resti dell'antico vigore, io sarò con voi.

GIUNTA D'INCHIESTA AGRARIA  
E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA  
IN ITALIA

Avviso di Concorso

La Giunta per una *Inchiesta agraria e sulle condizioni della Classe agricola in Italia*, istituita per legge del di 15 Marzo 1877,

Considerando:

Che, oltre ai lavori che essa ha iniziato e conduce direttamente valendosi di tutti i mezzi di cui possa disporre, conviene invocare anche la collaborazione di tutte le intelligenze del paese;

Che tale appello avrà anche per effetto di raccogliere per il confronto e per l'esatta valutazione dei fatti, notizie per vie diverse ed indipendenti, e di eccitare una nobile e profittevole gara fra i cultori delle scienze naturali ed economiche;

Ha deliberato:

Che sia aperto un pubblico concorso a premi d'onore per la compilazione di Memorie intorno alle condizioni della Agricoltura e della Classe agricola, riferibili ai seguenti complessi territoriali, i quali, sebbene non corrispondano al concetto di vere e

PARTE STORICA

XLI

proprie zone agrarie, pur tuttavia, sia per ragioni di commercio o di viabilità, sia per omogeneità di tradizioni, presentano sufficiente argomento per essere più facilmente sottoposti ad altrettante unità di studi.

1. Siracusa, Catania, Messina.
2. Palermo, Trapani, Caltanissetta, Girgenti.
3. Reggio-Calabria, Catanzaro, Cosenza.
4. Potenza.
5. Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli.
6. Lecce, Bari, Foggia.
7. Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso.
8. Roma, Grosseto.
9. Perugia, Ascoli-Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro.
10. Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia, Parma.
11. Novara, Alessandria, Piacenza e circondario di Voghera e di Bobbio.
12. Torino, e Cuneo.
13. Porto Maurizio, Genova, Massa-Carrara.
14. Livorno, Pisa, Lucca, Siena, Firenze, Arezzo.
15. Mantova, Cremona, Milano, Pavia (meno i circondari di Voghera e di Bobbio).
16. Como, Sondrio, Bergamo, Brescia.
17. Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso.
18. Belluno, Udine.
19. Cagliari, Sassari.

Le Memorie dovranno svolgere gli argomenti indicati nel programma che va unito al presente avviso, eccezione fatta di quelli fra gli argomenti indicati che non trovassero applicazione nei terri-

torio rispettivamente preso ad illustrare, ed aggiungendo tutto ciò che di notevole fosse stato per avventura previsto nel programma.

Il termine utile per la presentazione è fissato a tutto il mese di Agosto 1878.

Le Memorie indirizzate alla Giunta di Inchiesta agraria e sulle condizioni della Classe agricola residente nel palazzo del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio in Roma, dovranno portare un motto, il quale verrà ripetuto sopra una busta suggellata contenente il nome e il luogo di domicilio dell'autore. Le buste corrispondenti ai motti delle Memorie non premiate non saranno aperte.

I premi d'onore saranno diciannove, ossia uno per ogni singola divisione territoriale indicata, e saranno accompagnati ciascuno da lire mille, a titolo d'indennità.

Non avranno diritto a concorrere al premio se non quelle Memorie le quali tratteranno i soggetti indicati nell'annesso programma relativamente ad una intera delle circoscrizioni territoriali sopra enumerate. Per la Sardegna però saranno ammesse anche Memorie riguardanti isolatamente una delle due provincie in che quell'isola si divide, intendendosi che in questo caso il premio sarà ridotto a metà della somma indicata e che verrà aggiudicato solamente nel caso che nessuno abbia trattato, con parità di merito, il soggetto per tutta l'isola.

Oltre le ricompense sopra indicate, la Giunta ha preso accordi col Ministero di Agricoltura e Commercio pel conferimento di medaglie agli autori di quelle Memorie che, pur non essendo state giudicate meritevoli del premio d'onore, si stimeranno degne d'una menzione onorevole.

Di tutte le Memorie è riservata la proprietà letteraria ai rispettivi autori. Rignardo alle premiate per altro la Giunta d'inchiesta si riserva d'inserirle o tutte o in parte, ove lo creda opportuno, fra i documenti che accompagneranno la Relazione finale della Inchiesta che verrà pubblicata.

Il giudizio delle Memorie presentate verrà emesso dalla Giunta per la Inchiesta entro sei mesi dalla scadenza del termine sopra fissato per la presentazione delle Memorie stesse.

*Il Presidente della Giunta*

S. JACINI.

**Circoscrizioni territoriali, stabilite per la distribuzione del lavoro fra i singoli Signori Commissari.**

- Provincie di Siracusa, Catania, Messina, Palermo, Trapani, Caltanissetta e Girgenti. — On. ABELE DAMIANI, *Deputato al Parlamento.*
- » Reggio-Calabria, Catanzaro, Cosenza e Potenza. — On. Comm. ASCANIO BRANCA, *Deputato al Parlamento.*
- » Salerno, Avellino, Benevento, Caserta e Napoli. — On. Comm. FEDELE DE SIERVO, *Sen. del Regno.*
- » Lecce, Bari, Foggia, Aquila, Teramo, Chieti e Campobasso. — On. Barone GIUSEPPE ANGELONI, *Deputato al Parlamento.*

Provincie di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro. — On. March. FRANCESCO VITELLESCHI-NOBILI, *Senatore del Regno.*

- » Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia e Parma. — On. Cav. CARLO BERTI-PICHAT, *Sen. del Regno.*
- » Torino, Cuneo, Alessandria, Novara, Piacenza e circondarii di Voghera e di Bobbio. — On. Avv. PIETRO FOSSA, *Deputato al Parlamento.*
- » Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara. — On. Dott. AGOSTINO BERTANI, *Deputato al Parlamento.*
- » Livorno, Pisa, Lucca, Siena, Firenze e Arezzo. — On. Cav. GIUSEPPE TOSCANELLI, *Deputato al Parlamento.*
- » Pavia (meno i circondarii di Voghera e di Bobbio), Milano, Ancona, Mantova, Cuneo, Sondrio, Bergamo e Brescia. — On. Comm. STEFANO JACINI, *Sen. del Regno.*
- » Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno e Udine. — On. Comm. EMILIO MORPURGO, *Deputato al Parlamento.*
- » Cagliari e Sassari. — On. Avv. FRANCESCO SALARIS, *Deputato al Parlamento.*

## PROGRAMMA

### DA SERVIRE PER LE INFORMAZIONI

CIRCA ALLO STATO DI FATTO

#### I. — Terreno e clima.

Descrizione sommaria delle condizioni geografiche, topografiche, geologiche, orografiche, idrografiche, climatologiche e meteorologiche del territorio preso a descrivere.

#### II. — Popolazione e sua distribuzione.

Rapporto numerico che passa fra la popolazione urbana e la rurale. Densità della popolazione rurale. Se le abitazioni rurali siano sparse o agglomerate.

Se le abitazioni dei coltivatori si trovino più o meno vicine ai terreni che essi coltivano.

#### III. — Agricoltura, industrie agrarie.

##### Fattori delle produzioni agrarie.

Indicazione delle zone agrarie in cui risulta suddiviso il territorio preso ad illustrare; indicazione della estensione approssimativa di ciascuna zona. Fisionomia generale della agricoltura nelle singole zone. In quale misura vi funzionino i tre fattori economici, cioè il lavoro dell'uomo, l'intelligenza

applicata all'agricoltura e di capitali d'esercizio. Se, per grado di importanza, prevalgono le piante legnose (boschi, viti, gelsi, ulivi, agrumi, ecc.), o le piante erbacee (cereali, legumi, piante industriali ecc.), o il bestiame (da latte, da lavoro, da tiro, da carne, da lana). Parte coltivata e parte non coltivata del suolo. Ragioni per le quali si ha una parte non coltivata.

## DESCRIZIONE DELLE CULTURE.

**PIANTE ARBOREE.** — Boschi di alto fusto e cedui, con indicazione delle specie predominanti e dei modi di governo, e indicando se vi ha tendenza a conservare o a diminuire i boschi, Castagneti da frutto, Agrumeti. Oliveti. Gelsi e gelsati. Viti con indicazione delle principali varietà e del modo con cui vengono coltivate. Sommaccheti. Altri alberi fruttiferi (noci, nocciuoli, mandorli, peschi, meli, peri, ciliegi, susini, fichi, fichi d'India, carrubbi, pistacchi ecc.)

**PIANTE ERBACEE.** — *Cereali ed altre.* — Frumento. Granoturco o frumentone. Riso. Segale. Orzo. Avena. Farro. Miglio. Panico. Sorgo. Gran Sarceno ecc.

*Leguminose.* — Fagioli, Piselli, Lenticchie, Fave, Ceci, Lupini, Cicerie, Doliche ecc.

*Altre piante alimentari* diffusamente coltivate. — Cavoli, pomi d'oro, meloni, meloni d'acqua, cetrioli, carciofi, ecc.

*Piante a radice tuberosa.* — Patate ecc.

*Piante ortensi.* — Colture ordinarie, colture forzate.

Se l'orticoltura sia diretta alla soddisfazione dei bisogni di un mercato vicino, ovvero a offrire materia d'esportazione nelle provincie limitrofe o all'estero.

*Giardinaggio*, sue condizioni e sua importanza. Se i prodotti di questa industria servano all'esportazione.

*Piante tessili ed altre industriali.* — Canape, Lino, Cotone, Robbia, Liquirizia, Ravizzone, Colza, Ricino, Arachide, Zafferano, Tabacco, Barbe-Bietole da zucchero ecc.

*Piante da foraggio, leguminose, graminacee ed altre.* — Trifogli, Erba-medica, Lupinella, Fienogreco, Sulla, Rape, Navoni ecc.

## MALATTIE DELLE PIANTE.

Crittogama della vite; mal della gomma degli agrumi; malattia del castagno; malattia delle patate.

Danni prodotti dagli animali quadrupedi e dagli insetti. (Talpe, topi, locuste o cavallette, grillo-talpe, bruchi ecc.) Uccelli notoriamente dannosi all'agricoltura. Se si ritenga che talune specie di uccelli siano utili per l'agricoltura.

## INDUSTRIE SPECIALI DERIVANTI DALLE PIANTE.

*Vino.* — Metodi di fabbricarlo. Torchi e vasi. Se il vino prodotto sia suscettibile di conservazione o no. Se predomini il vino bianco o il rosso. Se la fabbricazione del vino sia fatta dai produttori immediati delle uve, dai proprietari dei poderi, ovvero sia oggetto di speciale industria. Se nella coltura dei vigneti, nella scelta delle varietà di viti e nella preparazione del vino, siavi progresso.

*Olio.* — Metodi di preparazione dell'olio d'oliva. Torchi ed altri utensili per la estrazione dell'olio delle olive, del linseme, delle noci, della colza, del sesamo, ecc. Se le sanse siano direttamente utilizzate dai produttori d'olio, o da questi vengano cedute agli industriali.

*Macerazione del lino e della canape.* — Modi di macerazione. Apparecchi per la stigliatura.

*Brillatura del riso.* — Se questa si eseguisca dai produttori stessi o sia oggetto di speciale industria.

*Frutti secchi.* — Se si preparino e siano materia di esportazione.

*Distillazione dell'alcool.* — Se i vini e le vinacce si adoperino per la distillazione dell'alcool. Alcool dei cereali. Alcool delle patate, dell'asfodelo o porrazzo, dei frutti, del corbezzolo ecc.

*Fabbricazione dello zucchero.* — Barbe-Bietole. Sorgo ecc.

*Estrazione del succo di limone e preparazione dell'essenza di bergamotto e di altri agrumi.* — Importanza di quest'industria, e se siavi progresso, segnatamente per la preparazione dell'acido citrico.

*Industrie forestali.* — Scorze concianti e tintorie. Sughero. Carbone. Resine. Potassa.

#### ANIMALI E LORO PRODOTTI.

*Razza bovina predominante.* — Qualità di questa razza; se cioè da latte, da carne, da lavoro, o per più di uno ad un tempo di questi titoli. Grado di resistenza di questa razza agli agenti fisici e meteorologici. Miglioramenti o peggioramenti derivanti da incrociamenti, o da introduzioni di nuove

razze. Stazioni di tori e animali riproduttori forniti dal Governo; loro risultati. Modo tenuto nello allevamento del bestiame bovino, (non esclusi i bufali) se cioè si eseguisca in stalla o all'aperto, o nell'uno o nell'altro modo ad un tempo. Come siano costruite le stalle. Se si riponga il fieno in fenili o si tenga ammucchiato all'aperto.

*Razza equina.* — (Cavalli, somari, muli). Importanza dello allevamento equino per ciascuna zona. Descrizione e specialità delle razze, indicando specialmente se predomini lo sviluppo delle forze di trazione e di resistenza, ovvero di celerità. Sulla maggiore o minore utilità degli stalloni governativi.

*Razza ovina e caprina.* — Loro importanza in ciascuna zona. Razze ovine indigene, incrociate o importate. Risultati ottenuti dagli animali riproduttori provvisti dal Governo. Scopo principale dello allevamento; lana, latte o carne. Sistema di allevamento; se eseguito nel podere o per mezzo del pascolo. Pastorizia nomade o errante. Se le pecore si mantengano tutto l'anno nel medesimo luogo, o se, per ragioni di clima, o per necessità di coltura, si facciano in alcune stagioni trasmigrare dal piano al monte o viceversa. Capre. Loro vantaggi e danni.

*Razze suine.* — Loro importanza in ciascuna zona. Razze e sistema di allevamento. Ibridismi, o introduzioni di nuove razze per opera del Governo, dei Comizii agrari e dei privati, o risultati ottenuti. In che consista principalmente l'alimentazione degli animali di questa specie.

*Pollami e conigli.* — Importanza loro.

*Insetti utili.* — Baco da seta. Sua importanza in ciascuna zona. Razze preferite. Se l'allevamento si eseguisca nelle bigattiere, nelle case dei proprie-

tarij o in quelle dei coloni. Se il seme si confezioni o no nel paese.

*Apicoltura.* — Se sia in via di progresso.

#### INDUSTRIE DERIVANTI DAGLI ANIMALI.

*Caseificio e sua importanza in ciascuna zona.*

— Formaggio, burro ed altri latticini. Modo di prepararli, di conservarli e di venderli. Apparecchi adoperati per l'esercizio di queste industrie. Latterie sociali; come siano organizzate e quali risultati diano.

*Lana.* — Quantità di lana che in media producono, per ogni capo, le pecore delle varie razze, allevate nelle zone del territorio preso a illustrare. Epoca della tosatura. Modo di eseguire il *lavaggio*. Modo di depositi ed assortimenti.

*Cuoi.* — Se si preparino nel paese, o si spediscono altrove.

#### IGIENE DEL BESTIAME.

Veterinari e condotte veterinarie. Epizootie. Sale pastorizio; se sia adoperato e in quale misura. Malattie del baco da seta. Atrofia, flaccidezza, ecc.

#### SISTEMI DI COLTIVAZIONE E ROTAZIONI.

Coltura grande e piccola. Estensiva ed intensiva. Quale importanza vi assumano il prato e le piante da foraggio. Vantaggi o difetti del sistema di rotazione prevalente adottato. Se siavi risveglio. Se, per speciali condizioni di commercio, siasi abbandonata del tutto o in parte la coltura di qualche

pianta, e quale si ritenga adatta ad esserle sostituita. Quali impedimenti si incontrino per introdurre negli avviciamenti alcune piante, per esempio il tabacco. — Quantità di bestiame, per unità di superficie, richiesto per la normale lavorazione del fondo. Influenza che ha sul sistema di coltivazione la prossimità delle abitazioni dei coltivatori al fondo coltivato o la loro lontananza da questo. Quante famiglie di lavoratori si contino, per unità di superficie, in un podere normalmente coltivato. Se nel territorio abbondi, o faccia difetto la mano d'opera ausiliaria del lavoro agricolo, e se, e quanto, da tale circostanza dipenda la scelta delle colture e del sistema d'avvicendamento. — Accaparramento dei lavoratori; perchè si faccia; in quali condizioni e con quali risultati per i coltivatori e per gli operai agricoli. — Influenza della irrigazione sugli avviciamenti.

#### IRRIGAZIONE.

Come sia eseguita l'irrigazione. — Indicazione dei canali derivatori più importanti. Fontanili. Come se ne utilizzino le acque; in quale quantità complessiva e per quanta parte della superficie. Opere idrauliche occorrenti. Livellazione del suolo irrigabile. Governo delle acque irrigatorie e pratiche relative. Servitù di acquedotto coattivo. Irrigazione estiva e iemale. Per una determinata superficie, quanta acqua occorra alla irrigazione normale dei prati, delle risaie e delle altre colture di vicenda a cui viene applicata. Rapporto fra il prodotto del prato iemale, del prato stabile ordinario, del prato di vicenda; e fra il prodotto della risaia stabile e quello

della risaia di vicenda. Prezzo di acquisto e di affitto delle acque irrigatorie. Influenza della qualità e quantità di acque irrigatorie sul sistema di coltivazione più conveniente; e per quali ragioni risulti economicamente meno proficua la troppa piccolezza o la mancanza di continuità del podere nei territori irrigui. Estensione normale di un podere irriguo. Poderi irrigati in parte soltanto. Poderi scarsamente irrigati; se ciò avvenga per difetto di livellazione e di normale distribuzione di acque, ovvero per insufficienza e instabilità del quantitativo di acque irrigatorie. — Pozzi artesiani.

Come si applichi l'adattamento alla coltivazione degli agrumi. Se si usino e in quale quantità, per ogni pianta adulta, le acque dei fiumi, dei rivi, delle sorgenti naturali; se le acque si estraggano dal suolo e con quali mezzi. Se esistano consuetudini o disposizioni relative alla utilizzazione delle acque pubbliche per tale oggetto.

#### OPERE IDRAULICHE DI SCOLO E BONIFICHE DI TERRENI PALUDOSI E ACQUITRINOSI.

Quanto terreno coltivabile si sia conquistato con tali mezzi. Se le opere di bonificazione, oltre al beneficio agrario, abbiano portato vantaggio alla pubblica salute.

Fognatura tubulare o *drenaggio*; se si sia sperimentata e con quali risultati.

#### CONCIMI.

Se si adoprano e in quale misura. Concimi artificiali. Concimi di stalla. Concimaie. Quanti capi

di bestiame grosso sogliansi, ad unità di superficie, nutrire per le esigenze della concimazione. Quali materie si facciano servire da *lettiere* per gli animali. Come si manipoli il concime di stalla. Stabbi. Sovesci, Riposi. Coimate. Se si ritragga partito dalle acque di scolo e da quelle delle fogne delle città, dei paesi, dei macelli, ecc. Se si cavi o non si cavi profitto dalle materie reiette. Se si adoprano le ossa e si abbiano le fabbriche per la triturazione di esse e per la riduzione in fosfato.

#### ISTRUMENTI E MACCHINE AGRARIE.

Indicazione degli strumenti adoperati (aratri, coltri, vanghe, zappe, bidenti ecc.).

Indicazione delle zone, o parti di esse, nelle quali si fa uso a preferenza della vanga o della zappa. — Altri strumenti agrari per la seminazione, la raccolta, e l'acconciatura dei prodotti agrari. — Macchine seminatrici, mietitrici, battitrici. — Se le nuove macchine perfezionate trovino favore presso gli agricoltori.

#### CONSERVAZIONE DEI PRODOTTI AGRARI.

Granai, cantine, ecc.

#### RICAVO LORDO E NETTO DEI PODERI

Valore, massimo, minimo e medio (per unità di misura) della produzione complessiva lorda animale e vegetale nei poderi, tenute, o aziende agrarie delle singole zone del territorio, poste in condizioni normali di fertilità e di cultura. — Spese di colti-

vazione ed altre deduzioni da contrapporsi per determinare il corrispondente ricavo netto di chi esercita l'industria rurale o pastorale, indipendentemente dalle tasse. — Titoli di entrata e di uscita, ossia bilancio di ognuna delle principali culture eseguite nelle zone prese a descrivere.

#### IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE.

Quali prodotti vegetali ed animali del suolo o delle industrie agrarie si consumino nel luogo, quali si esportino ed in che quantità; e per quali si ricorra alla importazione.

#### ISTRUZIONE TECNICA ED INCORAGGIAMENTI.

Se, e, in caso affermativo, sotto quali aspetti la istruzione abbia dato buoni frutti. — Se della istituzione dei Comizi Agrarii, delle società agrarie, dei Concorsi regionali, delle mostre agrarie, e degli incoraggiamenti governativi o provinciali, siasi avvantaggiata l'agricoltura.

#### CREDITO AGRARIO.

Se esistano e come funzionino i monti frumentari. Della maggiore o minore difficoltà di trovare denaro contante per l'esercizio della agricoltura. Modi di procurarselo ed a qual saggio d'interesse. Mutui privati. Istituti di credito. Banche popolari. Imprestiti in denaro e imprestiti in derrate.

#### VIABILITÀ.

Suo stato presente; quanta parte di essa sia dovuta al governo, quanta alle provincie, quanta ai Comuni, quanta ai Consorzi, quanta ai privati.

Influenza di essa sul carattere dell'agricoltura locale.

#### MIGLIORAMENTI RICONOSCIUTI SUSCETTIBILI DI FACILE E IMMEDIATA APPLICAZIONE.

Indicazione di questi miglioramenti. Quali promettano una pronta remunerazione e di quale entità e possano essere introdotti anche da chi esercita l'industria agraria sul fondo non suo; quali invece acconsentano un profitto a lunga scadenza e non possano aspettarsi che dall'intervento del proprietario.

#### AVVERTENZA.

Altre circostanze, non enumerate qui sopra, che contribuiscano a determinare il carattere speciale presente dell'agricoltura di ciascuna zona. Indicazione di tutte le notizie che valgano a dimostrare le condizioni di stazionarietà o di progresso dei vari fattori della produzione agraria.

#### IV.

##### Proprietà fondiaria.

Grande, media e piccola proprietà. Quale di queste predomini in ciascuna zona. Quanta esten-

sione e valore debba approssimativamente avere un possesso per essere distinto in grande, medio o piccolo in ciascuna zona. A quali cause si ascrive la divisione attuale della proprietà; se, per esempio, alla qualità del suolo e del clima, alla intensità della popolazione, a trasmissione per causa di eredità, a leggi feudali od alle mani-morte abolite di recente, ad origine d'indole economica, ossia al movimento dei capitali dovuti alle industrie o al commercio sotto il regime della libera concorrenza, alla abbondanza dei terreni messi in vendita dallo Stato, ecc. Quale differenza si noti, sotto l'aspetto agrario od economico, tra le terre demaniali o di altri corpi morali, vendute col sistema di pagamenti lunghi e frazionati, ovvero col sistema *enfiteutico*.

Se il grande possesso si colleghi o no necessariamente colla grande coltura.

Se i Comuni posseggano proprietà di beni rurali e di quale specie; di quale estensione e di qual natura; e se siano usufruiti in modo diverso da quello dei privati. Se in taluni territorii siano affatto trascurati, mentre si presterebbero con facilità ad essere maggiormente utilizzati, e quali siano le cause della trascuranza.

Beni di Opere Pie e di altri corpi morali. Loro entità e rendita confrontati alla massa degli altri possessi.

Influenza del modo con cui è divisa la proprietà sul carattere dell'agricoltura.

Se esistano, ed in qual misura, contadini proprietari del suolo.

Gravami della proprietà. Canoni, livelli, censi, enfiteusi, decime, servitù, diritti primiseni, condomini ecc.

Debiti ipotecarii. Della maggiore o minore difficoltà che i proprietari di fondi rurali e coloro che esercitano industrie agrarie hanno di procurarsi capitali e di vendere i beni rurali. Istituti di credito fondiario, e della influenza loro attuale.

Società di assicurazione contro i danni degli incendi, della grandine, e della mortalità del bestiame.

Imposte di ogni specie che aggravano la proprietà del suolo. In qual misura, relativamente al reddito netto, pesino esse sui possessi.

A qual saggio d'interesse si sogliano investire i capitali nell'acquisto di fondi rurali in ciascuna zona.

Catasti. Fino a qual punto il catasto, o i catasti attualmente vigenti nei territorii presi ad esame, soddisfino all'accertamento della entità del possesso ed al movimento dei valori fondiari; e in quale rapporto il reddito imponibile, determinato dai catasti, stia col reddito reale deparato dalle spese di coltivazione.

Se siano frequenti i furti campestri, e in quali condizioni avvengano.

## V.

### Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo.

Se i proprietari dei grandi e medi tenimenti, in ciascuna zona, sogliano soggiornare in essi o prendano cura della economia agraria, o se li facciano valere direttamente o per mezzo di affitti.

Come è costituita nel primo caso l'amministrazione e la contabilità. Nel secondo caso, quali siano le forme, la durata, e i patti principali del contratto.

Se, e in quali casi, si ricorra alle pubbliche subaste per l'affitto dei fondi rustici. Se, per effetto di questo sistema, si abbiano a lamentare inconvenienti.

Affitti nei quali il conduttore esercita direttamente coi suoi capitali l'industria rurale o la pastorizia (*fittabili, mercanti di campagna, ecc.*).

Entità dei capitali che gli occorrono, in scorte vive e morte e in contanti, secondo l'indole diversa dell'esercizio da lui assunto.

Se il ceto dei grandi affittuari esista numeroso e sua importanza.

Degli affitti in cui il conduttore assume il carattere d'impresario o di appaltatore, e non d'industriale, sublocando a piccoli affittuari o servendosi dell'opera di coloni parziari.

Quali contratti intervengano fra i proprietari che fanno valere direttamente i proprii fondi (o gli affittuari che entrano in luogo e stato dei proprietari) ed i lavoratori del suolo. — Influenza che la necessità o l'utilità di talune colture esercita nel determinare la forma dei diversi contratti agrarii. — Se si abbia frequente il caso del piccolo affitto nelle grandi e medie tenute, ossia della locazione o sublocazione frazionata a contadini che lavorano la terra colle proprie braccia, dietro una corresponsione di un canone annuo in denaro, in natura o misto.

A quante specie di contratti è subordinato il lavoratore della terra e gli altri operai campestri nelle singole zone; (bifolchi, famigli, garzoni, fanti, bovini, cavallari, campari, massari, butteri, curatoli,

gualani, mandriani, braccianti fissi, operai avventizi, ecc.). Dove sia semplice braccante o salariato, e se, in questo caso, riceva il salario tutto in contanti, o parte in derrate. Quale sia l'entità del salario. Operai agricoli salariati permanenti sul fondo o fissi, ed operai avventizi. Se questi si trovino nel paese, o nelle regioni vicine, o se giungano da lontano e in qual misura vengano impiegati. Contadino il quale, oltre ad un salario annuale, è ammesso a partecipare, in determinata quota o parte aliquota (*diritto di zappa, ecc.*) ad alcuni dei prodotti ottenuti, per mezzo suo, nel complesso del fondo.

Altri contratti intermedi fra la condizione del semplice salariato e quella del colono parziario.

Quale ordine gerarchico si riscontri nei poderi a grande cultura, fra i contadini e gli operai delle sopraindicate categorie.

A quanto si possa ragguagliare in media la retribuzione annuale del coltivatore di ciascuna categoria.

Della colonia parziaria e delle varie sue forme.

Dei contratti misti nei quali ad alcuni prodotti si applica la colonia parziaria, e ad altri il piccolo affitto con pagamenti in derrate.

Della mezzadria pura. Dove questo contratto sia ordinario e dove eccezionale.

A quali patti il contratto colonico di qualunque specie sia subordinato, rispetto alla aliquota della compartecipazione, alle scorte vive e morte, al pagamento delle tasse, all'alloggio, agli *obblighi, regalie, appendici* ed altri oneri del colono verso il proprietario.

Raffronti fra la condizione economica dei coltivatori della terra di qualunque delle categorie di

contratti sopraindicati, quando queste coesistano nel territorio descritto, mettendo in rilievo tutte le circostanze che pongano in grado di acquistare un preciso concetto della relazione che passa fra il lavoratore della terra ed il proprietario, o chi, a titolo d'affittuario, esercita l'economia del fondo.

## VI.

**Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra.**

Costumi e modo di vivere delle diverse classi dei lavoratori della terra nelle singole zone. Modificazioni eventuali accadute in tempo più o meno prossimo, e loro cause.

Relazioni economiche dei coloni e degli altri operai agricoli verso i proprietari, indicando se, nel maggior numero dei casi, questi ultimi rimangono debitori o creditori nel conto corrente a fine d'anno agrario.

Rapporti d'indole sociale che passano fra i lavoratori del suolo e i proprietari, o chi è in luogo e stato di questi, per ognuna delle categorie di lavoratori sopraccennate. Fino a qual punto l'azione, le qualità d'animo e di sapere del proprietario esercitano un'influenza sullo stato dell'agricoltura e sulle condizioni dell'agricoltore.

Rapporti che passano fra i lavoratori della terra e il resto della popolazione campagnuola o urbana. Numero d'individui che costituiscono d'ordinario le famiglie coloniche e pastorali, secondo la estensione

e la qualità delle colture nei rispettivi poderi e l'importanza della industria esercitata.

Alimentazione; qualità e quantità.

Abitazione — Riunioni jemali nelle stalle. Ricoveri avventizi nelle campagne.

Vestiti.

Regime interno delle famiglie; consuetudini che ne regolano l'andamento — Industrie casalinghe, telai, ecc.

Stabilimenti industriali che procurano lavoro ad una parte della famiglia del contadino e conseguenze di tale fatto sulle condizioni economiche. — Se esistano pel contadino altre fonti di guadagno avventizio. Quali potrebbero essere utilmente e agevolmente promosse.

Quale sia la durata del periodo delle maggiori fatiche pel contadino e quale quella del riposo. Se il lavoro sopportato dalle donne e dai fanciulli sia tanto grave da poter nuocere alla salute loro. In che ragione sta il lavoro femminile e quello dei ragazzi con quello esercitato dai maschi adulti.

Effetti della tassa del macinato sui mezzi di sussistenza della classe agricola.

Se esistano mulini meccanici, e se da questi sia derivato vantaggio alla classe agricola di fronte alla tassa.

Stato generale sanitario. Longevità. Età in cui si contrae matrimonio. Durata dell'attitudine al lavoro nell'uomo. Il balatico. Mortalità dei bambini. Malattie predominanti nella popolazione agricola, (pellagra, febbri palustri, ecc.). Probabili cause di queste ultime, se, cioè, ed in quanto si credano dipendere dal vitto, dalle abitazioni o da talune speciali colture. Servizio medico. Ospedali e pubblica beneficenza.

Se esistano società di mutuo soccorso. Se i contadini traggano partito dalle Casse di Risparmio.

Se si siano verificati miglioramenti nella condizione delle case coloniche, in conseguenza di recenti trasformazioni avvenute nelle condizioni della proprietà, e in conseguenza di alcuni allevamenti, per es., di quello dei bachi da seta.

Istruzione; scuole pubbliche e private; come siano frequentate. Scuole serali e domenicali; se vi siano, da chi istituite e se frequentate. Se grande sia il numero degli analfabeti.

Quale sia l'influenza sulle condizioni dei contadini dell'obbligo del servizio militare.

Emigrazione. Se si verifichi, e se dipenda da cause costanti o accidentali, locali o generali. Emigrazione temporanea; sue cause e suoi effetti per l'agricoltura.

Moralità dei contadini. Se, per tale rapporto, esistano differenze fra le diverse categorie degli operai agricoli fissi e fra questi e gli operai avventizi. Influenza dei contratti agrari sulle condizioni morali dei contadini.

Altre notizie che valgano ad illuminare il soggetto quanto conviene per acquistare un preciso concetto del contadino sotto il riflesso materiale, morale, intellettuale ed economico.

*Documenti esposti*  
"Italianità" negli studi dei Georgofili 1848-1870

*Vincenzo Gioberti: "il fondatore di una politica civile"*

Filippo Parlatore, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze ... letto nell'adunanza solenne del 2 Gennaio 1848*  
*Atti, C., 25, 1847, p. 254-264*

Luigi Calamai, *Parole al popolo sulle speranze d'Italia fondate sulla sua nazionalità ...*,  
Firenze, Stamperia sulle Logge del grano, 1848  
*R. Misc. 425/7*

Cosimo Ridolfi, *Discorso in occasione del ricevimento di Vincenzo Gioberti presso l'Accademia*  
29 giugno 1848  
*Busta 79.1299*

Vincenzo Gioberti, *Superiorità di un'onesta agiatezza basata sull'agricoltura, in confronto ad un'opulenza raggiunta con l'industria*  
29 giugno 1848  
*Busta 79.1300*

Antonio Salvagnoli Marchetti, *Discorso ...*  
*Atti, C. 26, 1848, p. 177-180*

Raffaello Lambruschini, *Discorso in occasione dell'adunanza tenuta in onore di Vincenzo Gioberti*  
29 giugno 1848  
*Busta 79.1301*

*Libro dei Verbali 8*

*Libro dei Verbali 13*

*Patriottismo ed Umanesimo: l'Italia del vivere civile, degli studi, del progresso economico*

Bettino Ricasoli, *Sull'illimitata libertà commerciale*

1 febbraio 1835

Busta 73.996

Conte De Filippis Delfico, *Sulle ragioni per cui una storia dell'industria e del commercio italiano sia desiderabile e da farsi*

19 giugno 1835

Busta 93.201

Celso Marzucchi, *Cenni storici sul principio della libera concorrenza economica in Italia*

7 febbraio 1847

Busta 78.1275

Maurizio Bufalini, *Alcuni pensieri sopra il perfezionamento civile dei popoli*

4 giugno 1837

Busta 74.1049 (Atti, C.15, 1837, p. 178-197)

Carlo Ilarione Petitti Di Roreto, *Delle associazioni doganali fra i vari Stati*

5 dicembre 1841

Busta 76.1149

Lapo de' Ricci, *Rapporto degli studi accademici dell'anno 1836*

8 gennaio 1837

Busta 74.1036

Filippo Parlatore, *Rapporto sui lavori dei Socj dell'anno 1859, per quanto concerne la pubblica Istruzione ed Educazione, l'Igiene e le Arti, letto dal Segretario degli Atti ... nell'adunanza solenne del dì 8 Gennaio 1860*

Atti, N.S., 7, 1860, p. 3-18

Giovanni Ciardi, *Firenze e le strade ferrate dell'Italia Centrale in relazione alle altre d'Italia*

Atti, N.S., 9, 1862, p. 249-269

Maurizio Bufalini, *Sulla influenza educativa dell'istruzione popolare*

1 settembre 1850

Busta 80.1332 (*Atti*, C., 28, 1850, p. 312-329)

Maurizio Bufalini, *L'educazione considerata in relazione alle consuetudini sociali dei tempi presenti*

13 marzo 1859

Busta 83.1506 (*Atti*, N.S., 6, 1859, p. 239-255)

*Pratica riguardante la formazione del Comitato fiorentino per la Prima Esposizione italiana da tenersi a Firenze nel 1861*

10 marzo 1860-17 luglio 1861

Busta 99.37

Cosimo Ridolfi, Ermolao Rubietti, *Memoria presentata al Ministro di Agricoltura e Commercio per deliberazione e nello interesse dell'Accademia*

*Atti*, N.S., 10, 1863, p. 155-158

Raffaello Lambruschini, *Discorso del Presidente senatore Raffaello Lambruschini, letto nell'Adunanza solenne del dì 22 maggio 1870*

*Atti*, N.S., 16, 1870, p. 233-237

Raffaello Busacca, *La Sicilia considerata politicamente in rapporto a Napoli e all'Italia*, Firenze, Tipografia di Luigi Niccolai, 1848, Rist. an.

9697

### *Abolizione della pena di morte*

Francesco Bonaini, *Memoria sull'abolizione della pena di morte da proporsi per il nuovo codice del Regno d'Italia*

12 maggio 1861

Busta 84.1532

Celso Marzucchi, *Rapporto sulla memoria di Francesco Bonaini riguardante l'abolizione della pena di morte nel Regno d'Italia*

6 ottobre 1861

Busta 84.1541

Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione, e considerato in alcuni suoi rapporti coll'economia morale e politica*

7 maggio 1837

Busta 74.1047

Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione, e considerato in alcuni suoi rapporti coll'economia morale e politica*

2 giugno 1839

Busta 75.1094

Carlo Torrigiani, *Del diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione, e considerato in alcuni suoi rapporti coll'economia morale e politica. Terza Memoria ...*

2 maggio 1841

Busta 76.1140

Carlo Torrigiani, *Della educazione direttiva e correttiva de' giovani travati, considerata nei suoi rapporti fra il governo della famiglia, e quello dello Stato*

2 giugno 1844

Busta 77.1217

Carlo Torrigiani, *Tre dissertazioni lette all'Imp. e reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze dal march. Carlo Torrigiani ... sul diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione e considerato in alcuni suoi rapporti coll'economia morale e politica, Firenze, coi tipi di Gregorio Chiari e figli, 1841*

R. 712

Ulisse Guarducci, *Brevi cenni sul sistema di detenzione, usato attualmente in America e in Inghilterra, e sulle Case opportune per questo sistema*

7 aprile 1839

Busta 75.1089

*Per "la libertà e l'indipendenza nazionale": vita, opere ed idee di alcuni illustri Georgofili*

Vincenzo Salvagnoli, *Necrologia di Felice Vasse, letta dal Socio ordinario Vincenzo Salvagnoli nella solenne adunanza del dì 30 dicembre 1849*

*Atti, C., 27, 1849, p. 243-250*

Ubaldo Peruzzi, *Elogio del Marchese Francesco Maria Gentile Farinola*

3 febbraio 1861

*Busta 130.48*

Raffaello Lambruschini, *Elogio del socio onorario Conte di Cavour, letto dal socio ordinario Raffaello Lambruschini nell'Adunanza solenne del 6 Ottobre 1861*

*Atti, N. S., 8, 1861, p. 329-363*

*Lettera di Camillo Benso conte di Cavour a [Cosimo Ridolfi]*

[S. L., s. d. ma 1851]

*Busta 31.2658*

Francesco Bonaini, *Elogio del Prof. Flaminio Severi*

25 gennaio 1863

*Busta 130.50*

Celso Marzucchi, *Elogio del dott. Napoleone Pini*

20 settembre 1863

*Busta 130.51*

Raffaello Lambruschini, *Elogio del socio corrispondente Giampietro Vieusseux, letto dal socio ordinario R. Lambruschini nell'Adunanza solenne del 17 Gennaio 1864*

*Atti, N. S., 11, 1864, p. 28-43*

*Ricordi storici intorno a Giampietro Vieusseux e il tempo nostro riuniti in questa da altre edizioni e giornali, In Firenze, coi tipi della Galileiana, 1869*

*R. 39*

Raffaello Lambruschini, *Elogio del Presidente Marchese Cosimo Ridolfi, letto dal nuovo Presidente Raffaello Lambruschini, nell'Adunanza solenne del 21 Gennaio 1866*

*Atti*, N. S., 13, 1866, p. 27-60

Andrea Pandolfi, *Discorso sulla vita del Marchese Cosimo Ridolfi, del Dottore Andrea Pandolfi, Segretario delle corrispondenze della Società Empolese di scienze economiche teorico-pratiche*

*Giornale Agrario Toscano*, 1865, p. 227-243

### *Unità d'Italia: questioni aperte*

#### *Corso legale della moneta d'oro*

Raffaello Lambruschini, *Sulla proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati per dar corso legale alle monete d'oro secondo il loro valore nominale ... , letto nell'Adunanza del 16 Febbraio 1862*

*Atti*, N.S., 9, 1862, p. 69-82

Opuscolo a stampa della Memoria di Lambruschini

Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e c., [1862]

Busta 99.43

*Documenti concernenti la presa di posizione dell'Accademia contro la proposta di legge per il corso legale della moneta d'oro ...*

20 febbraio-28 marzo 1862

Busta 99.43

*Dichiarazione della R. Camera di Commercio di Firenze*

*Atti*, N. S. 9, 1862, p. 66-68

#### *Le strade ferrate italiane*

Giovanni Ciardi, *Firenze e le strade ferrate dell'Italia Centrale in relazione alle altre d'Italia*

15 giugno 1862

Busta 84.1550

### *Conservazione dei monumenti*

Giuseppe Poggi, *Memoria relativa alla espropriazione per la conservazione dei monumenti storici*  
25 settembre 1864  
Busta 85.1588

### *Il nuovo apparato burocratico; dazi e gabelle*

Ermolao Rubieri, *Sull'utilità dell'abolizione delle gabelle in generale, e di quelle di Firenze in particolare*  
6 agosto 1865  
Busta 85.1593

### *Emigrazione*

Gustavo Dalgas, *Rapporto del Segretario delle Corrispondenze Dott. Gustavo Dalgas, letto nell'Adunanza solenne del dì 31 Gennaio 1869*  
*Atti*, N. S., 16, 1870, p. 19-33

## “Costruire l'Italia” 1871-1914

### *La “quistione sociale”*

Ermolao Rubieri, *Sopra un Discorso del Prof. Girolamo Caruso intorno ai sistemi di Amministrazione rurale, ed alla questione sociale; Memoria letta nella Pubblica Adunanza del dì 1° Marzo 1874*  
*Atti*, 4. S., 4, 1874, p. 3-11

Giuseppe Pagni, *Dei Monti di Pietà e [della] loro riforma. Parte IIa. Discorso letto ... nell'adunanza della Sezione di Economia del dì 17 Maggio 1874*  
*Atti*, 4. S., 4, 1874, p. 78-106

Aurelio Gotti, *Prefazione*  
*Atti*, 4. S., 4, 1874, p. 171-179

Carlo Fontanelli, *Rapporto degli studi Accademici nell'anno 1885 letto ... nell'adunanza solenne del dì 13 Dicembre 1885*  
*Atti*, 4. S., 8, 1885, p. CXXXIX-CLIII

Luigi Guglielmo de Cambray Digny, *La Crise Agricola e l'Agricoltura delle Provincie Toscane. Memoria letta ... nell'Adunanza del dì 8 Febbraio 1885*

*Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 33-58

Ferdinando Nobili, *Questione Agraria. Memoria letta ... nell'Adunanza pubblica del dì 3 Maggio 1885*

*Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 170-205

*Riassunto della seduta del dì 14 Giugno 1885*

*Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 301-322

Carlo Fontanelli, *Rapporto degli studi Accademici nell'anno 1889, letto ... nell'Adunanza solenne del dì 5 Gennaio 1890*

*Atti*, 4. S., 12, 1889, p. XXXIX-LVII

Gino Bartolommei Gioli, *Per la fondazione di un Istituto agricolo Coloniale in Firenze*

*Atti*, 5. S., 2, 1905, p. 154-188

Agostino Gori, *Il presente momento della mezzeria toscana. Memoria ... letta nell'Adunanza del dì 1° Luglio 1906*

*Atti*, 5. S., 3, 1906, p. 339-354

Francesco Guicciardini, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà. Memoria ... letta nell'Adunanza ordinaria del dì 7 Aprile 1907*

*Atti*, 5. S., 4, 1907, p. 93-156

### *L'emigrazione*

Ippolito Pestellini, *Considerazione e rilievi sul disegno di legge relativo ai provvedimenti per l'esercizio della caccia. Memoria ... letta nell'Adunanza ordinaria del dì 5 Marzo 1905*

*Atti*, 5. S., 2, 1905, p. 49-85

Gino Bartolommei Gioli, *Per la fondazione di un Istituto agricolo Coloniale in Firenze*

*Atti*, 5. S., 2, 1905, p. 154-188

Emilio Bianchi, *Sul disegno di legge per la colonizzazione interna. Memoria ... letta nell'Adunanza del 6 Maggio 1906*  
*Atti*, 5. S., 3, 1906, p. 272-303

Riccardo Dalla Volta, *Commemorazione dei Soci defunti e relazione degli studi accademici nell'anno 1907 lette ... nell'adunanza solenne del 5 gennaio 1908*  
*Atti*, 5. S., 5, 1908, p. XV-XXXVI

Riccardo Dalla Volta, *Sulle conseguenze demografiche della emigrazione in Italia. Nota ... letta nell'Adunanza del dì 7 Giugno 1908*  
*Atti*, 5. S., 5, 1908, p. 469-481

Leone Neppi Modona, *L'insegnamento delle nozioni elementari di agricoltura nelle scuole rurali ed altri fattori di progresso agrario. Memoria ... letta nell'Adunanza Ordinaria del dì 5 Luglio 1908*  
*Atti*, 5. S., 5, 1908, p. 526-586

Guido Valensin, *L'emigrazione della Romagna Toscana. Memoria ... letta nell'Adunanza del 7 giugno 1914*  
*Atti*, 5. S., 11, 1914, p. 264-281

### *La legislazione*

Adolfo di Berenger, *Intorno alle cause precipue della divergenza delle opinioni sull'importanza delle foreste. Memoria letta ... nella Pubblica Adunanza del dì 17 Maggio 1874*  
*Atti*, 4. S., 4, 1874, p. 55-77

Tommaso de Cambray Digny, *I fabbricati rurali e l'imposta fondiaria. Memoria ... letta nell'Adunanza del dì 10 Maggio 1885*  
*Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 235-262

Gustavo Dalgas, *Della Legge sulle Miniere in coerenza alle disposizioni del Codice Civile del Regno d'Italia. Memoria letta ... nella adunanza ordinaria del dì 7 giugno 1885*  
*Atti*, 4. S., 8, 1885, p. 263-280

Vilfredo Pareto, *Sulla recrudescenza della protezione doganale in Italia. Memoria letta ... nell'adunanza del dì 29 Maggio 1887*  
*Atti*, 4. S., 10, 1887, p. 27-47

Arturo Jéhan de Johannis, *Intorno al dazio sui cereali. Memoria letta ... nell'Adunanza pubblica straordinaria del dì 19 Giugno 1887*

*Atti*, 4. S., 10, 1887, p. 95-116

*Sunto della discussione avvenuta nell'Adunanza del dì 11 Giugno 1887 ... intorno all'argomento trattato nella lettura fatta dal Socio ordinario Ing. Pareto, nella domenica 29 maggio 1887: "Sulla recrudescenza della protezione doganale in Italia"*

*Atti*, 4. S., 10, 1887, p. 293-319

Michelangelo Billia, *Perchè il libero scambio non è più popolare. Sunto del discorso fatto nell'Adunanza ordinaria del 1° Maggio 1910 ...*

*Atti*, 5. S., 7, 1910, p. 195-202

Francesco Guicciardini, *Il marchese Luigi Ridolfi. Commemorazione letta ... nell'Adunanza solenne del dì 11 dicembre 1910*

*Atti*, 5. S., 8, 1911, p. XV-XLII

Antonio De Viti de Marco, *Il problema doganale e l'attuale momento politico. Sunto della conferenza tenuta ... nell'adunanza straordinaria del 24 marzo 1911*

*Atti*, 5. S., 11, 1914, p. 224-252



È una nazione l'Italia? Sì lo è, lo è ad  
lei suoi nemici interni ed esterni, palesi ed occ  
l di quà o al di là delle Alpi. Lo è malgrado  
ue divisioni in più stati, lo è malgrado i suoi  
etti, le modifiche delle sue tradizioni, e c  
ue idee, la varietà delle condizioni, che ci si r  
enta sì spesso. Dio ha fatto una nazione di qu  
alladio della civiltà.

Assai difficile ad esprimersi è il concetto teo  
della nazionalità. Io dirò nazione quel popolo